

## IL COMMENTO

## Prodi non ci hai convinto

ENZO ROGGI

IL PRESIDENTE Scalfaro nell'indicare a Prodi la via del rinnovo della fiducia parlamentare aveva chiaramente precisato che non si trattava di dirimere una questione istituzionale (giacché non era intervenuto nessun pronunciamento negativo del Parlamento) ma di verificare se sussistesse o meno la maggioranza preesistente. Dunque egli aveva inteso provocare una verifica politica. Ma una autentica verifica politica, dato lo strappo avvenuto su un aspetto essenziale della strategia governativa, non poteva aversi nel giro di un immediato e rapido dibattito parlamentare. E così è stato. Ora ci sarà una conferma della preesistente base parlamentare del governo ma non si potrà dire che c'è stata la verifica politica, cioè il superamento in un senso o nell'altro dello strappo politico compiuto da una componente della maggioranza. Essendo perfettamente prevedibile questo esito la concreta produttività dell'evento parlamentare dipendeva essenzialmente da come il presidente del Consiglio l'avrebbe avviato. Per esempio, si poteva immaginare che egli indicasse, con giusta cautela ma con schiettezza, il reale spessore del conflitto aperto nella maggioranza. Essendo comprensibile ma politicamente improvido se non altro perché l'intero schieramento dell'Ulivo, e con particolare acutezza la sua forza maggiore, hanno detto di considerare grave il vulnus recato da Rifondazione. E se è vero che spetta in primo luogo alle forze politiche verificare le conseguenze dello strappo e le condizioni del suo risarcimento, è anche vero che spetta al governo indicare la linea di confine oltre la quale è proprio il suo programma, e dunque la sua ragion d'essere, a venire violentata.

Ancora. Nessuno poteva attendersi che Prodi offrisse una sponda alle pressioni, più o meno capziose, del Polo per un cambio di maggioranza. Tale pretesa era ed è semplicemente irricevibile. Ma proprio per demistificarla l'unico modo era di delineare con schiettezza i termini dello scontro entro la maggioranza e della sua possibile soluzione. Occorre riconoscere che il Polo, votando a favore della missione albanese, aveva legittimato la sua richiesta di fare chiarezza sulle conseguenze politiche: che non vuol dire che la chiarezza dovesse essere ad esso gradita. Ora tutta questa cautela nell'espungere l'aspetto più acuto ha senza dubbio una spiegazione nel desiderio di Prodi di non compromettere il confronto, cioè l'autentica verifica, che dovrà esserci tra Ulivo e Rifondazione. Ma anche sotto questo aspetto c'era da attendersi un maggior contributo in positivo, cioè una più precisa indicazione di discriminanti sui grandi temi sostanziali dell'immediato futuro: quali fondamentali novità il governo si attende dal confronto sulla riforma dello Stato sociale, quali necessari caratteri e dimensioni imprimere alle privatizzazioni, e così via. Anche perché, nelle stesse ore in cui Prodi parlava, Rifondazione annunciava un suo «contropiano» in tali materie, cosa questa del tutto legittima ma della quale occorre sapere in che misura essa sostanzi la conferma della sua fiducia al governo. C'è anzi da notare che la stessa Rifondazione ha accompagnato la sua soddisfazione per le dichiarazioni del presidente del Consiglio con la richiesta, per bocca dei suoi maggiori esponenti, di «spostare a sinistra l'asse governativo», il che sembra alludere all'apertura di un ulteriore terreno di confronto.

Naturalmente queste annotazioni critiche nulla tolgono alla piena condivisibilità della documentata esposizione sul lavoro e sulle realizzazioni del governo, negli undici mesi della sua vita. È stato giusto farlo per diradare troppi polveroni propagandistici e demagogici, troppe irresponsabili semplificazioni (ultima quella del comizio telematico di Confindustria) ed offrire al Paese il quadro esatto delle ragioni e delle possibilità aperte dai suoi sacrifici. In questo bilancio e nei suoi ineludibili sviluppi c'è tutto il capitale dell'Ulivo.

Ma quel che occorre a tutti i costi evitare è che una irrisolta tensione politica e una defatigante deriva compromissoria comprometta la limpidezza degli obiettivi e la loro leggibilità autentica da parte degli italiani.

## UN'IMMAGINE DA...



Rick Silva/Ap

ORLANDO. Un camion trasporta una balena morta, della quale si vede l'enorme coda uscire dall'automezzo. La sua morte ha destato apprensione tanto che il laboratorio di osservazione del mare di Orlando sta conducendo un'autopsia per determinare le cause della morte del mammifero che pesa circa sei tonnellate.

## PRECIPITA LA CRISI IN ZAIRE

## Scocca la resa dei conti per Mobutu, «il serpente» asseragliato a Kinshasa

MARCELLA EMILIANI

DA QUANDO, mercoledì sera, il suo acerrimo nemico Laurent Désiré Kabila gli ha dato tre giorni di tempo per andarsene, il generale Mobutu si è chiuso in un ostinato silenzio e per lui parlano i colpi di mano in cui è maestro: nel giro di un giorno e una notte ha proclamato lo stato d'emergenza in tutto il paese, ha sfiduciato e fatto arrestare il primo ministro Etienne Tshisekedi da lui stesso nomina-

to solo una settimana fa e lo ha sostituito con un generale di provata fiducia, Luluka Bolongo. Di Kabila, Mobutu non fa verbo e sembra ignorarlo totalmente: lo stesso stato d'emergenza che ha imposto non è stato motivato con l'avanzata militare dei guerriglieri dell'Alleanza democratica per la liberazione del Congo-Zaire, bensì per prevenire "disordini interni" sull'onda - immaginiamo - di quelli che stanno funestando la capitale Kinshasa da lunedì scorso.

Riassumiamo brevemente quello che è successo: nel tentativo di tagliare i ponti col mobutismo che pure l'aveva portato al potere, Tshisekedi - vecchio oppositore - aveva abiurato l'Atto costituzionale e sfiduciato il Parlamento in carica, il quale Parlamento - sospettato di voler sfiduciare a sua volta il neo primo ministro - da lunedì scorso è assediato dai sostenitori di Tshisekedi che prendono a sassate le auto dei parlamentari, vengono dispersi a suon di lacrimogeni dalla polizia e tornano regolarmente alla carica in una sorta di mini-Intifada zairota. Detto in altre parole, Mobutu oggi è attaccato su due fronti: quello squisitamente militare, che registra un'implacabile avanzata dei guerriglieri di Kabila che hanno ormai conquistato cinque delle dieci province del paese; ed un fronte interno al suo stesso regime rappresentato dai militanti dell'Union pour la démocratie et pour le progrès (Udps) iniperiti per la destituzione e il successivo arresto del loro leader Tshisekedi. Per completare il quadro,

vecchi e nuovi amici internazionali del dittatore, Francia e Stati Uniti in testa, si affrettano a rilasciare dichiarazioni ufficiali in cui si legge che il mobutismo appartiene ormai ad un capitolo chiuso della storia e in cui tutti si sbracciano a consigliare "una via negoziale" per uscire dalla difficile situazione in cui versa lo Zaire. Mobutu dunque è solo come non mai, politicamente è defunto, ma non dà segni di volersi fare da parte come se avesse ancora carte da giocare. Quali?

L'ultimo atout di Mobutu potrebbe essere Kinshasa, cuore di tenebra del suo regno corrotto e violento e vera roccaforte di tutti i suoi apparati militari e di sicurezza. Voci insistenti negli ultimi giorni parlavano di distribuzioni di armi alla gente, di liste di oppositori da eliminare; il regime, cioè, starebbe preparandosi a trasformare la capitale nell'arena di una guerra civile. Se fino a poco tempo fa si tendeva a considerare queste voci come leggende metropolitane diffuse da Radio Trottoir (così viene chiamato il chiacchiericcio che circola in città tra satira e paura), dopo la proclamazione dello stato d'emergenza e la nomina del generale Bolongo alla carica di primo ministro i timori sono più che giustificati. Già oggi nella capitale volano i sassi, diversi parlamentari sono stati seriamente feriti e la polizia riempie le carceri. Trentadue anni di dittatura hanno creato un rancore tale verso il regime da poter scatenare una caccia alle streghe. Tutto questo Kabila lo sa benissimo, sa che Kinshasa non è

no finale, ma per la sua conquista si parla di giugno, forse. Kabila in altre parole rallenta, e oggi più che mai confida sulla tattica del logoramento del regime che già gli ha fatto cadere in mano mezzo Zaire come un guscio ormai vuoto. Nel frattempo attraverso il primo round negoziale conclusosi martedì scorso in Sudafrica, alla controparte mobutista il leader dell'Alleanza democratica non ha fatto alcuna concessione vera.

S OLO sedendosi al tavolo delle trattative - patrocinato dall'Onu e dall'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana - ha ottenuto il riconoscimento internazionale che gli serviva per uscire dal ruolo scomodo di "ribelle". Questo lo pone oggi al centro dell'attenzione della comunità internazionale (in particolare degli Stati Uniti) che a questo punto si aspettano da lui una capacità di iniziativa politica che solo fino a ieri si aspettavano da Mobutu.

L'ultima mossa il vecchio Leopardo l'ha fatta, arroccandosi militarmente a Kinshasa in uno stile che come dicono i suoi numerosi detrattori del leopardo somiglia a quello di un serpente. Ma come ha già fatto nei mesi passati Mobutu potrebbe sopravvalutare ancora una volta la sua capacità di resistenza o la sua inventata capacità di fomentare l'odio per rimanere a galla. Tempo però non ne ha più, a differenza di Kabila che può permettersi di aspettare mesi per assistere alla sua fine anche senza colpo ferire.

Kisangani né Lubumbashi, sa che Mobutu potrebbe essere pronto ad usare una sua eventuale offensiva sulla capitale come miccia per incendiare Kinshasa e addossargliene la responsabilità. Non meraviglia così che lo stesso Kabila mercoledì notte, nel momento stesso in cui dava a Mobutu tre giorni per andarsene, si sia mostrato molto cauto sulle prossime direttrici della sua avanzata militare. Kinshasa certamente rimane l'obiettivo-

le ad accettare, proprio in vista dei gravosi impegni di governo e parlamentari sopra richiamati, una torsione in senso moderato della propria strategia, anzi, per essere più chiari, del proprio permanente modo d'essere nel quadro politico di questo paese.

Poiché la politica non è una opinione ma un'equazione matematica, con le sue ferree regole, da quel momento ad ogni azione ha corrisposto una reazione. Il quadro governativo ha cominciato a sfilacciarsi: il governo Prodi, che era partito chiaramente come una compagine di sinistra-centro, sempre più marcatamente si è configurata agli occhi dell'opinione pubblica e dell'elettorato dell'Ulivo come una compagine di centro-centro-sinistra. L'elezione di Marini a segretario del Ppi, favorita, a quanto si dice, dalla dirigenza Pds, aveva già impresso un impulso in questa direzione. I veri e propri pasticci, compiuti e in via di compimento nella Bicamerale sui problemi della giustizia, hanno accentuato questa impressione di arroganza e di scollamento. L'irresponsabilità politica di Rifondazione comunista ha fatto, sta facendo il resto.

Quando si valuteranno sul piano storico i mesi che ci stanno alle spalle, si dovrà dire che, dopo la ripresa democratica dell'aprile 1996, si assiste ora alla rinascita, potenziale ma sempre più chiara, di un grande Centro. Questo è oggi il dato politico, con cui fare i conti. Ed è lo scollamento a sinistra che produce questo effetto, al di là, come dicevo, delle intenzioni soggettive dei protagonisti.

Questa rinascita del Centro prende varie forme: dalla ripresa d'iniziativa e di attivismo dei gruppi intermedi (con accenti diverse, Dini, Casini, Mastella, Buttiglione, a cui sempre più sembra aggregarsi o far da sponda o da sprone il Ppi di Marini); ai «governi di larghe intese», proposti da Berlusconi e imperniati sui tagli della spesa sociale e sul compromesso di basso profilo sui temi della giustizia e delle riforme politico-istituzionali. Per chiarezza, devo dire che a me non sembra credibile ipotizzare oggi la formazione di una «larga intesa» che sia in grado di escludere sostanzialmente Fini e Alleanza nazionale: ciò rende l'ipotesi ancora più inquietante.

Io guardo a questa prospettiva con sbigottimento (lo accennavo all'inizio); e penso di condividere questo sbigottimento con molti. La fine di una possibile Italia bipolare, l'ennesima rottura a sinistra, la caduta, in questo momento e con queste motivazioni, del governo Prodi mi sembrerebbero un riprecipitare ella palude e forse nel fango della fase conclusiva della prima Repubblica: la fine, in breve, di quella volontà di «riforma della politica», da cui in larga misura era stato segnato il risultato elettorale dell'aprile '96.

liante per Prodi, ieri, chiedere i voti alla destra. Classico esempio di voto di scambio tra partiti». A favore di Bertinotti Sergio Zanella, di Vicenza, iscritto al Pds dal '69 e profondamente deluso dalla politica di D'Alema: «Solo Rifondazione pensa alle classi più deboli». Critiche a l'Unità da Giuseppe, lettore di Porto S. Elpidio: «Nei vostri articoli trapela astio verso Bertinotti, a scapito dell'informazione».

L'altro tema «forte» della giornata è stato il commento di Michele Serra pubblicato ieri. In estrema sintesi, Serra annunciava che non avrebbe più votato «una sinistra a fisarmonica che va da Cecchi Gori a Cossutta, da Bankitalia al Leoncavallo», annunciando, nel caso, la sua «desolata astensione». Luana Martoni, di Verona, è d'accordo con Serra e sottolinea il «lavoro sporco» di Rifondazione, mentre Maria Guarnieri Arcari, 77 anni, di Milano, si dice «emozionata per quanto scritto da Michele Serra. Non ne posso più di questo pasticcio, sognavo solo un governo di sinistra, ora sono enormemente delusa». E Giuseppe Giacompetti, 64 anni, di Genova: «Alle volte rimpiango la prima Repubblica. La politica di oggi è un pateracchio più di ieri». Nettamente contraria, in-

Trovo estremamente antipatico star qui a dar voti sulla pagella a questo o quel protagonista.

È preferibile un richiamo alla responsabilità collettiva della sinistra di fronte al destino del paese. E una vicenda vista talmente tante volte da apparire ormai stucchevole che nella sinistra l'estremismo produce di rimbalzo il moderatismo e il moderatismo scatena l'estremismo, con il consueto, ormai intollerabile accompagnamento di frizzi, lazzi, battute, rivalità e spintonate. Si potrebbe chiedere di smetterla?

I temi sul tappeto sono molti e, come dicevo, enormi. Prendiamo la questione dello Stato sociale. C'è qualcuno che nega l'esigenza di una riforma? Se non è così, lo si dica. Ma se è così, si entri nel merito. La difesa dei ceti più esposti e meno privilegiati, che è sacrosanta, va vista nel quadro di una prospettiva di lungo periodo, in cui non si tolga qualcosa al domani nel tentativo disperato di conservarlo all'oggi. La tendenza, in caso contrario, potrebbe essere quella di una deriva reazionaria di massa dell'intera società italiana, che negli ambienti produttivi e nello stesso centrodestra potrebbe provocare un'ulteriore radicalizzazione.

Materia di riflessione e di confronto ce n'è dunque a iosa; posso dire che per me sarebbe di gran lunga preferibile fare la riforma dello Stato sociale con Ciampi e Bertinotti (è un'endiadi che può stare benissimo in piedi senza lacerarsi) piuttosto che con Mastella, Casini, Buttiglione e... Berlusconi (con i quali, non di riforma si tratterebbe, ma di dissoluzione).

Naturalmente, per fare qualcosa insieme, bisogna essere almeno in due. Rifondazione comunista deve decidere da che parte stare, consapevole che dalla sua decisione dipende l'intero quadro politico italiano resti ancorato a sinistra o viri verso destra. Qui non è in gioco l'interesse egoistico dei singoli partiti (di cui del resto a moltissimi elettori, me compreso, in sé e per sé non importa un bel nulla); è in gioco, ancora una volta, il destino del riformismo (riformismo contro moderatismo), cioè di quel tanto di politica seria che si può fare per cambiare un po' in meglio questo paese. Non dobbiamo mica prendere d'assalto il Palazzo d'Inverno, che diamine: dobbiamo far funzionare il sistema pensionistico e quello sanitario, proteggere dai molti attacchi il potere d'acquisto dei lavoratori, eliminare i privilegi dove ci sono, rendere l'Italia un po' più competitiva nel mondo, perché se no ne scapiteranno anche i nostri lavoratori, essere più solidali e più frateri con i molti che stanno peggio di noi, ecc. ecc. ecc.

Uomini della sinistra, fateci vedere se siete capaci di questo.

[Alberto Asor Rosa]

## AL TELEFONO CON I LETTERI

## «Vogliamo consegnare l'Italia alle destre?»



«... E se avrà occasione, dica a D'Alema di tenere duro, che non deve allearsi con Berlusconi, chesolo lui può salvarci dalla destra». L'appello della signora Luisa, 58 anni, della provincia di Varese, riassume lo stato d'animo di larga parte dei lettori che ieri hanno chiamato l'Unità. Molti di loro indignati con Bertinotti ed il suo no alla missione di pace in Albania, ma soprattutto preoccupati per i riflessi politici che questa «frattura» nella maggioranza potrebbe portare. Ancora la signora Luisa: «Sono disgustata dall'arroganza e dalla maleducazione mostrata da Fini durante il dibattito alla Camera. Ora speriamo che non si vada alle elezioni, sennò è finita per tutti con la destra al governo». Durissima contro il leader di

Rifondazione Comunista è la signora Luciana, che telefona da Trieste: «Bertinotti mandatelo tra i Chiapas. Dicendo no alla missione in Albania ha offeso tutto il paese. Sa che le dico? Meglio all'opposizione, ma con le nostre idee». Sulla stessa linea Alfredo Rozzi, di Terracina: «Bertinotti deve decidersi a cooperare con il governo, altrimenti meglio le elezioni. D'Alema deve avere uno scatto di dignità. E se vince la destra peccato, ma almeno ci saremo tutti di dosso il peso di Rifondazione».

La «rinascita» dei partiti del Polo

è fonte di grande preoccupazione. La signora Piccolin abita a Vittorio Veneto, e pensionata ed è molto, molto arrabbiata: «L'ha sentito lei Fini parlare alla Camera? E Berlusconi? Mi sono sentita gelare ad ascoltare la loro ironia spaventosa. Abbiamo tanto lottato per arrivare al governo e ora per un personaggio così (riferimento a Bertinotti, non citato, ndr) dovremmo rinunciare a tutto?». E ancora il signor Paolo, che telefona da Velletri: «In questa vicenda Rifondazione ha mostrato tutta la sua arretratezza, la sua schizofrenia. Siamo di fronte ad una ridicolaggine politica. La destra era agonizzante, Bertinotti le ha dato ossigeno, mostrando un'assoluta miopia politica». Non finita per tutti con la signora Marilena, 78 anni, milanese d'adozione, ma livornese fin

Oggi risponde  
Fabrizio Roncone  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



vece, la signora Ondina, 60 anni, dalla provincia di Milano: «Uno che ama la sinistra non può scrivere queste cose. Berlusconi mi ferisce, ma ancor di più chi parla male del governo. Non vedo che la destra gioisce di questi attacchi? E anche voi de l'Unità, vi supplico, smettetela con queste continue frecciate al governo».

Appelli a non cedere sul tema della giustizia e a non sottoscrivere la supremazia del potere politico su quello giudiziario, vengono da Franco Fabrizi, della provincia di Grosseto, da Renato Farina, di Palermo e da Brandò Cugia, postino di Belluno. Mentre sulla condanna di Cesare Romiti intervengono Giovanni Marzo, 70 anni, ex camionista («Si lamenta solo Berlusconi, perché sa che farà la stessa fine») e Giocchino Gonfiantini, 82 anni, di Montalcino: «È tutta una sceneggiata, la classe imprenditoriale ha sempre rubato, non solo la Fiat. Invece di buttarci via, noi anziani, potremmo chiamarci a raccontare l'Italia. Noi vecchi non abbiamo convenienze a mentire. In questi giorni mi vien da dire che ha ragione Bertinotti, anche se politicamente, bisogna dirlo, è un rompicoglioni».

Andrea Gaiardoni

Venerdì 11 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Art'È, l'arte esce dalla notte televisiva

«Non perdere mai l'occasione di fare sesso o di apparire in tv». La massima dello scrittore Gore Vidal compare nel nuovo programma di Raitre, «Art'È» (da domani, ogni sabato, alle 20); e ci si potrebbe giocare sopra: finora l'arte, in tv, è stata infatti più segreta del sesso all'epoca di San Tommaso, più vergognosa di ogni trasgressione.

Lasciata nelle lande desolate dell'alba televisiva - o delle notturne pause tra un film e un'intervista di Gigi Marzullo. Sicché l'effetto trascinato verso il sonno - era inevitabile. Se vi ricordate, gli autori dei brevi spot artistici, di conseguenza, s'ispiravano più ai documentari che alla cronaca, memori del fatto che per anni e anni i mosaici di Sant'Apollinare in Classe li abbiamo visti soltanto (alternati alle pecore) negli intervalli; e i quadri di autori moderni per qualche secondo su Canale 5, prima e dopo il mitico «Consigli per gli acquisti» di Maurizio Costanzo.

Si capirà, perciò, l'eccitazione che si travasava, ieri mattina, nella sala delle conferenze stampa, alla Rai, dopo la proiezione di 15 minuti 15 di servizi giornalistici su mostre ed esposizioni, più vari siparietti di notiziario. «Art'È» è costruito come un tg di sole notizie d'arte. La grafica è quella della neo-televisione, tagli brevi e molto ritmati, molta cura della musica e degli effetti speciali. Gli interventi in studio (di Sonia Raule) sono stringati, con la conduttrice in primo piano, e con effetti tridimensionali che rendono più lontano lo sfondo.

La prima puntata si aprirà con le «notizie flash», scelte tra le più curiose della settimana. Come quella che riguarda il re dei cosmetici, Ronald Lauder, e il suo acquisto di un Cezanne da 50 milioni di dollari. O come lo «frotto» di parte della collezione d'arte che ornava la banca di Bruxelles: il neo presidente ha ritenuto che omosessuali, mostri e nudi offendono il (comune) senso del pudore (il Belgio continua a mostrare la sua anima in ombra). Tra le notizie flash, però, può essere adombrato anche un dibattito di critica d'arte: quello suscitato dal super dollaro disegnato da Brenner su un dipinto di Malevich; o dal «Times» di Londra, che ha appoggiato la decisione della Tate Gallery di rifiutare l'esposizione dei calendari Pirelli, osservando: che c'entrano le femmine senza veli con Matisse? Ogni volta, i servizi principali saranno dedicati a mostre in corso, oppure interviste ad artisti. Un po' disgustose, questa volta, le immagini di un artista che si è auto-installato («nessun altro ha voluto farlo», ha confessato) con una giacca formata da bisticche via via più putride, fino a diventare verminose... benvenuta l'autocritica finale: «Dopo sono stato male un mese, perché i vermi rilasciano ammoniac... è un estremo pericoloso, non consiglio di farlo». Potremo sempre vedere inaugurazioni con pareri a fresco (stavolta si tratterà della mostra di Andy Warhol, a Roma) e due utilissime rubriche fisse. Quella della mostre che aprono, chiudono o continuano. E «La domenica di Art'È», con itinerari scelti fra i più sconosciuti.

Nadia Tarantini

Il semiologo al Futurshow di Bologna presenta il suo nuovo lavoro: il secondo volume di Encyclomedia

# Eco: «Corono il sogno di d'Alembert Un'enciclopedia multimediale»

Cosa c'entra un testo interattivo sul Settecento con il padre dell'Encyclopédie? Non stupiamoci, già allora si era capito che un archivio d'informazioni è un bosco in cui ciascuno può scegliersi diecimila direzioni diverse. La tecnologia ora permette di farlo.

Per una strana alchimia, passato e futuro si sono incontrati al Futurshow grazie a Umberto Eco, che ha presentato qui la sua ultima fatica, *Il Settecento*, secondo titolo di un'enciclopedia elettronica curata da Horizon Unlimited, e prodotta da Opera Multimedia.

Professor Eco, l'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert offriva una nuova visione del mondo e del futuro. Encyclomedia, l'enciclopedia elettronica da lei diretta, quale visione del passato ci può dare?

«La domanda mi sembra piuttosto ambiziosa. L'Encyclopédie non era solo un'enciclopedia nel senso corrente di archivio d'informazioni, ma era un nuovo modo di guardare la cultura. Encyclomedia vuole essere modestamente un'enciclopedia tradizionale interattiva. Quindi quale visione del passato ci può dare? Esattamente quella che si vede: multimediale, perché non si parla solo dei giacobini, ma si vede anche quali erano per esempio gli abiti dell'epoca. Encyclomedia c'entra in un solo senso. Diderot e d'Alembert avevano avuto l'intuizione che un'enciclopedia è un bosco, un territorio, in cui ciascuno può fissarsi le direzioni in diecimila modi possibili, e le enciclopedie di oggi sono il coronamento del sogno di d'Alembert».

Però nell'albero enciclopedico c'era un principio gerarchico, si passava dal generale al particolare. Adesso invece il suo modello è reticolare.

«Guardi che l'albero enciclopedico d'Alembert l'aveva ereditato dalla cultura precedente e nell'introduzione insisteva appunto sulla necessità di rompere la struttura ad albero per avere una struttura a rete. Potrebbe essere firmata da Negroponte. Il fatto è che Leibniz e gli altri non potevano pensare a una struttura come quella che abbiamo oggi, così come Leonardo non poteva pensare l'aeroplano. Ma loro, e tutti gli studiosi dell'epoca già ce l'avevano in testa».

L'idea di mettere assieme materiali che appartengono a discipline differenti è la realizzazione pratica di quanto aveva già scritto in «Opera aperta» nel 1962, cioè che tanto l'autore quanto il lettore contribuiscono alla realizzazione del testo?

«Sì, infatti molti teorici dell'ipertesto vanno a trovare in questo mio libro, come in quelli di altri, l'idea di libera interpretabilità di un testo. Però non è così nuova, è un sogno antico. Così come la tecnologia permette di aumentare la vita media, consente anche di realizzare enciclopedie come quelle immaginate da Diderot e d'Alembert. Il problema è come usarla. Si possono fare diecimila rimandi, ma se si fa una cosa rilevante dando notizie false è come usare un'automobile per investire i passanti».

Nell'Encyclopédie si poteva ac-

cedere attraverso l'albero del sapere oppure le voci enciclopediche; in Encyclomedia, invece, attraverso le Cronologie interattive...

«Sì, ma si accede anche attraverso gli hot word (i collegamenti ipertestuali, ndr), così in una pagina ho diverse possibilità d'accesso. Prendi la struttura dell'Enciclopedia Einaudi, alla fine di ogni voce c'è un riassunto con alcune parole in grassetto che segnalano tutti i labirinti possibili. Cos'è che la rende apprezzabile, ma di poca utilità? Che se alla fine della voce Abbecedario trovo rinvii a parole che iniziano con lettere differenti, prima ancora di andare a cercarle in tutti i volumi mi sono già stancato. L'ideale sarebbe avere un accesso immediato».

Le Cronologie interattive sono allora un modello per i futuri strumenti di consultazione?

«Dico semplicemente che quando mi trovo di fronte a enciclopedie non alfabetiche mi arrabbio. L'Enciclopedia del Novecento della Treccani, per esempio, è assolutamente inconsultabile dal punto di vista alfabetico, e sebbene abbia degli approfondimenti molto ben fatti, è difficile consultarla sul momento. Uno strumento come Encyclomedia mi permette invece diversi ingressi: alfabetico, cronologico e tematico. Questo è un enorme vantaggio, perché si riadatta a seconda delle mie esigenze di consultazione, e ciò è possibile solo con una nuova tecnologia. Altrimenti dovremmo avere un'enciclopedia munita di bacchetta magica, che volta per volta si riorganizza secondo l'ordine che mi è più utile».

Il prototipo di Encyclomedia fu presentato all'Università di Siena nel 1992. Allora rettore Luigi Berlinguer è oggi ministro della Pubblica Istruzione. E nata l'idea di scuola multimediale?

«L'abbiamo anticipata come chiunque si fosse messo a lavorare su queste cose. Mi lusingo di pensare che nell'attuale idea di Berlinguer di scuola multimediale, ci sia anche l'esperienza che ha fatto a Siena. Da dieci anni il ministero ha messo a disposizione dei presidi il denaro per acquistare delle macchine che poi nessuno sapeva usare, e restavano inutilizzate. Adesso il ministero si appresta a stanziare nuovi fondi, e il rischio è che il tempo trascorso tra l'acquisto dei computer e l'addestramento degli insegnanti, renda obsolete queste costose macchine. Si dovrebbero stipulare speciali contratti di leasing con le case produttrici. Non comprare gli oggetti, ma prenderli in affitto, altrimenti le casse dello stato vanno in rovina. Non è come comprare una macchina per scrivere. Io stesso mi sono accorto che bisogna comprare computer da poco prezzo perché dopo due anni sono da buttare via».

I. Fava e S. De Laurentiis

È in corso a Losanna una retrospettiva dedicata all'artista svizzero, trent'anni dopo la sua morte

## Giacometti: l'ossessione del vuoto si fa arte

Tante le letture delle sue opere: da quella di Sartre che attribui loro le caratteristiche della filosofia esistenzialista, a quella di Tahar Ben Jelloun.

LOSANNA. Al Musée Cantonal des Beaux-Arts di Losanna è in corso un'ampia retrospettiva dedicata ad Alberto Giacometti, destinata a riaprire il dibattito critico dopo le mostre a Vienna Edimburgo e Londra, all'estate in occasione del trentennale della morte. Dopo Picasso e Klee, Giacometti è forse l'artista più studiato del nostro secolo: di tale fortuna critica è recente testimonianza un nuovo numero monografico della rivista *Riga* (edita da Marcos y Marcos), curato con passione e competenza da Marco Belpoliti e Elio Grazioli, che propone testi inediti dell'artista svizzero oltre a una significativa scelta di contributi interpretativi.

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, Sartre - insieme a Simone de Beauvoir e ad altri intellettuali francesi - fu il principale artefice della affermazione internazionale di Giacometti attribuendo alla sua opera le caratteristiche salienti della filosofia esistenzialista: l'angoscia, lo scacco, il vuoto, il

Nulla. Il filosofo francese vede l'artista svizzero impegnato a riscrivere il movimento nell'immobilità assoluta, l'unità nella molteplicità infinita, l'assoluto nella relatività pura, l'avvenire nel presente eterno, il linguaggio dei segni nel silenzio ostinato delle cose». La sua intransigenza nella ricerca dell'assoluto è solidale con la consapevolezza della transitorietà delle forme, del loro apparire effimero come il sembiante di un desiderio.

Giacometti è ossessionato dal vuoto che separa gli esseri viventi e che ogni creatura scerne, dalla minaccia del non essere che incombe sul cosmo e corteggia ogni forma piena, dal nulla che circonda ogni parvenza: «Giacometti è scultore perché porta il suo vuoto come una lumaca la sua conchiglia, perché vuol renderne

## La Treccani annuncia nuove iniziative

La pubblicazione del «Dizionario biografico degli italiani» continuerà ancora per un anno prima di essere temporaneamente sospesa. Lo precisa in un comunicato l'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani. Un analogo discorso vale per l'Enciclopedia Archeologica. Entro il 2000 usciranno quattro opere multimediali di cui la prima a fine '97. Quanto al passivo di 21,7 miliardi, il direttore generale dell'Istituto Giuseppe Di Lella, ha annunciato, che il Consiglio di amministrazione ha varato un aumento di capitale con cui ha azzerato le perdite e potenziato gli investimenti nella multimedialità.



Umberto Eco

Franco Fiori

L'opera è in quattro tomi: finora ne sono stati realizzati due

## Schede, libri e cronologie È la guida elettronica al sapere

Niente voci in ordine alfabetico, né indici sistematici. Un nuovo strumento per rivisitare la storia della civiltà europea.

Che secolo il Settecento. Vico scrisse *La scienza nuova*, Montesquieu *Lo spirito delle leggi*, Rousseau *Il contratto sociale*, Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Insomma un secolo di grandi fermenti, e non solo culturali, ai quali partecipò nientemeno che un'enciclopedia. Certo l'Encyclopédie fu molto più d'un repertorio ragionato delle conoscenze. Fu soprattutto una grande impresa di revisione critica di tutto il sapere, che interessò anche gli aspetti della vita quotidiana, delle tecniche artigianali e del commercio. E a questa straordinaria impresa si deve la nascita dell'idea moderna di enciclopedia. Diderot e d'Alembert saldarono infatti la completezza del dizionario con la sistematicità dell'ordine enciclopedico, consumando una rottura con i grandi atlanti del sapere che ebbero larga fortuna fino al secolo precedente. In pratica frazionarono il sapere nelle più piccole unità possibili per poi disporle in successione alfabetica.

Due secoli dopo, un'encicloped-

dia progettata sfruttando tutte le potenzialità della tecnologia elettronica ritorna su questo secolo straordinario, il Settecento appunto, e ci annuncia una nuova idea di enciclopedia. Non è certo la presenza di materiale multimediale, come video e animazioni, che ci segnala il profondo cambiamento, anche perché non è semplice il confronto con le splendide illustrazioni dell'Encyclopédie, malgrado gli sforzi profusi dai curatori. È piuttosto l'architettura stessa dell'opera che ci annuncia un nuovo modello di enciclopedia, col quale presto o tardi tutti noi dovremo familiarizzare, se non altro per sapere se il Cd-Rom che ci apprestiamo a comprare sia la semplice trasposizione di un'opera concepita per il supporto cartaceo o, invece, qualcosa di più. Encyclomedia, la guida multimediale alla storia della civiltà europea, giunta con *Il Settecento* al secondo dei quattro titoli previsti, prefigura il modello degli strumenti di consultazione del prossimo millennio. Niente

voci in ordine alfabetico e neppure indici sistematici, ma Schede, Libri e Cronologie interattive. Le Schede sono voci enciclopediche di 400-500 battute riservate a eventi, personaggi, luoghi geografici e termini specialistici; i Libri invece sono monografie di 5-10 cartelle dedicate a singoli aspetti della storia europea. È il sistema ipertestuale permette di integrare Schede e Libri nelle Cronologie interattive. In questo ambiente, che si presenta come un diagramma cartesiano, vengono rappresentati sul piano gli eventi ricercati, che cambiano a seconda delle interrogazioni. È proprio la possibilità di scoprire numerose relazioni tra gli eventi che fa di Encyclomedia uno strumento innovativo. I quadri dinamici del sapere offerti dalle Cronologie interattive, sono la grande innovazione che potranno affiancare le enciclopedie dal modello originario e rispondere alle mutate esigenze conoscitive.

S. D. L.

## Concorsi universitari Riforma ferma al Senato

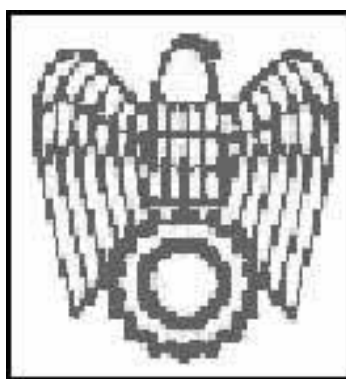
È in corso al Senato un ostruzionismo non dichiarato ma palese contro il disegno di legge di riforma dei concorsi universitari. Lo stanno attuando i senatori del Polo e della Lega. Ostruzionismo che ha dato, sinora, i suoi frutti per quanti intendono ritardare al massimo la riforma o magari seppellirla del tutto. Il disegno di legge, messo a punto da un comitato ristretto della commissione Pubblica Istruzione e fatto proprio, a maggioranza (contrari le opposizioni e Rc), dall'intera commissione, è stato messo in calendario più volte in queste due ultime settimane, dopo essere stato a lungo in lista d'attesa, con la previsione di un voto finale nei primi giorni di aprile. Ma è stato immediatamente sepolto da centinaia di emendamenti del Polo e della Lega, tanto che il suo cammino è apparso subito parecchio accidentato. Al grande numero delle proposte di modifica, si è aggiunto l'ostruzionismo strisciante di cui parlavamo. Usati tutti i metodi. Lunghe illustrazioni degli emendamenti, anche quando si trattava di cambiare una parola del testo (esempio «la parola o al posto di nonché»), dichiarazioni di voto a spiovere, richieste di rinvii, di cancellazione dall'ordine del giorno, per la situazione politica, di verifica del numero legale. Risultato: esaminati e votati solo metà del testo e voto finale che continua a slittare. Per la prossima settimana incombono decreti in scadenza, l'altra ancora il Senato sarà chiuso per le elezioni amministrative. Ergo, potremmo tranquillamente arrivare a maggio con il provvedimento ancora per strada. Si cavilla molto da parte dei politici e dei leghisti e a farlo sono soprattutto baroni universitari, ora senatori, che preferiscono la conservazione dell'esistente piuttosto che le innovazioni, tanto che ieri, il sempre caustico Giulio Andreotti, lamentandosi per la chilometricità del dibattito, ha invitato i colleghi senatori-docenti ad astenersi da interventi che potrebbero configurarsi come veri e propri «interessi privati in atti d'ufficio».

Nedo Casetti

## Restauro per la Lupa capitolina

Negli anni sessanta era una lupa in carne ed ossa, che si aggirava in una gabbia sul Campidoglio a testimoniare il legame della città con la leggenda delle sue origini. Oggi Roma torna a rendere omaggio al suo simbolo, programmando un restauro della lupa capitolina: l'opera, custodita nei Musei Capitolini, che è considerata la più antica scultura di bronzo conservata in Italia e che, almeno dalla fine del '400, non è mai stata sottoposta a restauro. L'intervento, che costerà 230 milioni e durerà otto mesi, sarà completato nei primi mesi del '98: il 21 aprile di quest'anno verrà indetta la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori. Il restauro, realizzato dall'Associazione Roma Caput Mundi, in collaborazione con la sovrintendenza comunale, sponsor l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, è stato presentato ieri in Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli. Il restauro implica la rimozione delle cere protettive e un check-up sullo stato del bronzo.

Marco Vozza



Ieri la manifestazione degli industriali. «Siamo la sola parte sana del paese...».

## C'è Prodi nel mirino di Fossa «Noi assistiti? Tu eri all'Iri»

### E Confindustria prepara l'attacco allo Stato sociale

ROMA. La Confindustria prende a schiaffi il governo, ma nello stesso tempo proclama la propria volontà di dialogo. E fa capire che la polpa della protesta non riguarda tanto il famoso Tfr (trattamento di fine rapporto), quanto la riforma dello stato sociale, anzi, l'abolizione anticipata delle pensioni di anzianità. Questa può essere la sintesi delle 30 manifestazioni promesse dagli imprenditori in tutta Italia, collegati ieri mattina per via satellitare.

Uno scambio di battute a distanza tra Romano Prodi e Giorgio Fossa, presidente degli industriali, la dice lunga sull'incrinato rapporto tra imprenditori e governo. Lo stesso Fossa infatti, sollecitato dai cronisti a commentare le affermazioni del Presidente del Consiglio («Erano forse meglio i governi del passato che finanziavano lo sviluppo attraverso il debito pubblico? Dove erano allora gli industriali?») risponde parzialmente così: «Alcuni non erano neanche imprenditori, ma tutti sappiamo dove fosse Prodi: alla presidenza dell'Iri e al ministero dell'Industria». E ancora: «Non credo più a quello che Prodi ha detto qui proprio un anno fa e che poi non ha mantenuto. Alle parole non posso più credere, devo vedere i fatti». Battute orgogliose e l'orgoglio è l'elemento dominante. C'è come un filo conduttore che lega i diversi interventi: noi siamo e siamo stati la sola parte sana del Paese. Nessuno cenno autocritico sul passato, appunto, come se nella «vecchia Italia di sempre», per dirla con le aspre parole di Marco Vitale, non ci fossero stati anche loro, gli industriali. Una specie di «boria di classe», un senso di estraniamento un po' singolare nel giorno in cui i giornali riportano la notizia della condanna di Cesare Romiti. Il nome del Manager Fiat, inutilmente atteso dalla folla dei reporters, viene del resto ignorato. Nemmeno una parola dal palco.

La partecipazione è notevole. Lo si capisce appena si arriva all'Eur e si entra nel gremio Auditorium, dopo aver inciampato in un drappello di Forza Italia con tanto di cartelli contro: «Il malgoverno instabile di sinistra». L'intera manifestazione sarà però tutta tesa a segnalare una svolta, anche se assai tenue, equidistanza dagli schieramenti politici. Mancano gli «anziani», come Agnelli, Lucchini, Pirelli. Tra i presenti: Marco Tronchetti Provera, Carlo Callieri, Pietro Marzotto, Luigi Orlando, Alberto Falck. Quelli del nord est fanno sapere di essere arrivati con tre aerei, al basso prezzo di 320 mila lire per persona. Molti non riescono a prendere posto, ma ci sono quattro maxi-schermi per servire lo spettacolo. La stessa scena, in saloni e salette, si svolge a Milano, a Torino, a Potenza. Sono 3 mila a Roma e altri 10 mila sparsi ovunque. L'hanno chiamata «piazza telematica». Niente invitati politici, ma presenza attiva dei leaders di altri settori, a sottolineare una unità d'intenti. È il «pan-imprenditorismo» divampante. Il clima è animato, ma

contenuto, come se non volessero apparire sguaiati. Il vero stato d'animo lo si intravede nell'applauso impetuoso che accoglie la battuta bruciante. Il primo trionfo è decretato a Giorgio Fossa, visto un po' come il Walesa degli industriali. Non fa a tempo a dire «Buon giorno a tutti» e il battimani lungo e incessante sottolinea il favore della platea. La requisitoria inizia elencando tutte le presunte malefatte del governo. È un evidente tentativo di allontanare l'accusa di corporativismo derivante dall'aver sventolato, come causa della protesta odierna, l'intervento sul Tfr. Questa sarebbe stata solo «la goccia che ha fatto traboccare il vaso». L'accusa al governo è quella di aver rinunciato all'intervento sullo stato sociale accettando supinamente i ricatti di Bertinotti. Un governo incapace, dunque, di guidare l'Italia in Europa.

Sono temi che diventeranno un ritornello per tre ore. Un happening anti-governo, anche se nessuno urla o da in escandescenze, ma anche l'espressione di un disagio reale. C'è qualche battuta di cattivo gusto, come quel poco raffinato «una presa per il culo» di Vico Valassi, presidente dei costruttori dell'Ance, in polemica con le misure governative. Sfilano imprenditori di rango come Tronchetti Provera che scatena i bassi istinti della platea prendendosi la legge gli ultimi 20 anni italiani come 20 anni di socialismo reale (e il solito pensiero ci tormenta: loro dove erano? Al servizio del Breznev di turno?). Qualche timida voce mette in guardia, come fa Giancarlo Abete (industriali romani) dal cadere in logiche di schieramento. L'unico che ricorda uno dei pochi fatti positivi degli ultimi tempi, l'accordo sul lavoro, è Franco Averna imprenditore di Calanissetta che denuncia gli intralci burocratici che bloccano i contratti d'area. I leader di commercianti, agricoltori, artigiani (Cna compresa) portano il loro appoggio all'iniziativa. Una voce diversa è quella di Paolo Onofri. L'amico di Prodi, con sottile ironia, ragiona sul fatto che forse la massa degli aderenti all'appello della Confindustria ha capito che la cultura della stabilità voluta dal governo non lascia più spazi al facile modo di competere attraverso le svalutazioni. E viene applaudito. Le conclusioni spettano nuovamente a Fossa che invece di dire che la lotta continua, come fanno i capi sindacali, annuncia che il «pressing» continuerà.

Bruno Ugolini



Giorgio Fossa e Innocenzo Cipoletta all'assemblea

### I quattro punti degli imprenditori

L'avvio di un risanamento della spesa pubblica deve avvenire attraverso vere misure strutturali che producano effetti certi anche nei prossimi anni - perché risanamento e sviluppo non rappresentano obiettivi «antitetici»: è questo il messaggio di Confindustria, Ania, Confagricoltura, Confindustria, Cna e Confcommercio. In due pagine il mondo della piccola e media imprenditoria e del commercio condensa il suo malumore nei confronti della manovra e individua quattro punti fondamentali da perseguire: riforma dello stato sociale con contenimento della spesa previdenziale «attraverso l'eliminazione dei privilegi»; accelerazione della riforma della pubblica amministrazione centrale e periferica; velocizzazione delle privatizzazioni con regole certe ed efficienti; recupero dell'economia sommersa per combattere attività irregolari e il lavoro nero.

Bruno Ugolini

## Problemi di copertura finanziaria per l'alleggerimento del prelievo sulle liquidazioni Manovra, in caccia di 1.000 miliardi

Si lavora all'«oblazione fiscale» sul contenzioso tributario, ma alle Finanze esprimono dubbi sul gettito.

ROMA. Sarà davvero difficile alleggerire il prelievo sul Tfr previsto nella manovra da 15.500 miliardi. Ieri, al termine dell'ennesima ricognizione tecnica tra gli esponenti della maggioranza in Commissione Bilancio della Camera, il relatore del decreto legge Sergio Chiamparino (Pds) ha confermato che trovare la copertura finanziaria per innalzare la soglia di esenzione dall'accanto d'imposta sul Tfr (da 15 a 20 dipendenti) è cosa complicata. «Stiamo verificando tecnicamente con il ministero delle Finanze se è praticabile l'ipotesi del sottosegretario Marongiu di coprire il minor gettito con un'oblazione sul contenzioso tributario. Ma se non troviamo la copertura, è evidente che lasciamo le cose come stanno». Chiamparino ha tuttavia sostenuto che «la modifica vuole essere un segnale agli imprenditori. Ma non lo drammatizzerei più di tanto».

Comunque la Commissione Bilancio conta di apportare qualche correzione - soprattutto di natura tecnica - al provvedimento: ad esempio,

l'invio sulle donazioni, che si rischia di far pagare due volte i contribuenti. Saltata la prevista replica del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che ieri avrebbe dovuto concludere la discussione generale, la Commissione si è data un nuovo calendario di massima dopo lo stop imposto dal terremoto politico in corso. I lavori dovrebbero riprendere lunedì pomeriggio, e il termine per la presentazione degli emendamenti è slittato al pomeriggio di martedì. Il Polo, come già in occasione della Finanziaria, ripresenterà un emendamento per sostituire i 6.000 miliardi del prelievo sul Tfr portando a gettito i proventi di privatizzazioni di Eni ed Enel. Una proposta che anche stavolta verrà respinta, poiché in base alla legge gli incassi delle dimissioni devono andare a colmare la voragine del debito pubblico.

E secondo il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, intervenuta a un convegno sulla pubblica amministrazione, si potrebbero risparmiare 10.000 miliardi l'anno sulla sanità se

si riuscissero a razionalizzare gli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione e delle Unità sanitarie locali. «A Roma - afferma Pennacchi - ci sono Usi che pagano una siringa tre volte più di altre». Oppure il caso dei rifiuti ospedalieri: «se per smaltirli una Usi del Nord paga uno, nel sud ce ne sono che arrivano a pagare fino a 200 volte tanto». Districarsi nei meandri della spesa pubblica è problematico anche per il governo. «Tocchiamo questioni sociali scottanti, ma ancora non sappiamo qual è il reddito reale dei pensionati e non siamo in grado di valutare l'effetto reale dei provvedimenti», sostiene Pennacchi. «Sappiamo quante sono le posizioni pensionistiche, ma non sappiamo quante sono quelle che si duplicano o si triplicano; quindi se uno guarda vede pensioni al limite della sussistenza - è la conclusione - ma non si riesce a sapere quante persone alla prima ne aggiungono un'altra o altre due».

E inizia il balletto delle cifre sulle previsioni della Commissione euro-

pea riguardo al grado di convergenza dei quindici paesi della Ue in vista della partecipazione alla moneta unica. I dati previsionali, secondo quanto si è appreso ieri a Bruxelles da un portavoce della Commissione, saranno pubblicati il 23 aprile prossimo. Ma bruciando i tempi e la concorrenza internazionale, due quotidiani portoghesi, *Público* e *Diário Económico*, hanno anticipato la tabella da cui verrà una prima indicazione di previsione sui Paesi con i criteri di convergenza. L'Italia dovrebbe così registrare quest'anno un rapporto fra deficit pubblico e Prodotto interno lordo pari al 3,8%, a fronte di un valore di riferimento del 3% e in rialzo rispetto al 3,3% indicato dalle precedenti previsioni pubblicate dall'esecutivo comunitario nel novembre scorso. Quasi certamente, però, le cifre fornite da *Público* non tengono conto della manovra da 15.300 miliardi varata prima di Pasqua, che vale lo 0,8% del Pil.

### Montecitorio cambierà il pacchetto Treu

Conclusa la discussione generale in commissione Lavoro, si va ora verso un accordo di maggioranza alla Camera sul «pacchetto Treu» che disciplina il lavoro interinale, riforma l'apprendistato, la formazione lavoro, i lavori socialmente utili e prevede l'avvio al lavoro per 100 mila giovani nel Mezzogiorno. La riunione di maggioranza è prevista per la tarda mattinata di oggi, dopo il dibattito sulla fiducia. Sembra comunque che rispetto al testo licenziato dal Senato nell'accordo della Camera non debba trovare posto il controverso articolo 20 del disegno di legge, quello che delinea in caso di licenziamenti collettivi l'obbligo da parte del datore di lavoro di provare l'impossibilità di ricorrere a misure come cassaintegrazione e contratti di solidarietà. Questa norma, fortemente osteggiata da Confindustria e malvista anche dai rappresentanti del partito popolare, era stata introdotta come correzione a testo iniziale presentato a Palazzo Madama su indicazione del capogruppo in commissione Lavoro della Sinistra democratica Michele De Luca.

Presente il candidato sindaco Albertini

## In 300 a Milano come al cinema

La «piazza virtuale» non scalda gli imprenditori riuniti all'Assolombarda. Ma non c'è dissenso rispetto alla linea enunciata da Fossa.

MILANO. Come al cinema. Attenti e silenziosi mentre sullo schermo il presidentissimo Fossa indurisce la mascella contro il governo. No, la piazza telematica non «scalda» l'imprenditore meneghino. Che pure è perfettamente allineato alla linea del Piave tracciata da Confindustria. Nessun dubbio in platea. Tutti d'accordo con lo straton. Educatamente, s'intende. E allora occhi puntati sul maxi-schermo Tv in bianco e nero a identificarsi in una rabbia a due dimensioni. Un giovane imprenditore, in punta di sorriso, con ironia ecumenica, la spiega così: «Quelli più arrabbiati sono gli amici delusi dell'Ulivo. Quelli del Polo lo sono un po' meno. Perché? Ma perché ora possono dire: noi ve l'avevamo detto... Che è sempre una soddisfazione».

All'appuntamento sono arrivati puntuali. Anzi, molti sono arrivati in anticipo. I primi alle nove erano già davanti al palazzetto in vetrocemento dell'Assolombarda. Ma non c'è nessun pericolo di rimanere in piedi. Il salone può occupare fino a 400 persone. Basta e avanza. Alla reception si registrano in duecento. In realtà sono di più (320 presenze: picco massimo alle 10,30). Interessati quanto composti.

Applausi? Per non disturbare, i più entusiasti, al massimo, lo mimano. Silenziosamente. «In fondo siamo solo davanti ad uno schermo», si giustifica, scherzando, un anziano imprenditore.

Scorre il film della protesta e scorre anche il tempo. Che, inutile dire, è danaro. E così pian piano, alla chetichella, fieri di aver comunque testimoniato la solidarietà alla lotta, molti tornano ai propri affari. Così fa, ad esempio, quando scoccano le 11, il candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini già presidente della Federmeccanica e che, seppur autospeso, rimane pur sempre vicepresidente di Assolombarda. «Il fatto che io sia candidato sindaco non mi fa certo rinnegare il mio passato in Confindustria». Segue dichiarazione di aspirante sin-

daco: «Rimango sempre attento al mondo della produzione specie in un momento nel quale il governo sta tagliando il ramo sul quale seduto».

A mezzogiorno in sala sono solo un centinaio. Saranno gli ultimi a mollare. Tra questi non c'è il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Vera presenza eccellente sulla piazza virtuale organizzata all'ombra della Madonna. Che, naturalmente, è allineato al millimetro con Fossa & C. «Oggi abbiamo visto come certi problemi non siano solo della Confindustria, ma di tutto il mondo produttivo. E gli interessi della Confindustria e degli imprenditori in generale in questo momento coincidono con quelli del Paese».

È nato il partito della Confindustria? Domanda che scatena cori di no sinceri e polemici. Laura Bartirano smentisce per tutti. «Noi non siamo un partito, ma classe dirigente. Che vorrebbe poter lavorare per un Paese migliore». Silvio Riccardi è il titolare delle filature Lanar (Milano) con 100 dipendenti e 12 miliardi di fatturato. Avverte: «È nella nostra mentalità non scaldarsi, ma siamo tutti molto preoccupati. Questa giornata rimarrà storica per l'industria, anche se non sono sicuro che avrà effetti politici perché questo governo è ricattato da Bertinotti».

Riccardo Protti ha un'azienda che produce sofisticatissime macchine per l'industria tessile (200 dipendenti), è stato anche presidente dei piccoli imprenditori milanesi e ora corre per la presidenza di Assolombarda. È ottimista. Dice: «Alla fine la gente ascolta... e anche i politici ascolteranno».

Se lo augura, Edoardo Ferraris, vicepresidente degli industriali di Lecco e titolare dell'azienda meccanica Bettini (150 dipendenti). Che ce l'ha, con Prodi. «Ci chiede sacrifici senza un progetto per il futuro». Proprio arrabbiato? Il «sì» arriva subito. E convinto. Anche se quasi sottovoce.

Michele Urbano

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° settembre e il 1° marzo di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo 1997; all'atto del pagamento (17 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La vicenda nasce dal processo per l'assassinio di quattro oppositori curdi-iraniani nel '92 a Berlino

## La Germania rompe con Teheran e l'Europa richiama gli ambasciatori

Per i giudici tedeschi il mandante della strage è il ministro dei servizi segreti iraniano e di conseguenza le massime autorità del regime. Dura reazione dell'Iran che espelle quattro diplomatici di Bonn. Gli Usa chiedono le sanzioni.

### E il killer di Naghdi è diplomatico in Vaticano

**Il 16 marzo del '93 il rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Mohammed Hussein Naghdi, venne ucciso a colpi di Skorpion in un largo di Monte Sacro, a Roma, mentre stava per arrivare, come ogni mattina, alla sede del Consiglio. L'inchiesta portò alla richiesta di rinvio a giudizio di due algerini e un iraniano. Il gip non la accolse. Ma in quell'atto giudiziario mancava una parte importante, e non per volontà del pm. Perché nel gruppo omicida c'era un quarto uomo: Hamid Parandeh, diplomatico di Theran già accreditato al Quirinale ed ora «spostato» presso la Santa Sede. Un testimone lo riconobbe come l'uomo con macchina fotografica che per vari giorni prima dell'omicidio era stato sotto casa di Naghdi. In più, ha gli stessi tratti somatici dell'identikit del killer di Monte Sacro. Ma Parandeh è coperto dall'immunità diplomatica, quindi non perseguibile. E tutti gli atti che lo riguardano sono stati archiviati. Nel capo d'imputazione si sottolinea che alla base dell'omicidio di Naghdi c'era senza ombra di dubbio la sua attività di denuncia e opposizione al regime iraniano. Gli accertamenti comunque sono ancora in corso. In questi anni e ancora nella commemorazione fatta un mese fa, i rappresentanti del Consiglio della resistenza e vari parlamentari italiani hanno chiesto azioni contro il governo iraniano. Ahmad Ferooghi più volte ha chiesto la chiusura dell'ambasciata, definendola «rappresentanza del terrorismo dello stato iraniano». In più, è stato inviato un telegramma al Papa per condannare la presenza di Parandeh in Vaticano.**

### Gran Bretagna, conservatori in lieve ripresa

LONDRA. Per la prima volta da molto tempo un sondaggio dà i conservatori in recupero, seppur leggero, sui laburisti in vista delle elezioni britanniche del 1 maggio prossimo. Secondo i dati forniti dalla società «Mori» e pubblicati sul quotidiano «Times», infatti, il divario si sarebbe ridotto a quattordici punti percentuali rispetto ai venti di una settimana fa. Più in dettaglio, il partito di governo godrebbe del sostegno del 34% degli interpellati, gli avversari del 49%; i liberal-democratici sono al 12. È il miglior risultato di cui i Tory sono stati accreditati dalla stessa fonte in quattro anni. E si accompagna a segnali di una calante popolarità personale di Tony Blair, leader del Labour. Un altro sondaggio, realizzato dalla «Gallup» su incarico del giornale «Daily Telegraph», continua peraltro ad assegnare ai laburisti un margine ampissimo sulla formazione del premier John Major: 53 contro 30, cioè più 23%. In ambidue i casi il margine di errore è stimato nel 3%.

Terrorismo di Stato. Le massime autorità civili e religiose di Teheran sono responsabili, in quanto mandanti, dell'assassinio di quattro oppositori curdi iraniani avvenuto nel '92 a Berlino. Dopo tre anni e mezzo - 247 udienze, 166 testimoni - il processo «Mykonos» - dal ristorante in cui venne compiuta la strage - si è concluso con la condanna di quattro dei cinque imputati, a pene che vanno dai cinque anni all'ergastolo, e la denuncia dei dirigenti iraniani come ideatori e organizzatori dell'azione terroristica. Il «grande ispiratore» del plurimicidico ha un volto e un nome: Ali Fallahian, potente ministro dei servizi segreti della Repubblica islamica iraniana, in precedenza comandante delle Guardie Rivoluzionarie nel Sud del Paese, verso il quale peraltro la giustizia tedesca ha spiccato mandato di cattura già il 14 marzo dello scorso anno.

Ma dietro di lui, sostengono fonti diplomatiche occidentali a Bonn, c'erano i due uomini più potenti dell'Iran: la guida spirituale, e leader dei falchi islamici, Ali Khamenei e il presidente Hashemi Rafsanjani. Se questi nomi non sono stati evocati, sottolineano le fonti, non è stato tanto per assenza di prove quanto per evitare un drammatico precipitare delle relazioni tra Bonn e Teheran. Una conferma in proposito viene dalla

lettura della sentenza: la responsabilità dell'attentato è attribuita al Comitato per gli affari speciali, del quale fanno parte il capo dello Stato, il leader spirituale, il ministro degli Esteri e quello dei servizi segreti: il loro obiettivo, sottolinea il giudice Frithjof Kubsh che ha letto la motivazione della sentenza, «non è la lotta agli oppositori ma anche la loro liquidazione fisica». Le autorità iraniane hanno reagito duramente alla sentenza del tribunale di Berlino. «Si è trattato di un vergognoso processo politico», tuona da Mosca il presidente del parlamento iraniano Ali Akbar Nateq-Nouri. «L'Iran - prosegue - ha chiesto più volte che fossero fornite prove su questo presunto coinvolgimento, ma la Germania non l'ha mai fatto». Il colpo per Teheran è durissimo. La reazione non si fa attendere. Il governo iraniano richiama d'urgenza in patria il suo ambasciatore a Bonn. Analoga decisione viene presa dalle autorità tedesche che richiamano per consultazioni l'ambasciatore a Teheran Horst Baechmann. Ma il braccio di ferro è appena agli inizi: il governo tedesco annuncia l'espulsione di quattro collaboratori di organismi ufficiali iraniani in Germania. Controreplica da Teheran: «Denunciare il comportamento provocatorio delle autorità tedesche», afferma un portavoce del ministero degli

Esteri iraniano. Poche ore dopo giunge l'annuncio della «simmetrica» espulsione di quattro funzionari tedeschi dell'ambasciata di Teheran. Lo scontro si inasprisce in serata, quando in una nota ufficiale del ministero degli Esteri tedesco si comunica che la Germania non parteciperà più a «medio termine» al «dialogo critico» con l'Iran così come era stato definito dall'Unione Europea nel summit di Edimburgo del '92. La crisi tedesco-iraniana approda a Bruxelles, dove è in corso la riunione mensile a livello di direttori politici dei ministri degli Esteri dei Quindici. In questa sede la Germania avanza la richiesta di un richiamo da Teheran di tutti gli ambasciatori dei Paesi Ue e la sospensione del «dialogo critico». Di certo, gli interessi in campo sono di tale portata economica da rendere «indigesta» per molti la pretesa tedesca. Tra questi, c'è l'Italia. «Non crediamo che la fine del «dialogo critico» con l'Iran possa portare a risultati positivi, troppi episodi del recente passato lo stanno a testimoniare», dice all'Unità un alto funzionario della Farnesina. Ma l'insistenza tedesca è forte. «L'Iran ha compiuto una flagrante violazione del diritto internazionale», rimarca un portavoce del capo della diplomazia tedesca Klaus Kinkel. Per il boicottaggio economico del regime iraniano e

per la sospensione del «dialogo critico» si schiera il presidente del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (uno dei gruppi dell'opposizione) Massoud Rajavi: «Dopo la sentenza del tribunale di Berlino - ci dice Rajavi - non esiste più alcuna giustificazione per proseguire una politica del dialogo critico e della pacificazione col regime iraniano». Alla fine, la linea tedesca passa a Bruxelles: l'Unione Europea sospende il dialogo con l'Iran e chiede ai quindici Stati membri di richiamare i propri ambasciatori da Teheran. Gli Stati Uniti si rallegrano di questa decisione e rincarano la dose: «È una scelta coraggiosa - dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns -. Gli Usa - aggiunge - manterranno le sanzioni già in atto contro il governo di Teheran ed incoraggiamo con enfasi i nostri partner europei a fare altrettanto». Il 17 aprile 1992 uomini armati iruppero nel ristorante «Mykonos» falciando a raffiche di mitra quattro oppositori di spicco del partito democratico curdo in Iran, fra cui il leader Sadeq Charakandi. Questi era succeduto ad Aberahman Ghassemlu, ucciso anch'egli in un altro attentato ispirato da Teheran nell'89 a Vienna.

[U.D.G.]

La questione Iran divide da tempo la diplomazia europea da quella statunitense

## Tutti gli affari dell'Italia con gli ayatollah. Dopo Tripoli è il secondo fornitore di greggio

Prima della crisi di ieri i Quindici avevano inaugurato la strategia del «Dialogo critico» accentuando i rapporti commerciali nonostante l'irritazione di Washington che adesso chiede sanzioni per Teheran.

Il richiamo degli ambasciatori e la sospensione del «dialogo critico» non sono che il primo passo. Il «chiarimento» tra l'Unione Europea e il regime iraniano, dopo la sentenza di Berlino, avrà il suo momento chiave il prossimo 29 aprile a Lussemburgo, quando i ministri degli Esteri dei Quindici esamineranno in un'apposita riunione il problema dei rapporti con l'Iran e «decideranno quali ulteriori azioni siano appropriate». Sul tavolo dei direttori politici dei ministri degli Esteri dei Paesi Ue riuniti a Bruxelles, il rappresentante tedesco ha depositato ampi stralci della sentenza con cui si inchiodano alle loro responsabilità le autorità iraniane. Le prove sono schiaccianti. Al punto da vincere ogni resistenza. «L'Unione Europea - sottolinea il documento - ha sempre auspicato relazioni costruttive con l'Iran e il «dialogo critico» era destinato a conseguire tale obiettivo. Ma nessun progresso è possibile se l'Iran ignora le norme internazionali e indulge in atti di terrorismo».

Il clima è pesante. La reazione di

Teheran preoccupa le cancellerie europee, come dimostra la parte finale del documento approvato a Bruxelles: «L'Unione Europea si aspetta che il governo iraniano adotti misure contro possibili minacce e accuse nei confronti degli Stati membri e compia passi necessari per garantire la sicurezza di tutti i cittadini e le istituzioni dell'Ue in Iran». La memoria va ai giorni della rivoluzione khomeinista e alla presa in ostaggio da parte dei «pasdaran» islamici degli addetti all'ambasciata Usa a Teheran. L'allarme è scattato. Gli ambasciatori dei Quindici a Teheran vengono immediatamente avvertiti del contenuto del documento approvato nella capitale belga. Nelle prossime ore, ognuno dei Paesi membri dell'Ue tradurrà quella «sollecitazione» in un ordine di rientro per i rispettivi ambasciatori. Il motivo è lo stesso: «consultazioni urgenti». Nel frattempo, in diversi capitali europee vengono convocate riunioni urgenti dei servizi di sicurezza: non è ancora allarmato rosso, ma si prefigurano diversi scenari in rapporto alle possibili rea-

zioni iraniane. Trecento tra agenti e «guardiani della Rivoluzione» circondano in serata l'ambasciata tedesca a Teheran: «motivi di sicurezza», asseriscono le autorità iraniane. Ma la tensione cresce. Proviamo a metterci in contatto con la nostra ambasciata a Teheran: «Non abbiamo ancora ricevuto alcuna comunicazione - sostiene un funzionario di turno -». Al momento, non registriamo particolari movimenti in città.

In un comunicato diramato dalla Farnesina si prende atto con «soddisfazione» della decisione assunta a Bruxelles e si plaude alla «coesione» dimostrata dai Quindici di fronte ad «un fatto di grande novità», vale a dire il coinvolgimento «al più alto livello» delle autorità iraniane nell'uccisione di quattro esponenti dell'opposizione curda. Ma non sono le inquietanti prospettive di un «confronto sul campo» a far sobbalzare gli ambienti politici ed economici europei di fronte al precipitare delle relazioni tra l'Europa e l'Iran. In ballo ci sono interessi enormi, di miliardi di dollari. Un campanello d'allarme che squilla soprat-

tutto in casa italiana. L'Iran, infatti, è per l'Italia uno dei maggiori partners commerciali, grazie soprattutto alle forti importazioni petrolifere: Teheran, dopo la Libia, è il secondo maggior fornitore di petrolio dell'Italia con una quota di poco meno di 12 milioni di tonnellate nel 1996, pari al 17,3% delle importazioni petrolifere nazionali. Negli ultimi tempi, la diplomazia italiana aveva spinto per un ulteriore rafforzamento dei nostri rapporti con l'Iran. Ciò si spiega con il peso rilevante della voce petrolifera nella nostra bilancia commerciale: nel 1995, l'Italia ha infatti importato dall'Iran prodotti per 2.856 miliardi di lire, in sensibile crescita rispetto ai 1.654 miliardi dell'anno precedente, mentre le esportazioni si sono ridotte passando da 1.159 a 844 miliardi di lire. Il disavanzo commerciale tra i due Paesi si è quindi aggravato moltiplicandosi di quattro volte, da un saldo negativo di 468 miliardi a 2.012 miliardi. Un costo di miliardi: è il prezzo da pagare per questa inevitabile crisi diplomatica con Teheran.

[U.D.G.]

La visita nella capitale della Bosnia

## Domani pomeriggio Wojtyla a Sarajevo. Rapporti tesi fra cattolici e musulmani

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, che sarà domani pomeriggio e domenica a Sarajevo realizzando ciò che non gli fu possibile l'8 settembre 1994, ha voluto farsi precedere dalla lampada votiva rimasta accesa nel frattempo nella navata destra della Basilica di S. Pietro, dove siedono raccogliersi nella cappella di Gregorio XIII capi di Stato e pellegrini in visita in Vaticano, ed ora portata come luce di speranza nella cattedrale della città simbolo delle tragedie del nostro secolo. Infatti, nell'accendere quella fiammella, il Papa disse rivolto alle popolazioni bosniache: «Non siete abbandonati, siamo con voi e saremo con voi, e sempre più saremo con voi».

La sua visita di due giorni, perciò, vuole essere, come ha detto mercoledì scorso, «un viaggio di pace, nel quale testimoniare la solidarietà della Chiesa con gli uomini e i popoli sofferenti». Vuole essere pure un forte gesto ecumenico verso le altre comunità religiose tanto che consegnerà il «Premio Internazionale della Pace Giovanni XXIII» e 50 mila dollari a ciascuna delle quattro organizzazioni umanitarie, legate a quattro religioni differenti, «per l'opera di assistenza e di promozione umana espletata». Esse sono la Caritas cattolica, la Merhamet musulmana, la Dobrotvor serbo-ortodossa, la Benvolenca ebraica.

Ma la situazione, nella città che ha segnato in modo inconfondibile la storia contemporanea, non è ancora normalizzata del tutto come si potrebbe pensare dopo gli accordi di Dayton. Fino a ieri, secondo le notizie pervenute in Segreteria di Stato, non si sapeva se i cattolici provenienti dai centri vicini avrebbero potuto raggiungere senza difficoltà Sarajevo, a causa delle tensioni che permangono a livello interetnico e interreligioso con conseguenze anche sul piano politico-amministrativo. Infatti, le diocesi di Mostar-Duvno sono sotto il controllo croato, quelle di Trebinje e di Banja Luka sotto quello serbo e quella di Sarajevo è sotto il controllo musulmano. Lo stesso governo musulmano di Sarajevo, evidentemente per equilibri interni rimasti precari, non ha ancora nominato il suo ambasciatore presso la S. Sede, sebbene che quest'ultima avesse riconosciuto lo Stato della Bosnia Erzegovina fin dall'aprile del 1992, in piena guerra.

È, quindi, un fatto che, al di là delle apparenze, ogni comunità viva la propria situazione in modo diverso, e anche gli organizzatori della visita ed i vescovi locali con i loro appelli hanno cercato di far risaltare che il Papa, con la sua presenza, intende riaffermare la pace come scelta di vita per una civile e pacifica convivenza, sia a livello religioso che politico, di tutte le popolazioni dell'area balcanica. Il Papa è consapevole che su Sarajevo continuano a riflettersi tutte le tensioni della guerra recente, ma anche quelle che provocate dalla crisi albanese con-

conseguenti fermenti nel Kosovo e nella Macedonia.

Ma sono diventati, negli ultimi tempi, sempre più tesi anche i rapporti tra musulmani e cattolici a Sarajevo. E i continui attacchi, con esplosivi, contro le chiese ed i conventi rientrano nella strategia dei settori più integralisti rivolta a suscitare timore nei cittadini di fede cattolica rimasti, nonostante tutto, nello Stato bosniaco. Nel 1991, prima della guerra, nella Bosnia vivevano 560 mila cattolici (20% della popolazione), mentre oggi se ne contano 160 mila (il 10%) e a Sarajevo essi sono circa 25 mila. Inoltre, 614 edifici sono stati distrutti o danneggiati durante la guerra.

Il card. Vinko Puljic, arcivescovo della città, ha dichiarato domenica scorsa alla Radio Vaticana che «i cattolici vivono come se fossero circondati» e «molto spesso si provocano gli incidenti proprio contro i più tolleranti, contro chi dimostra di amare questa terra, questa città, il proprio posto in questo Paese». E, senza mezzi termini, ha detto che si tratta di ciascuna delle quattro organizzazioni umanitarie, legate a quattro religioni differenti, «per l'opera di assistenza e di promozione umana espletata». Esse sono la Caritas cattolica, la Merhamet musulmana, la Dobrotvor serbo-ortodossa, la Benvolenca ebraica.

Ma la situazione, nella città che ha segnato in modo inconfondibile la storia contemporanea, non è ancora normalizzata del tutto come si potrebbe pensare dopo gli accordi di Dayton. Fino a ieri, secondo le notizie pervenute in Segreteria di Stato, non si sapeva se i cattolici provenienti dai centri vicini avrebbero potuto raggiungere senza difficoltà Sarajevo, a causa delle tensioni che permangono a livello interetnico e interreligioso con conseguenze anche sul piano politico-amministrativo. Infatti, le diocesi di Mostar-Duvno sono sotto il controllo croato, quelle di Trebinje e di Banja Luka sotto quello serbo e quella di Sarajevo è sotto il controllo musulmano. Lo stesso governo musulmano di Sarajevo, evidentemente per equilibri interni rimasti precari, non ha ancora nominato il suo ambasciatore presso la S. Sede, sebbene che quest'ultima avesse riconosciuto lo Stato della Bosnia Erzegovina fin dall'aprile del 1992, in piena guerra.

È, quindi, un fatto che, al di là delle apparenze, ogni comunità viva la propria situazione in modo diverso, e anche gli organizzatori della visita ed i vescovi locali con i loro appelli hanno cercato di far risaltare che il Papa, con la sua presenza, intende riaffermare la pace come scelta di vita per una civile e pacifica convivenza, sia a livello religioso che politico, di tutte le popolazioni dell'area balcanica. Il Papa è consapevole che su Sarajevo continuano a riflettersi tutte le tensioni della guerra recente, ma anche quelle che provocate dalla crisi albanese con-

Esse saranno in mezzo alle altre ed a quanti vorranno liberamente vedere il Papa durante la sua visita senza guerra, ma non priva di tensioni e di rischi. Un viaggio di pace e di speranza per infondere fiducia in chi l'ha perduta.

Alceste Santini

Arresti e rimpatrii, 100 in pochi giorni

## Passa per Trieste la via di fuga dei curdi-iracheni

TRIESTE. Gli ultimi curdi, un gruppo di 35 persone, incluse due donne e quattro minori, sono stati scoperti l'altro ieri in un traghetto. Erano nascosti nei cassoni di alcuni Tir turchi. Là dentro avevano viaggiato per sei giorni, pagando 5.000 marchi a testa. Erano diretti in Germania o Olanda.

In un mese, sono più di cento i curdi bloccati a Trieste, ed in buona parte subito respinti. Hanno il passaporto turco, e allora scappano dai villaggi attorno a Bingol e Diyarbakir. Oppure irakeno: in questo caso fuggono dalla zona di Sulaimaiya, la fetta di Kurdistan riconquistata un anno fa da Saddam. Molti collaboravano con l'Onu ed altre organizzazioni internazionali. Per loro l'amnistia proclamata dal governo irakeno non vale. «Siamo nella lista nera, se ci rispetta indietro ci fanno la pelle», dice un ingegnere dell'ultimo gruppo, la cui moglie è già fuggita in Germania.

Per tutti la via di fuga è identica: Tir, traghetto dalla Turchia, Trieste. Qui la polizia di frontiera spesso li scopre, e li reimbarca immediatamente. Da

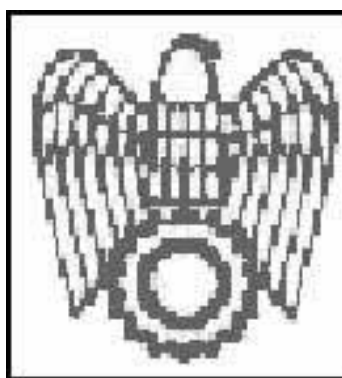
quanto duri l'esodo, e che consistenza abbia, non si sa. Se ne sono accorte per caso alcune organizzazioni umanitarie un mese fa. Al porto era stato scoperto e reimbarcato un gruppo di una quarantina di curdi: tutti tranne un minore diciassettenne, sofferente di epilessia. Il ragazzo era stato ricoverato per tre giorni in ospedale, prima di essere caricato a sua volta su un traghetto per la Turchia. In clinica aveva parlato con un volontario, raccontando la storia del suo gruppo. Ne erano nate accese proteste: sia perché i curdi non vengono informati della possibilità di chiedere asilo politico, sia perché i minori non accompagnati non potrebbero essere espulsi, in base ad una convenzione dell'Onu. Il secondo episodio non risale a Pasqua: 30 curdi bloccati in porto, inclusi 4 minori, altri 9 in stazione. L'altro ieri gli ultimi 35. I curdi turchi sono stati tutti respinti. Per quelli irakeni si è avviato l'iter dell'asilo: appena sistemati in pensione, si sono eclissati. Lo stesso hanno fatto parte dei minori accolti nella Diakia Dom.

Umberto De Giovannangeli

Venerdì 11 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Le reazioni degli industriali dopo la condanna del presidente del gruppo. Confalonieri: «Una brutta sentenza»

## «Attacco ingiustificato alla Fiat» Solidarietà di Confindustria a Romiti E FI vuole depenalizzare i reati di falso e finanziamento illecito

ROMA. Spiacevole coincidenza. La sentenza di condanna di Romiti è arrivata proprio nel momento del massimo dispiegamento di forze per dimostrare che gli industriali rappresentano l'interesse generale del Paese e che, nonostante, sono costretti a inusuali forme di protesta contro un governo sordo e arretrato. Il presidente della Fiat ieri non era presente alla kermesse telematica organizzata per contestare l'ennesima nefandezza di Prodi, il prelievo fiscale sulle liquidazioni. «Potete immaginare il suo stato d'animo», ha detto ai giornalisti il presidente Fossa. Un vero peccato però. Perché la nuova aggressività confindustriale, di cui è figlio il «tax day» confindustriale, gli deve senz'altro molto. Dell'orgogliosa rivendicazione di una assoluta centralità dell'impresa, Romiti è maestro da lungo tempo. E anche ultimamente non si è certo tirato indietro quando si è trattato di alzare la voce.

Certo adesso questa condanna qualche imbarazzo lo crea. Ritira in ballo connessioni e complicità della grande industria con un sistema di potere del quale continuamente si denunciano perversioni e disastri. In fondo, la materia del contendere, anche in questa affollata assemblea di manifestanti in grisaglia, è appunto quella di chi debba pagare il conto degli anni folli dei soldi per tutti, per le

pensioni di anzianità ma anche per gli appalti truccati. Come cavarsi d'impaccio allora?

Lo stato maggiore degli imprenditori ha scelto un atteggiamento, per così dire, articolato. E lo ha fatto ufficialmente, con un impegnativo comunicato. Nei confronti dei magistrati che hanno emesso l'amara sentenza si manifesta «pieno rispetto» e tuttavia si esprime anche la convinzione che il loro giudizio sia stato tutt'altro che giusto. Romiti e Mattioli, si sostiene, «sapranno dimostrare la loro piena estraneità ai fatti addebitati», nei processi di appello. Questa la calibrata linea dei vertici. Che però nelle dichiarazioni fatte a titolo personale da suoi diversi esponenti si arricchisce di altre interessanti motivazioni.

Carlo Callieri, che della Confindustria è vicepresidente, dice ad esempio di ritenere che in effetti nel seno della magistratura c'ovvi «qualche astio» nei confronti del mondo imprenditoriale, tanto da indurre nei giudici una certa «difficoltà a comprendere situazioni complesse, tendendo a semplificarle in modo inaccettabile». Argomento condiviso da Sergio Pininfarina, già numero uno dell'organizzazione confindustriale. Per Pininfarina la sentenza «non tiene conto né dell'ambiente in cui l'industria si è trovata a vivere in questi

anni, né della sproporzione tra l'entità delle presunte violazioni e le immense responsabilità di Romiti». E per Pininfarina c'è anche dell'altro: i giudici non hanno saputo valutare «i grandi meriti che ha avuto Romiti nei confronti di tutta l'industria italiana».

Anche Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, trova rilevanti le benemerite acquisizioni nei confronti della nazione dal numero uno della Fiat. Romiti, dice, «è una persona per bene, una persona di qualità che ha prodotto molto per il Paese». L'impegno romitiano «sempre rivolto al bene dell'azienda, alla creazione di lavoro, allo sviluppo delle risorse di Torino e del Paese», è richiamato anche dal presidente degli industriali del capoluogo piemontese Francesco Devalle, che da personale testimonianza, «conoscendoli bene», che Romiti e Mattioli sono «persone di grande dirittura e senso morale».

Sempre da Torino, dove i 700 imprenditori riuniti per partecipare telematicamente alla manifestazione romana hanno pubblicamente espresso la loro solidarietà ai condannati, anche il figlio di Pininfarina, Andrea, presidente degli industriali metallurgici, è evoluto intervenendo sulla vicenda con dichiarazioni forse un po' meno diplomatiche, confezionando così una sintesi delle ragioni

che in generale motivano il disappunto per la sentenza. «Ho parlato con loro personalmente - ha affermato il giovane Pininfarina - e dico che è una sentenza iniqua e sproporzionata rispetto alle difficoltà di gestire un gruppo di quelle dimensioni. Rispetto alle dimensioni del fatturato consolidato della Fiat manca il presupposto della rilevanza nei fatti contestati dalla magistratura e l'entità delle presunte violazioni non è tale da modificare la veridicità dei bilanci». In ogni caso, anche Pininfarina junior ribadisce la «stima a due manager che hanno dato un rilevante contributo allo sviluppo della più grande industria italiana».

Significativa, ma probabilmente per altre e ancora più complicate ragioni, anche la reazione di Felice Confalonieri, presidente di Mediaset. «Questa sentenza è una brutta cosa - ha detto Confalonieri, senza entrare molto nei dettagli o cercare particolari argomentazioni - una cosa che fa male a tutto il settore in generale, e il perché si capisce bene». E intanto proprio ieri il gruppo parlamentare di Forza Italia ha riecheggiato le parole dell'industriale televisivo presentando un progetto di legge che depenalizza i reati di falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti.

Edoardo Gardumi



L'assemblea straordinaria della Confindustria a Roma Brambatti/Ansa

A ventiquattr'ore dalla sentenza di Torino, un altro colpo per i vertici della Fiat

## Intermetro, nuovi guai per i due manager La Procura di Roma chiede il rinvio a giudizio

Il reato contestato è la corruzione, l'inchiesta è quella sulle tangenti versate per ottenere gli appalti per la costruzione del nuovo tronco del metro di Roma. Destinataria, secondo l'accusa, Craxi, Moschetti e Sbardella.

DALL'INVIATO

### Agnelli: «Nel '99 Italia nell'Ume o elezioni»

Se l'Italia non entrerà nell'Unione monetaria europea entro il '99, sarà necessario ricorrere a elezioni anticipate. Lo afferma Giovanni Agnelli in un'intervista pubblicata dal «Figaro». Secondo il presidente dell'Iri, il nostro paese ha fatto sforzi enormi dal '92 per sforsare Maastricht: «da quella data, gli italiani hanno pagato 420 miliardi di imposte supplementari. Nel caso, e spero che non sia così, non fossimo in grado di aderire dal gennaio '99, si dovrebbe firmare un accordo per far slittare di un anno e non sarebbe una tragedia».

TORINO. Un «uno-due» da ko. La Fiat, e Torino, ieri mattina non si erano ancora ripresi dalla notizia della condanna per il presidente del gruppo Cesare Romiti, e del direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli. Ed ecco da Roma una nuova batosta giudiziaria: si è appreso che un mese fa il pm Francesco Misiani ha chiesto il rinvio a giudizio per corruzione degli stessi Romiti e Mattioli e dell'ex responsabile romano della Fiat Umberto Bellazzi. Al centro, l'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state versate per gli appalti di Intermetro, consorzio di imprese che ha realizzato il nuovo tronco della metropolitana romana. L'indagine, avviata dal pool milanese e poi passata alla Procura capitolina, era già stata chiusa, per poi essere riaperta grazie al supplemento di documentazione giunta proprio da Torino (soprattutto le dichiarazioni rese dal «cassiere» del Psi Crescenzo Bernardini e dell'ex amministratore delegato della Fiat Vittorio Ghidella). Nel maggio del 1996 era stata la gip Adele Rando a revoca-

re la sentenza di proscioglimento, malgrado fosse stata confermata da Corte d'Appello e Cassazione.

Il reato contestato dalla Procura romana - la corruzione - è per la Fiat ancora più imbarazzante di quelli attribuiti dalla magistratura torinese. Nel capoluogo piemontese l'altra sera il giudice dell'udienza preliminare Francesco Saluzzo ha condannato Romiti (1 anno e 6 mesi) e Mattioli (1 anno e 4 mesi) per falso in bilancio, frode fiscale e finanziamento illecito dei partiti. Se in questo caso le mazzette sono sottintese, nel caso di Intermetro, il cui processo principale è già in corso con 57 imputati, sono l'oggetto stesso dell'accusa. Quanto? Tre miliardi e 230 milioni che Romiti, Mattioli e Bellazzi - in concorso con gli allora manager dell'impresa di costruzioni Cogefar-Imprest (Fiat) e Antonio Mosconi ed Enzo Papi - avrebbero promesso e consegnato al segretario del Psi Bettino Craxi, all'amministratore delegato di Intermetro Luciano Scipione, al «cassiere» Bernardini, al tesoriere della Dc romana Giorgio Moschetti, al dc (defunto) Vittorio Sbardella. Versamen-

ti avvenuti tra il 1983 e il 1992 allo scopo di ottenere quattro appalti del valore complessivo di 299 miliardi. Ghidella, interrogato dal procuratore aggiunto torinese Marcello Maddalena, disse che Romiti era «il regista delle spese politiche».

Qual è a questo punto il bilancio dei procedimenti giudiziari che stanno turbando Mattioli e Romiti? Il primo è già stato condannato a Milano al termine del processo in tribunale per gli appalti del metrò ed è alla sbarra per gli appalti dell'azienda trasportistica municipale del capoluogo lombardo. La condanna torinese è stata annullata in tutti i suoi effetti dalla consueta sospensione condizionale e dall'attesa del giudizio definitivo in Appello e Cassazione. Solo se i processi milanesi e romani giungeranno a conclusione in terzo grado potrebbero sorgere problemi concreti. Un'ipotesi molto remota. Più serio è il problema per la buona immagine, davanti all'opinione pubblica e soprattutto ai mercati finanziari mondiali, di un'impresa sempre più multinazionale come la Fiat Spa, che controlla 1.100 società. L'avvocato Vit-

torio Caisotti di Chiusano, difensore del gruppo, come è ovvio ha voluto sdrammatizzare le notizie giunte ieri da Roma su Romiti e Mattioli. «Non è stato un fulmine e ciel sereno - ha detto - il pm Misiani ha già chiesto il loro rinvio a giudizio per tre volte e gli è sempre stato negato. Dopo aver ottenuto la revoca della sentenza di proscioglimento, una nuova richiesta di rinvio a giudizio era il minimo che potesse fare».

Il legale non può che diffondere ottimismo. Anche se la stessa magistratura torinese non condivide alcuni suoi pareri: in Procura non si è d'accordo sull'ipotesi, formulata dall'avvocato, che sul fronte dei fondi neri non abbia effetti immediati la trasmissione al pm, disposto dal giudice Saluzzo, «degli atti relativi alla posizione del presidente (all'epoca Gianni Agnelli, ndr) e dei membri del Comitato esecutivo di Fiat Spa per le valutazioni... in ordine all'eventuale concorso di questo oggetto nei reati giudicati».

In Procura c'è chi afferma che si tratti di una «notte di crimini» e che sarà valutata l'opportunità di nuove

iscrizioni nel registro degli indagati. Peraltro si tratta di una questione già esaminata a Torino durante l'inchiesta contro Romiti e Mattioli. Agnelli è il principale azionista della Fiat e, fino ai primi del 1996, ne è stato anche il presidente, il vice era il fratello Umberto. I pm Marcello Maddalena, Giancarlo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi non trascurarono l'ipotesi che anche gli Agnelli sapessero dei fondi neri. Non trovarono tuttavia la prova. Romiti, scrissero nella richiesta di rinvio a giudizio, «si duole di essere l'unico soggetto incolpato della falsità di bilancio». Ricordarono poi che «gli atti strutturali non accennano a fatti di analogo conoscenza in capo agli Agnelli, ma che il buon senso potrebbe condurre a conclusioni estese... alla massima direzione del gruppo: ma sulla sola prova del «buonsenso» è difficile promuovere... l'azione penale». Insomma, un «no» ai teoremi. Però con una precisazione: «Salvo che intervenga qualche maggiore e più significativa acquisizione».

Marco Brando

Emilio Lavazza

### «Rispettare leggi e tribunali»

«Non possiamo dire nulla, si vedrà in seguito. Come cittadini bisogna rispettare le leggi e i tribunali. Siamo comunque solidali con la nostra appartenenza all'unione industriale». È l'opinione di Emilio Lavazza, presidente dell'omonima azienda commentando la sentenza emessa nei confronti del presidente della Fiat Cesare Romiti e del direttore finanziario del gruppo Mattioli. Solidarietà è stata espressa anche dal presidente dell'unione industriali di Torino: «Conosco bene entrambi e sono persone di grande dirittura morale».

Nicola Tognana

### «Deve lasciare il direttivo»

Per il presidente degli industriali di Treviso, Nicola Tognana, nello statuto della Confindustria sono previste le dimissioni dalle cariche confederali in caso di condanna. Tognana, intervistato dal Tg3, afferma che se il presidente della Fiat Cesare Romiti ha ricevuto una condanna lo statuto prevede in maniera chiara che è obbligato a dimettersi. «Quindi - ha aggiunto - non è che posso o voglio dargli dei consigli, ci sono delle regole che valgono per tutti e quindi varranno anche questa volta». In realtà - spiegano fonti della Confindustria - il codice etico della Confederazione degli industriali non prevede alcuna disposizione per le condanne di primo grado e, comunque, queste norme non sono automatiche ma vanno sottoposte a specifiche valutazioni.

Luigi Preti

### «Condanna grottesca»

«Grottesca», così l'ex ministro ed esponente socialdemocratico Luigi Preti ha definito la condanna di Cesare Romiti. «È noto a tutti - ha spiegato - che le industrie pubbliche e private italiane hanno sempre finanziato i partiti governativi e anche quelli dell'opposizione. Non si è avuto il coraggio - ha sottolineato - in questa presunta seconda Repubblica di approvare un'amnistia per il finanziamento dei partiti, anche se in loro cuore, tutti i dirigenti politici, sanno che sarebbe opportuna». Quanto ai giudici, ha detto Preti, «fanno il loro mestiere. Anche se è molto doloroso far sapere al mondo che viene condannato il presidente della più grande industria italiana, da tutti considerato un galantuomo e questo proprio nel momento in cui il governo Prodi, che ha perso la sua maggioranza, si ripresenta farsi dare la fiducia».

Per un servizio sulla vicenda Di Pietro. La solidarietà del Cdr

## Quarto «avviso» a due cronisti dell'Unità La Fnsi: «Una vera e propria persecuzione»

ROMA. Un nuovo avviso di garanzia, il quarto in quattro mesi, relativo a un articolo sulla vicenda Di Pietro-Mach di Palmstein, è stato recapitato ai giornalisti dell'«Unità» Gianni Cipriani e Giorgio Sgherri. Immediata la reazione del comitato di redazione del giornale, che rileva un'anomalia (per una stessa vicenda, dei giornalisti ricevono diversi e insistenti avvisi di garanzia) e denuncia: siamo ormai alla persecuzione, all'intimidazione. «È possibile che un giornalista, reo soltanto di esercitare il suo diritto-dovere di informare, possa ricevere nel giro di quattro mesi, per il medesimo articolo, addirittura quattro avvisi di garanzia e una convocazione come testimone in altro procedimento penale?».

Eancora: «Per aver scritto un servizio in cui si dava correttezza conto del contenuto di un dossier acquisito dalla magistratura e non più coperto da segreto istruttorio, Gianni Cipriani e Giorgio Sgherri stanno subendo quella che asso-

miglia sempre più a una persecuzione. È davvero incredibile che un giornalista, per aver svolto semplicemente il suo lavoro, possa essere coinvolto in diversi procedimenti penali, presso diverse procure, in diverse città, per i contenuti di uno stesso articolo». Conclusione: «Esprimendo solidarietà ai colleghi, il Cdr chiede alla Fnsi e all'Ordine dei giornalisti un intervento a tutela del libero esercizio della professione giornalistica, contro ogni intimidazione».

Arriva subito anche una dichiarazione di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Serventi Longhi annuncia un'iniziativa concreta e lancia un vero e proprio allarme, scorrendo nei quattro avvisi di garanzia un attacco all'intera categoria dei giornalisti. Ecco le sue parole: «Scriverei domani (oggi, ndr.) al procuratore capo della repubblica di Roma e al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura per sapere se è possibile inviare a un giornalista o a

qualsiasi altro cittadino quattro avvisi di garanzia, aprendo non so quanti procedimenti, per una medesima ipotesi di reato. Quanto accade a Cipriani e Sgherri, ai quali rinnovo la fraterna solidarietà della Fnsi, ha dell'incredibile e prefigura una vera e propria persecuzione nei confronti di due giornalisti, ma anche dell'intera categoria».

Il servizio giornalistico all'origine della vicenda fu pubblicato in due puntate sull'«Unità»: il 28 e il 29 ottobre. Dopo un mese, il pubblico ministero di Milano Scagliarini inviò a Cipriani e Sgherri un invito a comparire. Poi, venti giorni dopo - per gli stessi articoli - si attivò il pm di Roma Antonino Vinci.

In questo caso, l'invito a comparire fu inviato, oltre che a Cipriani e Sgherri, anche al direttore dell'«Unità» Calderola. A febbraio, gli avvisi di garanzia furono firmati dal pm di Roma Cavallone. Ieri, infine, da un altro pm della Capitale: Martellino.

**Consorzio ACOSEA**  
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

**Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90**, si rende noto che è stata espletata l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura S. Marina - Chiesuoli del Fosso.

**Ditte partecipanti: 11**  
**Ditta aggiudicataria:** S.r.l. De Luca Pionone di S. Sebastiano al Vesuvio (Na)

**Ribasso:** -7,59% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.750.000.000.

L'avviso integrale è stato pubblicato sul BUR Emilia-Romagna n. 36 del 02.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

**Consorzio ACOSEA**  
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

**Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90**, si rende noto che è stata espletata l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura S. Marina - Chiesuoli del Fosso.

**Ditte partecipanti: 36**  
**Ditta aggiudicataria:** Ing. Giuseppe Sarti e C. Impresa Costruzioni S.p.A. di Bologna.

**Ribasso:** -13,11% sul prezzo a base d'appalto di L. 2.645.000.000.

L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 78 del 04.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

**COMUNE DI CALDERARA DI RENO**  
Provincia di Bologna

Il Comune di Calderara di Reno (Bo) indice le seguenti Aste pubbliche per:

- 1) LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA STRADE COMUNALI.  
IMPORTO A BASE D'ASTA: LIRE 168.062.700
- 2) LAVORI DI MANUTENZIONE ALLA SEGNALETICA ORIZZONTALE.  
IMPORTO A BASE D'ASTA: LIRE 107.135.800

Termini presentazione offerte:  
1) ORE 13 DEL GIORNO 5 MAGGIO 1997

Copia integrale dei bandi e materiale per formulazione delle offerte potranno essere ritirati all'Ufficio Tecnico - Area Amministrativa - del Comune di Calderara di Reno. Piazza Marconi n. 8 40012 Calderara di Reno (Bo) - Tel. 051/6461111 - Fax 051/6461213

IL COORDINATORE IV SETTORE Arch. Draghetti Tiziana

**Consorzio ACOSEA**  
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

**Ai sensi dell' Art. 20 della legge 55/90**, si rende noto che è stata espletata l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione collettori nelle frazioni del Comune di Ferrara e collegamento all'impianto centralizzato di depurazione - sistema fognatura Pescara-Sabbioni-Fossa d'Albero.

**Ditte partecipanti: 27**  
**Ditta aggiudicataria:** S.r.l. Eurocavi Guaducci di Badia Polesine (Ro)

**Ribasso:** -11,75% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.940.000.000.

L'avviso integrale è stato pubblicato sul BUR Emilia-Romagna n. 36 del 02.04.1997

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Maini

## Guadagnare col franchising almeno 60 milioni l'anno.

Veneta System, azienda leader in Italia nel settore della rigenerazione di cartucce per stampanti, fax, fotocopiatrici e registratori di cassa, cerca per zone libere affiliati in franchising cui affidare nuovi centri di assistenza. L'investimento richiesto è di 32 milioni per attrezzature elettroniche, materiale, corsi di

formazione, assistenza tecnica, commerciale e pubblicitaria. Le possibilità di guadagno sono concrete e interessanti (60/100 milioni l'anno); il mercato vastissimo e con un potenziale enorme ancora inesplorato. Chi è interessato può telefonare o inviare per fax o per posta il coupon a:

**VENETA SYSTEM S.r.l.** Viale dell'Oreficeria, 74 - 36100 VICENZA Tel. 0444 - 962659 Fax 0444 - 962852

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Il presidente del Consiglio chiede la fiducia al Senato: solo noi possiamo portare il paese in Europa

## Prodi difende il suo governo «Se ci sono altri si facciano avanti»

Dura polemica con Fini: «Non accetto lezioni di dignità, sono disposto a fare da parafulmine per condurre il paese verso i suoi obiettivi». Lazzi del centro-destra, facce scure nell'Ulivo. Il gruppo di Rinnovamento: un sì con «connotati tecnici».

ROMA. Piazzato lì, nel centro dell'aula del Senato, Romano Prodi ogni tanto riesce anche a sorridere, mentre intorno diluvia. «Serenità», dice lui. Incoscienza, accusano anche molti della sua maggioranza. E già, perché molti dolori, in questo 10 aprile dedicato a un oscuro San Terenzio, arrivano al Professore dai suoi soci nell'avventura dell'Ulivo. Quella sua relazione - venti cartelle tra puntigliosa replica ai «buttafuori» del Polo e indefinita prospettiva dei rapporti con quelli di Rifondazione - è andata di traverso a molti del centrosinistra. Alla fine la sensazione, volente o nolente, racconta ad esempio dall'interno del Pds, è quella che tutto finisca, ancora una volta, «a tarallucci e vino»: i «neozapatisti» di Bertinotti che piazzano cariche di dinamite politica, gli altri che si prendono il compito di disinnescare e tirare avanti. «Incontrarsi e divorziarsi, sposarsi e separarsi, baciarsi e litigarsi», come cantilena Cossiga. Dunque, Prodi parla e tante facce della sua maggioranza si fanno scure. Quella di D'Alema, ad esempio. Non si vede, perché segue il discorso dall'ufficio del capogruppo della Quercia, Cesare Salvi, ma così la raccontano. E giù gli, tra Ppi e socialisti e diniani.

Era cominciata già in un clima di diffidenza, la giornata difficile del capo del governo. Di prima mattina, durante una riunione del consiglio dei ministri, aveva spiegato, per grandi linee, il succo del suo discorso. Ma, si racconta, «poi al Senato l'ha annacquato». A Palazzo Chigi Romanoaveva rassicurato soprattutto Dini sulla sua fermezza nei confronti di Rifondazione. Ecco perché Lamberto è rimasto deluso dopo aver sentito nell'aula di Palazzo Madama. Così, in serata, fa anzitutto una qualcosina che promette tempesta: «fiducia dai connotati tecnici». Ma cosa ha detto, il Professore? Prima una durissima polemica con il centrodestra e con le dichiarazioni dell'altro ieri di Fini. «Vi confesso che quando il livello di decenza della politica scende fino a questo punto, la tentazione di scendere allo stesso livello di volgarità è molto forte», tenuto conto del «tono irraguardoso» usato dal leader di An. Ma preferisce, il capo del governo, richiamarsi alla «dignità», fino ad «essere disposti a fare da parafulmine» e non reagire «alle basse provocazioni di un'opposizione che cerca solo di riconquistare un potere che ha malamente gestito ed altrettanto malamente perso». E ripetutamente avverte che «non siamo qui per governare a qualunque costo», «neppure un giorno di più» se prigionieri di «mille lacci e laccio», e che «solo questo governo può portare il paese in Europa».

E già questa parte - l'affondo al Polo che solo ventiquattro ore prima aveva votato la missione in Albania - non è stato gradito a parecchi dell'Ulivo. Ma la parte che ha destato aperta irritazione è stata quella fina-

le. Avevano chiesto a Prodi, i suoi alleati, di stringere su Bertinotti. E nessuno, alla fine, aveva questa impressione, nonostante l'annuncio di «colloqui per definire la riforma della spesa sociale», l'ammonimento che «è giunto il momento di aprire il confronto sullo stato sociale», la promessa che «le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel disegno di legge collegata alla Finanziaria 1998». In più, «nessun paese può essere governato nella precarietà».

Subito, quelli di Rifondazione si sono detti soddisfatti; e altrettanto immediatamente quasi tutto il resto dell'Ulivo ha mostrato apertamente la sua delusione - a parte i Verdi e il prodiano Bressa: «Discorso chiaro e forte». I banchi della destra - tra interruzioni genere «Iri! Iri! Iri!» e urla ironiche di «Bis! Bis! Bis!» -, intanto, sembrano appena meno scalmanati di una curva sud. E così, già nel dibattito, mentre i senatori del centrodestra andavano all'attacco, quelli del centrosinistra restavano piuttosto defilati. Oddio, per la verità il Polo attaccava alla maniera sua, un po' scombinata - e si va dal «prode figlio dell'Iri» di Marcello Pera alla «sceneggiata» evocata da Franco Servello, di An. Con una particolarità: il primo per conto di Forza Italia, il secondo per quello del partito di Fini, hanno a un certo punto scavalcato il Professore per chiamare in causa e cercare di dialogare direttamente con la Quercia. E in maniera quasi surreale, c'era chi invocava D'Alema e chi Cesare Salvi...

Nella replica, Prodi ha cercato di puntare un po' di più i piedi su Rifondazione, probabilmente colpito dalla delusione che traspariva dalle mezze dichiarazioni che venivano dalla sua maggioranza. E così ha giudicato «incomprensibile» la posizione di Rifondazione sull'Albania, ha assicurato di non aver mai nascosto le «differenze profonde» con il partito di Bertinotti, ha negato di aver lasciato imprecisati i punti programmatici e ha sfidato l'opposizione: «Se c'è qualcun altro si faccia avanti». Fuori dall'aula, arrivavano i commenti pesanti di Fini («Il discorso di Prodi è insultante per l'Ulivo») e le ironie da esperto di spettacolo di Berlusconi («Si è passati da un atto sceneggiato ad una pochade...»). Cesare Salvi ha dato l'assenso, «con convincimento», del Pds alla replica di Prodi, ma con un paio di avvertimenti: «Il nostro profondo convincimento che è necessaria una svolta... Non siamo al governo per durare comunque». Poi, è arrivata la fiducia del Senato (162 sì, 81 no). Il primo a pronunciare il «sì» al governo dell'Ulivo è stato il vecchio Fanfani: dal suo banco, sorretto da un commesso, ha risposto con voce chiara alla domanda del presidente Nicola Mancino: «Alla sua richiesta io rispondo...».

Stefano Di Michele



Il presidente del Consiglio Romano Prodi al Senato per il dibattito sulla fiducia Filippo Monteforte/Ansa

Critica del ministro degli Esteri dopo il discorso del premier

## Dini: abbiamo votato sì solo perché c'è la missione

«La nostra è una fiducia tecnica finalizzata al nostro impegno per l'Albania». «Prodi ci aveva assicurato che avrebbe messo in chiaro i punti della verifica».

ROMA. Quando il presidente del Consiglio ha finito il suo discorso al Senato la meraviglia era grande fra i senatori che si aspettavano punti programmatici più precisi e soprattutto un diverso atteggiamento nei confronti di Rifondazione comunista. Ma ancora più grande era lo sconcerto fra i banchi del governo. Anche i ministri non si aspettavano quel discorso dal presidente del Consiglio. Anche loro pensavano che i Prodi avrebbe affrontato in modo diverso i problemi che erano sul tappeto.

Il motivo era semplice. Qualche minuto prima dell'inizio del dibattito al Senato c'era stato un Consiglio dei ministri che aveva discusso del discorso che il premier avrebbe fatto poco dopo e in quella discussione Prodi aveva dato rassicurazioni a tutti i ministri sui punti del suo programma e sull'atteggiamento che avrebbe assunto in aula. Il premier non aveva letto la sua relazione, ma ne aveva fatto una sintesi, una brevissima sintesi. Tanto breve da indurre tutti i ministri a fare domande a chiedere spie-

gazioni.

Il presidente del Consiglio aveva rassicurato tutti. Tanto che Lamberto Dini alla fine si era dichiarato soddisfatto. Ma il ministro degli Esteri ieri sera non ha certo usato toni teneri. Ha approfittato di una lettera aperta di Alfredo Biondi ai centristi della maggioranza per far venire alla luce tutta la sua delusione.

E così a Biondi che chiedeva un «atto di coerenza con la formazione liberaldemocratica di fronte alle sempre più più clamorose contraddizioni della maggioranza» aveva subito risposto affermando che in effetti c'erano stati comportamenti ambigui e contraddittori. Rivelando di aver posto durante la riunione del Consiglio dei ministri tre problemi: l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria da subito; flessibilità nel mercato del lavoro; privatizzazioni. Punti che il governo avrebbe dovuto acquisire nella prossima verifica. «Prodi mi aveva assicurato che non solo il avrebbe ribadito, ma si sarebbe spinto an-

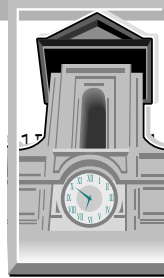
che oltre».

Ma dopo il discorso al Senato, «gli ho comunicato la mia insoddisfazione perché si era limitato ad enunciare di principio» senza toccare i temi su cui «simulava l'esistenza della maggioranza». Dini spiega che la fiducia di Rinnovamento è «di carattere tecnico» perché non si può aprire una crisi che «avrebbe compromesso la missione in Albania». E tuttavia resta aperta la «verifica su contenuti chiari».

Se alla luce di questi approfondimenti in tempi brevi, dovesse emergere che Rifondazione è indisponibile, allora il governo non potrebbe che trarne le dovute conseguenze rassegnando il mandato».

Ma la delusione, a quanto pare, non riguarda solo il ministro degli Esteri. Ma tutti i ministri ieri hanno preferito tenere le bocche cucite. Mentre Giorgio Napolitano ha solofato notare che «in genere il presidente del Consiglio fa conoscere prima ai ministri quel che dirà in aula».

### Parlamento e dintorni



Bertinotti come Pannella viola i diritti dei suoi redattori

GIORGIO FRASCA POLARA

IL PIVETTI-PENSIERO? VA A PUNTATE. Come ognuno immagina, l'altro giorno alla Camera c'era una spasmodica attesa dei cronisti per conoscere la posizione che, sulla spedizione in Albania, avrebbe preso l'ex leghista Irene Pivetti. Per soddisfare tanta attesa l'ufficio stampa di «Italia Federale» (cioè il partito di cui Pivetti è fondatrice, presidente e unico iscritto) ha diffuso una dichiarazione dell'ex presidente della Camera che è tutta un tuono: la missione in Albania «obbedisce al vecchio schema comunista dell'aiuto ai paesi amici che fu sperimentato in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia». Interessa il prodotto? Tanto poco ci credeva lo stesso ufficio stampa da annunciare, in calce al comunicato, una seconda nota: «Segue: Prodi cerca una nuova maggioranza a spese dello Stato sociale». Che è arrivata nella sala stampa di Montecitorio gettando nel panico i cronisti: tutti i «pezzi» da rifare per poter dare spazio alle durissime parole rivolte da Irene Pivetti a Prodi: «Questo è cinismo!».

ALLARMASSIMO DAL VOTO UNITARIO sull'Albania, il post-liberale Raffaele Costa, candidato del Polo (e di Segni) a sindaco di Torino, spera che «le vicende romane non influiscano sulle elezioni comunali» della città. Insomma, «Torino non è Tirana»: «Si deve scegliere il sindaco che aiuti ad uscire dalla difficile crisi e non il capo dell'amministrazione di Tirana». Quindi un appello agli elettori: «Tenete bene aperti gli occhi». Li tengo così aperti che in base ad un sondaggio di Datamedia il candidato dell'Ulivo, Castellani, si impone sull'avversario tanto al primo turno quanto al ballottaggio. Povero Costa, costretto ai giochi di parole per farsi un poco di pubblicità.

MA CHE COSA VEDE D'ALEMA DA GALLIPOLI? È la domanda che inquieta quanti hanno letto su «La Repubblica» una nota in cui Curzio Maltese ha ironizzato sulla «imbarazzante vicenda» sul Canale d'Otranto osservando che, tra quanti «hanno taciuto» sulla tragedia, ci sarebbe anche il segretario della Quercia «che dal suo collegio elettorale, nei giorni di sole, vede la costa albanese». È risaputo che il collegio di D'Alema è quello di Gallipoli, certo nel Salento, ma non sulla costa adriatica bensì su quella jonica: a scuola insegnano che da lì si vede lo sbocco a mare della Basilicata, la Calabria e, ad aver l'occhio lungo, si può arrivare a Malta. L'Albania è alle spalle di Gallipoli. A meno che Curzio Maltese non guardi tutto dal periscopio.

BERTINOTTI COME PANNELLA, a leggere «Liberazione» di ieri che pubblicava un comunicato di protesta del comitato di redazione per il fatto che l'inserto-libri fosse stato appaltato «ad un redattore esterno, già retribuito fortatamente, non dipendente dalla testata e con poteri speciali». Niente di nuovo: accade nelle migliori famiglie editoriali di «ricevere un prodotto confezionato». Ma al quotidiano di Rc «questo accade mentre molti redattori giornalmente garantiscono l'uscita di «Liberazione» senza contratto», in «violazione» del contratto. Esattamente quello che fa Marco Pannella con i redattori di «Radio Radicale». Un atto di liberalità, quello del cdr di «Liberazione», che la direttrice Emanuela Palmieri si è sentita in dovere di considerare un atto «pregiudiziale». Da qui a bacchettare i suoi, il passo è breve: «Non possono giungere fino alla totale cancellazione, o alla proibizione, degli slanci della militanza comunista». Ovviamente a buommercato.

E COSSUTA DOV'ERA? Nel bel mezzo della polemica sulla coerenza con il vecchio Pci di Rifondazione a proposito della missione italiana in Albania, ecco un'intervista di Armando Cossutta al nuovo mensile del partito dal significativo titolo: «Quando Togliatti sbagliava». Allora Cossutta era uno dei più autorevoli esponenti del Pci e collaboratore di Togliatti. Delle due l'una: o Togliatti allora sbagliava davvero e Cossutta non aveva il coraggio di dirlo; o è Cossutta a sbagliare adesso, ma a correggerlo gli è rimasto solo Bertinotti.

DIARIO DI BORDO, è il titolo di una deliziosa agenda-diario di Gianni Pittella che racconta i suoi primi mesi di deputato della Sinistra democratica. Il libro (edizioni «Il Segno») è stato presentato da Furio Colombo ed Enzo Mattina. Una volta tanto lasciamo a lui, al suo stupore di neofita, il compito di riferire alcune perle: il deputato leghista che annuncia «votero astenuto», l'errore di percorso linguistico del postfascista Buonomo che si chiede «se levassimo i politici e metteremo i tecnici...», la richiesta fatta in sede di votazione elettronica dal forzista Biondi al presidente della Camera: «Scusi, può attivare il mio congegno? Non dico quello fisico, ma almeno quello tecnico...».

Il Senatore a vita si astiene e polemizza ironico con Prodi

## E Cossiga organizza i cori del Polo «Romano, li hai presi per i fondelli»

ROMA. È stata, quella di ieri, anche la giornata di Cossiga. Nell'aula del Senato, l'ex capo dello Stato non aveva pace e non dava pace. Avanti e indietro - dicono che abbia anche organizzato il coro di «Bis! Bis!» del centrodestra - da un senatore all'altro. E quando Prodi ha finito di parlare, gli è andato vicino per complimentarsi a modo suo. «Romano, bel discorso, grintoso: li hai presi per il culo». Festuale. Poi ha spiegato: «In questo Palazzo in cui sono tutti seri, tristi, credono che le parole che dicono debbano essere incise nella Bibbia, uno come te li ha presi per il culo». Romano si allontana sorridendo, e Cossiga (che in serata si è astenuto) aggiunge: «Prodi doveva dire: vi ho fregato, vi ho fregato, dei vostri voti me ne sbatto le balles». Un iperattivismo, quello di Cossiga, che Marcello Pera sorridendo commenta così: «Eh sì, si agitava parecchio. Era in vena di fare la Wanda Osiris. Poteva rubare addirittura la scena a Lucio Colletti...».

Nel pomeriggio, il vulcanico ex

presidente della Repubblica è tornato, come dire?, sull'argomento. È andato al residence Ripetta, per la presentazione della nuova rivista dei «miglioristi» di An, guidati da Pinuccio Tatarella, «Millennio», e ha ricominciato ad esternare sugli uomini del Polo che sarebbero stati presi per il didietro da Prodi. «Guardate Tatarella - ha detto ai giornalisti indicando il capogruppo di An - È sereno eppure non avrebbe nessun motivo di esserlo dopo che Prodi è riuscito a prenderli per il culo (e dai, ndr). E vi è riuscito così bene che dovrebbero essere tristi ed invece la primavera, l'amore, non so cosa l'altro, rendono Tatarella sorridente...».

Con lo stesso tono ironico, Cossiga ha risposto anche a una domanda sui «malumori» del Pds dopo l'intervento in Senato del capo del governo. «È il momento del passaggio dall'inverno alla primavera, è sempre un momento psicologicamente complicato. Perché dovete pensare qualcosa di diverso?».

### Pannella attacca Scalfaro

«Il grande regista della politica del regime, il presidente Scalfaro, segna i punti, poiché a certe cose non vi sono limiti, per la sua elezione in vista del prossimo millennio». È la sentenza di Marco Pannella, secondo il quale «Prodi, il Pds, le opposizioni, la Bicamerale si trovano a boccheggare con un mare forche sette». Secondo Pannella, anche il Pds «comincia, ora, a provare, come è giusto, le delizie di un regime supercommissariato».

Manconi ed Elia chiedono un'intesa programmatica

## Salvi: «Adesso occorre una svolta nel modo di lavorare e stare insieme»

ROMA. Più in là di tutti si lancia Rinnovamento italiano, il raggruppamento del ministro Lamberto Dini: al Senato al governo Prodi ha concesso sì la fiducia, ma definendola tecnica. «La coalizione - ha detto la senatrice Carla Mazzuca - è in chiara difficoltà. La verifica seria è ancora tutta da realizzare». Un gradino più sotto si collocano i socialisti italiani: Ottaviano Del Turco spiega «l'anomalia politica italiana» di un governo «con due maggioranze, una per la politica estera, un'altra per tutto il resto».

Al Senato sta per essere votata la fiducia e le dichiarazioni di voto più attese - in questo particolare frangente - sono quelle del capigruppo della maggioranza. Ecco il turno del popolare Leopoldo Elia: intende appoggiare un governo «di lungo periodo», legando la fiducia «alla realizzazione di una intesa programmatica seria». Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, si appella alla pazienza, quella che

servirà per costruire «un programma comune di medio termine che impegni tutta la maggioranza».

È giunge il turno del gruppo più importante della coalizione dell'Ulivo, la Sinistra democratica. Parla il capogruppo Cesare Salvi: «Consegniamo oggi al governo il nostro profondo convincimento che è necessaria una svolta: non nei contenuti, ma nel modo di lavorare e di stare insieme». Il Pds, dunque, chiede una svolta. Non è in discussione l'appoggio leale al governo, peraltro garantito fin dall'inizio della legislatura. Il punto è che «non esiste la maggioranza forte, coesa e determinata» invocata da Prodi nel suo discorso a Palazzo Madama. Non esiste, ma dice Salvi - «va costruita sulla base di contenuti programmatici: questo è l'impegno che ci attende fin dalla prossima settimana». La ferita del dissenso di Rifondazione comunista («immotivato e ingiustificabile») sulla missione in Albania resta aperta e con il partito di Fau-

sto Bertinotti la polemica è evidente. Replica, Salvi, al capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, che aveva attribuito al Pds la volontà di far cadere il governo. Ma il governo - sottolinea Salvi - si sostiene volentieri per esso, come anche in questi giorni ha fatto il Pds. Farebbe bene a stare zitto chi, invece, quello stesso governo lo ha messo a rischio di una crisi politica gravissima.

Ora si apre la fase del confronto programmatico nella maggioranza. Il metro di misura sarà rappresentato dai contenuti riformatori, perché l'Ulivo «non è nato per occupare il potere, per durare comunque». A Prodi e agli alleati, Salvi chiede al tempissimo «umiltà e orgoglio». Più umiltà «nell'ascoltare le critiche che vengono dal Paese e i suggerimenti di chi vuole aiutare il governo»: Più orgoglio «per i nostri impegni, per le nostre ambizioni, per i nostri propositi».

Giuseppe F. Mennella

## L'Osservatore: bene il sì alla missione

Il via libera alla missione in Albania, dato dal Parlamento «in una atmosfera di tensione e di reciproca diffidenza», rappresenta «l'unica nota positiva in una serie di eventi burrascosi, una decisione che ha finalmente superato i confini di una politica di basso profilo». Lo scrive l'Osservatore Romano commentando le ultime vicende politiche. Il quotidiano della Santa Sede definisce però difficile la crisi politica che si è aperta per l'ostinato no di Rifondazione Comunista. «Se è vero che la missione italiana potrà finalmente partire, da varie parti ci si è chiesto - rileva il giornale - come potrà essere efficacemente sostenuta nei suoi delicati compiti da un esecutivo che è rimasto privo della sua maggioranza proprio su tale questione internazionale e in un momento così importante». Positivo, comunque, è stato l'atteggiamento dei cittadini italiani che «malgrado il clima di fibrillazione del mondo politico hanno mostrato di seguire gli avvenimenti con serietà e con maturità».

Venerdì 11 aprile 1997

6 l'Unità

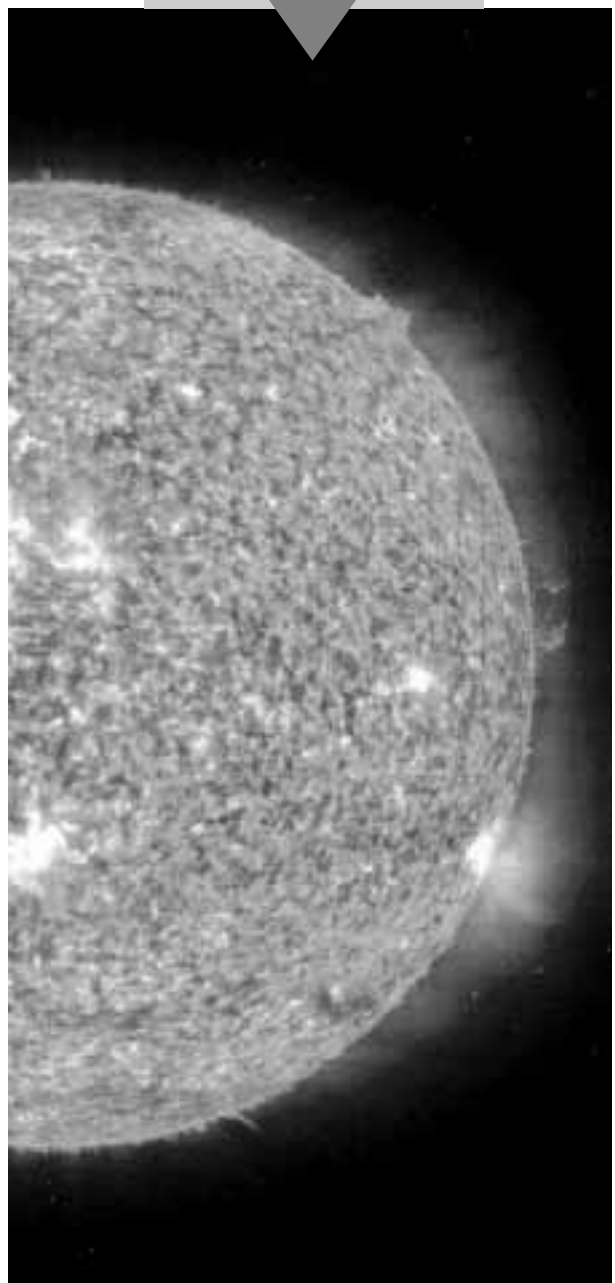
## SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

La petroliera affondò nel 1991 rovesciando in acqua dalle quaranta alle sessantamila tonnellate di petrolio

## Sei anni dopo il disastro della Haven si sa poco dei danni al mar Ligure

I pescatori sono quelli che hanno subito le conseguenze peggiori: il pescato è diminuito e nel Savonese il 30 per cento delle barche ha dovuto abbandonare. L'inquinamento sul fondo durerà a lungo. Il Wwf accusa il governo per il processo.

## Astronomia



## Tempesta solare Allarme rientrato

concordati americane precisando che l'ondata magnetica non investirà la Terra né causerà problemi alle tecnologie elettro-magnetiche, da sempre il «settor» più a rischio in questi casi. «Non abbiamo indicazioni dell'arrivo di una tempesta magnetica né di disturbi a nessuna apparecchiatura» ha detto Bruce Balmat, portavoce del «Mid Atlantic Area Council», uno dei dieci membri dell'Ente che controlla l'affidabilità delle reti elettriche nordamericane. Ieri l'ente spaziale statunitense Nasa aveva lanciato l'allarme sulle conseguenze che la tempesta solare in corso avrebbe potuto avere sui satelliti, sui sistemi elettrici e sulle comunicazioni radio e telefoniche. Partendo dalle rilevazioni effettuate da «Soho», che per la prima volta aveva fornito informazioni dettagliate sul fenomeno, la Nasa aveva detto che la tempesta solare si stava dirigendo verso la Terra alla velocità di 1,8 milioni di miglia orarie. Nel marzo dell'89 era stata registrata la peggiore tempesta magnetica dei tempi recenti.

Nessun «allarme rosso»: sembra per il momento scongiurata qualsiasi conseguenza per satelliti e reti elettro-magnetiche della tempesta solare osservata dal nuovo satellite «Soho» circa tre giorni fa. Lo hanno dichiarato esperti scientifici e fonti

Un mostruoso «blob» catramoso, in fase densa ma mobile, sparso sui fondali ligure tra Genova e Savona a partire da circa 60 metri di profondità sino ad oltre 500, che continuerà a contaminare le reti trofiche con sostanze cancerogene, teratogene e mutagene (idrocarburi policiclici aromatici) per i prossimi secoli.

È il segno indelebile, a sei anni di distanza, dal disastro della superpetroliera Haven - una vecchia carretta dei mari, rabberciata dopo che aveva preso due missili durante la guerra del Golfo - avvenuto l'11 aprile del 1991: il più grave incidente da sversamento di idrocarburi mai avvenuto nel Mediterraneo. Delle 144.000 tonnellate di petrolio iraniano contenute nelle cisterne della Haven, circa 40.600.000 sono finite in mare, trasformandosi in residui catramosi che hanno reso impraticabile una delle aree di pesca più produttive del mar Ligure. Evidenti le conseguenze economiche sulle attività di pesca: i primi anni ci fu una riduzione del 50% delle attività del pescato. Meno chiare quelle sugli ecosistemi, visto che a 6 anni dal disastro ancora non è stato avviato alcuno studio completo sulle conseguenze causate dall'incidente agli ecosistemi profondi.

«Si sa che ingenti quantità di petrolio giacciono in fondo al mare - accusa Nadia Repetto, responsabile dell'Osservatorio ligure pesca e ambiente, un organismo istituito dai pescatori all'indomani dell'incidente - si sa che in atto da anni un rilascio di sostanze inquinanti nella catena alimentare ma non è mai stato fatto uno studio ambientale serio. Una cosa è certa: i pescatori hanno subito gravi danni: molti hanno dovuto abbandonare perché non in grado di sopportare i costi derivanti dall'esigenza dei lunghi spostamenti. Solo nel savonese il 30% delle barche ha abbandonato l'attività».

I danni sono soprattutto sugli organismi bentonici, i crostacei e le specie di pesci più pregiate, soprattutto negli stadi giovanili, e sono visibili,

ad esempio, su organismi filtratori come le ostriche. Lo conferma il ricercatore dell'Ircam (Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare del Ministero dell'Ambiente) Ezio Amato, perito del Pm al processo in corso contro gli armatori della Haven, che nel '91 scese fino a 500 metri con un battiscato per studiare le conseguenze nascoste dell'incidente. «Oltre alla presenza di petrolio, anche i relitti nei quali la Haven si è divisa rappresentano una sorgente di inquinamento non trascurabile. In particolare l'analisi di alcune ostriche prelevate sulla porzione del relitto che giace a 75 metri ha consentito di evidenziare che gli idrocarburi intrappolati nel relitto causano ancora oggi inquinamento della catena biologica. Fra poco, comunque, partirà un programma di ricerca dell'Ircam per valutare gli effetti sulla pesca, finanziato dal ministero per le Risorse Agricole».

Paolo Drei, il biologo che nel '91 coordinò per conto della Regione Liguria gli studi sulla perizia, è allarmato, e sottolinea il carattere di lungo periodo dell'inquinamento. «Ci vorranno decenni perché l'enorme massa presente sul fondo venga metabolizzata dai microrganismi. La velocità di degradazione infatti è lentissima a quella profondità e a temperature relativamente alte (circa 13 gradi). Invece è rilevante la capacità di spostamento della massa catramosa, visto che le correnti sono nell'ordine dei 30-40 cm. al secondo. Ecco perché andrebbe effettuata al più presto una verifica dei movimenti del petrolio».

Intanto, il processo penale a carico degli armatori greco-ciprioti Ioannou, accusati di disastro, inquinamento e omicidio colposo riprenderà il 9 giugno al Tribunale di Genova.

«Il governo italiano - denuncia Stefano Lenzi, responsabile del Wwf Liguria - sta accettando di scendere a patti con l'Ilopec, il Fondo Internazionale per l'inquinamento da idrocarburi, ed è pronto ad accettare un risarcimento di 100-130 miliardi di lire,

appena un settimo rispetto al massimale del Fondo, cedendo su tutta la linea alle lobby del petrolio e ignorando la stessa legislazione italiana».

Lucio Biancatelli

## Mangiare pesce fa bene al cuore

Si è sempre detto che stare lì a osservare i pesci che nuotano in un acquario aiuta ad abbassare la pressione del sangue. Ma un nuovo studio dimostra che mangiare pesce può servire a evitare gravi attacchi cardiaci. Basta mangiarne un paio di volte a settimana per abbassare la mortalità tra gli infartuati. Almeno così sembra da uno studio condotto su un gruppo di uomini di mezza età e pubblicato ieri su The New England Journal of Medicine. I ricercatori pensano che i risultati siano estendibili anche alle donne. La cosa non è scontata. In passato ci sono stati studi controversi sui benefici cardiovascolari della dieta a base di pesce. Ma ora si è scoperto che gli uomini che hanno una dieta ricca di pesce hanno il 42% in meno di attacchi cardiaci fatali. Tuttavia questo cibo non è una panacea. Non si può mangiare pesce e ignorare le altre parti della dieta.

Presentato ieri a Roma il nuovo ipertesto

## La fisica a scuola scopre l'informatica e l'«Amaldi» diventa Cd-Rom interattivo

Il vecchio «Amaldi» si rinnova. Il sapere fisico, dispensato da cinquant'anni a circa due milioni di studenti italiani nei classici volumi della Zanichelli, viene ora spezzato (anche) in bit, affidato al computer e reso interattivo. In via, per ora, sperimentale. Ma con alcuni risultati che, per più motivi, si annunciano già interessanti.

La dimostrazione l'abbiamo avuta ieri sera al liceo Mamiani. Lì, di fronte a un pubblico davvero vasto di insegnanti, è stato presentato *Fisica interattiva*, un CD-ROM firmato da Ugo Amaldi e realizzato da Federico Tibone. Ovviamente per i tipi della Zanichelli.

Ma prima di dar conto di questi risultati, occorre ricordare cos'è l'«Amaldi». È (è stato finora) un libro scolastico scritto, in diverse versioni per diverse edizioni, da uno dei grandi padri della fisica italiana, Edoardo Amaldi, insieme alla moglie, fine divulgatrice, Ginestra. Il primo di questi volumi è apparso nel 1947. Gli ultimi sono stati firmati prima anche e poi solo dal figlio Ugo.

I vari libri scritti dagli Amaldi hanno avuto un tale successo e una tale diffusione nella scuola da essere identificati tutti come l'«Amaldi»: il testo scolastico di fisica.

Bene, da oggi l'«Amaldi» cessa di essere (solo) un testo scritto e diventa un testo multimediale. Un ipertesto, attraverso cui «navigare» per apprendere. Il linguaggio ipertestuale, si sa, è un linguaggio nuovo, quindi in evoluzione. Nessuno lo sa parlare davvero. E nessuno sa come sarà questo linguaggio nella sua maturità. Insomma, è tutto da costruire. Il CD-ROM firmato da Ugo Amaldi, inoltre, è ancora provvisorio, la sua versione definitiva si avrà solo tra un anno. Eppure ha già una sua struttura ben definita. La sensazione è

che navigando in quel sapere fisico ridotto in bit, lo studente può davvero apprendere in modo «interattivo». Un po' giocando e un po' sperimentando. Guardando, ascoltando, leggendo e, soprattutto, «facendo». L'ipertesto andrà completato. E gli insegnanti che lo sperimentano daranno certo buoni consigli per migliorarlo. Ma la sensazione è che, dal prossimo anno, quando indicheranno l'«Amaldi» gli studenti delle scuole medie superiori italiane per la prima volta dopo mezzo secolo non penseranno solo a un testo scritto.

Sensazione importante. Perché ha un carattere generale. Se, infatti, un testo sacro come l'«Amaldi» è un autore rigoroso, come Ugo Amaldi, sperimentano il nuovo linguaggio multimediale, significa che quel processo definito, con brutta parola, informatizzazione della scuola non è lontano e astratto. Ma, nella sensazione e nelle aspettative degli addetti ai lavori, è, o sta per diventare, vicino e concreto. Forse non sarà domani che avremo un computer su ogni banco scolastico. Ma certo sarà dopodomani.

Naturalmente non bisogna imboccare facili scorciatoie. Un computer sul banco e un ipertesto divertente non bastano a creare cultura. Non bastano a «formare» uno studente. Come ha voluto sottolineare Ugo Amaldi, il CD-ROM non sostituisce né il libro, né l'insegnante. Anzi, aumentano il valore aggiunto del libro e dell'insegnante. Nessuno si illuda di poter costruire una solida cultura, e tantomeno una solida cultura scientifica, senza le «affinose» carte. O, se si vuole, su bit meno sudati delle antiche carte.

P. Gre.

I VIAGGI PER I LETTORI  
IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICADAL DELTA DEL MEKONG  
AL GOLFO DEL TONCHINO  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000  
giugno e agosto lire 4.360.000  
Viato consolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Hue(Hanoi)-Halong-Hano-Kuala Lumpur/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA  
DELLE GRANDI CITTÀ  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 e il 30 luglio-6 agosto e il 6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: partenza del 12 luglio lire 4.300.000 del 30 luglio e agosto lire 4.720.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA  
DELLA SETA  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 giugno-6 agosto-3 settembre e 15 ottobre  
Durata del viaggio 15 giorni

LA TERRA DI KUBILAI  
(viaggio in Cina e Mongolia)  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000 di agosto lire 4.050.000 di partenza del 6 settembre lire 3.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL  
CREMLINO E IL TESORO  
DEGLI SCITI  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni

DAL DELTA DEL MEKONG  
AL GOLFO DEL TONCHINO  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000  
giugno e agosto lire 4.360.000  
Viato consolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Hue(Hanoi)-Halong-Hano-Kuala Lumpur/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI  
(viaggio in Cina e Mongolia)  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000 di agosto lire 4.050.000 di partenza del 6 settembre lire 3.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL  
CREMLINO E IL TESORO  
DEGLI SCITI  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni

DAL DELTA DEL MEKONG  
AL GOLFO DEL TONCHINO  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000  
giugno e agosto lire 4.360.000  
Viato consolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Hue(Hanoi)-Halong-Hano-Kuala Lumpur/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI  
(viaggio in Cina e Mongolia)  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000 di agosto lire 4.050.000 di partenza del 6 settembre lire 3.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL  
CREMLINO E IL TESORO  
DEGLI SCITI  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni

DAL DELTA DEL MEKONG  
AL GOLFO DEL TONCHINO  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000  
giugno e agosto lire 4.360.000  
Viato consolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Hue(Hanoi)-Halong-Hano-Kuala Lumpur/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI  
(viaggio in Cina e Mongolia)  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000 di agosto lire 4.050.000 di partenza del 6 settembre lire 3.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL  
CREMLINO E IL TESORO  
DEGLI SCITI  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre  
Durata del viaggio 15 giorni

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIF. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
Relazionali L. 935.000 - Finanziari - Legali - Concess. - Auto - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzioni: Direzione: Milano 20124 - Via Giuseppe Cattaneo, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosaf Cattaneo, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccani, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73234-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/86192-573666 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/382350

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcanelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tapperezzino, 1  
PIM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Un giorno di Fulvio Abbate a Italia Radio

## «Io, scrittore italiano, vi racconto come offesi gli ascoltatori E diventai felice»

Ci ho provato anch'io, certo che ci ho provato. Se è vero che da qualche tempo in qua, piuttosto che dichiararmi semplice scrittore, ho iniziato a presentarmi come l'Ed Wood della narrativa italiana, perché non farlo? Nessun ritengo, quindi. Vai pure, Abbate, senza timore alcuno di perdere la faccia. La scena è presto detta: la vecchia sede di Italia Radio col suo microfono traballante, in un giorno qualsiasi del mese scorso. Il progetto, anzi, il proposito: non rispettare nessun divieto, ammesso che uno scrittore debba tenerli a mente, i divieti. E così, in un attimo, la trasformazione, la trasfigurazione è avvenuta: mi sono proprio spuntate le zanne e sulla pelle, che intanto aveva preso un colorito verde, ha cominciato a crescere un pelo folto e ispido. Oh, se solo potessi ascoltarvi dall'esterno, credo, penserei a un dj che ha dato di matto dopo il troppo hip hop, oppure, molto meglio, penserei all'uomo perfetto, all'onesto speaker, che dopo una vita trascorsa davanti al microfono, una vita bigia con un foglio da leggere sempre pronto, non un accento fuori posto e neppure un'incertezza lessicale, lo speaker più garbato del creato, proprio lui che, fino al giorno prima, veniva indicato come la Voce, il Garbo, la Professionalità, l'Azienda, lui sinonimo di queste cose che improvvisamente vomita fuori tutto l'astio azzurro, un astio gelido, puntuto, secco, coltivato per anni.

Potete credermi, io, ho fatto la stessa cosa. A Italia Radio, l'ho già detto. Ho provato a dire tutto, proprio tutto, lasciando, chiaramente chiunque nel dubbio, nel baratro: sarà uno scherzo? Oppure: vergognatevi! Perché questo è il bello. Gli ho detto che noi, l'intera redazione, li odiavamo proprio, che, sì, ogni mattina quando si trattava di portare avanti il filo diretto o l'ultimora apparentemente andava tutto bene, ma sotto sotto, in tutti noi, ardeva la brace dell'odio e che eravamo dovuti andare a scuola di ipocrisia per resistere fino a quel giorno. Finché, dopo un'assemblea di redazione, dopo un sorteggio, era stata presa la grande seguente decisione senza revoche possibili: Abbate, vai e digli la verità. E io sono andato. Perché gli ordini non si discutono, neppure in una radio sincera e democratica, no, che non si discutono.

S'intende che si tratta di una menzogna bella e buona: la redazione di Italia Radio adora i suoi cuccioli, oh sì, se li adora, ma che importa? Se quelli, improvvisamente, si trovano davanti la voce dell'ex scrittore simpatico e democratico, dell'ex scrittore di regime: il conduttore di «Avanti popolo» che gli dice le cose più tremebonde che abbiano mai udito, a quel punto possono soltanto pensare d'essere autenticamente disprezzati. Sì, perché se vuoi tentare di emulare Stern, allora è chiaro che devi battere sulle cose che gli ascoltatori hanno più care. Devi scegliere il punto di vista siderale del profanatore. Un esempio a caso, il primo che mi trovo in testa: è certo che esiste un pezzo di mondo che non vuole il turpiloquio. Ah, è così? Bene, vai giù duro solo e soltanto con quello. Che poi, chiedi a uno scrittore di rinunciare al turpiloquio, alla parte più oscena del linguaggio (ammesso che il linguaggio possa mai essere osceno) significa togliergli l'ossigeno, la casa, il bitter, significa togliergli il mondo. Da questo punto di vista, quel giorno, ritengo di aver assestato alcuni colpi degni del peggiore farabutto, colpi fra Rabelais e il Céline più crudo, colpi bassi, prossimi a un verbale d'anatomo-patologo. Comunque, alla fine delle parole, esaurite le parolacce e riposto il bisturi e la sega nell'armadietto a vetri, mi sentivo felice, leggero come l'elio.

Sì, perché in quel momento ritenevo di aver vendicato tutti coloro che, come dicevo prima, per contratto sono obbligati al protocollo radiofonico. Sappiate che non abbiamo nulla contro l'uomo che spende tutti i talleri della propria liquidazione per acquistare un aeroplano, mettiamo un piper, per potere, anche una sola volta a settimana, salire con quello in cielo e pisciare di sotto in nome dell'eterno disprezzo dei suoi simili. Anzi, se possiamo dare un consiglio a te che vai in pensione, donna o uomo poco importa, investi pure tutti i tuoi risparmi in una radio, mettila in piedi e diventa un piccolo Stern: vendicherai in questo modo tutti i torti subiti nel corso del tempo; meglio di uno psicanalista.

Diciamocelo francamente, il buon senso è il nemico numero uno della vera radio, ossia la radio che può rendere felice una persona: la radio dell'insulto sereno, felice, assoluto, che non rispetti neppure i propri genitori, altrimenti dov'è il bello? Da questo punto di vista, quel giorno, il giorno della mia beffa, prim'ancora di cominciare con gli insulti, la mia pupilla s'accendeva di soddisfazione, mi dicevo: vuoi vedere che li lascio stecchiti, che mi muoiono davanti alla radio? Sì, perché l'ascoltatore, spesso e volentieri, ritiene d'aver diritto di vita, di morte e di censura nei confronti della voce che ode alla radio, e allora quale vendetta migliore? Come a dire: no, io non vi appartengo; anzi, da domani smettete di cercare conferme qui da me, cercate di crescere oppure andate dove sapete. Sì, se guardo al futuro immagino soltanto un reticolo sonoro dove tutti si mandano in quel posto. E sono tutti felici.

Fulvio Abbate

# U.S.A. e getta

## E la Crusca: l'italiano si impara meglio in Fm

L'italiano si impara meglio con la radio che con la tv. Lo garantisce l'Accademia della Crusca, l'istituzione fiorentina che raccoglie quindici fra i più illustri linguisti del paese. Per loro, il modello di lingua nazionale diffuso dalle emittenti radiofoniche è qualitativamente superiore a quello proposto, per esempio, dai presentatori tv, da Bongiorno a Baudo. L'importanza della radio è stata sottolineata dal presidente della Crusca, Giovanni Nencioni, che ha appena licenziato la stampa di una monumentale ricerca della Crusca sul lessico della radio dal titolo «Gli italiani trasmessi». Dice Nencioni che la radio è stata importante per l'estendersi dell'uso della lingua nazionale a quasi tutta la popolazione nel corso dell'ultimo cinquantennio». E ancora, dice Nicoletta Maraschio, curatrice della ricerca, «la nostra indagine ha dimostrato che è falso affermare che nell'etere si parli una lingua piena di svarioni, con i congiuntivi regolarmente sbagliati». Anche le radio locali hanno abbandonato gli accenti dialettali. Niente di più falso, dice per esempio Massimo Fanfani docente di storia della lingua straniera all'università di Firenze, che siano stati i dj a far passare tanti «forestierismi» nel linguaggio colloquiale.

## Stern, l'uomo che è diventato re Insultando i neri

LOS ANGELES. Howard Stern: due chiacchiere con il creatore del più controverso talk show radiofonico americano. Il suo primo film, *Private Parts*, è nelle prime posizioni al box office. Lui si definisce «The King of All Media». Per i suoi nemici è l'Anticristo.

Pur di strappare una risata Howard Stern è disposto a tutto. Prende in giro nani e omosessuali, fa il verso a neri e femministe, attacca gli immigrati ispanici che non parlano l'inglese e sbeffeggia persino gli ebrei (lui, ebreissimo, a cui la rivista ebraica di Los Angeles ha appena dedicato un articolo di copertina intitolato: «È un Giusto o un Folle?»). Nella sua incorruttibile onestà - è sua ambizione essere l'uomo più onesto d'America - non rispetta nessuno: ride del tumore di Liz Taylor e dichiara che Magic Johnson si merita l'Aids. Per intrattenere la sua famiglia radiofonica scherza sull'aborto della moglie e confessa le sue vergogne: un pene minuscolo deriso da tutte le donne e il bisogno di masturbarsi ogni notte, come un adolescente.

Nelle quattro ore e più di programma quotidiano Stern vomita senza interruzione parole e insulti, commenti sulle notizie del giorno e sui politici, e soprattutto parla a ruota libera delle sue ossessioni col sesso. «Soltanto per far ridere», precisa. Stern infatti vuol far ridere i dieci milioni di radioascoltatori che ogni mattina si sintonizzano sulla stazione KROO di New York (diffusa in altre 35 città degli States) tra le 6 e le 10, per ascoltare *The Howard Stern Show*. Più dell'80% di loro sono in macchina, diretti al lavoro e Stern durante le code interminabili. Non c'è taxista a New York che non lo ascolti e sulle freeway di Los Angeles la sua voce è la più popolare.

L'America impazzita per il dj che attacca tutto e tutti «A me basta far ridere»

Ma chi è veramente Howard Stern? «Quando cominciai a lavorare, la radio era una cosa monotona», racconta lui, nerovestito, il viso emaciato in un corpo allampanato, una massa di capelli scuri e ricciolati che lo fanno sembrare un rocker Heavy Metal anni 70. «L'ospite doveva ascoltare e non esprimere la propria opinione. A me interessava fare il contrario: dire subito quello che pensavo e dirlo senza pensarci troppo, a ruota libera. Così ho fatto. Il mio posto nella storia deve ancora essere definito - concludo - ho rovinato per sempre la radio americana oppure l'ho migliorata per sempre. Sta a voi decidere».

Howard Stern è sicuramente un interessante fenomeno sociologico. È adorato dai suoi fan che l'hanno reso immensamente ricco (il suo stravagante show di fine anno trasmesso via cavo *The Miss Howard Stern New Years Eve Pageant* ha incassato 16 milioni di dollari; i suoi due libri, *Private Parts* e *Miss America*, hanno reso una decina di milioni e il suo show radiofonico nel '95 gliene ha fatti incassare altri 8). Ma di persona è uno strano miscuglio di provocazione e timidezza. Pratica la meditazione trascendentale



## Ti ricordi di Lupo Solitario?

C'era una volta Wolfman, ovvero Lupo Solitario. La sua voce è calda e provocatoria nelle notti di «American Graffiti» (George Lucas, 1973): dalle radio delle auto e dei drive in arrivano gli hit proposti dal dj che ti immaginavi scuro, saggio e forse peloso. Le parole di Lupo Solitario fanno da coro alle gesta dei ragazzi, eroi americani in crescita. La radio è ossessiva e claustrofobica in «Talk Radio» (Oliver Stone, 1988), storia tragica di un dj a Dallas, ricalcata sulla vita di Alan Berg ucciso a Denver nell'84: c'è di mezzo la paura della provincia americana, il microfono come illusione di libertà garantita dall'anonimato. È una radio da guerra quella messa in scena da «Good Morning Vietnam» (Barry Levinson, 1987), che racconta le acrobazie antiamericane di Cronauer, dj per le truppe di stanza a Saigon nel '65, che si permette di far pernacchie a Nixon. E ancora, c'è la radio «amarcord», quella che in «Radio Days» (Wody Allen, 1987), diventa fine e non più mezzo, scrigno fatato, bacchetta magica che recupera dal passato il tesoro della parola.

Ma chi è veramente Howard Stern? «Quando cominciai a lavorare, la radio era una cosa monotona», racconta lui, nerovestito, il viso emaciato in un corpo allampanato, una massa di capelli scuri e ricciolati che lo fanno sembrare un rocker Heavy Metal anni 70. «L'ospite doveva ascoltare e non esprimere la propria opinione. A me interessava fare il contrario: dire subito quello che pensavo e dirlo senza pensarci troppo, a ruota libera. Così ho fatto. Il mio posto nella storia deve ancora essere definito - concludo - ho rovinato per sempre la radio americana oppure l'ho migliorata per sempre. Sta a voi decidere».

Howard Stern è sicuramente un interessante fenomeno sociologico. È adorato dai suoi fan che l'hanno reso immensamente ricco (il suo stravagante show di fine anno trasmesso via cavo *The Miss Howard Stern New Years Eve Pageant* ha incassato 16 milioni di dollari; i suoi due libri, *Private Parts* e *Miss America*, hanno reso una decina di milioni e il suo show radiofonico nel '95 gliene ha fatti incassare altri 8). Ma di persona è uno strano miscuglio di provocazione e timidezza. Pratica la meditazione trascendentale

Ma chi è veramente Howard Stern? «Quando cominciai a lavorare, la radio era una cosa monotona», racconta lui, nerovestito, il viso emaciato in un corpo allampanato, una massa di capelli scuri e ricciolati che lo fanno sembrare un rocker Heavy Metal anni 70. «L'ospite doveva ascoltare e non esprimere la propria opinione. A me interessava fare il contrario: dire subito quello che pensavo e dirlo senza pensarci troppo, a ruota libera. Così ho fatto. Il mio posto nella storia deve ancora essere definito - concludo - ho rovinato per sempre la radio americana oppure l'ho migliorata per sempre. Sta a voi decidere».

Stern ha dimostrato cioè di avere un fiuto infallibile. *Private Parts* è stato lanciato da una grande campagna pubblicitaria che giocava sull'ambiguità del protagonista, il film è ben poco provocatorio. Racconta le traversie del giovane Stern (interpretato con un abile make-up dall'entertainer stesso, oggi quarantatreenne), un ragazzo pieno di complessi e la sua irresistibilmente comica ascesa nel mondo della radio. In realtà il film è soprattutto una love story: è infatti la storia d'amore - tra lui e Alison, la dolce studentessa incontrata negli anni universitari che lo segue e lo sostiene anno dopo anno dandogli anche tre figlie. Il film presenta insomma una versione educata e rassicurante dell'Anticristo Howard. «Nessuno si aspettava da uno come me una love story - commenta divertito - Quale razza di donna può sposare un perverso che porta nello studio di registrazione una stripper e la fa spogliare in diretta? Quale tipo di donna poi rimane con un uomo che racconta l'aborto del loro primo figlio alla radio? Così ho deciso di mostrare al mio pubblico, e soprattutto a quelli che mi odiano, chi è Howard Stern in privato

Alessandra Venezia



TOTOCALCIO	
ATALANTA-BOLOGNA	12 X
INTER-MILAN	X 12
JUVENTUS-UDINESE	1
NAPOLI-CAGLIARI	1
PIACENZA-FIORENTINA	X 2
REGGIANA-VICENZA	X
ROMA-PARMA	1 X
SAMPDORIA-LAZIO	X 1
VERONA-PERUGIA	X
FOGGIA-RAVENNA	1
REGGIANA-PADOVA	1 X
BENEVENTO-BATTIPAGLIESE	1
CASTROVILLARI-CATANIA	1



### Atalanta Centro sportivo dedicato a Pisani

Verrà dedicato a Federico Pisani il campo provinciale del Centro Sportivo "Bortolotti" di Zingonia (Bergamo). Dopo la tragica scomparsa del giocatore, una delle promesse del calcio atalantino, la società bergamasca ha infatti deciso di intitolare a lui la struttura sportiva. Pisani nella stagione passata aveva disputato con l'Atalanta 26 gare ed aveva segnato 4 reti. Aveva esordito nella stagione '91/'92 con la maglia neroazzurra nella partita fuori casa con il Cagliari, finita poi 0 a 0. La cerimonia avrà luogo sabato prossimo. Saranno presenti i compagni di squadra, i tecnici e i dirigenti della società atalantina.

### Lalas al Padova «La mia eredità per un nuovo stadio»

È stata accolta con sorpresa e compiacimento in Comune a Padova l'ultima «trovata» di Alexi Lalas, il difensore statunitense che fu l'immagine della squadra in serie A, dal '94 al '96. Ora, tornato in Usa, Lalas ha confidato ad alcuni amici di voler lasciare la propria eredità per la costruzione di un nuovo stadio nella città euganea. A Lalas non piace l'impianto dove ha giocato per un anno e mezzo e dice che la città ne meriterebbe uno «più raccolto, che faccia sentire ai giocatori il grande affetto del pubblico. Non ho alcuna intenzione di sposarmi o avere figli - conclude Lalas - e i soldi che metterò da parte, li darò ai tifosi padovani».



**L'Unità  
loSport**

TOTIP	
PRIMA CORSA	X X 12
SECONDA CORSA	X 1 12
TERZA CORSA	2 12 1 X 2
QUARTA CORSA	2 1 1 X
QUINTA CORSA	X X 12
SESTA CORSA	22 X 1 X 2
CORSA +	7 14

**COPPA DELLE COPPE** I «viola» impongono il pareggio (1-1) al Barcellona nell'andata delle semifinali

# Un gran gol di Batistuta La Fiorentina ora ci crede

DALL'INVIATO

BARCELONA. «E ora tutti zitti!». Batistuta si porta il dito indice davanti al naso e facendo un giro a 360 gradi su se stesso, esternando allo stadio, che fino allora lo aveva "beccato", tutta la sua gioia.

Un modo come un altro per festeggiare un gol bellissimo e pesante per la Fiorentina. Che gli permette di aggiudicarsi senza ombra di dubbio la sfida nella sfida: quella fra lui e Ronaldo, uno dei tanti motivi di questa semifinale in terracatalana.

Un gol che tiene ben viva la fiammella della speranza di agguantare la finale di Coppa delle Coppe a Rotterdam. Eppure per il bomber argentino la partita non era iniziata bene. Per un fallo inutile su Roger si è visto mostrare dall'arbitro il cartellino giallo che equivale alla squalifica per la partita di ritorno del 24 aprile (stessa sorte toccherà poco dopo a Falcone). Batistuta però ha la pelle dura, non si è abbattuto, ha fallito due buone occasioni, ma alla fine è stato premiato.

E chissà cosa avrebbe potuto combinare sul finire dell'incontro quanto la sua ripartenza in contropiede è stata stoppata dal fischio dell'arbitro. Ranieri (che deve rinunciare a Schwarz, Kanchelskis e Piacentini) ancora una volta si riserva la sorpresa dell'ultim'ora e manda in campo Pusceddu, spostando Serena sulla fascia destra nel ruolo di centrocampista aggiunto.

Un 4-4-2 a fisarmonica con Robbiati ora più avanti ora più indietro, Oliveira nel ruolo di tornante a sinistra, Cois a fare lo Schwarz e Rui Costa nel ruolo di ispiratore. Dietro Pusceddu e Falcone giocano a uomo su Figo e Stoichkov. Al Barcellona mancano pezzi da novanta e si vede. Sergi, Guardiola, De La Pena e Luis Enrique, pur con una multinazionale piena zeppa di campioni, non si possono regalarla a cuor leggero. Ecco che per tutto il primo tempo la manovra degli blaugrana è parsa prevedibile

### BARCELONA-FIORENTINA 1-1

BARCELONA: Vitor Baia, Ferrer, Couto, Nadal, Roger, Popescu, Figo, Amor, Giovanni, Stoichkov (30' st Pizzi), Ronaldo.

13 Busquets, 3 Abelarado, 15 Blanc, 16 Oscar

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Padalino, Amoruso, Pusceddu, Serena, Cois, Rui Costa, Oliveira, Robbiati, Batistuta.

22 Mareggini, 2 Carnasciali, 6 Firicano, 20 Bigica, 8 Baiano

ARBITRO: Bernd Heynemann (Germania)  
RETI: nel pt 43' Nadal; nel st 17' Batistuta

NOTE: Angoli: 4-3 per la Fiorentina. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori: 110 mila. Ammoniti: Batistuta, Falcone, Popescu e Ferrer per gioco falloso. Batistuta, Falcone e Popescu, che erano diffidati, salteranno per squalifica la partita di ritorno.

e senza quelle verticalizzazioni in grado di mandare a rete quel furbacchione di Ronaldo, peraltro ben ingabbiato da Amoruso e Padalino. Le azioni d'attacco dei catalani hanno preso prevalentemente il "la" sulle corsie esterne, dove "... la palla non va mai fuori" (il terreno del Nou Camp è molto più largo dei terreni di altri stadi) e allora Figo fa impazzire Pusceddu e Stoichkov crea scompiglio dalla parte opposta.

Ma Toldo viene impensierito solo su conclusioni da lontano e calci piazzati. La "Fiore", come viene chiamata da queste parti, dimostra di saper stare in campo. L'impatto coi 110.000 del Nou Camp sparisce alla svelta. Il ritmo non trascende impresso fin dall'inizio del Barcellona mette a loro agio i viola che cominciano a organizzarsi. Visto che la difesa non corre rischi, Ranieri chiede di osare qualcosa. Rui Costa, blaugrana mancato, ma senza (dice lui) polemiche, si cala alla perfezione nel ruolo di play maker e tutta la manovra ne trae beneficio. La "Fiore" può anche mettere nel conto tre occasioni fallite: due con Batistuta che di testa non trova la porta su assist di Serena e Robbiati, poi Pusceddu scivola al momento di concludere da buona posizione. Il Nou Camp di fede catalana comincia a fischiare la propria squadra che però allo

scadere del primo tempo riesce a passare grazie a una punizione di Figo che pesca in mezzo all'area la testa di Nadal. Ma la Fiorentina barcellonese non è la svagata squadra di campionato. I «viola» sanno che si stanno giocando una stagione e non mollano la presa. Al ritorno in campo fanno capire subito ai talentuosi del Barca che la partita è ancora tutta da giocare. E quando è passata una ventina di minuti Batistola, con quella sua micidiale girata, getta l'immenso Nou Camp, dove impazza solo il settore dei tifosi viola. Gran bella soddisfazione per loro costretti a soffrire di continuo con questa squadra pazzo, che riesce però a non mancare l'unico importante traguardo rimasto. Pa-reggiare a Barcellona vale una vittoria e lo capisce bene la squadra di Robson che prova a rovesciare la situazione. Ronaldo, ben marcato, ma anche poco servito trova il modo di tirare fuori dal suo, ancora acerbo, ma già prezioso cilindro qualche numero di alta scuola, ma non riesce a vincere la partita da solo. Alla Fiorentina il pareggio non sta bene, ma tre volte bene e Ranieri predica prudenza e attenzione pensando già al ritorno tra gli spalti di uno stadio «Franchi» che rischierà di esplodere. E Firenze spera chesia solo gioia.

Franco Dardanelli



La partita di Ronaldo minuto per minuto: lampi da campione

## Ciak: «Il fenomeno»

### Debuttò da «prof» a 15 anni

Ronaldo Luiz Nazario De Lima è nato a Bento Ribeiro (stato di Rio de Janeiro) il 22 settembre 1976. Ha giocato nel Social Ramos Club nel 1990-91, nel San Cristovao nel 1992-93 (75 partite e 38 gol), nel 1993-94 nel Belo Horizonte (54 gare e 54 reti). Dal 1994 al 1996 ha giocato in Olanda, nel Psv Eindhoven (42 gare e 42 gol). Nell'estate 1996 è passato al Barcellona (costo 30 miliardi). In Nazionale ha esordito a 17 anni, il 24 marzo 1994, Brasile-Argentina 2-0.

Non ha segnato nella sua prima esibizione contro una squadra italiana, il Fenomeno. Non è stato il migliore, perché più bravi sono stati Figo e Robbiati. Ha perso anche, se vogliamo, il confronto diretto con Batistuta, che ha fatto un gol da leccarsi i baffi. Ma ha fatto paura, ha fatto intravedere lo smisurato talento, ha fatto capire che classe e potenza fisica sono davvero da Numero Uno nel mondo. Deve crescere in esperienza, mister Ronaldo, il brasiliano da Cento Milardi, ma ha solo 20 anni, il tempo è a suo favore.

La televisione è un mezzo freddo, ma ha la forza della tecnica. Il replay è uno strumento prezioso, che permette di rivisitare, sminuzzare, ripassare, memorizzare, fissare. Così abbiamo fatto ieri sera con Ronaldo, grande protagonista annunciato della sfida Barcellona-Fiorentina di Coppa delle Coppe. Un evento

storia, perché era la prima volta che si vedeva in campo Ronaldo contro una squadra italiana. Cosa anche buffa, se vogliamo, se consideriamo la caccia che si è scatenata per acquistarlo, con la Lazio che gli offre ogni giorno che passa un miliardo in più delle 24 ore precedenti, con il Milan che ha il fascino di Mediaset, con la Juventus che ha la forza del club campione del mondo. Ronaldo ha esibito un dribbling micidiale: quando parte in velocità, non si può fermare. Ha un gioco di gambe impressionante: da antologia del calcio il tocco con il quale ha mandato fuori giri due giocatori della Fiorentina. Ha una progressione incredibile. Deve acquisire senso tattico, perché se gli altri non lo cercano, difficilmente si fa trovare: ha toccato il primo pallone dopo dodici minuti. Ha commesso solo un fallo: è anche corretto.

Ed ecco la partita di Ronaldo

(abbiamo contato 15 spot durante la trasmissione di Tmc):

- 2' È anticipato da Padalino.
- 12' Lancia Stoichkov.
- 14' Cerca il dribbling, ma viene stoppato da Robbiati.
- 22' Salta di tacco Oliveira e Pusceddu.
- 24' Viene fermato da Robbiati.
- 27' Viene controllato da Amoruso.
- 29' È anticipato da Padalino.
- 33' Su lancio di Stoichkov, è anticipato di piede da Toldo.
- 35' È anticipato da Pusceddu.
- 36' Gli viene fischiate il fuorigioco, ma tira ugualmente. Fuori.
- 38' Passaggio a Popescu.
- 40' Stoppato da Falcone.
- 43' Va via in progressione, salta Cois, finte e contropiede per bilanciare Falcone, tira, Toldo para senza problemi.
- 44' Commette fallo.
- 47' Subisce il primo fallo della partita, atterrato al limite dell'area da Padalino.

- 49' Riceve da Ferrer, di prima serve Popescu.
- 50' Tunnel a Padalino, che lo sgambetta.
- 51' Atterrato da Cois.
- 54' Servito da Giovanni, perde il pallone.
- 56' Strattonato da Batistuta.
- 60' Sbaglia il passaggio.
- 61' Viene pescato in fuorigioco.
- 65' Cerca di servire di testa un compagno.
- 67' Di nuovo in fuorigioco.
- 68' Cerca di sfondare in verticale, viene fermato.
- 73' Salta un avversario e tira di sinistro, sfiorando il palo.
- 76' Conquista il pallone in pressing, ma viene fermato.
- 78' Triangolo con Amor.
- 80' Assist per Pizzi.
- 88' Cerca il numero su passaggio di Figo: prova a voltarsi, in mezzo all'area, aiutandosi con il tacco, ma lo fermano in due, Cois e Amoruso.

Stefano Boldrini

### PAGELLE

## Padalino e Robbiati, una notte magica

Toldo 6,5: una manata sopra la traversa, poi un tiro Stoichkov e Figo. Lui è sempre attento. Nella sua ventisettesima partita in coppa prende un gol senza avere, però, nessuna responsabilità.

Pusceddu 5,5: è in difficoltà quando Figo parte in velocità. Per lui un'occasione ghiotta su invito di Batigol che però sa solo sprecare mandando alle stelle.

Falcone 6,5: per il difensore una buona gara. Non si fa sfuggire in marcurata, prima Stoichkov, poi Ronaldo.

Padalino 6,5: chiude bene su un Ronaldo capace solo di alcuni lampi seppur da grande campione. Sempre puntuale e tempestivo negli interventi. E con l'aggiunta di una fredda classe.

Amoruso 5,5: finché la partita è stata sul risultato di parità ha giocato una buona gara. Ha invece responsabilità sul gol del Barca, quando salta in ritardo in area e permette a Nadal di mettere in rete la palla del vantaggio per i «blaugrana».

Oliveira 5,5: sprecone e poco intelligente. Tenta vanamente tiri da oltre trenta metri che, ovviamente, vanno alle stelle.

Serena 6,5: bene sulla destra, dovrebbe, forse, coprire di più quando il Barcellona scende. Serve traversoni precisi, sempre dalla destra, per Batistuta.

Cois 6: non è facile impostare per il centrocampista. Si dannava l'anima in copertura, ottenendo buoni risultati.

Batistuta 7,5: rapido, sempre pericoloso. Sciupa di testa un'occasione nel primo tempo, poi un gran gol con una bomba dal limite dell'area che piega le mani a Vitor Baia. Peccato, però, che per un cartellino giallo rimediato nel primo tempo dovrà saltare la gara di ritorno.

Rui Costa 6: è un po' disorientato dalla spinta forsennata del Barca. Seve però la palla del pareggio.

Robbiati 6,5: gioca bene, soprattutto quando rientra in difesa ad aiutare i suoi compagni.

## Santos al verde Il Perugia non molla Muller

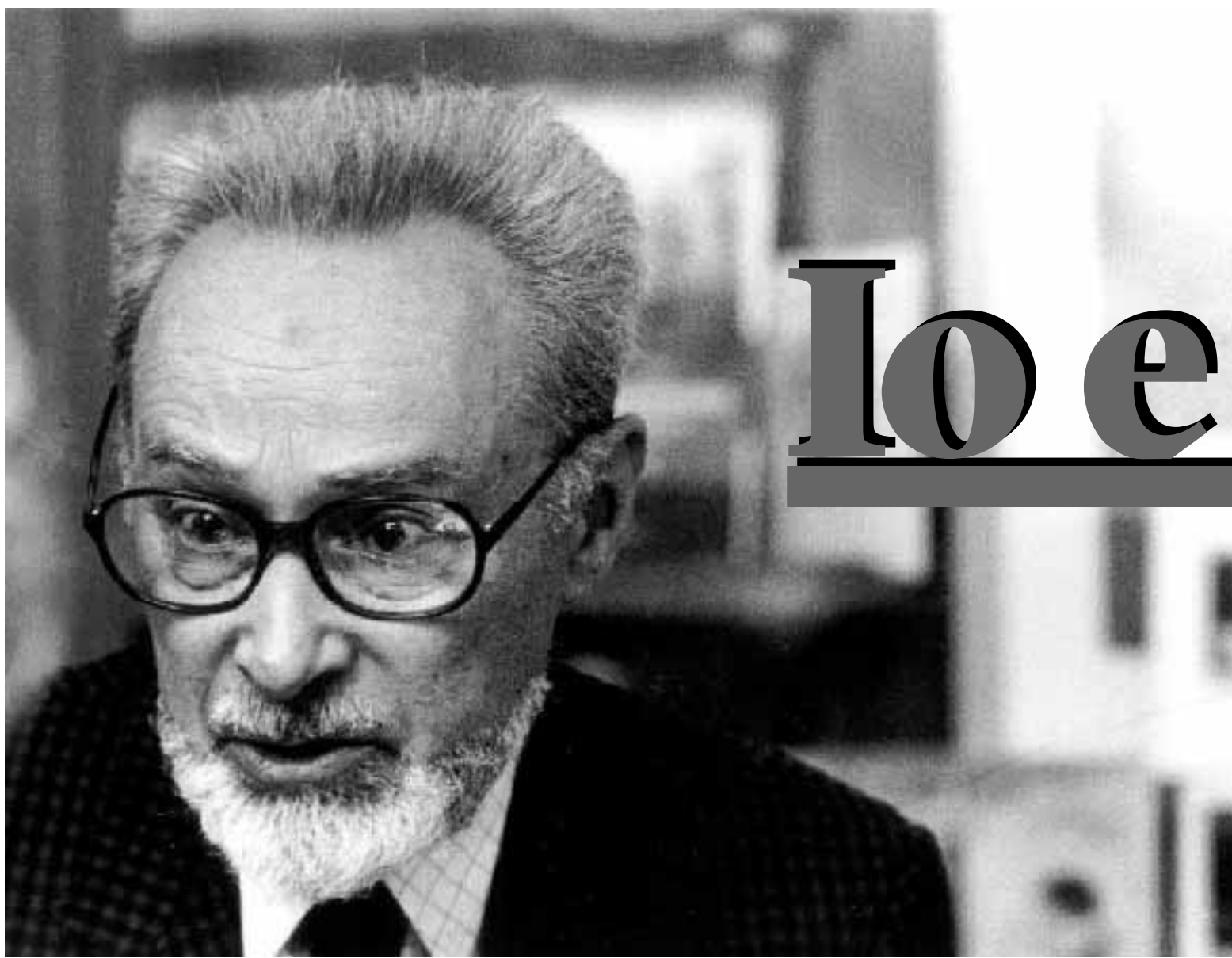
SANTOS (Bra). Il Santos ha fatto sapere di avere «notevoli problemi» per pagare Muller al Perugia. Lo ha reso noto l'allenatore del club brasiliano, Wanderley Luxemburgo, al termine di una riunione a cui hanno preso parte la commissione tecnica del club, alcuni dei principali dirigenti e lo sponsor. A complicare le cose è arrivata la mancata autorizzazione al pagamento da parte del Banco Centrale del Brasile, perché il Santos è coinvolto in procedimenti pendenti di natura finanziaria. «Comunque è stata una riunione interlocutoria - ha detto Luxemburgo - e tra i problemi di cui abbiamo parlato c'è stato quello di Muller. E da molte settimane che aspetto di poter contare su di lui, ma la situazione ancora non si sblocca. È un momento difficile, ma i dirigenti mi hanno promesso che faranno tutto il possibile per mettermi a disposizione il giocatore». Ma finché non si troveranno i soldi per pagare il Perugia, sembra difficile che il tecnico possa contare su Muller, con cui ha già lavorato nel Palmeiras.

---

***Oggi***

---

---



Dieci anni fa moriva Levi  
Edith Bruck lo ricorda,  
con un monito: non  
leggiamo i suoi libri come  
se fossero dei vangeli

A sinistra,  
Primo Levi  
Roby Schirer

Sotto, un'immagine  
della scrittrice  
di origine  
ungherese  
Edith Bruck  
Paolo Siccardi

# Io e Primo



Edith Bruck avrebbe dovuto leggere questo testo a Venezia, all'Ateneo veneto, in occasione della commemorazione ufficiale di Primo Levi a dieci anni dalla morte. Purtroppo, la scrittrice è stata colta da un lieve malore ed è dovuta rientrare a Roma. Il testo verrà ugualmente letto stamane, nel corso della cerimonia che avverrà dalle 10 alle 13.

Commemorare Primo Levi, intitolare a suo nome una piazza, una strada, una scuola, per noi pochi sopravvissuti ancora in vita ha un'importanza enorme, perché rappresenta le vittime degli oltre 1600 lager dove sistematicamente vennero annientati sei milioni di ebrei perché ebrei, cinque milioni tra zingari perché zingari, omosessuali perché omosessuali, minorati perché minorati, e ogni sorta di avversari veri o presunti dell'ideologia hitleriana, compresi i preti.

Tenere in vita i libri di Levi e la sua memoria è la speranza che Auschwitz, luogo per eccellenza dell'ignominia umana, non verrà cancellato e dimenticato con noi, testimoni diretti di qualcosa di così terribile e vergognoso, che nessuno vuole o può veramente capire perché fa troppo paura. Qualcosa che i testimoni stessi fanno fatica a esprimere, trasmettere, far comprendere nella sua unicità nella storia moderna, nostra.

Una via, piazza, scuola Primo Levi, in un domani potrà magari stimolare qualche frettoloso passante a chiedersi chi era quell'ebreo? E, di conseguenza, saprà cosa era accaduto nel ventesimo secolo in una Europa progredita, civile, cristiana. Vorrà dire che non andrà smarrita quella fede nell'uomo e nel mondo, per non cancellare del tutto la memoria di sé. Certo ci vorrebbero cento, mille vie e piazze Primo Levi per ricordare la potenzialità del Male in noi, che in circostanze (e non solo estreme) create dall'uomo contro i propri simili, quindi contro Dio, è così mostruosa da diventare inespugnabile pure per uno scrittore testimone come Primo, la voce più limpida, più lucida e penetrante tra coloro, me compresa, che hanno tentato di raccontare l'irraccontabile. Il suo ammonimento, oggi, a dieci anni dalla tragica scomparsa, è una eredità morale inestimabile per tutti: senza per questo mizzararlo, allontanarlo dal suo essere uomo d'esempio tra gli uomini a cui si rivolgeva chiedendo conto dell'offesa incancellabile.

Tramutarlo in una sorta di santo sarebbe l'ultima offesa, ciò che non avrebbe mai voluto diventare proprio perché si riteneva un testimone, non solo del suo vissuto ma dei misfatti della storia passata e presente. E non solo di Auschwitz, che era iceberg del Male assoluto, spesso gratuito, che dimora nell'uomo, materiale debole, plasmabile e manovrabile secondo i tempi e le circostanze economiche, politiche e sociali. Levi, pur attingendo e coinvolgendo nei suoi scritti anche elementi biblici, più che sondare nell'animo se l'uomo in quanto tale è divisibile, usava il raziocinio e cer-

## La bambina e l'intellettuale

EDITH BRUCK

cava una risposta ragionata ai nostri tanti perché. Primo chiedeva proprio l'identificazione, l'assunzione dei misfatti dell'uomo comune, come uno di noi. La sua «santificazione» non sarebbe altro che un ennesimo atto di purificazione della coscienza e la trasformazione in qualcosa di intoccabile, di indiscutibile che salderebbe quel debito, quelle risposte che si devono non solo alle vittime di ieri e di oggi ma anche a quelle di domani. I suoi scritti non devono essere letti come i vangeli.

Ora, come tante altre volte, cercherò di dire qualcosa del mio rapporto con lui, anche se mi sembra impudico, perfino una sorta di sfruttamento della nostra amicizia tutta particolare, fatta di silenzi, di dialoghi mozzati da due sopravvissuti, di sguardi eloquenti, e di parole cifrate. Ma non per noi che ci capivamo, che sapevamo leggere l'uno nell'altro nonostante la diversità tra l'italiano ebreo Primo Levi, borghese intellettuale impegnato e già adulto nell'epoca più nera d'Europa, e l'ebrea di un villaggio ungherese quasi bambina, povera e ignara di tutto.

Il nostro legame era anzitutto come una doppia parentela tra due scampati, ambedue scrittori-

testimoni, con l'uguale, bruciante senso del dovere faticoso, scomodo per la coscienza collettiva il più delle volte sorda, smemorata, infastidita, oppure turbata dalle nostre voci. Con Primo ci chiedevamo: chi dirà di Auschwitz, chi testimonierà quando non ci saremo più, se già con noi ancora vivi, vi sono coloro che negano, che mistificano quella verità che dovrebbe essere fondata per poter sperare in una umanità migliore, capace di confrontarsi con la propria storia e la propria coscienza.

Primo, come me, pur preoccupandosi di ogni sopraffazione, cercava di far capire l'unicità di Auschwitz e di tutti i campi di sterminio, dove si fabbricava la morte a livello industriale, trasformando i resti umani in materiale per produrre concimi, saponi, parolumi, materassi, dove con la testa di un bimbo ebreo si giocava al pallone ridendo. Primo, vero scrittore, pensatore, poeta, lucido osservatore anche dietro il filo spinato voleva far comprendere (lo tento anch'io) che Auschwitz non riguardava solo le vittime, ebrei e non ebrei, ma coloro che avevano permesso che

accadesse un simile orrore, e che eseguivano ordini tanto degradanti come fossero giusti. Primo temeva per il mondo che non aveva appreso la lezione di Auschwitz. Camminava cauto, in punta di piedi, come fosse su un terreno minato. Io, durante i nostri incontri a Roma, lo spronavo per i marciapiedi, lo trascinavo verso la parte assolata, lo prendevo sottobraccio o lo tenevo per mano come fosse un bambino bisognoso di rassicurazioni, di fiducia, di distrazione, di fuga dai fantasmi di ieri come da quelli di oggi, che non potranno mai uguagliare Auschwitz. Con il mio carattere aperto, estroverso, contrario al suo, con lui più ottimista di quello che sono in realtà, quando mi diceva che non c'era più speranza io ribattevo che ne eravamo i testimoni proprio noi sopravvissuti. Per strapparli dalle sue continue riflessioni gli mostravo una parola ungherese che aveva appreso nel lager, o di una qualche espressione yiddish, quando non pensava ad alta voce del revisionismo storico, suo tormento. Del nostro privato parlavamo raramente, e pochissimo:

### «Il suo non fu suicidio» Ferrarotti riapre il caso

Ma la morte di Primo Levi è un caso ancora aperto. A dieci anni dalla scomparsa del grande scrittore, è Franco Ferrarotti a farsi avanti e a mettere in dubbio l'ipotesi del suicidio. Il decano dei sociologi italiani era amico dell'autore di «Se questo è un uomo» e «La tregua»: lo conobbe subito dopo il suo ritorno dal campo di concentramento ad Auschwitz. E oggi, ripensando alla fine tragica del chimico che aveva deciso di raccontare la propria esperienza nel lager, decide di sbilanciarsi nel negare un gesto suicida, sostenuto anche dalle dichiarazioni rilasciate dall'inglese David Mendel. «Non c'è nessun indizio - dice Ferrarotti - che possa far pensare al gesto disperato di chi decide di togliersi volontariamente la vita». Ci sono alcune «prove» infatti, secondo l'esperienza del sociologo, che depongono a sfavore di questa tesi: «Il suicidio è un fatto le cui ragioni rimangono molto misteriose, insondabili, ma in genere è sempre motivato con dei biglietti». Ferrarotti ricorda altri casi: «Emblematico, ad esempio, il caso di Cesare Pavese che lasciò scritto che chiedeva perdono a tutti per quel gesto. Se di suicidio si trattò - spiega - quello di Levi è del tutto anomalo». In questo, Franco Ferrarotti concorda dunque con la testimonianza di Mendel, un amico degli ultimi anni di vita di Primo Levi, che in un'intervista alla Bbc ha detto: «Primo era l'ultima persona al mondo che all'apparenza poteva uccidersi». Perse la vita precipitando si dalle scale di casa Torino, ha ricordato Mendel, ma probabilmente la caduta si verificò a causa di uno svenimento provocato dalle medicine con cui Levi si stava curando una grave forma di depressione. Anche per Ferrarotti non si trattò di un gesto volontario, quello di gettarsi dalla tromba delle scale: per lui, il motivo più plausibile fu un'improvvisa vertigine, causata «da quella tromba delle scale del palazzo di corso Umberto che bastava guardare per sentirsi presi come in una voragine». C'è in ballo anche un altro ordine di considerazioni da tenere presente: il modo violento, brutale con cui Primo Levi perse la vita. «La sua morte non fu premeditata - dice Ferrarotti -, non c'è niente che possa far pensare a un gesto preparato. Se avesse voluto suicidarsi, avrebbe potuto farlo in modo meno violento, data la sua formidabile esperienza di chimico».

Il ricordo di una delle ultime interviste. Al chimico, non allo scrittore. Con una «modesta» proposta

## «Obblighiamo gli scienziati a studiare la morale»

«Tutti dovrebbero seguire un corso deontologico, per capire e valutare l'immensa forza che hanno nelle mani».

La data dell'intervista telefonica a Primo Levi la trovo segnata sulla cassetta, su cui registrai il colloquio con lo scrittore. Fu il 6 ottobre 1986. Volevo raccogliere le sue opinioni che avrebbero accompagnato, sulle pagine del mensile *Riforma della Scuola*, un servizio sui manuali scolastici di chimica. Chi meglio di un personaggio come Primo Levi - pensavo - che per trent'anni ha avuto a che fare con la chimica, può dare risposte sensate? In cuor mio speravo che l'intervista andasse oltre, che insieme al chimico facesse sentire la sua voce lo scrittore, l'autore della *Tregua*, di *Se questo è un uomo*.

I saluti, i ringraziamenti. Poi la prima domanda che formulai ricordando che nel romanzo *La chiave a stella* (1978), epopea dell'intelligenza tecnica del montatore di gru Fausone, Levi si autorappresenta come «montatore di molecole» e «montatore di racconti». Gli chiesi quanto nella narrativa fosse presente il suo

mestiere di chimico. «Beh, si - risposte -. Magari a mia insaputa, ma un qualcosa del rapporto, del rendiconto, del *paper* mi è rimasto. Nel senso che istintivamente tendo a scrivere preciso e conciso. A chiamare le cose con il loro nome, a evitare i termini vaghi».

Trovo scritto nel breve saggio «Ex chimico»: «Quando un lettore si stupisce del fatto che io, chimico, abbia scelto la via dello scrivere, mi sento autorizzato a rispondergli che scrivo proprio perché sono un chimico: il mio vecchio mestiere si è largamente trasfuso nel nuovo».

Le domande successive piegarono verso l'argomento specifico dell'insegnamento della chimica. Ma, via via, nelle parole, nelle considerazioni dello scrittore prendevano spazio pensieri che andavano oltre e che collocavano la chimica, la scienza nel contesto politico e umano. La sciagura di Chernobyl era di pochi mesi

### Domenica convegno a Milano

Domenica 13 aprile, presso i locali della società Umanitaria di Milano (in via Daverio 7, alle 10.30), si svolgerà un convegno intitolato «Primo Levi, poeta e testimone», organizzato dal Benè Berth di Milano e dal circolo culturale Nuovo Convegno. Interverranno Nedo Fiano, Gianfranco Maris, Alberto Cavaglion, Giovanna Massariello Merzagora, Eugenio Gentili Tedeschi e Stefano Levi Della Torre. Alessandro Ferrara leggerà brani tratti dalle opere di Primo Levi.

prima, se ne avvertivano ancora le ferite all'intelligenza dell'uomo. «La chimica ci sta invadendo nel bene e nel male... Viviamo in un mondo fatto di chimica, siamo chimici noi stessi».

Poi, il monito contro l'ignoranza: «Un non chimico ha capito poco di Chernobyl e non ha capito quasi nulla della questione del metano nel vino. Anche molti servizi apparsi sui giornali hanno sentito di una snobistica ignoranza della chimica». E la severa denuncia: «Siccome la chimica non ha le mani pulite, ha molte colpe addosso, c'è una certa moda - appunto, leggermente snobistica - nel dire: io me ne lavo le mani, non voglio sapere nulla, i defolianti se li faccio pure. Il che ovviamente rende inermi».

A quel punto avevo raccolto materiale sufficiente per l'intervista. Fosse stato per me, avrei anche concluso. Ma fu Primo Levi stesso a chiedere di poter aggiungere qualcosa: «Poi se ritiene può

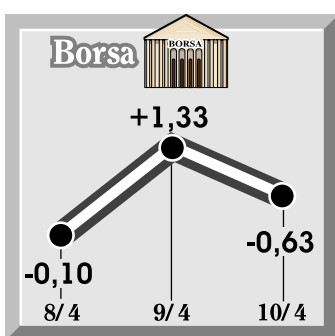
anche tralasciare», aggiunse.

Disse testualmente: «Io proporrei, anzi imporrei in ogni facoltà tecnica (per chimici, per fisici, biologi, medici, ingegneri...) un corso deontologico. Per i medici è ovvio, ma pare che non esista. Ci dovrebbe essere un corso e un esame morale, in cui il futuro medico o ingegnere o biologo si renda conto della tremenda forza che viene posta nelle sue mani. La società è nelle mani di chi fabbrica i gas nervini nel male e gli antibiotici nel bene, di chi inventa nuove fibre e nuovi carburanti, che manda le navette nello spazio. I padroni veri sono loro. E sono reclutati senza alcun controllo nella schiera di nuovi tecnici e scienziati che ogni anno, in tutti i paesi del mondo, sono formati. Ecco, io sogno, io vorrei che in tutti i paesi del mondo ci fosse obbligatoriamente un corso di morale professionale».

Carmine De Luca

### La Cirio diventa brasiliana

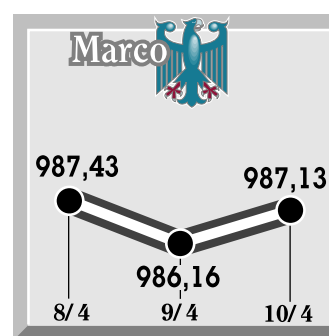
Il consiglio di amministrazione della Bombrial, riunito ieri a San Paolo, ha deciso ieri l'acquisto dell'intera partecipazione detenuta dal gruppo Cagnotti & Partners nella Cirio, pari all'80% del capitale sociale, per un prezzo complessivo di 380 milioni di dollari.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.132 <b>0,09</b>
MIBTEL	12.002 <b>-0,63</b>
MIB 30	17.776 <b>0,59</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	<b>1,21</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
CHIMICI	<b>-0,84</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FINPE W	<b>19,05</b>

TITOLO PEGGIORE		B ROMA W B	
			<b>5,45</b>
<b>BOT RENDIMENTI LORDI</b>			
3 MESI			<b>6,51</b>
6 MESI			<b>6,62</b>
1 ANNO			<b>6,70</b>
<b>LIRA</b>			
DOLLARO	1.692,92		<b>1,50</b>
MARCO	987,13		<b>0,97</b>
YEN	13,459		<b>0,07</b>

STERLINA	2.744,56		<b>-5,82</b>
FRANCO FR.	293,34		<b>0,25</b>
FRANCO SV.	1.152,67		<b>3,60</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>			
AZIONARI ITALIANI			<b>0,75</b>
AZIONARI ESTERI			<b>0,03</b>
BILANCIATI ITALIANI			<b>0,43</b>
BILANCIATI ESTERI			<b>0,27</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI			<b>0,09</b>
OBBLIGAZ. ESTERI			<b>0,12</b>



### Padoa Schioppa si è insediato alla Consob

Tommaso Padoa Schioppa si è insediato ieri pomeriggio al vertice della Consob, l'organo di vigilanza della Borsa, che guiderà per il prossimo quinquennio. Il passaggio delle consegne con il predecessore Enzo Berlanda c'è stata ieri pomeriggio a via Isonzo a Roma.

### Benzina Giugni: sciopero troppo lungo Erg -40 lire

Tre giorni di chiusura delle pompe di benzina sono decisamente troppi. Non ha dubbi la Commissione di garanzia sui servizi essenziali, che ha invitato i gestori a sospendere l'agitazione contro gli sconti dell'Eni, proclamata per la prossima settimana da martedì 15 a giovedì 17; ed a riformulare l'azione di protesta riducendo sensibilmente la durata dell'astensione dal lavoro. La Commissione motiva il parere negativo su questo «sciopero» con la considerazione che «potrebbe ledere in maniera rilevante i diritti costituzionalmente garantiti del cittadino», anche perché non si assicurano le prestazioni indispensabili. Infatti i commissari hanno sollecitato i sindacati del settore a dotarsi di un codice di autoregolamentazione «entro 60 giorni».

Superato il termine, i garanti potrebbero deliberare una «proposta unilaterale» che consenta la fornitura dei servizi essenziali durante gli scioperi nella distribuzione di carburante. Com'è noto l'agitazione dei gestori è legata allo sconto di 50 lire al litro che le società del gruppo Eni (Agip e Ip) praticano al cliente che si rifornisce da solo. E ieri sulla stessa lunghezza d'onda s'è messa la Erg Petroli, che ha deciso di tagliare di 40 lire al litro il prezzo della benzina fornita in 150 punti vendita della sua rete che adottano il servizio self-service post-pay. La Erg spiega la scelta con «la volontà di rapportarsi alla realtà del mercato», che però finisce con l'anticipare i benefici che darebbe l'auspicata ristrutturazione della rete. Da parte sua il coordinamento unitario dei gestori (Faib, Fegica e Figisc) ha fatto sapere che «al momento lo sciopero è confermato» perché gli incontri con l'Eni per scongiurarli non hanno portato alcun risultato. Tuttavia oggi i benzinai saranno di nuovo al ministero dell'Industria per proseguire gli incontri sulla ristrutturazione della rete.

Mentre la Punto si conferma la vettura più venduta in Europa: in tre mesi 166mila esemplari

## Un marzo d'oro per il mercato auto Grazie agli incentivi balzo del 25%

Oltre 220mila i veicoli in più rispetto al marzo dello scorso anno. È la Fiat a beneficiarne in maggior misura. Ma il centro studi Promotor avverte: probabile una contrazione nei prossimi mesi, nuovo boom alla fine dell'estate.

MILANO. Marzo-boom per la vendita di auto. Se in febbraio, grazie agli incentivi, l'aumento delle immatricolazioni di nuove vetture era stato del 21,4%, il mese successivo l'indice è salito fino a quota 25,04%. Un record: 220.500 vetture contro le 176.348 del marzo '96. È dal febbraio '93 che non si registrava un dato così positivo. Un risultato che si avvicina a quello «top» del marzo '92 quando si vendettero 223.732 auto nuove. E sarebbe andata ancora meglio «se marzo non avesse avuto una giornata lavorativa in meno rispetto allo stesso mese del 1996 (20 contro 21) e se le case avessero potuto evadere un maggior numero di ordini acquisiti».

Più nel dettaglio: le vendite giornaliere sono state 11.025 contro 8.398 dello scorso anno con un incremento di circa 88.000 unità. Con questi volumi il mercato italiano si riconferma, sia nel mese che nel trimestre, il secondo in Europa dopo quello tedesco.

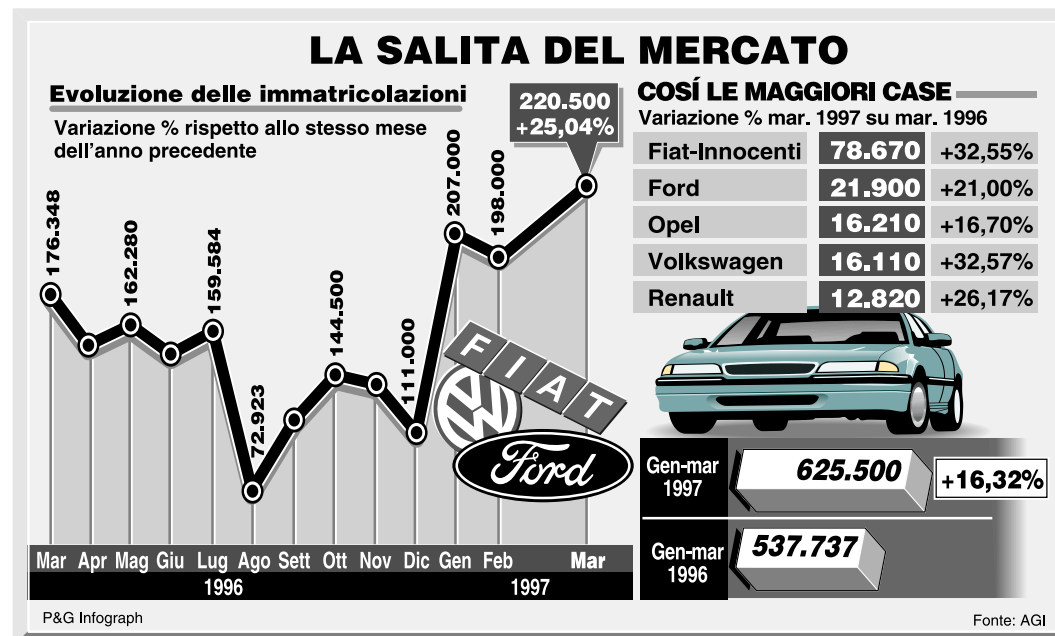
Con 78.670 auto la Fiat-Innocenti incrementa le immatricolazioni del 32,55%, quindi sopra la media portando la quota di mercato al 35,68%. Un boom superiore a ogni previsione che hanno portato alla pressoché totale eliminazione della cassa integrazione e all'assunzione di 2 mila lavoratori (mille con contratto a termine). Risultati più che positivi anche perché il 4,54% l'Alfa Romeo con 6.830 nuove vetture e il 10,63 (sem-

pre sull'anno prima) la Lancia-Autobianchi con 10.520. Nel complesso la quota di mercato dei costruttori italiani cala di poco più di mezzo punto al 43,54%.

C'è da dire che quasi tutte le case automobilistiche hanno beneficiato in marzo dell'effetto incentivi. In evidenza la Rover (+80,67% a 6.450 unità), la Volvo con 2650 registrazioni, quasi il doppio rispetto a marzo '96, e la Citroen (+57,74% a 8.750 registrazioni). Bene anche gli altri marchi francesi: Renault è cresciuta del 26,17% a 12.820 immatricolazioni, Peugeot del 20,59% a 8.750. Volkswagen è salita del 32,57% ad oltre 16 mila immatricolazioni, le sue controllate Seat, Audi e Skoda rispettivamente del 3,33, del 13,30 e del 105,44 per cento.

Sempre in crescita le coreane Daewoo e Hyundai, e le giapponesi, con la Nissan a più 40,56%. Sono migliorate di poco le immatricolazioni di Mercedes (+1,66%) e Bmw (+0,78%). In buona crescita anche Ford (+21% con 18.099 registrazioni) e Opel (+16,70% a 16.210 immatricolazioni). In totale nei primi tre mesi dell'anno le nuove registrazioni auto hanno raggiunto le 625.500 unità contro le 537.737 del primo trimestre '96 con un aumento del 16,32%.

Quanto durerà il boom? È vero che il mercato dell'auto a marzo ha proseguito la sua crescita ed ha visto aumentare ulteriormente la percentua-



di ordini con richiesta di incentivi, pari al 50% del totale (era stata il 49% a febbraio ed il 41% a gennaio). Ma il Centro Studi Promotor avverte: sebbene il ricorso alle agevolazioni sia ancora nella fase di boom, è prevedibile una riduzione degli ordini con incentivi nei prossimi mesi per tornare eventualmente ad una loro crescita immediatamente prima che finiscano. Un segnale di contrazione si è avuto già nella seconda metà di

marzo. L'auto più venduta in Europa? La Fiat Punto. Nel trimestre gennaio-marzo ne sono state acquistate dai clienti del vecchio continente ben 166 mila, 25 mila in più della seconda classificata: la Golf.

La tendenza della domanda «made in Italy» conferma la previsione di due milioni di immatricolazioni alla fine del '97. A livello europeo le cose non sono andate ugualmente bene: il

calo è stato del 3,2%, che sale al 7,7% senza l'Italia. Le vendite di marzo sono state pari a 1.228.900 vetture, quelle del primo trimestre a 3.392.800 (-2,4%, -5,8% senza l'Italia). Particolarmente sensibili, in marzo, i cali in Francia (-20,9%) e Germania (-9,3%). Stabile il mercato del Regno Unito e in crescita quello della Spagna (+1,9%) dove il governo ha varato un nuovo piano di incentivi a tempo indeterminato.

Revocato all'alba di ieri lo sciopero dei trasporti urbani, ma in molte città i disagi non sono mancati

## Intesa al ministero, è pace per bus e metro

Aziende e sindacati firmano un documento preliminare che traccia le linee guida del nuovo contratto di lavoro.

ROMA. Lo sciopero dei trasporti locali ieri alla fine non c'è stato, anche se per l'effetto annuncio il traffico in molte città è risultato lo stesso molto pesante. Solo all'alba infatti, dopo una notte di luci accese al ministero dei Trasporti, è stato revocato il blocco dei mezzi pubblici e privati. Dopo la firma di un documento preliminare siglato da aziende e sindacati alle cinque e dieci del mattino.

Soddisfatto, pur senza l'azzardo di un mezzo sorriso, il ministro Claudio Burlando che ieri, illustrando i termini dell'accordo, ha sottolineato: «Questa settimana doveva essere la più densa di scioperi e invece grazie all'opera di mediazione del governo sono stati raggiunti due accordi significativi sui controllori di volo e ora sugli autoferrotranvieri dando una sostanziale soluzione a queste due vertenze». Resta ancora incandescente il settore ferroviario. Ma secondo il ministro «il più è fatto». Il contratto dei lavoratori autoferro-

tranvieri era scaduto da quasi 16 mesi, ormai. E non con la firma definitiva di oggi sul testo dell'accordo non si è arrivati solo un semplice dissenso della situazione, divenuta in questi giorni esplosiva - ricorda il ministro. Con il protocollo, oltre a delineare le linee guida del nuovo contratto avviando di fatto il negoziato, «si prefigura - dice Burlando - uno scenario nuovo». Il 15 aprile sarà infatti presentato il decreto legislativo di attuazione della legge Bassanini che conferirà alle Regioni le aziende di trasporto pubblico locale. Materialmente il trasferimento dovrebbe avvenire entro l'anno. E il governo, come contributo al risanamento delle aziende, ha messo a disposizione per interventi strutturali di armonizzazione fiscale e pensionistica una parte di soldi della Finanziaria rimasti accantonati e denominati «fondo per la ristrutturazione del trasporto terrestre»: 130 miliardi, divenuti circa 1.300 con gli interessi.

### Cariplo Utile netto dimezzato

Più che dimezzato l'utile netto consolidato della Cariplo nel 1996: 123 miliardi contro i 326 del 1995 (meno 62,3%) a fronte di un risultato lordo pressoché invariato, 2.612 contro 2.611. A deprimere il risultato, si legge in una nota della Cassa, soprattutto le rettifiche di valore su crediti e accantonamenti ai fondi rischi per 2.059 miliardi di dodici mesi prima.

Burlando ha detto ieri di avere ottenuto il via libera dal Tesoro per attingere a questo fondo - «senza quindi aumentare la spesa pubblica» - e esclude però l'utilizzo di queste risorse per prepensionamenti o esuberanti nelle aziende autoferrotranviarie. Il fondo consentirà di «armonizzare» l'Iva pagata dalle aziende su carburanti e mezzi acquistati e quella scaricata sui prezzi dei biglietti, come per le imprese manifatturiere. Si prevede così un risparmio pari a 100-150 miliardi. E questo senza penalizzare quelle più piccole e quindi senza passare ad una aliquota Iva al 10 o 5% anche per le tratte entro il raggio dei 50 chilometri, ma con scaglioni differenziati, seppure ridotti. Inoltre sarà possibile, sempre grazie al fondo, eliminare un onere previdenziale improprio che grava oggi sulle aziende e sul salario dei dipendenti: lo scarto di 8 punti in più sulla normale aliquota Inps che prima della riforma Dini corrispondeva ad un regime pensio-

nistico diverso, pagato ora dallo Stato (300 miliardi annui).

Quanto ad uno dei nodi più controversi della vertenza, il doppio regime contrattuale per i neoassunti, in questi termini il progetto di Federtrasporti non è passato. È tutto rinviato al negoziato sulla nuova organizzazione dei profili professionali e delle mansioni sulla base di una classificazione per aree lavorative e progetti obiettivo sulla produttività. Riguardo alla parte economica del rinnovo contrattuale sono stati eliminati i residui scatti automatici ed è stato concesso dalle aziende un acconto di 800 mila lire entro il 30 aprile e un altro pari a 600 mila lire entro i successivi 60 giorni (300 mila per chi ha già goduto dell'indennità di vacanza contrattuale). Mentre una vera rivoluzione si annuncia sulla flessibilità dei turni, con bilanci ogni 11 settimane per stabilire straordinari.

Rachele Gonnelli

### Privatizzazioni

#### La Stet: su Sirti nessuna decisione

Per la cessione della Sirti sono allo studio varie ipotesi ma nessuna decisione è stata presa. Questo il commento della Stet all'ipotesi pubblicata ieri da «Il Sole 24Ore» di vendita della Sirti entro l'estate e separata dall'altra società impiantistica Italtel. In una nota la Stet ha precisato che «nel quadro delle indicazioni espresse dal governo sulla privatizzazione della società e della messa a punto del suo piano industriale, sono attualmente allo studio diverse ipotesi di valorizzazione del settore impiantistico del gruppo che, pertanto, non è stata presa alcuna decisione operativa a riguardo». Da parte sua la Cgil è critica sull'ipotesi di divisione Sirti-Italtel e chiede un «chiarimento urgente» al governo.

### Telefoni

#### Sconti Telecom agli immigrati

Sconti telefonici agli immigrati. Telecom Italia lancia una campagna promozionale sulle telefonate verso l'Asia: dal 12 al 27 aprile i collegamenti con Cina, India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka saranno scontati, a seconda dei giorni e della fascia oraria, del 33 e del 44% rispetto alle tariffe attuali. La promozione - si legge in un comunicato della società - «agevola soprattutto i cittadini delle comunità estere presenti in Italia» e riguarda le chiamate in teleselezione sia da telefono fisso privato che da telefono pubblico. Telecom Italia «intende realizzare, sempre d'intesa con il ministero delle Poste, ulteriori campagne di riduzione delle tariffe telefoniche internazionali anche verso altri paesi». Le tariffe scontate dai telefoni pubblici vareranno dalle 3.657 lire al minuto la domenica e durante gli orari notturni alle 4.359 lire delle altre giornate mentre dai telefoni privati saranno rispettivamente di 2.322 e 2.768 lire al minuto.

### Cellulari

#### Scaglia (Omnitel) contro Telecom

Omnitel riapre la polemica sui costi di interconnessione, ovvero quelli corrisposti a Telecom per l'utilizzo di parte della sua rete. L'amministratore delegato di Omnitel Silvio Scaglia ha infatti dichiarato al Wall Street Journal che questi costi - «da anni restano a livelli proibitivi, vicini a un vero e proprio furto» -



# FORMULA UN DESIDERIO.

**SCOPRI FORMULA**  
IL 12 E IL 13 APRILE  
PRESSO LE RETI DI VENDITA



**FIAT**



Il capo dei ribelli concede tre giorni al dittatore zairese per abbandonare la presidenza e ritirarsi in esilio

## Kabila dà l'ultimatum a Mobutu Ponte aereo Onu per i profughi hutu

I ribelli, che hanno ormai il dominio su oltre un terzo del paese, hanno anche chiesto alla Svizzera di congelare il tesoro di Mobutu custodito a Ginevra. Le Nazioni Unite intanto varano un piano per salvare oltre 100mila rifugiati del Ruanda

### Diritti umani Mozione danese contro la Cina

Malgrado le minacce di Pechino e il defilarsi di molti paesi occidentali, a Ginevra la Danimarca ieri ha presentato alla Commissione Onu per i Diritti dell'Uomo un progetto di risoluzione contro la Cina per le ripetute violazioni in campo civile e politico. La Danimarca, che è sostenuta dagli Usa, ha atteso fino all'ultimo prima di compiere il suo gesto, in modo da raccogliere il maggior numero di consensi possibile tra i 53 paesi membri. Il dibattito avrà inizio martedì 15. Durissima la reazione della Cina che ha minacciato la Danimarca di «seri danni» nelle relazioni bilaterali. Questa risoluzione è divenuta un «masso sulla testa del governo danese», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri Shen Guofang. Il portavoce ha accusato i sostenitori della risoluzione di non voler vedere i progressi fatti dalla Cina nel campo dei diritti umani e ha dato il «benvenuto» alla decisione dell'Australia di votare contro la risoluzione. Il progetto di risoluzione si articola in una serie di denunce nei confronti delle autorità nazionali, provinciali e locali che in Cina costantemente lederebbero le libertà di espressione, associazione, riunione, le facoltà di movimento e le garanzie processuali minime. Negli ultimi sei anni la cosiddetta «risoluzione Cina» era stata presentata congiuntamente dai Quindici a nome dell'intera Ue. Questa volta la Francia ha impedito che ciò si ripettesse e hanno votato a favore Olanda, Lussemburgo, Austria, Portogallo, Irlanda, Svezia, Finlandia; tra i governi «extracomunitari» hanno aderito Usa, Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein. Per l'Ue mancano all'appello anche Italia, Germania, Spagna e Grecia.

KINSASHA. Il capo della ribellione zairese, Laurent Desiré Kabila, che controlla ormai un terzo del paese, ha dato «tre giorni di tempo» al presidente Mobutu Sese Seko affinché «contatti per negoziare le dimissioni» e ha chiesto alle banche svizzere di congelare il tesoro accumulato dal presidente zairese in oltre trent'anni di potere. Intanto l'Onu sta preparando un gigantesco ponte aereo per rimpatriare 20mila profughi hutu ruandesi.

Dopo aver conquistato anche Lubumbashi, la seconda città del paese, il capo dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione dello Zaire, Kabila, in una conferenza stampa tenuta a Goma ha invitato Mobutu a dimettersi e a ritirarsi nel suo villaggio natale. «Se entro tre giorni - ha detto Kabila - non avremo da Kinshasa buone notizie sulla disponibilità di Mobutu a partire per il nord, saremo costretti a proseguire l'offensiva militare su tutte le regioni in cui ancora vige la sua autorità». Quando gli è stato chiesto di spiegare meglio Kabila ha affermato che i tre giorni sono «una pausa» nelle operazioni militari. «Spero che in questi tre giorni accada qualcosa di importante. Vogliamo che ci contatti per negoziare la sua partenza. Può anche chiamarmi al telefono». Kabila e gli oppositori di Mobutu hanno anche chie-

sto alle autorità svizzere di congelare l'oro, i diamanti e i conti in banca accumulati dal vecchio leader, pur sapendo che gran parte del tesoro del presidente zairese è già stato molto probabilmente trasferito a Hong Kong e in Lussemburgo. Si stima che di 4 miliardi di franchi (4mila miliardi di lire) in contanti e in titoli depositati nelle banche svizzere ne siano rimasti non più di uno.

Kabila ha poi chiarito che il presidente non dovrebbe andare in esilio ma potrebbe ritirarsi nel suo villaggio nel nord del paese, Gbadolite, sotto la protezione delle forze ribelli. Quanto alle operazioni militari di questi giorni, che hanno portato l'Alleanza a controllare dopo sei mesi oltre un terzo dello Zaire, va segnalato che anche l'aeroporto di Lubumbashi, la seconda città del paese, che tenacemente resisteva in mano alle truppe governative, pare sia caduto. Kabila ha poi aggiunto: «Se Mobutu non seguirà il nostro consiglio, sarà lui a perderci. Tutti sanno che è giunto il momento che lasci il potere». E in effetti intorno a Mobutu va facendosi il vuoto. Martedì scorso un duro colpo è giunto da Washington, dove il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha implicitamente esortato il capo dello stato zairese a farsi da parte, mentre il Dipartimento di Stato lo ha definito un «relict politico». Durissima anche la

presa di posizione del ministro degli Esteri belga, Erik Deryke che ha detto chiaro: «Il regime di Mobutu non ha futuro, ora dobbiamo occuparci della transizione». In precedenza un altro sponsor di Mobutu, la Francia, aveva praticamente scaricato l'anziano leader malato di cancro, esprimendo l'auspicio di una «transizione ordinata» in Zaire, attraverso un processo di riconciliazione politica e nuove elezioni. E ieri anche Londra si è fatta sentire invitando Mobutu a pensare ad una transizione democratica. Alla guida dell'esecutivo Mobutu ha nominato il generale Likulia Bolongo, ex ministro della Difesa e capo di stato maggiore dell'esercito che si è subito detto contrario alle dimissioni e sottolineato che l'obiettivo prioritario in questa fase è «la restaurazione dell'ordine pubblico», annunciando misure contro la stampa.

Nel frattempo l'Onu ha deciso una delle sue più gigantesche operazioni. Con un ponte aereo, 20 mila profughi hutu ruandesi verranno rimpatriati in pochi giorni mentre altri 80 mila li seguiranno a bordo di camion. In queste ore, si tratta a Kisangani, nel nord dello Zaire, controllato dai ribelli tutsi e dai loro alleati ruandesi e ugandesi, con gli uomini di Kabila. «Non sappiamo ancora dove far sbarcare i profughi - dice Peter Kessler, al quartier generale dell'Alto commis-

sariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), a Nairobi - a Goma o a Bukavu». Un'ultima tappa in territorio zairese, quindi, prima di ritornare a casa. La sosta serve per rimettere in sesto i più malandati che non hanno neanche la forza di camminare. «I primi a partire - spiega Kessler - saranno 600 bambini senza genitori che si trovano nei pressi di Kisangani». Ritrovati quei profughi che lo scorso anno aveva smarrito, l'Onu sembra intenzionato ora a chiudere una volta per tutte un dramma che ha coinvolto almeno due milioni di persone e che ha letteralmente devastato un territorio grande poco meno di metà dell'Europa. A dicembre, quando ci fu il primo controesodo hutu verso il Ruanda, l'Onu disse che il problema dei rifugiati era risolto e che non c'era più bisogno di inviare in Zaire alcuna forza multinazionale per proteggerli e nutrirli. All'appello però ne mancavano circa mezzo milione, che invece di dirigersi verso casa si era inoltrato nella foresta per spingersi, incalzato dall'avanzata tutsi, ancora più ad ovest, nel cuore dello Zaire. Di decine di migliaia di notizie sventurate non si hanno più notizie; una moltitudine di donne, vecchi e bambini, è morta di stenti nelle foreste o uccisa dai resti delle milizie hutu e dai militari tutsi che hanno voluto vendicarsi delle stragi subite in Ruanda.

### Precipita la crisi in India Oggi la fiducia

NEW DELHI. Dopo il fallimento delle trattative tra le due componenti della maggioranza che lo ha sostenuto per dieci mesi, tutto sembra indicare che il governo del primo ministro indiano Deve Gowda non supererà la prova del voto di fiducia, oggi in Parlamento. I rappresentanti del Fronte Unito - una coalizione di 13 partiti regionali e di sinistra guidata da Gowda - e del Partito del Congresso (I) si sono accusati a vicenda di aver provocato il fallimento delle trattative per eccessiva rigidità. Tutto è ancora possibile e prima di allora le trattative che proseguono informalmente potrebbero risolversi in un accordo. Se questo non avverrà, toccherà al presidente della repubblica decidere se affidare un nuovo incarico o sciogliere il Parlamento. Secondo tutti i sondaggi, favorito in caso di elezioni sarebbe il blocco di destra riunito intorno agli integralisti indu del Bharatiya Janata Party (partito del popolo indiano). La crisi è stata aperta nella domenica di Pasqua dal presidente del Congresso Sitaram Kesri, che ha deciso di togliere l'appoggio «esterno» al governo di Gowda.



I Servizi non segnalano all'esercito l'ubicazione delle armi chimiche di Saddam

## Sindrome del golfo, pasticcio Cia

Ora l'agenzia chiede scusa: sapevano quali erano i depositi a rischio ma abbiamo sottovalutato l'informazione.

WASHINGTON. Un pasticcio della Cia è costato molto caro a tanti soldati americani. L'agenzia di spionaggio Usa sapeva dove erano ubicate le fabbriche di armi chimiche di Saddam Hussein, ma l'informazione è stata sottovalutata, i depositi iracheni sono stati bombardati e le esalazioni velenifiche che ne sono scaturite sarebbero la causa della «sindrome del Golfo», il misterioso morbo che ha colpito tanti soldati americani reduci dalla guerra in Iraq. Solo ora però la Cia ha fatto autocritica e ha ammesso che il suo direttore ha dato informazioni sbagliate al governo e al congresso. Prima della guerra diversi informatori avevano segnalato l'ubicazione dei depositi di armi chimiche di Saddam Hussein ma la burocrazia di Washington non capì l'importanza dell'informazione. I militari non vennero avvertiti del pericolo e le truppe furono esposte a esalazioni e radiazioni che potrebbero essere all'origine del misterioso «morbo dei reduci». «Il contributo del controspionaggio - ha affermato Robert

Walpole, il funzionario che ha diretto un'inchiesta interna sull'operato della Cia - avrebbe dovuto essere migliore, prima, durante e dopo la guerra nel Golfo. Se volete le nostre scuse siamo pronti a farle: avremmo dovuto svegliarci prima». In un rapporto di 24 pagine, pubblicato ieri, Walpole smentisce George Tenet, il direttore della Cia. In diverse occasioni Tenet ha negato che l'agenzia avesse la mappa delle armi segrete di Saddam. Sei settimane fa, in una dichiarazione sollecitata dal congresso, aveva sostenuto esplicitamente che i suoi agenti non conoscevano l'esistenza di un deposito di armi chimiche negli stabilimenti militari di Khamisiya in Iraq, bombardati dagli americani nel '91. «Queste dichiarazioni - ha affermato Walpole - erano basate su quanto risultava all'epoca». Invece, frugando in archivio, la commissione diretta da Walpole ha trovato alcuni rapporti in cui la fabbrica di armi chimiche di Khamisiya era citata già in un rapporto del 1984. Oltre alla reputazione degli 007 americani, che ne-

gli ultimi tempi stanno collezionando brutte figure, sono in gioco interessi per molti milioni di dollari. Centinaia di reduci infatti reclamano la pensione per una misteriosa malattia, la cosiddetta «sindrome del Golfo», che ritengono provocata dalle esalazioni cui vennero esposti durante la guerra. Il governo americano ammette un solo caso in cui vi è stata questa possibilità: i soldati furono esposti ai veleni della fabbrica di Khamisiya, che l'aviazione aveva bombardato senza conoscerne il contenuto. Tra i documenti ritrovati dalla commissione vi è un rapporto trasmesso alla Cia il giorno prima dell'inizio della guerra: un ambasciatore americano aveva ottenuto da fonti dell'aviazione iraniana le coordinate precise dello stabilimento di Khamisiya e una descrizione del suo contenuto. Ma un analista della Cia confuse questo stabilimento con un altro e sostenne che la segnalazione non era attendibile. Alla Cia non risultava che ci fossero armi chimiche, quindi non potevano essere.

### Nigeria Arrestato Fela Kuti

Fela Anikulapo Kuti, il celebre musicista afro-beat nigeriano, è stato arrestato a Lagos da uomini dell'agenzia per la lotta contro il traffico di stupefacenti (Ndlea), secondo quanto si è appreso dal suo «entourage». Non si conoscono i motivi dell'arresto, avvenuto ieri. Nel febbraio 1996, il musicista era stato arrestato da agenti dell'Ndlea, e trattenuto in carcere per diversi giorni, per possesso e consumo di canapa indiana.

Accordo definitivo a Roma per «Axum»

## «Restituiremo entro il '97 l'obelisco all'Etiopia»

ROMA. L'obelisco di Axum, che si trova a Roma davanti al palazzo della Fao, sarà restituito all'Etiopia entro la fine del 1997: lo ha annunciato il presidente del Consiglio Romano Prodi al termine di un colloquio svoltosi ieri a Palazzo Chigi con il primo ministro etiopico Meles Zenawi. L'antico obelisco di Axum, dal nome dell'antica capitale etiopica, era stato portato in Italia alla fine degli anni trenta subito dopo l'occupazione fascista dell'area.

Con la restituzione dell'obelisco, che fu diviso in tre parti per il trasferimento in Italia, si chiude definitivamente una vicenda molto sentita dal governo uscito dalla rivoluzione del 1990 ed anche un brutto capitolo del colonialismo italiano.

L'annuncio di Prodi è venuto al termine di un incontro con il premier Zenawi che si trova in visita in Italia da due giorni. «Si è trattato - ha spiegato il primo

### Berlinguer a Tirana «Aiuti a scuole e atenei»

Un viaggio lampo quello del ministro dell'Istruzione e dell'Università in Albania. «Il primo passo della missione internazionale di pace guidata dall'Italia», ha detto Berlinguer, al suo ritorno da Tirana. L'obiettivo: mettere a punto iniziative di emergenza e di medio periodo, da parte del governo italiano, per sostenere la scuola, l'università e la ricerca in Albania. Un'agenda fitta d'incontri, dalla mattina al primo pomeriggio con i ministri albanesi della Scuola, dell'Università e della Cultura e con esponenti dei partiti politici. Ne è tornato con un'impressione netta: «Gli albanesi conoscono l'Italia, gli italiani non conoscono l'Albania». Il 30 per cento degli albanesi parla l'italiano. «In questo Paese tutti vanno a scuola, c'è un obbligo scolastico di nove anni e ci sono molti laureati. C'è una struttura formativa di tipo europeo, ma anche questo è a rischio». Da tre mesi i bambini non vanno a scuola, le università sono chiuse e alcune sono state distrutte. «C'è un enorme attesa della missione internazionale - ha detto ancora il ministro - per ristabilire quell'ordine che consenta ai bambini di tornare a scuola senza rischi». Il governo albanese punta a riaprire le scuole dal 20 aprile, progressivamente a seconda delle aree. Il programma di collaborazione prevede iniziative in Albania per l'aggiornamento di insegnanti e «quadri» e in Italia nei confronti dei 3.000 bambini dei campi profughi. Un primo blocco di sussidi didattici stampati in albanese e italiano è già pronto. Per quanto riguarda l'università verrà incoraggiato lo scambio tra studiosi albanesi e italiani e soprattutto è prevista un'operazione di aiuto allo sviluppo del management universitario. Nei campi profughi, a giorni bambini e ragazzi potranno ricominciare a studiare per tre pomeriggi alla settimana nelle nostre scuole o nelle caserme. Saranno impegnati docenti italiani, volontari e retribuiti, per fornire un supporto in matematica, scienze, letteratura. «Ci hanno chiesto - ha detto Berlinguer - di aiutarli, in Italia a in Albania, a fornire ai loro giovani informazioni sulla democrazia».

**IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO SOCIALE**  
PARTECIPAZIONE: AREE/AUTOGESTIONE SOLIDARIETÀ/CULTURA

**AC** **arci**

**programma**

**venerdì 10**

ore 16.00 apertura - relazione di:  
**Giampiero Rasimelli**  
Presidente Nazionale ARCI

interverrà: **Livia Turco**  
Ministra della Solidarietà Sociale

Mons: **Raffaele Nogaro**  
Vescovo di Caserta

ore 19.00 chiusura della seduta

**venerdì 11**

ore 9.00 apertura  
interverranno:  
**Fausto Bertinotti**  
Segretario Partito della Rifondazione Comunista

**Massimo D'Alema**  
Segretario PD5

**Vincenzo Visco**  
Ministro delle Finanze

ore 17.30 tavola rotonda:  
«La Costruzione del Terzo Settore  
nella riforma dello Stato Sociale»  
partecipano:  
**Laura Pennacchi**  
Sottosegretario al Ministero del Tesoro

**Sergio Cofferati**  
Segretario Generale CGIL

**Ivano Barberini**  
Presidente nazionale  
della Lega delle Cooperative

**Nuccio Iovane**  
Coordinatore del Forum permanente  
del Terzo Settore

ore 19.00 chiusura della seduta

**sabato 12**

ore 9.00 apertura  
ore 11.30 tavola rotonda:  
«La globalizzazione:  
una sfida democratica mondiale»  
partecipano:  
**Rino Serri**  
Sottosegretario Ministero degli Esteri

**Edoardo Narduzzi**  
Giornalista

**Silvano Adriani**  
Consigliere del Monte dei Paschi di Siena

**Andrea Fumagalli**  
Docente di Economia Università di Pavia

ore 15.00 dibattito - intervengono:  
**Luigi Manconi**  
Portavoce Nazionale dei Verdi

**Franco Passuello**  
Presidente nazionale delle ACLI

**Giovanni Bianchi**  
Presidente PPI

intervento conclusivo  
**Nevio Salimbeni**  
Segretario Nazionale ARCI

**domenica 13**

interamente dedicata  
agli adempimenti congressuali

per informazioni Ufficio Stampa - 06/41069267

**arci**

**CONGRESSO NAZIONALE**  
10/13 APRILE 1997  
Domus Dei - Via Torre Rossa, 94 Roma

Venerdì 11 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Da tre mesi due «hackers» navigano alla ricerca di tracce sul traffico di bambini

## Caccia ai pedofili su Internet I «pirati» scoprono 16 siti

Sono un bolognese e uno scozzese: i trucchi, le false prenotazioni. Nella proposta di un viaggio in Oriente foto di bimbi e una didascalia: «sacrificabili». Le denunce raccolte da una procura al nord.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Decine di immagini di bambini, dai 4 anni in su, illustrati e prezziati come la peggior mercanzia. Poi foto e video pornografici, zone di discussione per pedofili, cataloghi di viaggio nei paesi dell'estremo Oriente con annessa possibilità di prenotare una "compagnia" under 13. Il tutto su Internet, a disposizione di chi sia determinato a cercare un tale mercato. Pagine e pagine web sulla rete delle reti, spesso al centro delle critiche per la possibilità di ospitare tali degenerazioni, ma forse mai dall'Italia scandagliata sistematicamente alla ricerca di chi sfrutta i liberi spazi per traffici indefinibili. È ciò che stanno facendo da gennaio Capitan Uncino e Peter Pan, pseudonimi di due pirati informatici specializzati nella caccia ai pedofili sulle reti telematiche. E non per un passatempo. Gli hackers sono la punta di diamante di un progetto partito silenziosamente a Bologna qualche mese fa e intitolato «Stop pedofilia». In tre mesi i due sono riusciti a scovare e denunciare alla magistratura ben 16 siti, ovvero luoghi della rete, dove è esplicito il traffico, a più livelli, di bambini sfruttati a fini sessuali. Di questi indirizzi, due sono gestiti da località del nord Italia, altri hanno dira-

mazioni nel nostro paese. Troppi? Pochi? «Dipende, per me erano troppi anche solo due, e sono solo poche settimane che lavoriamo», dice Capitan Uncino, bolognese di 31 anni rigorosamente anonimo data la delicatezza del suo compito. L'altro, Peter Pan, è uno scozzese di 31 anni, indispensabile durante le investigazioni che molto spesso si svolgono utilizzando la sua lingua madre. I due lavorano soprattutto di notte. «Alcune volte - raccontano - lanciamo esche facendo finta di non conoscerci, entrando in mailing-list sospette e dialogando tra noi di attività pedofile, finché qualcuno abbocca».

La ricerca spesso parte da un sito apparentemente insignificante. «Molte volte le cose si nascondono proprio lì - dice Capitan Uncino -, ma non sempre è detto che sia ciò che a noi interessa. Ad esempio una volta mi sono imbattuto in un catalogo per la vendita di armi». Quando la caccia si avvicina alla preda, il bersaglio diventa sempre più coperto. Una richiesta di parola d'ordine in alcuni casi deve essere compilata entro 10 secondi, altrimenti cade il collegamento. A questo punto entrano in azione 8 workstation, potenti computer che lavorando contemporaneamente decrittano la parola d'ordine. Non

si può scardinare qualsiasi cosa, ma i mezzi per aggirare le difficoltà sono tanti. Come lanciare pseudovirus, allarmare chi sta all'altro capo del filo inducendolo a fare una copia del suo materiale. «Tali copie sono crittografate ma accessibili - dice Uncino - quindi io le scarico sul mio computer e poi le decodifico venendo a conoscenza di nomi di utenti, parole chiave...».

Nel caso di un sito che proponeva bambini orientali, lo slogan era: «Viaggi di piacere, ma che piacere è senza...». «Nessun collegamento con agenzie di viaggi - dice l' hacker -, ma si pretendeva una prenotazione per quelle località. Niente di più facile: sempre tramite Internet ne ho fatta una falsa, ho dato gli estremi, quindi mi è stato possibile accedere alla visione delle "bellezze del luogo". Prima foto panoramica di città e monumenti, poi immagini di minori corredate dall'esplicita quanto agghiacciante parola "sacrificabili". Ciò significa che non è importante se certe pratiche arrivano a causare danni fisici sul bambino. L'importante è pagare la cifra "giusta" che, secondo un'altra parte del catalogo cui si può accedere solo se si è in una speciale lista, parla di prezzi che variano dai 10 ai 150 mila dollari.

Tra i providers italiani, i cacciato-

ri telematici si sono imbattuti soprattutto in siti amatoriali, ovvero non destinati alla vendita di esseri umani ma comunque veicoli per la diffusione di porno-video, foto, dischetti e Cd Rom per pedofili. Alcuni di questi siti sono esplicitamente correlati alla pornografia: in pratica propongono la pedofilia come una branca del catalogo. Sono mascherati da aggettivi quali "eccezionale", "particolare". E qui il pool anti-pedofilia va fino in fondo, spesso arrivando a ciò che cerca. Capitan Uncino e Peter Pan fanno una breve relazione su come è stato raggiunto il sito, stampano tutto ciò che hanno visto e scaricano sui propri computer, denunciano il sito sulla rete rendendo nota la sua attività tramite posta elettronica. Quindi tutto passa nelle mani dell'ideatore del pool, Flavio Paltrinieri, promotore della fiera dell'eroticismo "Erotica", che ha previsto un budget di 350 milioni per questo progetto. L'ultimo passaggio è la denuncia alle autorità. Particolarmente stretto è il contatto con un magistrato di una città del nord Italia, che sta raccogliendo il materiale ed è convinto che vi sia un filo comune che lega questo mercato.

Vanni Masala

Il figlio del banchiere: «Carboni agì per conto dei due politici»

## Andreotti e Vitalone: «Calvi, accuse ingiuste»

Il finanziere sardo: «Non avevo interesse ad ordinare quell'omicidio» Pippo Calò il cassiere di Cosa Nostra, si rifiuta di rispondere ai magistrati.

### Concessi arresti domiciliari a Paolo Pillitteri

Da ieri Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano, è agli arresti domiciliari. Il Tribunale di Sorveglianza non ha concesso l'affidamento ai servizi sociali. Tuttavia, prendendo atto delle condizioni di salute dell'ex esponente socialista, recentemente sottoposto ad applicazione di by-pass coronarico, ha deciso di evitargli la detenzione in carcere. Dopo l'applicazione del condono dei quattro anni e sei mesi inflittigli nel processo per le tangenti Aem, gli restano da scontare due anni e sei mesi che trascorrerà a casa. I giudici hanno accolto la tesi del difensore, Vittorio D'Aiello, sulla misura del condono e hanno preso atto dello stato di salute dell'ex sindaco. Il legale valuterà la possibilità, dopo un certo periodo di arresti domiciliari, di chiedere la concessione della libertà condizionale. Nel frattempo, nei confronti di Pillitteri sono ancora pendenti altri processi. Per un altro dei difensori, l'avv. Vinicio Nardi, si tratta di un «provvedimento eccessivamente severo che scavalca le richieste della Procura Generale che aveva chiesto un differimento di pena».

ROMA. «Accuse pesantissime», così Flavio Carboni. «Mai parlato con Carboni», così Claudio Vitalone. «Infami insinuazioni», così Giulio Andreotti. «Non rispondo ai magistrati, così Pippo Calò.

Il giorno dopo l'inchiesta della procura della repubblica di Roma sull'omicidio di Roberto Calvi, è l'ora delle smentite e delle scontente indignazioni. Iniziamo dal faccendiere Flavio Carboni, che ha ricevuto un ordine di arresto dai magistrati della capitale quale mandante dell'omicidio del «banchiere di Dio». Accuse pesantissime, «addirittura» mostruose, dice in una intervista al Gr2. «Un delirio». Carboni respinge l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Calvi: «I fatti dimostrano l'esatto contrario, che io ho cercato di salvare Calvi fino all'ultimo momento. La polizia ricostruì attimo per attimo la mia permanenza a Londra. Non capisco che interesse potevo avere a fare del male a Calvi».

E Calò? «L'avrò visto due, tre volte in vita mia... è la risposta di Carboni... nessun affare con lui, si trattava di rapporti sporadici chiariti dalla stessa magistratura». Ma cosa cercava Calvi da Carboni? «Mi aveva chiesto un interessamento per delle importanti riconciliazioni, specie col mondo vaticano, di cui aveva bisogno. Cosa di cui io mi occupai. Che affari, poi, potesse avere Calvi con Calò, questo lo ignoro».

Smentisce anche Claudio Vitalone, l'ex ministro braccio destro di Giulio Andreotti. Smentisce il figlio di Calvi, Carlo, che in una intervista ha detto che Vitalone «pilota» Carboni. «Mai avuto il piacere di parlare al telefono con il signor Carboni», è la replica. Manel l'intervista Carlo Calvi ha parlato di carboni uomo «pilotato» da una serie di personaggi politici, facendo il nome di Vitalone e Andreotti. Un'accusa precisa: «Questo nome mia madre lo ha sempre fatto da

parecchi anni, e le indagini che abbiamo fatto portano sempre a quel giro a quell'ambiente, a quei nomi». Ovviamente fioccano le querele.

E querele promette anche Giulio Andreotti. «Leggo, ha detto il senatore a vita... infami insinuazioni fatte dal figlio del dottor Roberto Calvi, ho dato mandato ai miei legali di reagire adeguatamente. Sono stanco di essere il bersaglio di oscure manovre». Intanto Pippo Calò, accusato di essere l'organizzatore materiale dell'omicidio, non risponderà ai magistrati chelo interrogheranno.

Nel carcere di Spoleto, dove il cassiere di Cosa Nostra è detenuto, Calò farà scena muta di fronte al gip Mario Almerighi e al pm Giovanni Salvi, partiti da Roma per interrogarlo. L'avvocato Corrado Oliviero spiega così la decisione del boss: «Contro questo tipo di ordinanza di custodia cautelare basata non su indagini e fatti concreti, ma pressoché esclusivamente su dichiarazioni di pentiti che si dovrebbero riscattare l'una con l'altra, non c'è alcun motivo di difesa. È per questo motivo che Calò non ha intenzione ad alcuna domanda come del resto è già avvenuto per altre indagini».

Per il penalista, il punto cruciale dell'inchiesta dovrebbe toccare il movimento di capitali che da Calò sarebbe transitato verso Calvi, altrimenti «tutto il resto diventa inutile».

Non è stato, invece, decisa ancora la data dell'interrogatorio di Flavio Carboni. Probabilmente gli investigatori vogliono prima passare al setaccio agende e documenti sequestrati nella abitazione romana del faccendiere. Secondo l'avvocato Renato Borzone, difensore del finanziere sardo, gli agenti della Dia non hanno trovato nulle di rilevante.

Diffusa la mappa del rischio inquinamento per i più importanti monumenti d'Italia

## Sos di Legambiente sulle città d'arte Colosseo e San Marco attaccati dallo smog

Ossidi di azoto, zolfo e polveri i principali nemici. Contemporaneamente parte la campagna «Salvalarte» Per due mesi una squadra di tecnici si occuperà del monitoraggio in 24 città.

ROMA. Città d'arte a rischio di estinzione. Colosseo, Circo Massimo, Ponte Vecchio a Firenze, San Marco a Venezia, l'Arena di Verona, la Galleria Umberto a Napoli, sono solo alcuni dei monumenti attaccati da smog, ossidi di azoto e di zolfo, polveri che provocano danni gravissimi quali corrosione, sgretolamento sfarinamento di marmi e materiali lapidei, oltre ad una grave alterazione ai metalli. La denuncia arriva da Legambiente che riferisce dati contenuti in una carta del rischio, ancora inedita, disegnata dal ministero dei Beni Culturali e Ambientali. E l'allarme Legambiente lo lancia proprio per i centri storici più ricchi di monumenti del passato.

Cinque livelli di pericolosità presi in considerazione, costruiti sui dati che tengono conto, spiegano gli ambientalisti, della quantità delle emissioni nocive prodotte, delle concentrazioni di sostanze inquinanti nell'aria e dell'impatto prodotto da piogge acide. Ed è appunto nella classe peggiore, quella marcata dalla dicitura «rischio altissimo», che si collocano facciate di chiese e

palazzi storici, statue e colonne di marmo delle città d'arte del Bel Paese.

La denuncia di Legambiente arriva in contemporanea con la partenza di «Salvalarte», la seconda edizione della campagna di analisi e informazione sullo stato di conservazione del nostro patrimonio culturale, presentata a Roma alla presenza del sottosegretario ai Beni Culturali, Willer Bordon, e realizzata con il contributo di Piaggio, Snam, Syremon e Associazione Restauratori Italiani (Ari), con il supporto scientifico dell'Istituto centrale per il Restauro e sotto il patrocinio del ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

«L'attuale degrado - ha sottolineato il presidente della Legambiente, Ermete Realacci - è un grande problema nazionale. Siamo il paese dove si concentra la maggior quantità di monumenti e opere d'arte, ma siamo anche il paese che meno di tutti si adopera per tutelare questo smisurato patrimonio».

Ed in questo contesto si inserisce la campagna «Salvalarte» che, per il

secondo anno consecutivo, vedrà una squadra composta da tecnici, esperti e restauratori girare in lungo ed in largo l'Italia. Due mesi di viaggio per verificare lo stato di conservazione di 60 monumenti del nostro paese, che si andranno ad aggiungere ai 60 monitorati durante la campagna del '96, scelti tra i più belli ed i più trascurati di 24 città italiane.

Dei 33 monumenti monitorati nel sud dell'Italia nel corso della campagna '96, 9 sono risultati in grave stato di abbandono, 19 si presentano in stato di degrado, 4 denotano sintomi iniziali di degrado e solo uno, il Duomo di Salerno, può definirsi in discreto stato di conservazione. Non dissimile la situazione riscontrata un anno fa al Nord. Dove otto siti di particolare pregio artistico sono risultati in stato di avanzato degrado, 11 in stato di degrado, 7 denotavano sintomi di cattiva conservazione e solo uno, il Duomo di Siena, in buona salute nonostante qualche piccolo segno di «sofferenza». «Le città d'arte - aggiunge ancora Realacci - sono il no-

stro vero oro, l'unica grande risorsa di cui disponiamo più largamente di ogni altro paese al mondo».

Stando ad uno studio realizzato dall'Associazione per l'Economia della Cultura, infatti, il valore del patrimonio culturale italiano può essere stimato in un milione di miliardi di lire, cioè l'80 per cento del Pil. E per difendere questa ricchezza solo dai danni provocati dall'inquinamento bisognerebbe prevedere una spesa di 1.300 mld annui. Lo Stato italiano, invece, ai Beni Culturali destina appena lo 0,26 per cento del suo bilancio.

Un budget un po' magro se si pensa che in Italia, andando per difetto, sono state censite circa duemila aree archeologiche, almeno 500 monumenti che risalgono alle più svariate epoche storiche, dai greci, ai romani, ai fenici, 95mila chiese, un terzo delle quali di rilevante pregio storico-artistico, 1.500 conventi, 20mila centri storici, mille dei quali di «eccezionale qualità», 40mila fra rocche e castelli, migliaia di biblioteche e oltre 30mila archivi storici.

La Cassazione sul caso di un medico denunciato da un paziente

## Tatuaggi, il chirurgo non è responsabile se l'operazione per toglierli non riesce

ROMA. Il chirurgo estetico ha il dovere, prima di iniziare un'operazione, non solo di informare il paziente sui rischi che corre, ma anche di «scoraggiarlo» nel caso in cui non possano essere raggiunti i risultati sperati. Se invece il cliente intende «cancellare» precedenti interventi non più desiderati, come un tatuaggio, l'obbligo di informazione da parte del medico «si affievolisce», e così la sua responsabilità, perché l'intervento tende a «porre rimedio» ad una situazione preesistente.

È il principio espresso dalla terza sezione civile della Corte di Cassazione, che ha accolto il ricorso di un medico condannato in secondo grado a risarcire un paziente che voleva cancellare i numerosi tatuaggi che si era fatto fare sul corpo. La responsabilità del chirurgo era stata fondata sull'obbligo del medico di informare il paziente, che diventa più ampio nei casi di chirurgia estetica. Ma la Cassazione ha accolto il suo ricorso spie-

gando che la Corte di Appello «non aveva stabilito, sulla base di un'adeguata disamina dell'oggetto delle operazioni, se si era trattato di chirurgia plastica estetica o di chirurgia ricostitutiva. È infatti evidente la ben diversa situazione che si presenta nel caso di chi intende migliorare le proprie apparenze estetiche da quella di chi intende porre rimedio ad uno stato, da esso voluto e provocato, ma da esso stesso successivamente ritenuto ripugnante».

Se nel primo caso, secondo la Suprema Corte, «l'obbligo di informazione non concerne solo la prospettazione dei possibili rischi del trattamento suggerito, ma anche la conseguibilità o meno, attraverso un determinato intervento, del miglioramento estetico perseguito dal cliente in relazione alle esigenze della sua vita professionale e di relazione e, quindi, l'eventuale inutilità dell'intervento, in rapporto al risultato sperato dal paziente», nel secondo, invece, l'ob-

bligo si affievolisce, «essendo limitato a quegli eventuali esiti che potrebbero rendere vana l'operazione».

Nel caso in esame, il paziente si era rivolto al medico per «cancellare» i tatuaggi che aveva sulle braccia e sulle gambe ed era stato sottoposto a sei interventi ambulatoriali ed un ricovero. Secondo il ricorso, accolto dalla Cassazione, «una volta prese le distanze dall'uomo che in gioventù si era fatto tatuare simboli osceni e ripugnanti, il paziente ebbe a provare un tale disagio psico-fisico da venirsi a trovare in uno stato di vera e propria malattia. Pertanto la serie di interventi aveva natura non meramente estetica ma «ricostitutiva» e non richiedeva informazioni eccedenti l'esito probabilisticamente prevedibile». La sentenza è stata quindi rinviata ad altra sezione della Corte di Appello di Milano che dovrà stabilire se l'intervento del medico rientrava nella chirurgia estetica o in quella ricostitutiva.

### «Musulmano va a pregare in bagno»

Mohammed Hasan Elimi, 36 anni, è musulmano e stava seguendo un corso di addestramento professionale per saldatore a Kolding, in Danimarca. Fino all'autunno scorso, diceva le sue preghiere in corridoio. Poi alcuni studenti cominciarono a infastidirlo. Allora il preside aveva ordinato che l'uomo andasse a pregare in bagno. Mohammed Elimi non ha rispettato l'ingiunzione ed è stato espulso dalla scuola. Ora ha fatto causa al ministero del Lavoro danese, da cui la scuola dipende, per 150.000 corone (circa 40 milioni di lire). «Credo che non ci sia nessuna religione al mondo in cui è consentito pregare nella toilette», ha dichiarato.

## Marini (Ppi): «Ora serve una verifica seria...»

«Bisogna costruire un percorso per arrivare ad una verifica seria». Secco, breve, e però molto chiaro. È stato questo l'unico commento del segretario del Ppi, Franco Marini, sul discorso al Senato del presidente del Consiglio Romano Prodi. Marini va via a piccoli passi, incrociando, poco più in là, Ciriaco De Mita. Conosce bene il Transatlantico, De Mita. Va su e giù, gira largo, ritorna. Si siede e si alza. Ride. Si fa serio. Prende sotto il braccio il cronista di un quotidiano. Ridacchia, gli dice qualcosa all'orecchio: e, poi, lo lascia a prendere appunti. Poi De Mita va a formare un piccolo cerchio con un collega di partito e altri due giornalisti. E il gruppetto sta lì a chiacchiere, quando Ciriaco De Mita viene raggiunto da uno dei vice-segretari del Ppi, Dario Franceschini. Tuttavia, prima di concedersi definitivamente ai suoi, De Mita si volta e dice: «Il dato è che... - sospira - c'è la maggioranza perché il governo esiste... ma non c'è maggioranza perché il governo viva...». Nel capannello, quindi, De Mita parla di Rifondazione. Dovreste sentirlo. «Sono andati avanti - dice il potente politico democristiano che meglio di molti ha saputo saltar dentro la «seconda Repubblica» - sono andati avanti, quelli di Rifondazione, come bambini coccolati... In fondo sapevano bene di poter sempre chiedere, pensando che tanto i grandi non possono dire di no... e invece...». Poi, aggiunge: «Anche mio padre mi diceva che dovevo dire no perché ero più grande... ma io non gli davvo retta...». E cosa diceva esattamente suo padre?, gli domanda un giornalista in ascensore, mentre Ciriaco De Mita raggiunge gli uffici del gruppo per la riunione. E lui, pronto, sorridendo con ironia: «Cosa diceva mio padre? Beh, lui mi diceva che io dovevo cedere perché ero più grande... oppure perché ero più intelligente... E io gli replicavo: "Ma papà... io sono cretino... Non cedo, non posso cedere...».

Piccolo giallo sul veto della Quercia a un vertice di maggioranza convocato a Palazzo Madama

# Pds deluso dal discorso del premier E oggi alla Camera parla D'Alema

Al presidente del Consiglio si rimprovera di aver lasciato tra parentesi la crisi provocata da Rifondazione sull'Albania. La Sinistra democratica a Montecitorio annuncia la fiducia: «Ma metteremo le carte in tavola sulle scelte programmatiche».

ROMA. «Ma come? Il Polo ci ha dato i voti sull'Albania, abbiamo evitato la crisi e lui invece di ringraziarli li prende a pesci in faccia?». È passato da poco mezzogiorno e mezzo, e nello studio di Cesare Salvi il Comitato politico della Quercia in trasferta al Senato - ci sono D'Alema, Minniti, Mussi, Zani, Fumagalli e Claudia Mancina - ascolta alla tv in bassa frequenza il discorso con cui Romano Prodi chiede la fiducia.

Non è ancora arrivato a pagina quattro, il Professore, e già ha rifilato a Fini e Berlusconi una lezione di dignità, bacchettando il presidente di An e invitandolo implicitamente a «pensare» prima di aprire bocca. In compenso non ha detto verbo sulla crisi politica e su Fausto Bertinotti. Tanto che qualcuno azzarda: «Ma no, comincia con l'opposizione e poi nel finale darà la botta...». La botta, mentre lievita lo stupore dei big pidessini, non arriva. A Rifondazione Prodi si limita a suggerire: se mi votate, dovrete attenervi al programma.

Con qualche approssimazione, la scena è questa: fino all'una e un quarto, quando Romano Prodi raccoglie le sue venti pagine e si siede, i vertici della Quercia aspettano la reimmediata politica ai neocomunisti, come promessa a un «chiarimento» effettivo e alla «verifica» dei prossimi mesi. Invece, niente: imbarazzo finale e

stupore dei presenti. Preoccupazione dipinta sulla faccia di D'Alema. E al vertice della Quercia si fa più forte un dubbio: che una volta incassato il «via libera» alla missione in Albania, e convinto che il Pds sia «costretto» a sostenerlo, Prodi pensi solo a risolvere l'unico buillus che giudica ancora aperto: come avere i voti di Rifondazione.

Il vertice pidessino si aggiorna, Cesare Salvi va dai senatori, ha la riunione del gruppo della Sinistra democratica. Ma l'insoddisfazione trapela, e forse contribuisce ad alimentare il piccolo «giallo» di giornata: un «lancio» d'agenzia afferma che il Comitato politico della Quercia ha invitato i capigruppo a non partecipare più a riunioni di maggioranza in cui siano presenti i neocomunisti; a cominciare da quella prevista alle 15 a Palazzo Madama col ministro Bogi.

La notizia, se confermata, sarebbe doppiamente grave: perché configura un'ingerenza nell'autonomia dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica (che non includono solo la Quercia); e perché suonerebbe come una sorta di «avvertimento» al presidente del Consiglio. E infatti le smentite piovono. Salvi: «Nessun veto». Botteghe oscure: «Nessun veto». Smentiscono i protagonisti. Fumagalli: «Un falso». Mancina: «Non se ne è proprio parlato». Minniti: «Du-

## Sondaggio: Prodi rimanga per 49 per 100

Il 49% degli italiani ritiene che il governo Prodi debba continuare a governare «perché gli elettori hanno scelto questa maggioranza», anche se il 57% giudica negativamente l'atteggiamento assunto dalla coalizione di governo su alcuni temi di attualità. È quanto emerge da un sondaggio su un campione di 656 persone condotto dall'Abacus per conto della trasmissione «Moby Dick». In base al sondaggio, il 65 per cento si schiera contro «la manovra finanziaria e il prelievo alle imprese sulle liquidazioni». Quanto all'Albania, il 50% del campione esprime un giudizio positivo, mentre il 30% ritiene che un governo di centrodestra avrebbe affrontato meglio la crisi.

rante la riunione neanche sapevano che fosse in programma un vertice dei capigruppo». Per la cronaca, il vertice alle quindici si farà, un po' sgranato: si vedono prima Elia, Bogi, Salvi e Manconi. Poi sopraggiunge il neocomunista Marino, ma Salvi torna alla sua assemblea di gruppo...

In pubblico i commenti pidessini sono sfumati, la diplomazia fa premio. «Ci si aspettava che Prodi chiarisse un po' meglio le ragioni per le quali chiede la fiducia», dice Zani. «Avrebbe potuto accennare a come la maggioranza è entrata in crisi». Foleña è più diretto: «Il governo ha essenzialmente svolto sulle responsabilità di Rifondazione comunista nella vicenda della missione in Albania... Nessun veto da parte nostra, ma siamo contro le finzioni politiche». Gloria Buffo, fra i leader di quella sinistra interna che pure ambisce a fare da «ponte» con Bertinotti, è delusa: «Prodi è stato parziale e in parte elusivo», lamenta.

Una domanda è obbligatoria: ma i ministri pidessini non sapevano che il profilo del discorso prodiano sarebbe stato più basso di quel che la Quercia desiderava? Breve indagine e il mistero è risolto: durante il consiglio dei ministri mattutino, a quanto pare, il presidente del Consiglio non aveva distribuito il suo discorso. S'era limitato a suntergliarlo in cinque mi-

nuti. E quando alcuni tra i presenti - Dini incluso - avevano segnalato questo o quell'approfondimento, avevano ricavato dalle risposte del Professore l'idea che il quadro politico-programmatico alla fine risultasse soddisfacente.

Tirando le somme, il barometro tra il Professore e il Pds segna variabile. Prodi avrà la fiducia, ma la Quercia resta convinta che i prossimi mesi saranno decisivi per appurare, nella vita quotidiana della maggioranza, se sulle questioni dirimenti - il Dpef, la manovrina, la riforma del Welfare - Rifondazione avrà cambiato musica.

Stamani alla Camera comincia il secondo round della fiducia. Il Pds non è intenzionato - dicono a Botteghe oscure e dintorni - a far passare sotto silenzio la delusione politica. Ieri sera il direttivo della Quercia a Montecitorio ha messo a punto la sua strategia nel dibattito.

Ci saranno quattro o più interventi, concentrati sulla missione d'Albania, sullo stato sociale, sui problemi del lavoro e sul nodo delle telecomunicazioni. «Completeremo il quadro che Prodi ha lasciato a metà», assicurano dirigenti di primo piano. Nel pomeriggio interverrà D'Alema. E neanche lui - la previsione è facile - farà finta di nulla.

Vittorio Ragone

Il leader della Cgil afferma che nessuno capirebbe la ricostruzione della maggioranza su basi vaghe

## Cofferati: «Patto di legislatura oppure alle urne Non si può andare avanti con disinvoltura»

Un secco giudizio sulla condotta di Rifondazione e le vicende che ne sono seguite «È un colpo alla credibilità del governo». Sul Welfare «Al sindacato serve un interlocutore solido, ma tutto va chiarito in queste ore. Discuteremo solo proposte comuni della coalizione».

MILANO. «È arrivato il momento di fare il patto di legislatura oppure di prendere atto che non esiste alternativa al tragico ricorso al responso elettorale. Al sindacato serve un interlocutore solido con una linea politica precisa». Non usa mezzi termini, il leader della Cgil Sergio Cofferati, parlando della situazione politica che si è determinata dopo la spaccatura della maggioranza sull'Albania.

Cofferati, il governo ha aggirato lo scoglio Albania, ma la partita vera, quella da cui dipenderà il futuro dell'esecutivo, è ancora tutta da giocare. Come giudichi quanto è successo e cosa ti aspetti dalla verifica?

«Credo che le vicende di questi giorni abbiano dato una brutta immagine della politica. Credo anche che possano produrre un distacco tra il sentire di molte persone e la politica stessa. La posizione assunta da Rifondazione e le discussioni che ne sono seguite in Parlamento, e che hanno spaccato la maggioranza, sono un colpo alla credibilità del governo. Sarebbe un grave errore non prenderne atto e passare oltre con

disinvoltura».

Quindi un chiarimento è necessario. Masu che basi?

«Il chiarimento ci deve essere e non deve essere formale. Nessuno capirebbe la ricostruzione di una maggioranza su affermazioni vaghe o generiche che avrebbero l'effetto di far proseguire la vita dell'esecutivo caricandolo però di ulteriori contraddizioni e depotenziandone la credibilità. La fiducia al governo dovrà basarsi su un programma chiaro e dettagliato che riguardi in primo luogo le scelte di politica economica e sociale dei prossimi mesi: dalle politiche per lo sviluppo e il lavoro alla riforma del welfare, alle linee della finanziaria '98. E dovrà anche basarsi su un orientamento comune sui grandi temi istituzionali».

Anche per evitare di finire ostaggio di alcune parti politiche.

«Credo che ad un chiarimento risolutivo si debba andare. E il governo lo deve pretendere dalle forze della sua maggioranza. Una soluzione approssimativa od equivoca della crisi avrebbe vita assai breve perché il confronto con le parti so-

ciali - e in primo luogo con il sindacato - sulle politiche per lo sviluppo e il lavoro e sul welfare sarà molto difficile. Nel primo caso si tratta di recuperare ritardi vistosi. Nel secondo, di presentarsi al confronto con una proposta precisa e non solo con dei vaghi orientamenti».

Nelle scorse settimane avete insistito sulla necessità che le proposte fossero elaborate dalla maggioranza e non dal solo governo. È un'esigenza che vale sempre?

«L'esigenza di avere una proposta della maggioranza, alla quale le organizzazioni sindacali ne opporranno una loro, è oggi ancor più importante di prima. Non sarà possibile nessun confronto se questo nodo, delicatissimo e di ordine puramente politico, non verrà sciolto prima. È il luogo per scioglierlo è la discussione sulla fiducia. Se ciò non avviene il governo rischierebbe un impatto durissimo con le parti sociali e con le stesse forze che lo sostengono. Per questa ragione tutto va chiarito in queste ore. La fiducia al governo va data sulla base di orientamenti comuni. È arrivato il

momento di fare il patto di legislatura oppure di prendere atto che non esiste alternativa al tragico ricorso al responso elettorale. Tutte le altre ipotesi di cambio di maggioranza, transitorie o durature, sono ipotesi di fantasia, senza costrutto politico. Al sindacato serve un interlocutore solido, con una linea politica precisa. Per questo non vedo alternativa a un patto di maggioranza od ricorso alle urne».

Negli ultimi mesi il sindacato ha accusato il governo di ritardi ed inadempienze sui problemi dell'occupazione. Come è possibile uno «scatto» su questi temi?

«Solo un patto di legislatura può consentire una programmazione pluriennale degli interventi di politica economica e finalizzare anche l'ingresso in Europa ad impegni concreti di crescita dell'economia e di costruzione di spazi per l'occupazione e il lavoro. Lo stesso ragionamento vale per la riorganizzazione del welfare. Senza una dimensione prospettica governo e maggioranza si troverebbero condizionati dal dover congiungere due temi che con-

nettualmente vanno tenuti separati, come la manovra finanziaria per il '98 e gli interventi per la riorganizzazione dello stato sociale. Se si riducono ad una discussione che ha come orizzonte la sola gestione di bilancio, saranno loro i primi a non essere in condizioni di trovare un equilibrio accettabile tra opinioni diverse».

Gli industriali hanno manifestato contro il governo. Fossa ha usato parole dure. Come giudichi sul piano politico questa protesta?

«La manifestazione è legittima. Trovo preoccupante il tentativo, ripetuto, di alcuni dirigenti di Confindustria di assumere atteggiamenti pregiudizialmente ostili verso il governo. Quando il merito è debole, e l'ancoraggio della polemica al merito non visibile, il rischio di dare un carattere politico alle proprie iniziative è sempre molto forte. Penso che più volte, nel corso di questi mesi, Confindustria abbia corso questo rischio».

Angelo Faccinotto

Solo 6 eurodeputati su 22 presenti hanno votato come Rifondazione

## E sull'Albania cade nel vuoto l'appello di Manisco alla solidarietà tra partiti comunisti europei

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Compagni, faccio appello al senso di solidarietà tra partiti comunisti in questo difficile momento». L'estrema richiesta di Lucio Manisco, deputato europeo di Prc (insieme a Bertinotti ed a Luigi Vinci), non è valse ieri a convincere i suoi compagni del GUE (il gruppo della Sinistra europea del parlamento di Strasburgo) cui aderiscono i partiti comunisti) a votare tutti contro la risoluzione che sostiene la missione in Albania. Il GUE, i cui deputati avevano avuto libertà di comportamento sul testo finale che è stato approvato dall'assemblea con 355 voti a favore, s'è diviso. Più esattamente, ha espresso una posizione del tutto nuova ed interessante creando un precedente politico rilevante in seno all'estrema sinistra europea.

Dei 22 deputati comunisti presenti in aula (su 33 che aderiscono al GUE), soltanto 6 hanno votato contro la risoluzione che sostiene l'invio della forza multinazionale guidata dall'I-

talia: oltre a Manisco, due parlamentari greci del KKE e tre del partito comunista portoghese. Il resto del gruppo ha votato a favore della risoluzione (sostenuta, va ricordato, dal gruppo dei partiti socialisti, dai popolari, dai liberali, dai gollisti e da Forza Italia, dai Verdi e dall'Alleanza radicale) oppure si è astenuto. Il «sì» è arrivato dall'italiano Luciano Pettinari, dei Comunisti unitari (Luciana Castellina, assente dal voto, aveva espresso egualmente il suo sostegno) protagonista di una forte polemica con Manisco («Non siamo al Soviet», ha replicato dopo l'appello alla solidarietà tra partiti fratelli) dal greco Papayannakis, da due deputati del partito comunista francese e dal finlandese Outi Ojala.

Ha, infine, fatto quasi clamore la decisione di tutti gli undici comunisti spagnoli di astenersi, a cominciare dal presidente del GUE, Alonso José Puerta. Astenuti anche gli altri deputati svedesi e finlandesi.

La posizione di Rifondazione comunista era stata ieri motivata in aula

dall'on. Luigi Vinci, il quale però non ha partecipato al voto. «Non si tratta di una missione umanitaria - ha detto tra l'altro - ma di un'operazione coloniale che usa la richiesta di aiuti umanitari provenienti dall'Albania». L'on. Manisco ieri ha fatto sapere di «non aver mai fatto menzione di interessi commerciali ed economici italiani» che starebbero dietro alla missione quando è intervenuto nel dibattito in seno al gruppo. In aula, Manisco ha sottolineato, però, l'«infausta coincidenza tra l'approvazione della cosiddetta missione militare italiana» con il 58° anniversario «dell'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista». Pettinari ha criticato l'assenza di Bertinotti da Strasburgo. L'on. Luigi Colajanni, capo della delegazione del Pds, ha detto: «Qui a Strasburgo non ci sono stati dubbi sulla missione e le posizioni di Bertinotti non hanno convinto neanche i membri del gruppo europeo acui appartiene».

Sergio Sergi

## Violante invia a Fino la mozione

Il presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante con una lettera ha informato il primo ministro albanese Baskim Fino sugli esiti del voto per la partecipazione italiana alla forza multinazionale. Ne ha dato notizia a Tirana il portavoce del consiglio dei ministri albanese. «Ho il piacere di comunicarvi - scrive il presidente Violante - che la Camera dei Deputati ha approvato la partecipazione italiana alla forza multinazionale in Albania».

Lo studioso spiega la strategia di Bertinotti

## Sartori: «L'obiettivo di Rc è erodere i voti del Pds»

FIRENZE. Fausto Bertinotti ha in questa fase essenzialmente due obiettivi: erodere il Pds a sinistra e bloccare il varo di una nuova legge elettorale che lo possa danneggiare. Così sostiene il professor Giovanni Sartori che, ieri mattina ha partecipato ad un convegno all'Università di Firenze.

Lo studioso ha evidenziato che «l'obiettivo di Bertinotti è, in primo luogo, quello di erodere a sinistra i consensi del Partito democratico della sinistra. E questo - ha sottolineato il politologo - il leader di Rifondazione comunista lo sta facendo benissimo, perché è sempre all'offensiva, mentre il Pds - sempre a suo parere - o è assente o è attestato sulla difensiva».

A questo proposito il professor Sartori ha poi aggiunto: «Con le pensioni, i poveri, il lavoro eccetera, anch'io saprei guadagnare i voti così, anche se - ha sottolineato - non sono bravo come Bertinotti in demago-

gia».

Il secondo obiettivo di Bertinotti, secondo il professor Sartori, è di tipo «difensivo» e riguarda proprio la questione delle riforme istituzionali e in particolare del nuovo sistema elettorale che dovranno essere messi a punto dalla commissione bicamerale per le riforme.

Quindi, tirando le somme, per i rifondatori «uno è arrivare al 12/15 per cento dei voti, e col mattarellum (l'attuale legge elettorale) assai criticata dallo stesso Sartori, ndr) Rifondazione ci arriverà se non stanno attenti gli altri partiti della sinistra. L'altro obiettivo - ha concluso Sartori - è di bloccare una legge elettorale che potrebbe danneggiare il partito di Rc.

Bertinotti in particolare, a detta dello studioso, «vuol arrivare ad avere un sistema elettorale che lo favorisce, tutto sommato, nello sconfiggere il Partito democratico della sinistra».

Sondaggio Cirm

## Un italiano su due: «Fassino ha ragione»

ROMA. Un italiano su due ritiene che Piero Fassino aveva «ragione» quando ha sostenuto parlando alla direzione del Pds che il presidente albanese Sali Berisha «se ne deve andare». È quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Cirm. Il 51 per cento degli intervistati (541 per un «universo di riferimento» di circa 45 milioni italiani maggiorenni) ha risposto che il sottosegretario agli Esteri aveva «ragione» ad esprimere questa posizione. Per il 12 per cento, Fassino ha torto, il 37 per cento è «senza opinione». Le affermazioni di Fassino, fatte due giorni fa, avevano scatenato numerose polemiche in Italia e richieste di chiarimenti da parte di Tirana, anche se il sottosegretario aveva subito diffuso una dichiarazione in cui precisava meglio la sua posizione. Il 22 per cento degli intervistati sa che a pronunciare quella frase è stato Fassino e il 52 per cento conosce il sottosegretario, anche se fra questi ultimi il 23 per cento lo ha conosciuto solo dopo le sue dichiarazioni. Il 22 per cento dichiara di aver fiducia in Fassino, il 29 di non averne.

Circa due italiani su tre sanno chi è Berisha e per il 73 per cento è «responsabile» della crisi albanese. Ma per il 74 per cento è «irresponsabile» anche il precedente regime «dittatoriale».

## Berlusconi: «Mi auguro un asse tra Pds e Fl»

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si augura «che ci possa essere, nell'attuale situazione, un asse di ragionevolezza e di buon senso nell'interesse del paese». «Un asse tra Pds e Forza Italia oppure tra Polo delle libertà ed Ulivo», ha spiegato. Berlusconi, intervenuto con un'intervista registrata alla trasmissione «Moby Dick» di Michele Santoro, ha negato l'esistenza di un asse diretto tra lui e il segretario del Pds Massimo D'Alema.

Perché non vi mettete d'accordo? È stato chiesto a Berlusconi. «Sarebbe opportuno - ha risposto il leader di FI - mettere da parte per il momento il bipolarismo e le contrapposizioni, dare vita ad un programma preciso e determinato nei contenuti e nel tempo e andare ad un'azione di governo comune, risolvere i problemi e poi lasciarsi». Non solo. Silvio Berlusconi ribadisce anche la sua attesa di una proposta alternativa da parte della attuale maggioranza, boccia la soluzione adottata per la verifica e osserva che, in assenza di un vero chiarimento, «l'unica alternativa sono le elezioni». «Non pensavo che si sarebbe arrivati alla pochezza, quando chiedeva di non fare una sceneggiata, di non risolvere tutto con un fatto esteriore, di facciata, andando dal Capo dello Stato che rimanda subito alle Camere. Domani (oggi, ndr) dirò in Parlamento il mio pensiero al riguardo», ha poi detto il leader del Polo al termine del suo comizio al «Politeama» di Terni. E se non fosse accolta la disponibilità che, comunque, Berlusconi conferma richiamandosi alla grande coalizione tedesca? «L'unica alternativa mi sembrano solo sono le elezioni...».

## Lettere sul disagio



**I figli? Sono il nostro specchio**

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet, sono un giovane padre, si fa per dire, nel senso che ho 44 anni e ho un figlio di quasi 20. Faccio il pubblicitario e sono un ex sessantottino così come mia moglie che fa lo stesso mio mestiere. Marco, mio figlio, ha superato brillantemente la maturità classica e adesso fa architettura, anzi non fa nulla. Già, perché da quando è iscritto all'Università, fa il secondo anno, ha smesso di studiare e non fa nulla dalla mattina alla sera. Si alza a mezzogiorno, mangia qualcosa, telefona a qualche amico, si vede con un gruppetto di ragazzi come lui, fumano qualche spinello, arrivano alla sera, cenano e escono: dove, non si sa. Torna, se va bene, alle 5. Non un progetto, non un'idea, non una discussione nemmeno con noi. Di lavorare non se ne parla, di fare qualche concorso non se ne parla, di guadagnare qualche soldo per uscire di casa e andare a vivere per conto suo nemmeno un cenno e si glielo propongo io mi ride in faccia e mi dice: «E chi me lo fa fare, qui da voi sto benissimo». Ha una ragazza, Lucia: poco più giovane di lui, carina sbrindellata come lui, stessi maglioni, stessi tatuaggi, stessi anellini. Lei fa la stessa sua vita, stanno sempre appiccicati come due vecchietti, ma non parlano, non mi pare nemmeno che facciano del sesso. La madre non so nemmeno se sia più disperata o annichilita, ma non vuole più discuterne, dice che tanto è tutto inutile e che ce lo dobbiamo tenere così. Io me lo terrei anche così perché mi fa tenerezza, ma poi lo penso tra dieci anni e inorridisco: che ne sarà di lui, senza saper far nulla, così fragile, così indolente, così indifferente? Non mi dà pace, ma non so nemmeno che cosa fare, non vorrei arrendermi ma mi rendo conto, quando mi guardo attorno che sono tanti come Marco. E allora che si fa? Certe volte mi sento di avere perso due volte: quando ero giovane e ci speravo, e adesso che non so nemmeno sperare per lui. Lei forse ne vede tanti, che ne pensa? Grazie, Antonio '68

Caro Antonio, alle volte viene da pensare che ogni generazione ha i figli che si merita, ma poi riflettendo è ingiusto porre la questione in termini così drasticamente sbrigativi. Però sono anche i figli non sono ereditari che crescono indipendentemente dalla capacità e dall'attenzione del genitore. L'atteggiamento di sua moglie mi sembra il più facile tra tanti possibili, somiglia a quell'impotenza che prova nei confronti delle catastrofi naturali. Ma un figlio non è una catastrofe naturale e nemmeno una generazione perduta. Lo si voglia o no abbiamo una responsabilità in tutto questo, non possiamo fare gli struzzi. Veniamo al senso di perdita: mi pare diffuso, permeante. Forse ci stanno restituendo ciò che abbiamo seminato: cioè poco, una corsa affannosa verso obiettivi confusi, un vuoto dove rimbomba solo la voce dell'egoismo. Un tempo i nostri genitori si angosciavano per la differenza che c'era tra la nostra vita e la loro: ad inquietarli era quella lontana, quella diversità. Oggi il problema è opposto: questi ragazzi ci inorridiscono proprio nella misura in cui ci assomigliano, li guardiamo e ci vediamo come attraverso uno specchio deformante. Come nel mito di Narciso, avremmo voluto rifletterci su quell'immagine proiettata di noi che ci siamo illusi potesse raffigurare ciò che noi stessi abbiamo creato. Invece no, non è andata così e questi ragazzi che lo dimostrano ogni giorno, ce lo dimostrano il loro silenzio, la loro noia, la loro indifferenza. Piuttosto che chiederci perché sono così, dovremmo meglio domandarci perché così non dovrebbe essere: siamo stati noi davvero incapaci di insegnare un'altra vita, siamo stati incapaci a dire che esistono altri valori? Finiamola con questa infinita retorica della società senza valori: ciò che abbiamo contribuito a creare non è straccolo. Forse che il potere non è un valore riconosciuto, forse che i soldi non rappresentano ciò in cui la maggioranza di noi crede? Anche la Chiesa dimostra di essere vittima di questa allucinazione collettiva quando, per rapportarsi a noi, non sa chiedere altro che l'8 per mille. E allora di fronte a questa straordinaria omogeneità, perché dovremmo aspettarci che proprio loro vogliano qualcosa che noi non siamo riusciti a creare? Cordialmente Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Emozionati gli scienziati della Nasa che hanno potuto mostrare le ultime immagini dallo spazio

## Oceani rossi, iceberg e forse la vita È Europa, incredibile luna di Giove

La sonda Galileo ha inviato a Terra le fotografie scattate a una distanza di soli 550 chilometri dal satellite gioviano. Europa è grande come la nostra Luna, ma ospiterebbe più acqua della Terra. Scienziati divisi sulla presenza di vita.

Europa, la misteriosa luna di Giove coperta di ghiaccio avrebbe grandi oceani di acqua liquida sotto la coltre ghiacciata. Anzi, secondo gli scienziati, su Europa, che ha un diametro minore della metà di quello della Terra, ci sarebbe più acqua che negli oceani del nostro pianeta. Se così fosse, la luna di Giove avrebbe sotto un sottile strato di ghiaccio un oceano fangoso e rossastro su cui navigano iceberg simili a quelli dei nostri poli e in grado di ospitare, forse, la vita. A meno che, come già sostiene qualcuno, questa vita non si sia già estinta.

Tutte queste emozioni nascono dalle fotografie scattate dalla sonda Galileo ad una distanza ravvicinissima da Europa: appena 550 chilometri, inferiore a quella dell'orbita dello shuttle attorno alla Terra. Le foto sono state scattate durante l'incontro ravvicinato della sonda con il corpo celeste, il 20 febbraio scorso. Ma ci sono voluti un po' di giorni per riuscire a ricostruire le immagini trasmesse dall'antenna di riserva di Galileo (quella principale è guasta). Sono fotografie eccezionali, perché mostrano corrugamenti e fenditure e livellamenti sotto lo strato di ghiaccio che, sostengono gli scienziati, soltanto un oceano in movimento potrebbe provocare.

E ieri a Pasadena, tra i grandi padiglioni del Jet Propulsion Laboratory (il centro della Nasa che segue tutte le principali missioni di esplorazione spaziale, da Voyager a Galileo) gli scienziati che presentavano le ultime foto di Europa erano notevolmente eccitati.

Le immagini (qui a fianco ne riportiamo una, che mostra una fenditura larga 300 metri e lunga circa tre chilometri) interpretate dagli esperti del Jpl dimostrerebbero l'esistenza di una copertura di ghiaccio che ha probabilmente uno spessore inferiore ai due chilometri. Ma questa notizia, di per sé, è già clamorosa: nei libri di astronomia, infatti, lo strato ghiacciato che ricopre Europa sarebbe alto ben cento chilometri. È chiaro che questo cambia già, e di molto, la prospettiva di un ambiente «possibile» per la vita. Inoltre, dalle foto si vedrebbero dei laghi di ghiaccio bianchissimo che, come spiega Michael Carr, geofisico della Geological Survey federale di Menlo Park (California), galleggiano ad una distanza fra loro che oscilla tra i 3 ed i 6 chilometri, e danno l'impressione di essersi allontanati a causa di pressioni dovute a qualche forma di calore che sale dal centro della luna.

Ma c'è molto di più. L'oceanografo John Delaney, della University of Washington, sostiene infatti che l'oceano sottostante a quei ghiacci è probabilmente ricco di sali e di altre sostanze scioltesi nelle sue acque nel corso delle migliaia di millenni di interazione con le rocce della superficie di Europa. Ma, soprattutto, quelle acque sono state certamente insemiinate dalle molecole organi-

che, contenenti i composti necessari alla vita, portate dalle comete di passaggio. Inevitabile la conclusione del suo ragionamento: «Sono sicuro che c'è vita!». E ricorda che nell'acqua sono presenti i componenti organici necessari all'esistenza di forme di vita, e che la mancanza di energia e luce solare è compensata dall'attività vulcanica: anche sulla Terra - spiega Delaney - l'attività di un vulcano può sofferire, in taluni casi, alla mancanza di luce e calore del sole, rendendo possibili alcune forme di vita acquatica; è un fenomeno riscontrato in prossimità di vulcani attivi sul fondo degli oceani.

Non tutti sono ovviamente del parere di Delaney. Torrence Johnson, scienziato del progetto Galileo al Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, è convinto che queste foto «siano la prova più lampante dell'esistenza di un oceano sotto i ghiacci di Europa», aggiunge che, comunque, «non abbiamo ancora alcuna prova che porti direttamente alla conclusione dell'esistenza della vita».

Per alcuni scienziati la superficie di Europa è però relativamente giovane: l'assenza di crateri mostra che la crosta ghiacciata fotografata da Galileo non ha ancora raggiunto il suo milionesimo anno di vita.

Ma l'uomo, per altri studiosi, potrebbe essere arrivato troppo tardi a curiosare nel gigantesco sistema di Giove: la vita su Europa, se mai esistita, potrebbe già essersi estinta.

Tutti ieri, si spingevano a speculare sui significati della scoperta di «microbi extraterrestri», ma è chiaro che siamo ancora nella fantascienza. Quanto al possibile oceano, è stato l'entusiasta Delaney a ricordare che «l'ultima scoperta di un nuovo oceano era stata fatta 500 anni fa, quando Balboa finì nel Pacifico».

Cogliendo al volo l'occasione per avere fondi e un rilancio di immagine, la Nasa si è già messa a studiare una nuova sonda automatica che, fra un bel po' di anni possa arrivare sulla luna di Giove e sia in grado di penetrare la superficie ghiacciata di Europa ed analizzare il contenuto del suo oceano fangoso. Certo: se mai si farà, quella sarà la prova del nove sulla vita extraterrestre nel nostro sistema solare.

La sonda Galileo, intanto, è lontana dall'aver esaurito i suoi compiti. Tornerà il prossimo novembre nelle vicinanze di Europa, e nei prossimi anni effettuerà altri otto sorvoli ravvicinati di Europa, oltre a missioni analoghe verso altre due lune di Giove: Io e Callisto.

Chi vuole (e può) vedere le ultime immagini di Europa e tutte le altre immagini realizzate dalla sonda Galileo, può approfittare del sito su Internet. L'indirizzo è: <http://www.jpl.nasa.gov/galileo>.

Romeo Bassoli

Alan Hale denuncia la sua difficoltà di trovare lavoro, nonostante il suo nome sia famosissimo

## «Io, uomo della cometa, povero e disoccupato»

«Ho preso tre lauree, ma come me molti scienziati non trovano lavoro o sono sottopagati». Uno sconsolato appello ai giovani.

La conoscenza paga? Appassionarsi allo studio del cielo, lanciarsi alla scoperta di corpi celesti, dare il proprio nome alla cometa più grande che sia stata vista nel nostro secolo: questa intensa, riconosciuta e meritata attività scientifica riesce a fugare le preoccupazioni economiche? La risposta di Alan Hale, che ha battezzato insieme al collega Bopp l'astro ammirato in questi giorni, è secca: «no». Oggi lo scienziato denuncia le difficoltà di trovare lavoro e, affidando a Internet un messaggio, consiglia ai giovani di non perdere tempo a studiare la fisica: difficilmente guadagneranno abbastanza per vivere. «Nella situazione attuale - afferma - non posso incoraggiare alcun giovane a scegliere gli studi scientifici». A 39 anni, Hale non ha mai avuto un lavoro stabile, sebbene abbia studiato astronomia fino a 28 anni e ottenuto una «superlaurea» americana che abilita all'insegnamento nelle più prestigiose università degli Stati Uniti e che, inoltre, è riconosciuta in tutto il mondo. «Quando ero bambino - ha raccontato Hale - sembrava che la scienza dovesse cambiare il mondo. Nuove scoperte sensazionali venivano annunciate. Ma dopo anni di sacrifici per ottenere la prima, la seconda e la terza laurea

ho scoperto che le occasioni di lavoro sono limitate e molto deludenti».

Di certo, quelli di Hale sono stati studi appassionati. Scopri l'astronomia grazie ai libri che il padre aveva portato a casa, presi in prestito dalla biblioteca locale, e poi ottenne il suo primo telescopio. «Nel 1970 convinsi mio padre a comprarmi un piccolo telescopio, un riflettore da 4 pollici e mezzo. Per tutti i miei anni alla junior high e high school ho usato molto spesso sia questo telescopio che, durante il mio anno da senior all'high school, un riflettore da 12 pollici e mezzo in possesso del distretto scolastico. Mentre ero all'high school ho partecipato al programma di manifestazioni scientifiche, con progetti sull'asteroide Eros e sul suo avvicinamento alla terra nel 1975, e sulla comparsa della cometa West nel 1976. Quest'ultima iniziativa mi ha fruttato la partecipazione a manifestazioni scientifiche per studenti a carattere internazionale». Cominciò così, con la freschezza di uno studente, e crebbe sempre di più l'amore di Hale per l'astronomia.

Dopo otto anni di studi universitari, Alan Hale ha avuto immediatamente un'offerta di lavoro: impiegato nella sezione statistica

di un museo della scienza, con un salario lordo di 23 mila dollari l'anno che, al netto di tasse e contributi, corrispondeva dieci anni fa a poco più di un milione di lire italiane al mese. Niente mutua, niente tredicesima, niente ferie. Due settimane l'anno di vacanza e il suo primo telescopio. «Nel 1970 convinsi mio padre a comprarmi un piccolo telescopio, un riflettore da 4 pollici e mezzo. Per tutti i miei anni alla junior high e high school ho usato molto spesso sia questo telescopio che, durante il mio anno da senior all'high school, un riflettore da 12 pollici e mezzo in possesso del distretto scolastico. Mentre ero all'high school ho partecipato al programma di manifestazioni scientifiche, con progetti sull'asteroide Eros e sul suo avvicinamento alla terra nel 1975, e sulla comparsa della cometa West nel 1976. Quest'ultima iniziativa mi ha fruttato la partecipazione a manifestazioni scientifiche per studenti a carattere internazionale». Cominciò così, con la freschezza di uno studente, e crebbe sempre di più l'amore di Hale per l'astronomia.

Oggi Hale vuole sfruttare la notorietà mondiale che gli ha dato la scoperta della cometa per denunciare il problema degli scienziati che faticano a pagare l'affitto. «Ricevo - ha detto - decine di messaggi sulla posta elettronica da colleghi nelle mie stesse condizioni». Sulla carta, sembra che Hale esageri. Secondo le statistiche ufficiali, nel 1995 soltanto due scienziati e ingegneri su 300 erano disoccupati negli Stati Uniti. Mai colleghi gli danno ragione. «Certo - ha spiegato Catherine Gaddy, direttrice dell'associazione dei professionisti della scienza e della tecnologia di Washington - qualche lavorante si trova sempre. Si tratta di vedere quanto duri e quali le condizioni».

Mentre Hale denuncia l'oscura vita degli scienziati la cometa da lui scoperta conti-

nua a brillare nei nostri cieli, rivelandosi, certamente, la più luminosa di questo secolo. La stima è stata fornita da Gabriele Cremonese, astronomo dell'osservatorio di Padova, secondo il quale ciò che ha reso eccezionale la Hale Bopp è stato soprattutto il lungo periodo in cui essa ha avuto forte luminosità, cioè per oltre un mese. La cometa nel suo allontanamento si trova ora a circa 240 milioni di chilometri dalla Terra ed è ancora ben visibile ad occhio nudo. La brillantezza della Hale Bopp, spiega Cremonese, è stata superiore di 130 volte a quella della famosa Halley, e quattro volte quella della più piccola Hyakutake, dell'anno scorso, che transitò però ad una distanza dieci volte inferiore.

Più luminosa della Hale Bopp potrebbe essere stata, agli inizi del 1800, solo la cosiddetta «Grande Cometa», che pare fosse visibile anche durante il giorno. In questo secolo, invece, è stato calcolato che la West, nel 1976, e la Kohoutek, nel 1973, hanno raggiunto una considerevole visibilità, ma non sono state mai ben visibili dalla Terra, perché troppo vicine al Sole.

Della Vaccarella

## Aids, un bus girerà l'Italia per insegnare la prevenzione

L'Aids è in regresso in Italia? Sembra che di sì, almeno a giudicare dai dati sull'andamento della malattia raccolti alla fine dello scorso anno. Per la prima volta dal 1982 il numero dei nuovi casi appare in diminuzione; dai 5521 segnalati nel 1995 si scende a quota 4151, seicento in meno rispetto alle previsioni. In pratica le cifre ci dicono per ora solo che i recenti trattamenti antivirali riescono a ritardare lo scoppio della malattia, allungando il periodo asintomatico. E bisognerà poi vedere se siamo di fronte a una tendenza destinata a durare nel tempo oppure a un trend temporaneo. Per questo la Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids), giunta al suo decimo anno di attività, non intende abbassare la guardia e ha già in programma una serie di iniziative di informazione e sensibilizzazione. Si comincia con il Lilabus, il camper itinerante che ieri ha iniziato, per il terzo anno consecutivo, il suo giro lungo tutta la penisola. Partendo da Milano e sostando nelle piazze di oltre trenta città, gli esperti della Lila parleranno ai giovani di sessualità, prevenzione e comportamenti a rischio. Sempre nell'ambito del decennale, sono previsti tre convegni monotematici: «La solidarietà e l'efficienza dei servizi» (Bologna, 6-7 maggio); «La sessualità consapevole» (Napoli, 24 maggio); «Il rispetto dei diritti» (Bari, 28-29 maggio). In autunno si terrà a Roma un seminario sui progressi scientifici nella lotta contro il virus. Intanto, il virologo Stefano Vella dell'Istituto superiore di Sanità ha commentato la sperimentazione in corso sulla «pillola del giorno dopo». «È pericoloso l'uso di farmaci anti Aids utilizzati come «pillola del giorno dopo» in seguito ad un rapporto sessuale a rischio», ha detto il virologo. Si tratta dei tre farmaci antivirali (Azt, 3TC e un inibitore della proteasi) la cui sperimentazione, secondo Vella, è particolarmente complessa: «se la probabilità di contagio da rapporto sessuale è di circa 1 su 500 casi, una sperimentazione di questo tipo richiederebbe l'arruolamento di migliaia di persone e dovrebbe durare anni. Inoltre, l'idea di utilizzare farmaci dopo un rapporto a rischio creerebbe una sorta di via libera a rapporti a rischio».

[N. M.]

## Mir, ora i russi protestano con la Nasa

Passata la paura, i russi polemizzano con i rappresentanti della Nasa, accusandoli di catastrofismo in relazione alla situazione di emergenza verificata sulla Mir. Viktor Blagov, vice presidente del centro di controllo spaziale russo, ha usato toni molto duri. In un'intervista ha rilevato che il fatto che ultimamente sulla stazione si siano registrati diversi inconvenienti non significa che la struttura, che orbita da 11 anni, debba essere abbandonata. Blagov ha notato che quando tutto andava bene, gli americani non fiatavano. E adesso, di fronte alla «minima difficoltà», la Nasa vuole mettere fine alla collaborazione. «È semplicemente indecoroso», ha detto. Sulla Mir la situazione si va normalizzando. Dopo l'arrivo dei pezzi di ricambio i due cosmonauti russi e il collega americano Terry Linenger hanno potuto cominciare i lavori di riparazione. A causa degli ultimi inconvenienti, la Nasa ha fatto intendere che potrebbe decidere di non dare il cambio a Linenger, destinato a tornare sulla terra a metà maggio.



Venerdì 11 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## A Parma il «Ratto» in tedesco: un successo

PARMA. Mozart, soprattutto in tedesco, non arriva tutti i giorni al Regio. Ma, quando arriva, vince su tutta la linea. È il caso del «Ratto dal serraglio», che, iniziato con qualche vuoto in sala, si è concluso con applausi caldi e insistenti. Il momento della svolta, quella che ha trascinato il pubblico all'entusiasmo, si è verificato all'inizio del secondo atto, quando la sventurata Costanza, chiusa nell'harem di Selim pascià, lamenta la sua triste condizione e annuncia l'incrollabile fedeltà all'amore perduto: con due arie di prodigiosa bellezza, ella passa dalla melanconia all'orgogliosa sfida, lanciandosi in un vertiginoso crescendo di fioriture e di acuti stellari. È il momento in cui la partita si gioca sulla trasformazione del virtuosismo in emozione drammatica. Una partita dove tutte le carte sono nella mano (o piuttosto nella gola) del soprano. Mozart lo sapeva bene quando, nel 1782, scriveva questa «aria dei martiri» per la bellissima e dotatissima Caterina Cavalieri. Due secoli non hanno logorato l'effetto che si rinnova al Regio con Eva Mei, una delle voci più nitide e agili dei giorni nostri, guidata da una tecnica infallibile al pari dell'intelligenza artistica. I vociomani - che a Parma difendono l'ultima trincea - vengono colti di sorpresa: questo Mozart poco conosciuto è capace di miracoli! Da qui in poi non ci sono più dubbi. Neanche la lingua tedesca risulta ostica, grazie alla traduzione proiettata sul boccascena, secondo un civile costume ormai accettato da tutti i teatri, salvo la Scala prigioniera del suo antiquato snobismo. Il vero aiuto, comunque, viene dallo stesso Mozart che, a ventisei anni, quando conquista Vienna con questa spumeggiante partitura, ha già una piena padronanza del teatro: la fragile vicenda di Costanza e Belmonte, caduti in mano ai saraceni con i servi Blondo e Pedrillo, scorre rapida verso la conclusione dettata dalla morale di un secolo illuminato dalla ragione: il pascià libera i suoi prigionieri, coronando con generosità il sogno d'amore di Costanza. E la morale di Montesquieu, di Diderot e di Voltaire, una morale laica dove l'unico personaggio «cattivo» è l'eunuco, sconfitto dal ridicolo. Se resta una difficoltà ai giorni nostri è quella di ricercare questa luminosità, rispecchiata nella divina chiarezza della musica. Non è una difficoltà da poco, ma il Regio trova proprio qui, al termine di una stagione un po' scialba, il suo momento di grazia. Peter Maag, sul podio, guida il gioco con ammirabile leggerezza, cavando il meglio dall'orchestra Toscanini e dal valido quintetto vocale. Accanto a Eva Mei, il tenore Matthias Klink disegna con garbo la figura dell'innamorato Belmonte; Natalie Karl e Sergio Bertocchi realizzano con arguzia la coppia dei servi; Michael Eder, infine, è gagliardo Osmino, più sinistro che ridicolo. Tutti meritatamente applauditi, come s'è detto, nel funzionale allestimento dello scenografo Gabris Ferrari e del regista Franco Ripa di Meana, importato dai teatri di Rovigo e Treviso. (Repliche il 10, 12, 15 e 17).

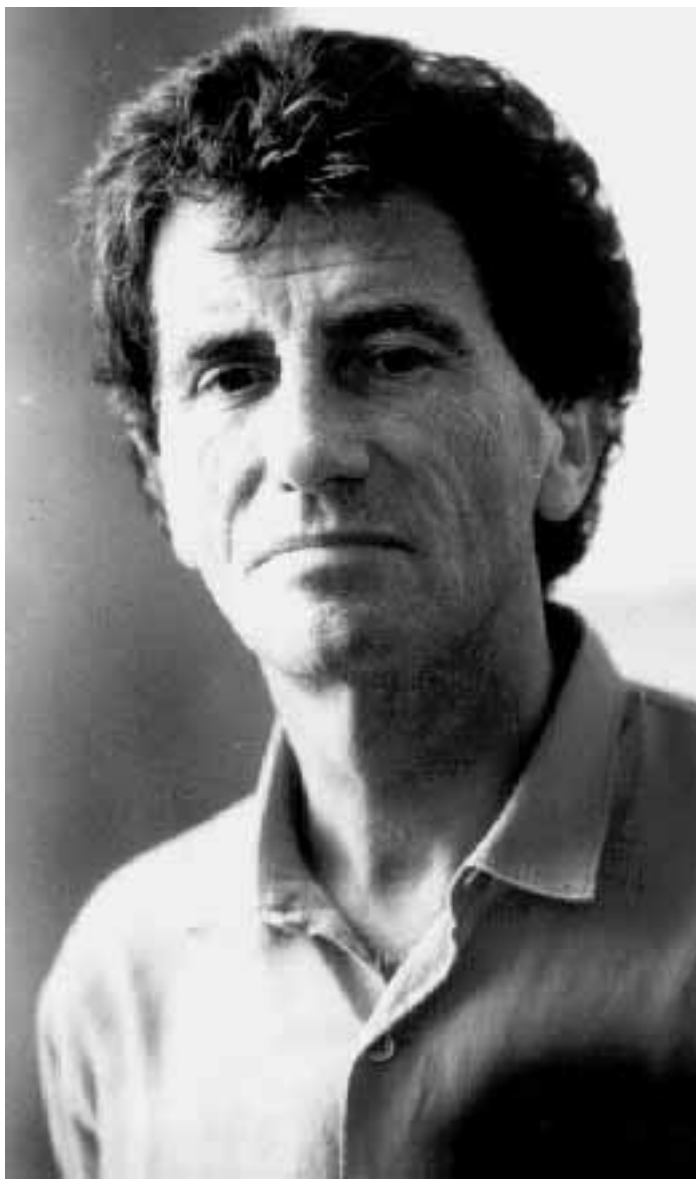
Rubens Tedeschi

## LA POLEMICA

Dopo il no di Formentini, l'inatteso contributo dell'editore Giorgio Fantoni

# Un miliardo al Piccolo da un mecenate Lang: «Questo teatro non è un'arena»

Il finanziamento dell'ex proprietario dell'Electa (oggi Skira) lascerà immutato il cartellone per il Cinquantenario, al quale parteciperanno fra gli altri Ute Lemper, Bob Wilson, Michael Nyman. Intanto Scalfaro ha garantito l'Alto Patronato.



Il direttore artistico del Piccolo Jack Lang

MILANO. Finalmente una buona notizia per il Piccolo. A darla (senza nominare l'interessato) sono il direttore Jack Lang e il presidente del Consiglio di amministrazione Carlo Camerana. Un mecenate che avrebbe voluto mantenere l'anonimato - è Giorgio Fantoni, editore, ex proprietario dell'Electa (di cui Grassi è stato presidente) e oggi Skira - ha compiuto un gesto munifico e magnifico: ha donato al Piccolo, per le manifestazioni del Cinquantenario, un miliardo, poco meno di quello che con decisione incomprensibile il Comune di Milano ha negato allo stesso teatro. Come scrive in una lettera Giorgio Strehler, non presente perché malato, «la vera generosità dà senza mai fare pesare la mano». E così il Piccolo potrà vantare un budget di cinque miliardi e chiudere in pareggio.

Parte subito fortissimo Lang: «Il Piccolo non è un'arena politica, ma un luogo in cui si fa teatro. Per quel che mi riguarda non ho che un'ossessione: il Piccolo Teatro, la sua perennità, la sua trasformazione. Che è sempre stato il desiderio di Giorgio Strehler e di Paolo Grassi e che ha il sostegno anche del vicepremier Veltroni». Ancora una buona notizia, questa sul fronte istituzionale: Scalfaro ha scritto una lettera a Lang in cui garantisce l'alto patronato della Presidenza della Repubblica alle manifestazioni del Cinquantenario. «Non voglio polemizzare con il sindaco - dice Lang - e sottolineo che nei suoi confronti mi sono sempre mosso con uno spirito di collaborazione. Purtroppo sono costretto a dirvi che, a tutt'oggi, la convenzione che dovrebbe assegnarci la nuova sede non è stata firmata. Ma il Piccolo non occuperà certo il «suo» teatro come un

abusivo (usa il termine americano *squat, ndr*). Mi auguro comunque che la convenzione sia il primo atto della nuova giunta comunale».

L'ex ministro, che è un uomo d'azione, pensa sia tempo di guardare la realtà in faccia e spiega che le manifestazioni del Cinquantenario, anche in relazione alla posizione espressa dal sindaco, si terranno al Piccolo, al Lirico e al Teatro Studio. Si rinuncerà a delle cose che dovevano essere fatte nella nuova sede, come la grande mostra del Cinquantenario, per la quale si sta cercando un luogo alternativo, e i week-end dedicati al Piccolo, che verranno raggruppati in un'unica serata, la «serata dei Piccolofili», il 22 giugno. La generosità del mecenate, i contributi degli enti fondatori, escluso ovviamente il Comune, permettono intanto di tenere fede al cartellone internazionale da Bob Wilson a Susanne Linke, da Maurice Béjart a Lev Dodin, alle serate con Ute Lemper, Ingrid Caven, Milva, Zizi Jeanmarie, Carla Fracci, Moni Ovadia e Michel Nyman. Così come restano fissati gli spettacoli: da *Arlecchino*, accompagnato da una mostra di Ezio Frigerio sulle sue diverse edizioni a *Elvira o la passione teatrale*, all'*Isola degli schiavi*. E confermati sono i concerti, i convegni, la multivisione. Al pari della serata del 16 giugno, alla Scala, con *Le nozze di Figaro* dirette da Muti.

«Ma - dice Lang - quando si spengheranno le luci bisognerà che l'ultima manifestazione del Cinquantenario sia la prima del Nuovo Piccolo». E per fare questo oc-

corrono «nuove, solide basi». Quali? «Intanto il nuovo statuto sul quale abbiamo molto parlato con Veltroni, che ha già compiuto due gesti importanti: il contributo speciale di un miliardo per le nostre manifestazioni, che poi diventerà stabile. E poi l'aver pensato di dare al Piccolo lo statuto di teatro nazionale. Che è una buona base su cui lavorare e su cui costruire anche uno statuto internazionale per il Piccolo e la sua scuola». «Da parte mia - continua Lang - farò di tutto affinché nel nuovo statuto sia contemplata l'assoluta autonomia e indipendenza del direttore, in modo che il teatro sia al riparo dalle eventuali fluttuazioni politiche».

Ma che dire del rifiuto della giunta milanese a dare il miliardo e cento di contributo per il Piccolo? «È una spinta supplementare per fare uno statuto stabile e solido, al riparo delle tempeste», continua il direttore. «La mia filosofia è che di fronte alle difficoltà bisogna essere determinati, fare proposte concrete. E la mia idea è che un direttore debba avere artisticamente carta bianca, se vale. Anche in relazione ai recenti fatti che hanno investito il Piccolo Teatro, è importante la riflessione che deve sviluppare ogni cittadino. La migliore risposta - creda a me - è azione e immaginazione». Insomma, il direttore pro tempore non se ne sta con le mani in mano e già pensa a una Fondazione culturale europea di cui vorrebbe essere presidente, in grado di offrire un sostegno al Piccolo Teatro.

Maria Grazia Gregori

Raiuno

## Ascolti record di mattina

Uno mattina ha cambiato conduttore - Stefano Zianoni è subentrato a Ludovico Di Meo - ma non ha perso ascoltatori. Lo share medio è del 40%.

Commedie

## Lemmon-Matthau «strana coppia»

Torna la strana coppia. Jack Lemmon e Walter Matthau gireranno il seguito della celebre commedia del '68 in cui diedero vita alle schermaglie tra due divorziati che condividevano l'appartamento.

Nostalgia

## Nunzio Filogamo torna in radio

Presto risentiremo il celebre «cari amici vicini e lontani...». Nunzio Filogamo (95 anni) parteciperà venerdì prossimo a una puntata di *Stasera in via Asiago 10* presentando alla radio vincitori vecchi e nuovi del festival di Sanremo, tra cui Nilla Pizzi e Betty Curtis.

Max Roach

## Il concerto era a Reggio Emilia

Per uno spiacevole errore di titolazione, sull'Unità del 6 aprile scorso il concerto di Max Roach e Randy Weston è stato definito «bolognese». In realtà, come peraltro correttamente indicato nell'articolo, è stato il Festival di Reggio Emilia a ospitare i due grandi jazzisti presso il Teatro Valli. Ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

## PRIMEFILM Da ieri nei cinema

# Un «caricatore» pieno di buon umore

La commedia di Cappuccio, Gaudioso e Nunziata dedicata a tutti coloro che vogliono fare cinema.

«Un film accaduto a una storia realmente ispirata». Non suona male lo strambo strillo pubblicitario scelto dai tre autori del *Caricatore* per festeggiare l'arrivo nelle sale (anzi nella sala: il rinnovato Nuovo Olimpia di Roma) del loro film. Di solito è l'opposto: un film ispirato a una storia realmente accaduta, ma anche invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Dedicato sin dai titoli di testa a Tania Boccia, l'Ed Wood del cinema italiano, *Il caricatore* è un'opera d'esordio fresca e spiritosa che dovrebbe essere vista da chiunque - e a Roma sono tanti - sogni di fare un film, possibilmente a basso costo e in bianco e nero. Cinema nel cinema (anzi sul cinema)? Sì, ancora una volta, ma senza lo snobismo cinemafilo o la lagna facile che contraddice di solito questi piccoli film indipendenti. Peraltro, i tre registi-attori hanno il buon gusto di inventare una non-storia che non ha pretese metaforiche: forse neanche loro sanno bene che cosa raccontano (e il finale aperto lo conferma), se non il piacere di assecondare quello che chiamano «flusso», di una sorta di *szuz* creativo che permette loro di intornare la ballata del caricatore.

Avrete capito che l'oggetto in questione non ha niente di belluoso. Trattasi di pellicola, non di pallottole: ma con un solo caricatore c'è poco da stare allegri. Il film immagina (?) che tre giovani cineasti «indipendenti» utilizzino quei pochi metri di pellicola a disposizione per girare qualcosa, magari un corto da mostrare a qualche produttore. Incerti sul da farsi, i tre filmano un mezzo spogliarello di una ragazza che assicura loro un premio consistente in altri quattro caricatori di pellicola: sempre pochi per realizzare un lungometrag-

gio, a meno che...

È una comicità in buona parte «cifrata», indirizzata a chi bazzica l'ambiente romano del cinema, quella che *Il caricatore* sfodera nel suo bianco e nero a 16 millimetri. Tra strizzate d'occhio al cine-sottobosco e situazioni paradossali, assistiamo così alla titanica sfida con la «sfiga» ingaggiata dal manageriale Eugenio Cappuccio (parola d'ordine: «il cinema è un'altra cosa»), dal neo-neorealista Massimo Gaudioso («Il vero cinema è la vita») e dall'entusiasta Fabio Nunziata («I sogni vanno vissuti fino in fondo»).

Avrete capito che ciascuno dei tre porta nella storia, esagerati e teneramente coccolati, i propri tic e difetti caratteriali. Ma l'autobiografismo si stempera morettamente in un'osservazione indulgente dai riflessi universali (se non hai dietro Cecchi Gori o la Medusa è dura, in Italia, l'esistenza del film-maker esordiente). Costruito sulla misura aurea dei 90 minuti, *Il caricatore* non azzecca ovviamente tutte le trovate, ma tiene una buona media: è divertente, ad esempio, l'idea di quel produttore inaccessibile (Gianluca Arcopinto, «patron» dell'operazione, nei panni di se stesso) che costringe i suoi sottoposti a giocare estenuanti tornei di calcio con la promessa di farli lavorare; per non dire di quel salto nel futuro che immagina per il 2020 una Roma, non più capitale d'Italia, popolata solo di attori, tecnici, registi e cinematografari. Altre, invece, i tre autori abbandonano il satirico per pizzicare qualche corda più malinconica o personale, come nel caso del bel duetto di Eugenio con la zia svanita: perché non ripartono da lì?

Michele Anselmi

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

## IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

# TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

## FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

### Da anni fuorigioco mal applicato in Sudamerica

Una traduzione sbagliata ha fatto sì che «per anni» gli arbitri sudamericani hanno applicato il fuorigioco in modo non conforme alle norme Fifa. Lo ha detto il direttore della Confederazione sudamericana di calcio, il paraguayano Carlos Alarcon: «La scoperta è stata fatta solo lo scorso febbraio. D'ora in poi non ci saranno più differenze tra il Sudamerica e il resto del mondo», ha assicurato.

### «Vai via dal Milan!» E Sacchi furibondo litiga con un tifoso

Aria pesante al Milan. Anzi pesantissima. Dopo il disastroso 1-6 contro la Juve di domenica scorsa, ieri c'è stato il crollo di nervi di Arrigo Sacchi, complice un tifoso che lo ha apostrofato all'uscita da Milanello. È accaduto intorno alle tre e un quarto di pomeriggio, allorché Sacchi si apprestava a lasciare il centro sportivo rossonero insieme alla figlia al volante della sua auto. «Vattene! Lasciati

in pace!» è stato l'urlo che si è levato dal mezzo di uno sparuto gruppo di tifosi. A quel punto un Sacchi furibondo è sceso dall'automobile individuando subito l'autore della contestazione. «Lei è un maleducato! - è stata la non proprio flemmatica replica - Un vigliacco! Queste cose me le venga a dire davanti!». Dopodiché, il pronto intervento dei presenti ha placato il diverbio. Con tanto di successivo pentimento di Sacchi che tramite l'ufficio stampa rossonero ha ammesso di avere sbagliato.



### Pugno all'arbitro 16enne squalificato fino al Duemila

Un giovane calciatore che milita nella squadra Allievi della Volte, nel Mantovano, è stato squalificato dal giudice sportivo sino al 6 aprile del 2000 per aver sferrato un pugno all'arbitro. Simone Bellini, 16 anni, domenica scorsa prima si è rivolto al direttore di gara con un atteggiamento ironico, quindi, lo ha colpito allo zigomo con un pugno, pronunciando frasi offensive.

### Zuffa in campo squalificate sette calciatrici

Sette calciatrici sono state squalificate (due per 3 giornate, quattro per 2 e una per un turno) dal giudice sportivo per aver partecipato ad una zuffa nel corso della partita di domenica fra le squadre toscane di Piano di Mommio e La Piazza, valida per il campionato regionale femminile di calcio (girone A). Alla zuffa hanno dato il via Michela Sarti (La Piazza) e Mara Patalani (Piano di Mommio).

### Se il vivaio non è più un privato orticello

I nostri club non si sono ancora ripresi dal terremoto provocato dalla sentenza Bosman che dalla tranquilla Perugia arriva quest'altro, imprevedibile sisma. Tutti i presidenti si erano strappati le vesti e i capelli per le conseguenze nefaste che la libera circolazione dei giocatori avrebbe avuto sui vivai. «Chi avrà interesse ad allevare calciatori, se è possibile trovarne di già belli e pronti andando in giro per il mondo?». Era un po' questo il melodrammatico interrogativo che si ponevano le nostre società di calcio. E intanto i «grifoni» perugini si erano allevati una «serpe in seno». Sulla vicenda del giovane Gattuso non mettiamo lingua. Se ha deciso di voler fare il calciatore in Scozia sono affari suoi e crediamo che al di là dei vantaggi economici per lui sarà un'utile esperienza umana. Sui suoi «consiglieri», che ovviamente hanno pensato ai loro affari, ci pare ingenuo un commento ben sapendo quali sono le regole che governano il mondo dei procuratori. La vicenda-Gattuso disegna, però nuovi scenari. Vivaddio il vecchio cartellino a vita è stato sepolto, ma per il calcio giovanile restano alcune «anacronistiche» regole. Con la motivazione dell'investimento che le società fanno sui giovani calciatori si «tengono alla catena» dei ragazzi in attesa di speculare sul loro talento. Giusto o non giusto che sia, l'escamotage trovato dai consiglieri di Gennaro Ivanpone una questione nuova che non può essere liquidata con lamenti o accuse. Le società sono obbligate a rivedere le loro strategie, il loro consumato trantran che li impegna nella caccia spietata ai diritti televisivi e agli sponsor danarosi. Questo diciannovenne che decide di andarsene in Scozia suscita simpatia. Ci vuole del coraggio ad infrangere le regole e ad affrontare quella che comunque sarà per lui un'avventura. Il fatto poi che il tiro mancino sia stato giocato a quel monsignor Della Casa chiamato Gauci, lo confessiamo, ci provoca un sottile brivido di piacere. Ma simpatie e antipatie a parte ci rendiamo bene conto della dirompente reazione a catena che può avere per i bilanci delle società questa novità. Ma al nuovo bisogna dare risposte nuove, intelligenti. Il fronte si sposta in avanti e bisogna trovare una nuova frontiera. Non si tratta della morte di nessuno (tranne che della miopia politica con la quale molti presidenti credono di potere continuare a governare i loro club) i problemi sono fatti per essere risolti e anche la gestione di una società di calcio ha bisogno di nuove regole.

Ronaldo Pergolini

IL CASO La società nega il transfert, il centrocampista Gattuso va in Scozia e firma per i Rangers

## Calciatore del Perugia in fuga per il contratto



Gennaro Ivan Gattuso

Giancarlo Belfiore

PERUGIA. Anche l'Italia ha il suo Bosman: si chiama Gennaro Ivan Gattuso, diciannovenne centrocampista di Corigliano Calabro, fino a ieri in forza al Perugia (quinta stagione), otto gare quest'anno in serie A.

Gennarino fino al 2001 vestirà la maglia del Glasgow Rangers. Un trasferimento che il giovane ha fortissimamente voluto, sfidando il Perugia e i regolamenti della Federcalcio italiana. Appellandosi infatti alla normativa Bosman sulla libera circolazione della manodopera, anche quella calcistica, Gattuso ha sollecitato dalla Federcalcio italiana il nulla osta al trasferimento. Almeno così sostengono i suoi procuratori, Grimaldi e Palmisano, i quali, ieri, hanno dichiarato che il Glasgow Ranger ha scritto al Perugia il 26 marzo per definire l'acquisto del giocatore senza ricevere risposta e che il 3 aprile il club scozzese ha chiesto il nulla osta alla Federcalcio.

Diversa invece la versione del Perugia - che rischia di non vedersi riconoscere nemmeno una lira di indennizzo - con il quale il giocatore era legato ormai da cinque anni con la formula contrattuale prevista per «l'addestramento dei giovani atleti». «La Federcalcio italiana - sostiene il presidente del Perugia, Luciano Gauci - non ha concesso alcun nulla osta. Proprio oggi (ieri ndr) abbiamo segnalato il caso alla Lega ed alla Fifa perché riteniamo illegittimo il trasferimento del calciatore».

In mattinata la società umbra aveva preso un'altra e più clamorosa iniziativa, denunciando la scomparsa di Gattuso alla polizia. Il giovane abitava infatti a Perugia, insieme ad altri coetanei calciatori, in un appartamento messo a disposizione dalla società. Dopo essere andato in panchina domenica scorsa contro il Napoli, mercoledì il giocatore non si è presentato agli allenamenti e per questo la società umbra ha deciso di assumere una posizione formale nella vicenda. «Abbiamo una responsabilità morale nei suoi confronti - spiega ancora Gauci - ed era quindi chiaro che dovevamo muoverci. Ufficiosamente sappiamo

### Ecco che cosa dice il regolamento

Ecco che cosa prescrive l'articolo 33 delle norme organizzative interne federali (Noff): 1) I calciatori «giovani» dal quattordicesimo anno di età assumono la qualifica di «giovani di serie» quando sono tesserati per una società professionistica. 2) I «giovani di serie» assumono un particolare vincolo, atto a permettere alla società di addestrarli e prepararli all'impiego nei campionati fino al termine della stagione sportiva che inizia quando il calciatore compie 19 anni. La società per la quale è tesserato il «giovane di serie» ha il diritto di stipulare con lo stesso il primo contratto di professionista di durata massima triennale. Tale diritto va esercitato solo nell'ultimo mese di pendenza del tesseramento quale «giovane di serie». 3) Il calciatore «giovane di serie» quando compie 16 anni può ottenere la qualifica di «professionista» e stipulare relativo contratto quando a) abbia disputato almeno 10 gare di campionato o Coppa Italia, se in A; b) abbia disputato almeno 12 gare di campionato o Coppa Italia, se in B; c) abbia disputato almeno 13 gare di campionato o Coppa Italia, se in C; d) abbia disputato almeno 17 gare di campionato o Coppa Italia, se in C2.

che è a Glasgow, ma per noi è solo un ragazzo di 19 anni che è scomparso improvvisamente. Fatto sta che ieri Gattuso ha sostenuto le visite mediche con la società scozzese ed ha firmato un contratto fino al 2001.

Il Perugia aveva rifiutato di intavolare una trattativa per la cessione del giocatore appellandosi all'art. 33 delle norme organizzative della Federcalcio, che riguarda i giovani calciatori, ed ha informato il 4 aprile l'assemblea di Lega, ricevendo dai presidenti di serie A e di serie B un mandato a resistere.

Come si concluderà la controversia è difficile dirlo. Certamente Gennaro Gattuso-Bosman ha riproposto con forza il problema della tutela dei settori giovanili, messi in crisi appunto dalla sentenza dell'Alta Corte europea. «Si tratta di un problema sentito da tanti presidenti - afferma Paolo Berrettini, da cinque anni allenatore della nazionale dilettanti - e ritengo che i vertici federali dovranno porre riparo quan-

to prima ad una situazione che si sta facendo davvero difficile. Ancora la situazione non è degenerata nei campionati dilettanti dove si trovano società vitali e ragazzi che riescono a trovare posto in squadra senza troppi problemi. Non escludo però che la situazione possa complicarsi in futuro». Il rischio maggiore è che le società rinuncino ad investire sui talenti in erba per il rischio di vederseli poi portare via a guadagno zero. «Dire quanto costa crescere un giovane è difficile - afferma Berrettini - ma si tratta sicuramente di un bel l'investimento. La carriera dei calciatori in erba comincia con le scuole calcio, che vengono però pagate dai genitori. Poi però cominciano le spese per le società: se riescono a venderne almeno uno l'anno possono ricavare anche qualche centinaio di milioni. Nel caso in cui la normativa Bosman dovesse essere applicata si potrebbe invece creare una situazione davvero a rischio».

Claudio Sebastiani

Il Barone ieri a Trigoria. Sensi lo ha presentato ai giocatori: «Ecco il nuovo allenatore»

## Liedholm, Roma atto quinto

ROMA. Nils Liedholm è arrivato, ha trovato una Roma in bambola, in pochi lo hanno visto. Gli anni passano, ma non ha perso il gusto per la battuta. «Domani scenderò in campo e vedremo se siete una squadra di calcio», così ha salutato i giocatori. Il presidente Sensi lo ha presentato alla truppa come «il nuovo allenatore della Roma», ma in realtà la patata bollente è nelle mani di Ezio Sella, con Liedholm nel ruolo di consigliere e parafulmine. I due, Sella e Liedholm, hanno parlato ieri pomeriggio dopo pranzo. Sella ha fatto rapporto sul lavoro svolto negli ultimi tre giorni e sullo stato di salute fisico e mentale della squadra. Non c'è da stare allegri.

In questo primo giorno della sua quinta avventura romana Liedholm non ha avuto contatti con la gente. È sbarcato a Fiumicino alle 12.20, ha oltrepassato la porta scorrevole degli arrivi nazionali alle 12.31, ha detto «domenica andrò in tribuna perché preferisco vedere la squadra dall'alto, in campo lavorerà Sella perché non c'è bisogno che alla mia età mi rimet-

ta a correre», poi ha fatto un paio di foto con i quattro tifosi quattro che lo hanno atteso ed è salito in macchina per dirigersi a Trigoria, per incontrare Sensi, la squadra, Sella e per riabbracciare Bruno Conti, Franco Tancredi, Roberto Pruzzo, Aldo Maldera, attori protagonisti di uno scudetto e di una finale di Coppa Campioni. Una bella rimpatriata. Nel pomeriggio, ad una televisione svedese ha detto: «Da anni sono fuori dal giro, ma con un'antenna parabolica ho seguito tutto il calcio mondiale».

Oggi, alle 12, Liedholm sarà «consegnato» a stampa, radio e televisioni, nel pomeriggio seguirà il primo allenamento. Incombe Roma-Parma, ma non ci sarà il ritiro anticipato come si ipotizzava. Domenica, la Roma dovrebbe presentarsi ben diversa, almeno nel gioco, rispetto a quella dell'era-Bianchi. Sella ieri mattina ha alternato il 4-4-2 al 3-5-2. Il modulo prescelto dovrebbe essere il 3-5-2, che Sella ha provato con il trio difensivo Pivotto-Petrucci-Carboni, con il quintetto di centrocampo Tetradze-

Statuto-Di Biagio-Tommasi-Candela e coppia di attacco Fonseca-Delvecchio. I primi due reparti dovrebbero essere confermati domenica, mentre in attacco giocheranno Balbo e Totti. A proposito di giocatori, ieri ennesimo mea culpa, stavolta firmato Di Biagio, il quale ha detto che «questa situazione non è solo da addebitare a Bianchi, anche noi giocatori abbiamo la nostra responsabilità».

Sul mercato, bloccate tutte le operazioni. Era stata avviata la costruzione di una Roma alla «Bianchi», ora si deve ripartire da zero perché cambia il timoniere. Sensi vuole portare a Roma Trapattoni, alcuni dirigenti consigliano di strappare Ancelotti al Parma. In entrambi i casi, si annunciano trattative difficili: Trapattoni ed Ancelotti a Monaco e Parma stanno benissimo. L'unico allenatore disponibile è Ranieri, che lascerà a fine stagione la Fiorentina. Ma nessuno è entusiasta di lui: né Sensi, né i dirigenti.

Stefano Boldrini

### Il Marsiglia prenota C. Bianchi

Una buona notizia per Sensi: potrebbe non pagare a vuoto per un anno l'esonerato Carlos Bianchi. Il tecnico argentino potrebbe presto sedere sulla panchina dell'Olympique Marsiglia. I contatti fra il tecnico e i dirigenti della squadra francese erano cominciati già da qualche settimana. Nonostante il tecnico abbia detto che non allenerà fino alla prossima stagione, potrebbe cambiare opinione a causa del «profondo affetto per la Francia che considera la sua seconda patria».

### CASO NICCHI-RAPAJIC

## Casarin ribatte a Ferlaino «Sono assolutamente sereno»

Si continua ancora a parlare di quel gol di Perugia. Di quella schiacciata fatta da Rapajic con la mano che ha permesso ai grifoni di pareggiare e al Napoli di tornare a casa arrabbiato, ma soprattutto sconsolato.

Quel gol che ha fatto gridare alla scandalo e ha fatto anche andare su tutte le furie il presidente dei partenopei Corrado Ferlaino. Che, sulla vicenda Nicchi-Rapajic, ha voluto così chiamare in causa, in una nota pubblicata l'altro giorno sul quotidiano la «Gazzetta dello Sport», il designatore arbitrale Paolo Casarin. Che poi ha inviato la sua risposta al presidente sul quotidiano milanese.

«La specificità del ruolo di designatore arbitrale - ha affermato Casarin - non mi consente di intervenire con dichiarazioni pubbliche in risposta a questioni sollevate da dirigenti, azionisti di società o comunque tesserati dell'organizzazione federale sull'attività di mia competenza».

«La convinzione di aver sempre operato con lealtà e trasparenza nell'interesse del calcio italiano - ha continuato - mi lasciano assolutamente sereno sul lavoro svolto e su quello da svolgere e ritengo di non dover aggiungere altro sull'argomento».

Dopo aver criticato Casarin per la designazione di un arbitro (riferendosi a Nicchi) «provato da recenti disavventure calcistiche», Corrado Ferlaino aveva affermato: «Setale designazione è frutto di approssimazione e superficialità, colui che l'ha effettuata ha l'obbligo morale di prendere provvedimenti per se e per altri; se tale designazione è invece frutto di (per me incomprensibili) equilibri geopolitici, colui che l'ha effettuata ha l'obbligo morale di prendere provvedimenti». Il presidente poi aveva concluso: «Napoli ed il Paese hanno lasciato alle spalle vecchi e nuovi Gattopardi ed è inconcepibile che il calcio sia l'ultima tana per alcuni di loro».

Claudio Sebastiani

Venerdì 11 aprile 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

**«Futurshow»,  
la tecnologia  
ha un volto  
accattivante**

**BOLOGNA.** Se il futuro si misura sul consumo e sulla diffusione delle tecnologie anziché sulla ricerca più sofisticata, allora il futuro è già qui a Bologna dove, da due giorni, è partito il Futurshow, la fiera del consumo multimediale. Più grossa e ricca dello scorso anno, affollata di giovani e di iniziative spettacolari, la fiera di Bologna è il termometro di ciò che si produce nelle aziende per catturare l'attenzione e l'interesse di tutte le fasce di possibili utenti multimediali. Il futuro è entrato anche in Italia nella vita di tutti i giorni per aiutare a superare handicap fisici - un argomento su cui il Futurshow ha dimostrato un particolare interesse con interventi di esperti e con l'abbattimento delle barriere architettoniche - e quelli reverenziali verso dei mezzi, quali il computer e le nuove tecnologie, che a qualcuno incutono ancora timore e soggezione. È necessario abbattere la sacralità del computer, ha detto Umberto Eco in un'intervista a Wired, raggiungere un rapporto quasi carnale con un mezzo di cui ormai non possiamo più fare a meno. Ed è partendo da questa filosofia che la fiera di Bologna ha preso il via. Dieci grandi aree telematiche, dall'informatica alla Tv satellitare, dalla sala giochi che ripercorre la storia dei passati tempi ludici dei nostri antenati, al cinema che, per quest'anno, è grande protagonista, con una mostra dedicata agli Ufo, stand di homevideo e di case di produzione, come la Sony e la Columbia Tristar che ha presentato qui il trailer del film «Men in black» di Barry Sonnenfeld, a dimostrazione che il cinema dei grandi effetti speciali è pura tecnologia applicata al divertimento e che ormai i confini si confondono. Ma il percorso è a doppio senso, i prodotti multimediali, soprattutto videogiochi, sono pronti ad assorbire il fascino del cinema e della musica per diventare più accattivanti. E quindi anche Pianeta Musica, una grande area gestita da Telecom e Radio Dj, diventa così uno dei siti più frequentati e più vicini al consumo quotidiano, dove navigare tra le pagine web musicali, divertirsi e curiosare, assaporando un futuro che non è poi così lontano. [Isabella Fava]

Parla Jim Samps, uno dei musicisti produttori di «Kicks joy darkness», dedicato all'artista americano

# «Il nostro album-tributo a Kerouac, poeta ritrovato sulla strada del rock»

«Allen Ginsberg ci aveva rassicurato sull'operazione: disse che Jack avrebbe apprezzato gli interventi sonori di Joe Strummer dei Clash». Il padre della Beat Generation amava il jazz, «ma così speriamo di avvicinare i giovani ai suoi testi».

ROMA. La pubblicazione di un «album tributo» a Jack Kerouac, considerato per l'occasione più come poeta che come romanziere, è uno degli eventi discografici più importanti di questo primo scorcio dell'anno. Anche se la recentissima scomparsa di Allen Ginsberg, che di Kerouac fu grande amico oltre che acceso estimatore, getta un'ombra di tristezza su quello che potrebbe essere l'inizio di un «recupero» critico da molti avvertito come necessario. Di *Kicks joy darkness* abbiamo parlato con Jim Samps, il musicista che, affiancato da Lee Ranaldo, chitarrista dei Sonic Youth, lo ha prodotto con grande perizia e molto talento.

L'idea di realizzare «Kicks joy darkness» risale al 1995, vero?

«Sì, ed è nata da una performance che avevo organizzato a Cambridge, nel Massachusetts. Graham Parker, il musicista rock inglese, e Jim Carroll, il poeta americano, lessero dei brani tratti dalle opere di Kerouac fu un grande successo».

Che cosa è successo in seguito?

«Già nel 1994 avevo chiesto il permesso per la performance di Cambridge alla Jack Kerouac Estates. Il responsabile di questa associazione è mio zio John, che ha sposato Stella Kerouac, e questo mi ha reso naturalmente tutto più facile. Io volevo realizzare dei «reading» dei testi di Kerouac, insieme a vari artisti, scrittori e musicisti, perché occupandomi io stesso di musica, ho avuto modo di constatare in questi ultimi anni quanto Kerouac abbia influenzato i musicisti della mia generazione».

Ci puoi parlare della tua attività musicale precedente?

«Ho registrato un album per un'etichetta indipendente nel 1993. Si intitola «Waiting for the fall» e alle sessioni hanno partecipato Jerry Marotta, Joe Jackson e Graham Parker. Lavoro da tempo nell'area di Boston e proprio da quello che ho fatto con la mia musica è nato un interesse sempre più forte per la produzione, la cosa che mi ha impegnato di più negli ultimi tempi».

Pensi di incidere un altro album?

«Vorrei ricominciare a scrivere presto. In questi tre anni non ne ho avuto proprio la possibilità».

Il cast di «Kicks joy darkness» è composto da attori, scrittori e soprattutto da musicisti rock. Questo conferma ciò che dicevi poco fa sull'influenza esercitata da Kerouac su di loro. E tuttavia Kerouac amava più che altro il jazz...

Anche i suoi dischi li ha registrati con dei jazzisti.

«È vero, Kerouac preferiva il jazz. Non so neppure se il rock'n'roll gli piacesse... Ma ai suoi tempi il jazz era senz'altro molto più popolare di quanto lo sia ora. Ho pensato che sarebbe stato bene inserire in questo progetto della musica rock affinché il pubblico più giovane lo trovasse

più interessante, per far sì che si avvicinasse all'opera di Kerouac. Adesso mi piace pensare che a lui questo non sarebbe dispiaciuto. Credo che avesse molto rispetto per tutti coloro che sono veramente ispirati dalla loro arte e che avrebbe apprezzato questo disco. Ovviamente è impossibile dirlo con certezza, ma lo spero. Kerouac amava di più il jazz, ma forse gli sarebbe piaciuta la sorpresa di un disco inatteso».

Uno dei brani più emozionanti dell'album è fra l'altro «MacDougal street blues», in cui la voce di Kerouac è letteralmente avvolta dal suono elaborato da Joe Strummer dei Clash.

«Volevo fare qualche esperimento con dei «reading» di Kerouac. Qualche anno prima ne avevo parlato con Allen Ginsberg, che aveva lavorato anche con i Clash, ed è sicuro che Kerouac, se fosse stato vivo, avrebbe apprezzato moltissimo la band di Joe Strummer. Questa è una delle ragioni per cui ho scelto proprio lui per *MacDougal street blues*. C'erano dei rumori di fondo nel nastro del reading ed era anche necessario movimentarlo un po' con della musica, così questa esigenza tecnica mi ha fatto tornare in mente la conversazione con Ginsberg. Non è stato un suggerimento diretto, quello di Allen, ma è stato comunque prezioso».

La scomparsa di Ginsberg ha provocato un grande dolore anche qui da noi.

«Era un grande artista e una delle persone più gentili che io abbia conosciuto. Penso che saremo in molti a sentire la sua mancanza nei prossimi anni».

C'è qualche aneddoto riguardante il lungo lavoro per «Kicks joy darkness» che ti piacerebbe ricordare?

«Il primo che mi viene in mente ha a che fare con Matt Dillon... Dillon incontrò George Tobia, uno dei legali della Kerouac Estates, ad una festa in onore dello scrittore Hunter S. Thompson a Las Vegas. Dillon era con Johnny Depp ed essa è Tobia che gli sarebbe piaciuto essere nel disco. Tobia mi telefonò a New York mentre stavamo già lavorando al mastering dell'album, così Dillon e il gruppo di Joey Altruda hanno registrato *Mexican Loneliness* nello stesso studio in cui stavamo chiudendo il lavoro. All'ultimo momento...».

Quali effetti pensi potrà avere «Kicks joy darkness» sul pubblico esula critica?

«Mi piacerebbe che la poesia di Kerouac venisse studiata di più. Io penso che fosse un grande poeta e non mi sembra che sia riconosciuto in quanto tale. Questo sarebbe davvero il mio sogno: vedere tante persone che apprezzano e amano la sua poesia».

Giancarlo Susanna



Jack Kerouac con la pittrice Barbara Ferrara

Nel cd Patti Smith, i Rem, Matt Dillon...

## Synth e percussioni per il blues di Mac Dougal Street

Jack Kerouac viaggia ora anche in cd. Grazie a un album-tributo che vede coinvolti alcune rockstar, due stelle del cinema, un comico, quattro poeti della «Beat Generation», qualche folk-singer e altra gente ancora. L'idea è quella di soffermare l'attenzione su Kerouac di molti sprazzi poetici semiconosciuti, versi che rivelano l'energia fulminante di uno stile che lo stesso Jack paragonava al pulsare del bop e agli assoli jazz. Questo è altro si ritrova in *Kerouac: Kicks Joy Darkness*, pubblicato dalla Rykodisc e distribuito in Italia dalla Ird, che si propone come un lavoro a metà fra musica e poesia. Ma dove le parole hanno, ovviamente, un peso preponderante.

Ritroviamo, perciò, le voci storiche di Ferlinghetti, Burroughs e del compianto Allen Ginsberg che interpretano poesie di Kerouac. Ma ascoltiamo anche un Michael Stipe (Rem) in escursione solista, intento a recitare *My Gang* sull'inquietante sfondo di un organo Vox Jaguar. Oppure il vecchio guerriero Joe Strummer che crea un moderno tappeto di percussioni, synth e chitarre per la voce registrata di Kerouac che declama *Mac Dougal Street Blues*. Ma ci sono anche Morphine, John Cale, Juliana Hatfield, Lee Ranaldo, Eddie Vedder, Patti Smith con Thurston Moore e Lenny Kaye, Warren Zevon, Jim Carroll, Jeff Buckley, Steven Tyler ed Eric Andersen. Tutta questa parata di grossi nomi non deve far pensare, però, a un disco tipicamente rock. Per l'occasione, infatti, tutti si sono levati di dosso i panni delle rockstar e hanno indossato quelli di più umili lettori, cercando di entrare il più possibile nello spirito di Kerouac. La musica è discreta e descrittiva, più vicina all'avanguardia che al rock, e fornisce un suggestivo supporto alla recitazione. A chi consigliere, quindi, questo disco? Agli appassionati di Kerouac, agli amanti delle contaminazioni, e ai roccettari che non hanno paura di sentire i loro idoli snocciolare delle poesie. Con un avvertimento finale: se non capite un'acca di inglese, girate al largo. Il rischio di noia mortale è elevato. [Diego Perugini]

**E anche Tom Waits lo omaggia**

Il disco prodotto da Jim Samps e Lee Ranaldo non è l'unico tributo a Kerouac che arriva dal mondo della musica rock. C'è infatti in preparazione anche un progetto della Geffen Records, che porta nuovamente la firma di Ranaldo come produttore: un disco che non uscirà prima della fine dell'anno e che sarà basato su materiale raro, in gran parte inedito, preso dalle registrazioni fatte dallo stesso Kerouac, che legge in un registratore alcune sue poesie e pagine di racconti, accompagnato da una band di jazz. Ma a rendere davvero speciale il progetto è l'aggiunta di un particolare capitolo, un brano che si intitolerà «On the Road», «Sulla strada», come il più leggendario dei romanzi di Kerouac e di tutta la Beat Generation: un brano che è stato affidato all'inedita ed insolita collaborazione tra nientemeno che Tom Waits, lui, l'ultimo dei beatniks, e la band di rock progressive dei Primus. Un bel colpo, se si pensa che Waits non fa più nulla in campo musicale da un bel pezzo; a smuoverlo pare sia stato proprio Lee Ranaldo dei Sonic Youth, che ha cercato di coinvolgerlo nella realizzazione del tributo «Kicks joy darkness». Waits non vi ha più preso parte, ma evidentemente il desiderio di fare qualcosa su Kerouac ha prevalso. Il brano è stato registrato nei mesi scorsi, ai Prairie Sun Studios nel nord della California, ed è composto dalle musiche scritte per l'occasione da Waits, che canta accompagnato dai Primus. Non è la prima volta che collaborano tra loro: Waits aveva prestato la sua voce per «Tommy the Cat» nell'album «Sailing the Seas of Cheese» che lanciò i Primus circa sei anni fa. E loro gli avevano restituito il favore partecipando alle registrazioni del suo disco «Bone Machine». Il tributo a Kerouac della Geffen non ha ancora un titolo, neanche provvisorio, ma la sua uscita è prevista per l'autunno di quest'anno o al più tardi per l'inizio dell'98. [Al. So.]

In tournée

**I Fugs a Roncade  
Firenze e Roma**

Continua la tournée dei Fugs, la storica rock band americana, legata alla Beat Generation, che qualche sera fa a Milano ha tenuto un concerto emozionante, in omaggio all'appena scomparso Allen Ginsberg. I Fugs questa sera fanno tappa a Roncade, in provincia di Treviso, mentre domani e domenica sono a Firenze, e lunedì si esibiscono a Roma.

Vasco dal Papa

**Bologna, la Curia non è d'accordo**

L'annuncio che Vasco Rossi e Zucchero potrebbero essere tra gli artisti che si esibiranno alla presenza del Papa il prossimo 27 settembre a Bologna, in occasione del Congresso eucaristico nazionale, a quanto pare ha fatto infuriare la Curia bolognese. «Non ne sono niente - ha commentato mons. Ernesto Vecchi, che presiede il comitato per l'organizzazione dell'evento -, ma se si va avanti così questa è la strada per non farlo. Per ora c'è solo l'idea di fare un concerto che veda il Papa insieme ai giovani in un dialogo con i cantautori per riproporre il volto di Cristo attraverso la canzone. Chi d'accordo partecipa, gli altri non ci interessano».

OJ Simpson

**Ice T lo attacca in un videoclip**

Il noto rapper americano Ice T, uno dei primi campioni del filone «gangsta-rap», attacca OJ Simpson nel video del suo nuovo singolo, «Used To Love Her»: «Come si dichiara? - recita il rapper nel brano - Non colpevole? Ma che dici? Hai un quanto insanguinato, una macchina insanguinata, un coltello insanguinato, una mano insanguinata».

«Club Verboten»

**Una compilation di musica gay**

Si intitola così, «Club Verboten», cioè «Club proibito», la prima compilation appositamente realizzata per celebrare il mondo gay. È un cofanetto con 4 cd, prodotti dalla Dcc, che sarà pubblicato negli Usa il 22 aprile. Non sono tutti brani scritti o interpretati da artisti gay. Tra le canzoni troviamo titoli come «Walk on the wild side» di Lou Reed, «I am what I am» di Gloria Gaynor, ma anche «Over the Rainbow» di Judy Garland (icona femminile molto amata dai gay), «Satin Doll» di Duke Ellington, e «Morte a Venezia» di Benjamin Britten.

**«Heartbreak hotel», morta l'autrice**

WASHINGTON. È morta la notte scorsa a 82 anni Mae Boren Axton, co-autrice di «Heartbreak hotel», la canzone che nel 1956 trasformò lo sconosciuto cantante country Elvis Presley in una star del rock and roll. La Axton è stata trovata morta nella sua casa di Hendersonville (Tennessee); da tempo aveva gravi problemi di salute. Axton, all'epoca autrice di canzoni ed impresario musicale, scrisse «Heartbreak Hotel» nel 1955 con un amico, Tommy Durden. La canzone, scritta in soli 22 minuti, fu ispirata da un articolo di giornale che parlava di un suicida che aveva lasciato un biglietto con la frase «cammino per una strada solitaria», un'immagine ripresa nel testo del brano. Mae Boren Axton, madre del celebre cantante country Hoyt Axton, aiutò anche artisti country come Dolly Parton e Willie Nelson a raggiungere il successo. Nel 1995 «Heartbreak Hotel» è stata onorata con un Grammy come canzone fondamentale nella storia della musica americana.

**Brevi note**

Non è esattamente un modello di prolificità, il vecchio Guy Clark, ma c'è da dire che quando il cantautore texano pubblica qualcosa, lo fa proprio per bene. È il caso di questo «live» che riepiloga in chiave acustica i suoi momenti migliori. Canzoni country, molto virili e poco melense, scandite da una voce nasale e da un'atmosfera da bivacco di cowboy. È un trionfo di chitarre, mandolini, dobro e accordioni, ma con ironia e senza un filo di retorica, e con veri classici come «Desperados Waiting for a Train». [Diego Perugini]

Uffa, che pizza. Neanche il tempo di liberarsi dai Take That, che subito ne arrivano decine di eredi per consolare i cuori affranti delle ragazzine. Tra i più accreditati ci sono questi cloni americani, che mescolano rap ballerino, melodie pop da sfinitimento e l'inevitabile bella presenza. Negli Usa vanno fortissimo, in Europa pure: tanto che il loro album d'esordio è stato appena ripubblicato, col furbo escamotage di tre nuovi brani in più e sei adesivi da appiccicare dovunque. Noi consigliamo in bagno. Aiutano. [D.Pe.]

Esordio spigolossissimo per Meira, compositrice d'avanguardia d'Israele. Un album doloroso e difficile che tratta temi «forti»: Aids, stupri, donne schiavizzate, citazioni del Vecchio Testamento. Musicalmente «Dissected» privilegia i fragori del rumorismo o, al contrario, le sottrazioni soniche. La Asher somiglia ad una Galas d'Oriente. Poesie livide, percussioni martellanti, sperimentazioni al limite della provocazione. Con lei anche Yuvai Gaby dei Soul Conquing e Tony Maimone dei Pere Ubu. [Daniela Amenta]

È un peccato che Abbey, fiera combattente afro-americana, non sia qui riuscita a comparare la ruggente bellezza di «A Turtle's Dream» che nel '95 le fece guadagnare una nomination al Grammy. Jazz-songs tanto morbide da apparire soporifere, paths ridotto all'osso, arrangiamenti sì raffinatissimi ma che rischiano di mettere all'angolo anche la grinta di Steve Coleman e di Graham Haynes. Un'operazione così patinata che la stessa rilettura di «Mr. Tambourine» di Dylan pare un mero esercizio stilistico. [Dan.Am.]

**Scripta**

È dedicato alla figura di John Cale il nuovo titolo delle Edizioni Auditorium milanesi che proseguono così, dopo la pubblicazione dei libri di Michele Porzio su John Cage, di Claudio Chianura su Laurie Anderson, di Ronerto Masotti sulle sue foto di musicisti contemporanei, un originale lavoro di valorizzazione delle esperienze meno omologate della musica del nostro tempo. Stefano Bianchi, autore del libro, dedica al fondatore dei Velvet Underground e già sperimentatore minimalista insieme a musicisti del calibro di La Monte Young e Terry Riley, un'attenzione appassionata e puntigliosa, utilizzando spesso nel corso del libro stralci di interviste che il musicista gli ha personalmente concesso e citazioni riasciute lungo una ormai trentennale carriera. Si parla fra il resto anche della collaborazione con Brian Eno e con Lou Reed, della produzione di Patti Smith e dei famosi Stooges, la band di Iggy Pop. Il volume, spigliato e di agile lettura, comprende inoltre un'appendice completa dei titoli degli album di John Cale, dei singoli, dei bootleg, dei video ed anche un indirizzo Internet. In occasione della tournée italiana di Cale, che ieri sera si è esibito al teatro Orfeo di Milano, si tratta di un'imperdibile guida all'artista, trattandosi oltretutto della prima monografia a lui dedicata. [Helmut Failoni]

Se è vero che anche l'occhio vuole la sua parte allora non potete perdervi questa «cover story» dell'Ecm, nota da quasi trent'anni, oltre che per la musica, anche per le sue originalissime copertine. Un prezioso volume, che riporta cronologicamente le copertine dei 600 dischi presenti nel catalogo. Una sezione particolare è dedicata al lavoro della designer Barbara Wojirsch e del fotografo Dieter Rehm, ambedue con l'Ecm sin dagli esordi. Vengono riprodotte numerose «prove» che hanno portato poi alla copertina finale: da questo punto di vista risulta molto interessante ad esempio il lavoro della Wojirsch sulla «cover» dei «24 Preludi e Fughe di Shostakovich» seguiti da Keith Jarrett. La designer, che ha un passato di pittrice, è capace di portare una purezza di relazioni fra le cose all'interno del suo minimalismo tipografico. I suoi segni, che assomigliano tanto all'arte di Cy Twombly, rimandano spesso ad una percezione inconscia: l'idea è quella di ottenere chiarezza e trasparenza attraverso la riduzione. È un po' ciò che fanno György Kurtag e Giya Kancheliev quando compongono: rimuovono più cose possibili in modo che poi rimanga soltanto un pensiero, un gesto. Il libro contiene inoltre illuminanti saggi in lingua tedesca ed inglese di Peter Kemper, Peter Rüedi, Lars Müller e Steve Lake. [H.Fa.]



# L'Unità *due*



VENERDÌ 11 APRILE 1997

LA POESIA

## «Allen Ginsberg muore»

LAWRENCE FERLINGHETTI

«L'agonia di Allen Ginsberg»  
È su tutti i giornali  
tutti i telegiornali  
Muore un grande poeta  
Ma la sua

voce non muore

Voce presente sulla terra  
a Lower Manhattan  
Nel suo letto  
Allen muore  
Non c'è niente  
da fare  
Muore la morte che ognuno muore  
Muore la morte del poeta  
Alza il telefono  
e chiama tutti  
dal letto di Lower Manhattan  
In tutto il mondo  
a notte fonda  
il telefono trilla  
«Sono Allen»

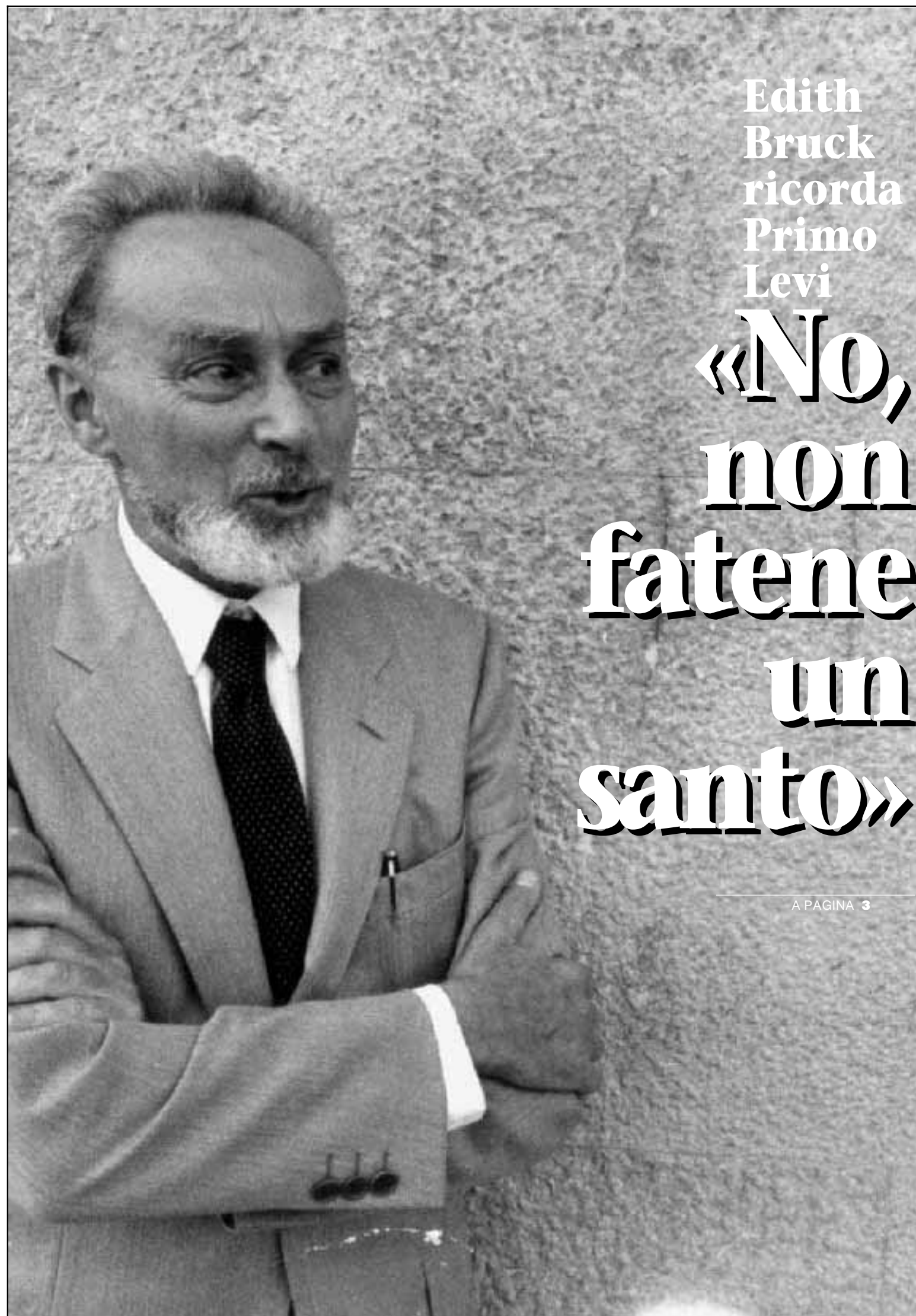
dice la voce

«Sono Allen Ginsberg»  
Quante volte l'hanno sentita  
nei lunghi nei grandi anni  
È superfluo che dica Ginsberg  
In tutto il mondo  
nel mondo dei poeti  
c'è un solo Allen  
«Volevo dirvi» dice  
Dice loro cosa sta succedendo  
Cosa sta per scendere  
su di lui  
Che l'oscura amante  
scende su di lui  
Via satellite la voce va  
sulla terra  
sul Mare del Giappone  
dove una volta fu  
tridente in pugno  
giovane Nettuno  
giovane barbanera  
ritto su una spiaggia di pietre  
Alta marea e gli uccelli stridono  
Le onde si rompono su di lui adesso  
e gli uccelli stridono dolenti  
Sul lungomare di San Francisco  
c'è un vento forte  
Marosi spumosi  
fustigano l'Embarcadero  
Allen è al telefono  
voce sulle onde  
Leggo poesia greca  
Ha dentro il mare  
E cavalli che piangono  
I cavalli di Achille  
che piangono  
qui lungo il mare  
a San Francisco  
dove le onde piangono  
Emettono un suono sibilante  
un suono sibilino  
Allen

sussurrano Allen

San Francisco, 4-9 aprile 1997

(Questa poesia è stata inviata da Ferlinghetti alla  
Libreria City Lights Italia di Firenze e alle Edizioni  
minimum fax. Traduzione di Damiano Abeni)



Edith  
Bruck  
ricorda  
Primo  
Levi

# «No, non fatene un santo»

A PAGINA 3

## Sport

**COPPA DELLE COPPE**  
Importante 1-1  
della Fiorentina  
a Barcellona

Un grande gol di  
Batistuta regala un pari  
importante ai viola  
nell'andata delle  
semifinali di Coppa  
delle Coppe. Un passo  
in più verso la finale.

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 13

LA STAR

**Alla moviola  
il match  
di Ronaldo**

Niente gol del giocatore  
da 100 miliardi.  
Era la prima volta  
contro una squadra  
italiana. Non fa miracoli  
ma mostra talento  
e grande forza atletica.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

LIPPI

**«Ora vogliamo  
creare  
un ciclo»**

Il giorno dopo l'Ajax  
Lippi sorride e riempie  
di elogi le sue due  
punte di riserva: Vieri  
e Amoroso. E annuncia:  
«Ora puntiamo a creare  
un ciclo bianconero».

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 14

IL CASO

**Calciatore  
fugge in Scozia  
per un contratto**

Il Perugia si opponeva  
al suo trasferimento e lui,  
Gennaro Ivan Gattuso,  
19 anni, è volato in Scozia  
e ha firmato con i Rangers.  
Un nuovo caso-Bosman.

CLAUDIO SEBASTIANI  
A PAGINA 15

Lo scrittore contestato dal pubblico dell'Argentina di Roma alla prima di «Davila Roa»

## Baricco sul palco accolto dai fischi

Lui ribatte: «Sono soddisfatto e emozionato, i dissensi me li aspettavo». Applausi per Ronconi e gli attori.

**Scontro alla pompa  
per il minisconto**

**Si rompe il cartello delle compagnie petrolifere. Ecco perché le associazioni dei consumatori plaudono alla decisione dell'Agip e della Ip di diminuire di 50 lire il prezzo del carburante nei self service e i gestori sono invece sul sentiero di guerra.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 APRILE 1997**

Una selva di «buu-buu» e di fischi ha accolto Alessandro Baricco quando è apparso sul palcoscenico del teatro Argentina di Roma, al termine della prima del suo «Davila Roa». Il pubblico, che pure aveva applaudito il regista Luca Ronconi e gli attori, ha impietosamente bocciato il romanziere, abituato ai posti alti delle classiche letterarie: dissensi, silenzi e commenti di una platea di vip e intenditori (Siciliano, Cofferati, Rodotà, Mariangela Melato, Trieri ecc.) hanno bollato la sua opera come assolutamente non teatrale ed anche piuttosto pretestuosa. Alessandro Baricco si è detto come «soddisfatto ed emozionato per la bella esperienza». «I fischi? Me li aspettavo, anche se non sapevo quando sarebbero arrivati perché si tratta di un lavoro non facile».

AGGEO SAVIOLI  
A PAGINA 11

**Viaggio  
alle porte  
d'Oriente  
su cd-rom**

Fotografie  
Animazioni  
in 3D  
Video  
Musica  
Mappe  
Glossario  
Guida  
di 24 pagine  
a colori

in edicola  
Cd+guida  
L. 30.000

CD-ROM  
PER PC

La strana guerra del maresciallo Proietti e del brigadiere Manfredi

## «Su l'attenti e nun parlà»

MICHELE ANSELMINI

**S**ONO quartine mica tanto amichevoli, anche se «affettuosamente» dedicate, quelle che Gigi Proietti ha inviato a Nino Manfredi tramite *Il Messaggero* di ieri. Che tra i due non scorresse buon sangue era cosa nota, a rinfocolare l'inimicizia ha provveduto la rivalità legata ai rispettivi successi televisivi. Pari (per ora) sul fronte dell'Auditel, «il maresciallo Rocca» e «l'ex brigadiere Fogliani» hanno finito col «beccarsi» senza esclusione di colpi, e per una volta l'appartenenza all'arma non c'entra.

«Io diverto di più, una cosa è affrontare un ruolo drammatico facendo nascere alla fine un sorriso sul volto degli spettatori, e un conto è fare soltanto l'attore drammatico», avrebbe detto Manfredi. La reazione di Proietti non s'è fatta attendere, sotto forma di poesia in sei quartine, la prima delle quali recita: *Tanto pe'*

*comincià, sei brigadiere! / Un superiore l'hai da rispettà. / Davanti a un maresciallo ciai er dovere / de scattà su l'attenti e nun parlà.* E la seconda, tanto per precisare: *Vabbè, sei un «brigadiere pensionato» / ma nonostante i meriti che ciai / nun poi continuà, pe'r vicinato / a semina zizzania, come fail!* Sempre meglio delle contumelie che, a mezzo stampa, si vomitarono addosso la Delleria e la Lolobrigida a proposito della *Romana* o la Marini e la Guerritore a proposito di *Bambola*. Del resto, gli odi (più o meno cordiali) sono il prezzemolo dello spettacolo. Chi non ricorda la perfidia fraterna la quale Peppino De Filippo piazzava i propri debutti in coincidenza con le «prime» di Eduardo? E se è vero che nel lontano 1956 Salvo Randone e Vittorio Gassman si scambiavano amichevolmente sulla scena (una sera a testa) i ruoli di Jago e di Otello, è al-

trettanto vero che certe antipatie vengono da lontano, magari dall'appartenenza a uno stesso ceppo dialettale.

Naturalmente, l'attore di *Per grazia ricevuta* non vorrebbe nemmeno commentare. Reduce da una mattinata esaltante con gli studenti del liceo Mamiani, taglia corto: «Ma che te frega di certe stronzate! Se non frega niente a me... lo avrei da imparà da lui... Ma te pare possibile?». Messa così è difficile rispondere, anche perché sembra che ciascuno dei due versi nella polemicchetta qualcosa di molto personale. Un senso di primato legato alla comune radice comica romana oppure il bisogno di «ridimensionare» l'avversario: Manfredi dall'alto di un'esperienza pluriennale di attore e regista, Proietti da quella di «mattatore» capace di ammalare le masse teatrali. A quando il prossimo match?

Venerdì 11 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

I Buoni del Tesoro non rendevano così poco da 20 anni. Rispetto al 25 marzo scorso riduzione dell'1%

## Taglio record dei rendimenti netti All'asta dei Bot tassi giù al 5,23%

Nonostante le incertezze politiche nella maggioranza relativa alla missione in Albania i mercati puntano sull'Italia. La lira ancora al di sotto della parità centrale col marco. Attesa per una riduzione del tasso di sconto. Cala il debito pubblico

### Popolare di Milano: il presidente contro tutti

Il prof. Francesco Cesarini, presidente della Banca Popolare di Milano, ha presentato una sua lista di candidati in vista dell'assemblea dei soci di sabato 19 aprile. Una lista che si contrapporrà a quella che sarà annunciata oggi dal comitato elettorale dei dipendenti soci, controllato dai sindacati Cgil Cisl e Uil e Fabi. È la prima volta che avviene nella storia della grande Popolare milanese, e nella banca c'è un gran fermento per convincere tutti i soci dipendenti o pensionati a presentarsi di persona all'assemblea «per difendere la cooperativa dai colpi di mano», come dicono i volantinisti sindacali. Presentando la sua iniziativa Cesarini ha ricordato gli importanti risultati dei suoi 3 anni di gestione, nel corso dei quali la Popolare è passata dalle pesanti perdite della gestione di Pietro Schlesinger a un utile netto di oltre 250 miliardi. E ha difeso il suo progetto di modifica dello statuto sociale, che punta - con l'avallo della Banca d'Italia - a introdurre il voto per delega e per corrispondenza, in modo da dare più voce ai soci non dipendenti. Per rendere più esplicito il «radicamento della banca nella realtà economica e produttiva dell'area in cui opera», ha detto il presidente uscente, la lista di Cesarini comprende rappresentanti delle organizzazioni degli artigiani, dei commercianti, delle piccole imprese e industriali di nome come Maurizio Fumagalli (Candy) e Cristiano Mantero (del gruppo tessile Mantero). Difficilmente la pur grande sala della Fiera, capace di 5.000 posti, riuscirà a contenere tutti i soci che si presenteranno alla assemblea.

### Alla Nestlé nuova ipotesi di accordo

PERUGIA. Una ipotesi d'accordo che prevede tra l'altro il ritiro delle procedure di licenziamento, l'esodo «morbido» anche con mobilità, di 320 lavoratori, il rilancio del settore dolciario con investimenti per 60 miliardi di lire, una mobilità scaglionata nel tempo, nuove assunzioni per 85 persone che in parte già operavano in Perugia come stagionali, è stato siglato l'altro ieri sera a tarda ora dalle organizzazioni sindacali di Cgil-Cisl-Uil, (presenti i sindacati nazionali di settore) e dalla Nestlé rappresentata da Franco Parvis direttore generale Nestlé. Un'intera giornata dedicata all'illustrazione al sindacato, della filosofia Nestlé che ha ribadito l'impegno nel dolciario e la sua presenza a Perugia (S. Sisto). L'ipotesi di accordo, che è migliore rispetto alla prima firmata a Milano il 19 marzo scorso che prevedeva già 320 «uber» graduati e con la mobilità ed incentivi per il prepensionamento, dovrà ora essere ratificata dall'assemblea dei lavoratori che già ieri ha preso visione dell'accordo.

MILANO. Non accadeva da 20 anni: all'asta di ieri dei Buoni del Tesoro i rendimenti netti per tutte le classi di titoli - trimestrali, semestrali e annuali - sono precipitati al di sotto della storica soglia del 6%, fino al 5,23%. La riduzione dei tassi oscilla da un minimo di 74 centesimi a oltre un punto in percentuale.

Per il Tesoro una giornata di festa. Non solo Ciampi ha potuto offrire al mercato 1.000 miliardi di Bot in meno rispetto a quelli in scadenza. Ma la riduzione dei tassi comporterà nei prossimi mesi un sensibilissimo risparmio per le casse dello stato; il calo dei rendimenti dei Buoni ordinari del Tesoro si riverbererà infatti su tutti i titoli indicizzati.

Complessivamente, sono in circolazione Bot per 364.000 miliardi, 54.000 miliardi in meno rispetto a 2 anni fa.

La domanda si è mantenuta elevata, anche se non eccezionale. Contro un'offerta di titoli per 11.500 miliardi dalle banche sono venute richieste per complessivi 19.535 miliardi. È stato così che il Tesoro ha potuto correggere con sostanziosi interessi la temporanea inversione di tendenza registrata nell'asta di metà marzo, quando al contrario i rendimenti dei Bot avevano subito una ripresa sotto la spinta della momentanea debolezza della

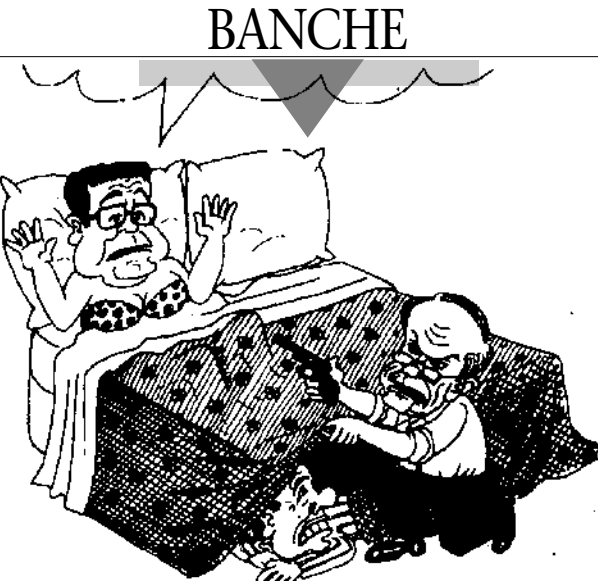
lira.

Ieri, al contrario, nonostante gli echi delle difficoltà politiche della maggioranza sulla questione della missione in Albania, la lira si è mantenuta al di sotto della parità centrale con il marco (fissata a 990 lire), chiudendo in serata attorno alle 988,75 lire. I dati sulla frenata dell'inflazione e le previsioni di un aumento dei prezzi che al termine di questo mese potrebbe anche scendere al di sotto della soglia del 2% hanno fatto il resto. I mercati scommettono su una prossima decisione della Banca d'Italia di ritoccare al ribasso il costo del denaro: in questa luce anche i rendimenti strappati oggi, che pure sono i più bassi mai visti negli ultimi 20 anni, potrebbero risultare interessanti, di certo più elevati di quelli della prossima asta.

I Bot trimestrali sono stati assegnati al prezzo medio ponderato di 98,52 lire, per un rendimento lordo del 6,03% e un rendimento netto del 5,26%. Rispetto all'asta del 25 marzo scorso il taglio degli interessi supera il punto percentuale.

I semestrali sono stati assegnati a 97,08 lire, per un rendimento netto semplice del 5,23. Gli annuali, aggiudicati a 93,85 lire, hanno un rendimento netto del 5,69%.

Dario Venegoni



### Mps, Giannelli provveditore

Il nuovo provveditore della deputazione della Fondazione Monte dei Paschi di Siena è Emilio Giannelli, nominato all'unanimità nel corso della riunione d'insediamento dello stesso organismo direttivo presieduto - l'incarico è fino al 2001 - da Giovanni Grottanelli de Santi. Niente di fatto, invece, per la nomina del vice presidente, scelta rimandata alla riunione fissata per il 18 aprile. Giannelli, 61 anni, già capo dell'ufficio legale dello stesso Mps ed in pensione dallo scorso febbraio, è stato per 35 anni nell'istituto senese. Ma il grande pubblico lo conosce per la sua attività di vignettista del Corriere della Sera.

Cartelle esattoriali errate, a Roma sospesa la riscossione per 60.000 contribuenti.

## Le tasse dal '98 si pagano col Bancomat Nessuna sanzione se a sbagliare è il Fisco

Il Consiglio dei ministri ha varato i decreti per la semplificazione e l'aggiornamento delle procedure fiscali. Cambia il sistema sanzionatorio, adeguato ai principi di legalità. Pena scontata del 75% a chi «si ravvede».

ROMA. Ulteriore passo avanti nella semplificazione fiscale. Dal '98 tutte le tasse si potranno pagare in banca e alla Posta: oltre alle imposte dirette come l'Irpef, oltre all'Iva, anche le imposte di registro ipotecarie, catastali e le successioni. Le somme potranno essere inviate anche col Bancomat, o da casa attraverso il computer. Inoltre ad ogni contribuente che ne faccia richiesta viene esteso il «conto fiscale» del dare e dell'avere per ogni tipo di tributo statale: adesso è riservato ai titolari di partita Iva. Infine si rivoluziona il sistema delle sanzioni, che non verranno più comminate quando l'errore commesso dal contribuente dipende dalla scarsa chiarezza sull'applicazione di norme tributarie o per l'indeterminatezza delle richieste contenute nei moduli per dichiarazioni e versamenti fiscali.

Le novità vengono dal Consiglio dei ministri, che ieri ha varato due decreti legislativi in attuazione di una delega della Finanziaria: entreranno in vigore dopo il parere consultivo delle Camere. Tra l'altro l'operazione uniforma le sanzioni fiscali ai principi di garanzia del diritto penale e fissa

anche uno «sconto» (del 75%) per chi autodenuncia i propri errori.

Ecco i punti più significativi del nuovo sistema sanzionatorio. **Una sola sanzione.** Niente più multe e sovrattasse: gli errori fiscali saranno puniti con un'unica sanzione. Nei casi espressamente previsti dalle singole leggi, potranno però essere applicate «pene» accessorie come l'interdizione temporanea dalle cariche delle società di capitale.

**Lo sconto.** Viene introdotto un sistema premiale per chi, avendo riconosciuto il proprio errore, utilizza il procedimento del «ravvedimento operoso», che per il 740 - ad esempio - consente «correzioni» fino a due anni dalla sua presentazione. La sanzione, in caso di definizione agevolata, si riduce ad 1/4 della pena (cioè uno sconto del 75%).

**Non punibilità:** Sono riproposte per il fisco le cause di non punibilità tipiche del diritto penale che sono compatibili con le norme fiscali (errore sul fatto; ignoranza inesculpabile della legge; forza maggiore). A queste viene aggiunta una specificità

causa di non punibilità per le violazioni dovute alla scarsa chiarezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria, ovvero sull'indeterminatezza delle richieste di informazioni o di modelli per le dichiarazioni e per il pagamento inviati dall'amministrazione finanziaria. Il fisco inoltre percepisce un'indicazione della Cassazione e stabilisce che le sanzioni non si trasmettono agli eredi. A proposito di errori, ieri la direzione regionale delle Entrate del Lazio ha sospeso la riscossione a Roma di ben 60.000 cartelle esattoriali sbagliate. Una decisione obbligata, «per evitare che i tempi necessari ai controlli facciano scattare le sanzioni di mora». Comunque il ministero delle Finanze fa sapere che il centro di servizio «ha provveduto a correggere autonomamente gli errori con procedimento automatico: ciò ha permesso di inviare le comunicazioni di avvenuto sgravo a circa 8.000 contribuenti».

**Paga chi ci guadagna.** Il pagamento delle somme dovute non è riferibile solo alla persona fisica che

ha commesso la violazione ma anche al soggetto che ne trae concreto vantaggio. Per gli errori degli amministratori, ad esempio, viene chiamata a rispondere anche la società. La norma consente anche di combattere il diffuso fenomeno del prestanome per gli obblighi fiscali. **Principio di legalità:** Per le sanzioni fiscali saranno applicati i principi di legalità. Ad esempio può essere punito solo chi è capace di intendere e di volere al momento del fatto. È stabilito il «principio di legalità» (sanzioni applicabili solo se previste dalle leggi e non retroattivamente) ed è prevista una valutazione tra minimi e massimi a seconda della gravità della violazione, delle considerazioni personali e della condotta tenuta per eliminare o ridurre le conseguenze della violazione. Scomparranno quindi anche le multe miliardarie, come potrebbe avvenire quando più violazioni sono state commesse per una sola omissione; ad esempio per aver indicato erroneamente il proprio indirizzo su tutti gli scontrini fiscali.

Nel mese di gennaio il saldo attivo degli scambi è risultato di 1.655 miliardi di lire

## È cominciato bene il '97 per il commercio con l'estero Ma Fantozzi avverte: «Esaurita la spinta propulsiva»

ROMA. È continuata anche nei primi mesi di quest'anno la fase positiva del commercio estero dell'Italia. Ma anche se il surplus è rilevante, la composizione della bilancia import-export mette in mostra le evidenti difficoltà dell'economia nazionale. Il saldo attivo è infatti dovuto in larga misura alla contrazione delle importazioni dovuta alla fase di stagnazione produttiva e alla debolezza dei consumi interni. Mentre anche sul fronte delle esportazioni ci sono segnali, come rileva il ministro Fantozzi, di esaurimento della spinta propulsiva degli scorsi anni.

Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, la bilancia commerciale ha registrato in gennaio un saldo attivo dei conti con l'estero, sia con i paesi Ue che extra Ue, di 1.655 miliardi di lire (nel gennaio del '96 l'attivo era stato di 135 miliardi). Il saldo commerciale con i Paesi dell'Unione Europea fa registrare un risultato attivo di 1.182 miliardi, mentre nel gennaio '96 era stato di 408 miliardi.

In febbraio, sempre secondo l'I-

stat, il saldo delle esportazioni verso i paesi esterni all'Unione Europea è stato di 13.748 miliardi di lire, con una diminuzione pari allo 0,5% rispetto al febbraio '96. Il valore delle importazioni è stato invece di 10.659 miliardi con una diminuzione del 3,9% sempre rispetto al febbraio '96. Pertanto il saldo è pari a 3.089 miliardi, superiore a quello di 2.726 miliardi relativo al mese di febbraio '96.

In una nota del ministero del Commercio estero si rileva che l'andamento dell'interscambio dell'Italia nel primo scorso d'anno sembra confermare le tendenze emerse nella seconda parte del 1996. «Il surplus degli scambi commerciali che l'anno scorso aveva raggiunto livelli eccezionali - è il commento del ministro Augusto Fantozzi - continua a dilatarsi sensibilmente, ma il miglioramento scaturisce soprattutto dalla netta flessione delle importazioni. Il rafforzamento della lira comprime la dinamica dei prezzi delle merci acquistate all'estero senza che questo si traduca in aumento delle quantità,

che anzi sono schiacciate dalla debolezza della domanda». Anche le esportazioni, secondo Fantozzi, «sembrano aver perso la forza propulsiva degli ultimi anni, frenate dalla minore convenienza dei tassi di cambio e dalla lentezza della crescita nei nostri principali mercati di sbocco. È significativo a questo proposito che l'espansione dell'export appaia ancora relativamente vivace in mercati dinamici come quelli degli Usa, Gran Bretagna ed Est europeo, mentre si conferma la tendenza negativa delle vendite in Francia e Germania». Le previsioni circolanti, conclude la nota, fanno comunque sperare in una ripresa della domanda nei principali Paesi europei.

Si conferma intanto la sensibile frenata del commercio mondiale nel suo insieme: nel 1996, secondo le stime contenute in un rapporto dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), le esportazioni mondiali di merci sono aumentate del 4% in volume, ossia una progressione analoga a quella osservata nel periodo

1990-1993, ma pari a circa la metà del tasso dell'8,5% registrato nel 1995. Nel 1996, l'Asia ha registrato il più debole aumento delle esportazioni. Anche il tasso di crescita della produzione mondiale è lievemente diminuito.

Un'accelerazione della crescita degli scambi - anticipa il rapporto Wto pubblicato ieri a Ginevra - è tuttavia prevista per il 1997, in seguito a un miglioramento dei risultati commerciali in Europa occidentale ed ad un'espansione delle importazioni in America latina e nei Paesi in via di sviluppo d'Asia. Dal 1990 - osserva il rapporto - il commercio mondiale progredisce molto più rapidamente della produzione globale. Lo scarto si è però ridotto nel 1996, in buona parte in seguito all'evoluzione dei flussi commerciali in Asia, dove la crescita in volume delle esportazioni e delle importazioni è stata inferiore a quella della produzione. In Nordamerica, America latina e Europa occidentale, la crescita degli scambi è almeno due volte superiore a quella del Pil.

Cinquantatreesimo giorno quinto anno. Necrologio di chi? Di

MARINKA

Dallos o di Gianni Toti il suo compagno, superpersite senza pace? Strana abitudine, il doppio necrologio? Che cosa significa? Che cosa, a quell'ora disperata, e senza risposta, a quell'ora...)

Hérimoncourt, 11 aprile 1997

Con infinito, immutato amore e affetto Antonella, i figli, i nonni ricordano

GIOVANNI PANOZZO

ai parenti, agli amici, a chi l'ha conosciuto. Milano, 11 aprile 1997

Giancarlo Aloadi, Ivonne Trebbi e Claudio Donelli partecipano al dolore e al lutto della famiglia per la scomparsa di

DOMENICO MELLA

Varese, 11 aprile 1997

10-4-95

10-4-97

Due anni fa moriva la compagna

ADRIANA VACCHELLI

i figli Mariella e Stefano la ricordano con immutato affetto e infinita nostalgia.

Milano, 11 aprile 1997

Nel quinto anniversario della scomparsa di  
GIOVANNI BOCCADELLI  
la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

Pombia, 11 aprile 1997

aziende informano

DITTA TEDESCA DEL

"Centro Moda di Dusseldorf"

Contatterebbe fabbriche di maglieria finissima per rappresentanza

Rivolgersi anche in italiano: Tel. 0049/211/453850 - Fax 0049/211/431963

**FORMAZIONE PER IL LAVORO**

Incontro promosso dal Pds con i Ministri:  
**Luigi Berlinguer**  
**Tiziano Treu**

Introduce  
**Lucio Pagnoncelli**

Conclude  
**Alfiero Grandi**

Sono previsti gli interventi di:  
Arista, Arzuffi, Benesperi, Capecchi, Casadio, Farinelli, Ghilarotti, Inghilesi, Innocenti, Leon, Locchi, Lucisano, Missaglia, Napoletano, Patriarca, Smuraglia

**Roma, mercoledì 16 aprile, ore 15**  
**via delle Botteghe Oscure, 4 - Sala del V piano**

Direzione nazionale del Pds, Area Lavoro

**CNEL**

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
ROMA - 00196  
Viale David Lubin, 2  
Segreteria Tel. 06-3692304  
Fax. 06-3692319

**XV FORUM NAZIONALE SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

La rendicontazione dell'esercizio 1996. Valutazione dei risultati. Le novità della gestione e dei controlli.

**F O R U M**  
18 APRILE 1997 - ORE 9.30

**PROGRAMMA**

ore 9.30 Introduce e Coordina  
**ARMANDO SARTI**  
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

Intervengono  
**ANTONINO BORGHI**  
Commissione Studi ANCREL  
**CESARE CAVA**  
Assessore alle Finanze Comune di Pisa  
**STEFANO DACCÒ**  
Direttore centrale Finanza Locale - Min. Interno  
**FRANCESCO DELFINO**  
Ragioniere Generale Provincia di Prato  
**ANTONINO GALLO**  
Presidente Sezione EE.LL. Corte dei Conti

ore 11.30 Dibattito  
Conclusioni  
**ARMANDO SARTI**

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Hollywood

## Cameramen in rivolta per orari più umani

NEW YORK. Troupes di Hollywood in rivolta: cameramen, fotografi e microfoniisti hanno minacciato di incrociare le braccia contro divi, registi e produttori dopo la morte di un loro collega, dopo un'interminabile giornata sul set. «Chiedono orari umani, un massimo di 14 ore - riporta il settimanale di spettacolo *Variety* -. Non vogliono fare la fine di Brent Hershmann». Brent era un cameraman che si è andato a schiantare contro un palo tornando a casa dal set californiano di «Pleasantville», un film della «New Line». Era stanco, ma ansioso di abbracciare la famiglia: è finito invece sul tavolo di marmo dell'obitorio.

Sono stati per primi i suoi colleghi a premere per i nuovi orari in una circolare diffusa a Hollywood e su Internet. A loro si sono uniti i sindacati, e gli stessi produttori di «Pleasantville» che hanno definito nuove norme per prevenire il ripetersi di tragici casi del genere. Ma l'iniziativa della «New Line» è rimasta isolata: «La giornata di 18-20 ore su molti set è routine», hanno protestato i cameramen. Hershmann aveva lavorato 19 ore di seguito quando si è messo al volante: «Si è addormentato per strada - ha ricostruito la polizia che ne ha estratto il corpo dall'auto accartocciata -. E per noi è cominciata una battaglia di vita o di morte», ha proclamato Bruce Doering, capo del sindacato dei fotografi.

Non è però una vertenza facile come ha sperimentato negli anni 80 la Directors Guild of America proponendo di istituire in via sperimentale un limite al tempo consentito per le riprese dei serial televisivi. L'iniziativa fu subito bocciata dall'Alliance of Motion Picture and Television Producers a colpi di statistiche da cui si deduceva che «non esiste legame tra ore lavorate e incidenti stradali in cui sono stati coinvolti lavoratori dello spettacolo».

E ancora più complesso è il trasferimento della questione al cinema: «Hollywood è preda di un'isteria collettiva: finire, finire, finire», ha spiegato Gene Reynolds, attuale presidente della Directors Guild. «Gli orari dipendono da tanti fattori - gli ha fatto eco Robert Johnson della Walt Disney -. C'è il maltempo con cui fare i conti, ma anche il ritmo della regia e le esigenze dei divi». Nella pratica - nota *Variety* - costa assai meno pagare qualche ora di straordinario alla troupe che programmare una giornata extra di produzione. I produttori di «Pleasantville» hanno comunque cercato di invertire la rotta con una «dichiarazione di principi»: tra le norme introdotte sul set, una revisione quotidiana degli orari per verificare che la giornata possa essere chiusa davvero in 14 ore; e la presenza di guardie giurate ai cancelli per accertare che nessuno si metta al volante se è troppo stanco.

Il capo Opus Dei: «Lo dice un sondaggio». Imbarazzo in Vaticano

## Catania, «gaffe» del vescovo Echevaria «Handicappati figli di genitori impuri»

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. «Un sondaggio dice che il novanta per cento degli handicappati sono figli di genitori che non sono arrivati puri al matrimonio». Una battuta che gela anche il più ultranzista tra i cattolici dell'Opus Dei, riuniti in un cinema catanese per ascoltare l'intervento di monsignor Saverio Echevaria, il capo della potente organizzazione cattolica.

Mercoledì sera al cinema Golden c'era la folla delle grandi occasioni, millecinquecento aderenti alla "prelatura" fondata a Madrid nel 1928 da Josemaria Escrivà, rapidamente salito poi nel novero dei Beati. Erano arrivati dall'intera Sicilia orientale per ascoltare il vescovo che dal '94 guida l'organizzazione. Sollecitato dalle domande del pubblico presente in sala, monsignor Echevaria non si è fatto pregare, quando la discussione si è incanalata sull'argomento dei «rapporti promiscui». «Mantenete una santa la

Hanno rapito e violentato per giorni una giovane di 24 anni dopo averla incontrata ad una fiera

## Stupro di gruppo in Belgio, 6 arresti È una pista per il mostro di Mons?

Una Pasqua di abusi, poi volevano ucciderla. Ma lei è riuscita a fuggire. Adesso gli inquirenti sospettano possibili collegamenti con il ritrovamento, in marzo, dei cadaveri mutilati di quattro donne nei sacchi della spazzatura.

### VORAGINE A MILANO



### Due auto inghiottite ma nessun ferito

MILANO. Una voragine di 5 metri per 4, profonda una decina di metri, si è improvvisamente aperta, la scorsa notte, in una strada nei pressi di corso di Porta Romana. L'episodio si è verificato intorno alle 4 in via dei Pellegrini e, fortunatamente, a quell'ora non vi erano né passanti né vetture in circolazione. Questo ha evitato possibili, drammatiche conseguenze: due automobili, una Rover e una Tipo, parcheggiate nella piccola via a senso unico, sono comunque sprofondate nella buca. Su posto sono intervenuti vigili del fuoco e polizia municipale, oltre al personale tecnico: lo sprofondamento del terreno, infatti, ha danneggiato anche cavi elettrici e telefonici, tubazioni dell'acqua e del gas. Secondo l'Aem, che ha diffuso una nota, «un tubo del gas è rimasto tranciato con una immediata fuoriuscita». La tubazione è stata tamponata, mentre l'erogazione dell'elettricità è stata sospesa. Secondo i vigili urbani e l'Aem, le prime ipotesi dopo i sopralluoghi dei periti indicano nelle infiltrazioni di acqua dalle tubature dell'acquedotto sottostanti le maggiori responsabili del cedimento della carreggiata. Ma si stanno facendo accertamenti anche sui lavori di un grosso cantiere adiacente. Dalla scorsa notte e per i prossimi giorni il traffico sarà limitato ai soli residenti.

BRUXELLES. Sei uomini con precedenti penali sono stati arrestati dalla polizia belga nella regione di Charleroi dopo il rapimento, quattro giorni di stupro di gruppo e il tentato omicidio di una giovane. I sei sono ora indagati anche in relazione ad altre misterose sparizioni di donne nella zona. La polizia non ha fornito i nomi, ma solo le età, che vanno dai 18 ai 45 anni, degli autori del sequestro alla vigilia di Pasqua di una ragazza che ha 24 anni ed è stata identificata solo come Chantal. Però gli inquirenti hanno detto che tutti e sei gli arrestati erano già conosciuti per precedenti episodi di violenza. Ed il magistrato che conduce le indagini, Thierry Marchandise, ha precisato dal canto suo che i sei potrebbero essere legati ad altre sparizioni di donne avvenute in passato a Charleroi e dintorni e mai chiarite. Ha poi aggiunto che, per ora, i componenti del gruppo sono accusati di sequestro di persona, violenza carnale e tentato omicidio.

Chantal, hanno riferito gli inquirenti, era stata casualmente avvicinata sabato 29 marzo da due dei sei personaggi mentre visitava una fiera in una piazza di Charleroi. Quattro chiacchiere e poi l'invito ad andare a bere un bicchiere in una casa del vicino villaggio di

Marchienne-au-Pont. La giovane donna aveva accettato, ma giunta a destinazione era stata immobilizzata con il cloroformio, drogata e tenuta prigioniera per tutto il lungo week-end di Pasqua, durante il quale ha riferito di aver subito ogni tipo di violenza sessuale da parte dei suoi due ospiti e di quattro loro amici che li avevano raggiunti sul posto. Infine, il martedì è stata caricata su un'auto con la quale i sei sembra volessero portarla altrove ed eliminarla. Ma la giovane donna era riuscita a fuggire approfittando di un attimo di distrazione dei rapitori.

Nulla di quanto è stato detto dagli inquirenti permette per ora di collegare la vicenda di Charleroi ai ritrovamenti del mese scorso di resti di almeno tre donne uccise e squartate nella regione di Mons, e a maggior ragione, alle vicende di pedofilia che hanno sconvolto il Belgio a partire dall'estate.

Le donne fatte a pezzi, quattro, erano state trovate una settimana prima di quel week-end di Pasqua che forse poteva finire nello stesso modo anche per Chantal. Era sabato 22 marzo, quando a Cuesmes, vicino a Mons, un poliziotto che stava perlustrando a cavallo un'area deserta, sotto un ponte ferroviario si è imbattuto in dei sacchi

della spazzatura abbandonati lì. Spuntava un oggetto strano. Si è avvicinato a guardare: era una mano. Dai sacchi, che erano otto, è venuto fuori un mucchio di membra umane fatti a pezzi con precisione chirurgica. Erano tre corpi di donne con diversi gradi di decomposizione, come se fossero state uccise in tempi differenti, ma senza teste né tronchi.

Il lunedì 24, un'altra scoperta: un sacco di plastica dietro la stazione di Mons, a pochi chilometri da Cuesmes, con dentro il tronco di una quarta donna dell'età apparente di 35, 40 anni. Nello stesso posto, l'estate scorsa, erano stati trovati il tronco e la testa di una prostituta francese, Martine Boone. Per i quattro ritrovamenti, finora la polizia riteneva probabile la pista del maniaco. Delle prime tre donne trovate in pezzi, due erano state uccise probabilmente l'anno scorso, la terza nelle ultime settimane. E di una di loro, tramite un tatuaggio, si riuscì poi a ricostruire l'identità.

Adesso, forse l'inchiesta è a una svolta: potrebbe non essere stato il maniaco solitario, ad ucciderle, ma qualcuno, o forse tutti, di quella banda che sotto Pasqua ha sequestrato Chantal. E che poi, dopo averne abusato, voleva ucciderla.

Arrestato a Bruxelles, sospetti anche per una scarpina di bimbo

## «Sono il tredicesimo apostolo» e prendeva i soldi dai fedeli

Il guru attirava seguaci da mezza Europa. Ipotizzati il sequestro di alcuni di loro, violenze anche sessuali e l'esercizio illegale della medicina.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il guru, come tutti gli strani ed improbabili guru che fioriscono qui e là, raccoglieva fondi, aveva il suo bravo conto corrente e, naturalmente, un curriculum giudiziario puntualmente segnato da passaggi tempestosi almeno a partire dall'84. Quando ieri i poliziotti belgi sono andati a bussare alla porta della sua abitazione del «Buon Soccorso», hanno anche scoperto che André Pestiaux, 45 anni, si faceva anche passare per il «tredicesimo apostolo». Un'idea niente male per attirare sulla setta, di cui sembra essere il capo riconosciuto, l'attenzione di alcune migliaia di adepti provenienti anche da altri paesi europei come Austria, Olanda e Germania. Il guru possiede quattro residenze ed in una di queste è scattato anche l'allarme dopo la scoperta, fatta dai genitori, di una fossa in cui c'era la scarpa di un bimbo ed alcune ossa d'animale. Visto quel che si scopre in Belgio da qualche tempo in qua, ora i militari hanno deciso, per precauzione, di iniziare una serie di scavi nella zona.

André Pestiaux è stato arrestato insieme a due seguaci, Bernard Boutiau, 52 anni, e Dominique Le Maire, 48 anni, considerati come collaboratori stretti della setta denominata «Fondazione del Divino Sacro Cuore», la cui attività principale, secondo i primi accertamenti, sarebbe quella di procurarsi danaro attraverso la pubblicazione dipliant illustrativi, di medaglie, di immagini e così via al fine di finanziare le spese per la «diffusione della parola di Nostro Signore, per la conversione dei cuori, per il ristabilimento del regno di Dio sulla Terra».

Gli investigatori hanno avuto numerose conferme della rilevante attività della setta controllata da Pestiaux. A cominciare dai veri e propri pellegrinaggi organizzati verso il Buon Soccorso che, stando ad alcune denunce, potevano in alcuni casi concludersi con il sequestro di qualche seguace. Le accuse nei riguardi del guru potrebbero concretizzarsi, oltre a quella del sequestro, in violenza, esercizio illegale della medicina e forme di depravazione sessuale. Stando alla testimonianza della ma-

dre di Dominique Le Maire, il guru è un personaggio «capace di tutto» e che, oltre a considerarsi il «13° apostolo» amava rappresentarsi anche come uno dei 24 vecchi dell'Apocalisse, vestendosi tutto di bianco con una corona sulla testa. «Quando andavo a trovare mia figlia per tentare di convincerla a tornare a casa, le chiedevo sempre di vederci in disparte, lontano da quel Pestiaux perché mi faceva davvero paura. Ma Dominique non è mai stata in grado di aprire gli occhi e di rendersi conto con chi avesse che fare».

La polizia ha già consegnato al giudice d'istruzione gli elementi che confermerebbero i legami tra la setta di Pestiaux e simili organizzazioni in Germania ed Austria. È stato, in fondo, sin troppo facile scoprirlo: è bastato controllare le etichette sulle scatole di cibo ritrovate dentro le abitazioni del guru. A quanto pare, il danaro raccolto in Belgio prendeva la direzione della Germania, dopo essere transitato per i conti del «tredicesimo apostolo».

Sergio Sergi

Il commercio è stato denunciato da un quotidiano della capitale e sono scattati i blitz

## Nel metrò di Mosca vendesi lauree

Il titolo di studio, a seconda della facoltà scelta, costava intorno alle 230mila lire. La metà per un diploma.

### Attende un'ora e muore al pronto soccorso

Dall'arrivo al pronto soccorso alla visita di controllo sono passati 75 minuti e durante la visita è morto. È successo l'altroieri al Policlinico di Milano. La vittima è Alfio Montanari, di 70 anni. Ora l'avvocato Andrea Monda presenterà una denuncia per omicidio colposo. Montanari era arrivato al pronto soccorso con un forte dolore al petto. Dopo cinque minuti ha parlato dei dolori e della pressione alta con una dottoressa, che però gli ha risposto solo di aspettare.

Walter Rizzo

MOSCA. Quanto costa la laurea? Qualche anno fa, all'epoca dell'istruzione gratuita, ciascuno degli oltre 5 milioni di studenti universitari, uno su trenta abitanti della Russia, avrebbe dato una risposta tipo: costa tanta fatica, dieci anni della scuola dell'obbligo e altri 5-6 dell'Università, a seconda della specializzazione. Adesso presso tante scuole superiori funzionano corsi a pagamento la cui entità dipende spesso dalla stima di sé del corpo insegnante. Ma la vera domanda iniziale è quanto costa la laurea per chi non vuole studiare? A questa si può, invece, rispondere con esattezza: alla stazione del metrò di Mosca «Novoslobodskaja» della linea circolare, vicino al sottopassaggio alla «Mendelevskaja» la si vende a 800mila rubli, 232mila lire al cambio di ieri. Precisiamo tanto per non essere fraintesi che dentro la metropolitana moscovita è autorizzato il commercio di soli sei tipi di merce. Fiori, giornali, riviste, abbonamenti mensili ai trasporti pubblici, biglietti teatrali e prodotti di farmacia.

Da due-tre anni a questa parte si vedono, però, nei numerosi passaggi sotterranei da una linea all'altra simpatiche signore giovani e di media età che tengono in mano, come se fosse un mazzo di carte, un ventaglio di copertine rigide per passaporti, patenti e documenti vari. Si acquistano a poche migliaia di rubli quasi a nessuno viene in mente di chiedere se, putacaso, si offra anche il contenuto delle copertine. A tale proposta la venditrice ti scruta per valutare se non sei un agente in borghese e poi sputa il prezzo, tra l'altro contrattabile. Le lauree disponibili, con timbro, firma del preside e la lista delle materie carenti soltanto del nome cognome e voto per i singoli esami, sono di tutto rispetto. Ad esempio, la facoltà di giurisprudenza o di biologia dell'Università di Mosca. A metà prezzo, cioè a 400mila rubli viene quotato il diploma di maturità. Ancora di meno costa il «libretto lavorativo», un documento in cui vengono elencati tutti i posti di lavoro di un individuo con l'anzianità di servizio vidimati dal-

### Si ai test sul fucile che uccise Luther King

C'è un altro punto a favore dell'uomo che è in carcere con l'accusa di aver ucciso Martin Luther King e che dopo aver confessato ritrattò tutto. Sono anni che si batte per avere un nuovo processo. Dopo aver conquistato l'appoggio della famiglia del leader nero, James Earl Ray ora ha una nuova speranza: una Corte d'appello del Tennessee ha autorizzato dei nuovi test sul fucile da caccia che si ritiene sia l'arma del delitto. Sull'arma, all'epoca dell'assassinio, furono trovate le impronte di Ray. Lui però, che ormai ha 69 anni, sostiene che non fu quel fucile ad uccidere il leader nero nel '68 e che invece qualcuno lo mise vicino al luogo del delitto per incastrarlo. Le rilevazioni fatte negli anni 70 dall'Fbi e da una commissione parlamentare stabilirono solo che King era stato ucciso con un'arma dello stesso tipo. Oggi, invece, sono disponibili tecnologie in grado di provare una volta per tutte se il proiettile che uccise il reverendo fu sparato dall'arma di Ray. Perché i nuovi test vengano eseguiti, manca solo la richiesta formale da parte dei legali di Ray.

Il procuratore John Campbell, nel frattempo, si è detto scettico sugli effetti della sentenza. «A parte il fatto che continuerà questa atmosfera da circo - ha commentato - nessuno può dire se ne caverà qualcosa. Inoltre Ray è stato condannato sulla scorta di un sacco di altre prove». Sono decenni che Ray, dichiaratosi subito colpevole e per questo condannato a 99 anni di carcere invece che alla pena di morte, ha ritrattato e lanciato altre accuse su un complotto dell'Fbi. Era il 4 aprile di 29 anni fa, quando Martin Luther King si affacciò al balcone del Lorraine Motel di Memphis. Pochi secondi ed era morto, colpito in testa. Aveva 39 anni. L'Fbi lo perseguitava da tempo e cercò di avvalorare la tesi che fosse stato ucciso per vendetta da un marito geloso. Tutti i giornali, invece, parlavano di complotto. E Ray, rapinato da poco evaso e misteriosamente con tanti dollari in tasca, parlò di «agenti federali» che lo avevano giocato.

Pavel Kozlov

Venerdì 11 aprile 1997

6 l'Unità

LA POLITICA

## Al nord i sondaggi bocciano la Lega

Milano, Torino, Trieste, quasi tutti i sondaggi (nell'ultimo giorno consentito per la pubblicazione) concordano nel prevedere ballottaggi riservati a Ulivo e Polo. Sembra fuori gioco la Lega nord a Torino dove Comino è staccatissimo rispetto al sindaco uscente Valentino Castellani e allo sfidante polista Raffaele Costa (accreditati da Datamedia rispettivamente del 40 e 39,4%). A Trieste addirittura Illy, che si ripresenta con una lista civica appentata con l'Ulivo, raggiungerebbe già al primo turno il 48,1%. Più aperta la partita a Milano dove, secondo Datamedia il leghista Marco Formentini sarebbe in crescita continua e insidierebbe il secondo posto all'ulivista Aldo Fumagalli col 23,9% contro il 25,9%. Primo il polista Gabriele Albertini col 34,9%. Ma le previsioni su Milano variano moltissimo da istituto a istituto. Secondo la Swg il distacco fra Albertini e Fumagalli è solo di tre punti: 31,6% contro 28,3% e Formentini non supererebbe il 16%. Diversa ancora Directa, che attribuisce nel primo turno il 34,4% ad Albertini, il 30,2 a Fumagalli e un ottimo 22,5% a Formentini. Al quarto posto Umberto Gay, di Rifondazione comunista: 8,7% per la Directa, 8,2% per Datamedia, 8,9% per Swg. A Trieste il secondo posto è tutt'altro che scontato, giacché il Polo è diviso in due: Adalberto Donaggio (Lista per Trieste, Forza Italia, Ccd, Cdu) otterrebbe il 21,4%, Sergio Dresti (Alleanza Nazionale) il 19,8% secondo Datamedia. Quarta la leghista Federica Seganti con il 5,4. Veniamo ai ballottaggi. A Milano secondo Datamedia la spunterebbe Albertini (Polo) su Fumagalli (Ulivo) con il 51,4% contro il 48,6%. Risultato opposto secondo Directa che vede prevalere di stretta misura Fumagalli col 50,4% contro il 49,6% di Albertini. A Torino Datamedia dà vincente il sindaco uscente Castellani (Ulivo) con il 51% contro il 49% di Costa. A Trieste non ci sarebbe storia: sempre secondo Datamedia Illy prevarrebbe su Dresti di An col 59,9% contro il 40,1% e su Donaggio (resto del Polo) col 56,7% contro il 43,3%.

Ro.Ca.

L'organo di autogoverno della magistratura rinuncia a deliberare sul tema delle riforme

# Il Csm non intralcerà la Bicamerale

## «Sulla giustizia decidano loro...»

Non accolta la proposta della sesta commissione di inviare un documento al Parlamento sulle «necessarie» modifiche di rilevanza costituzionale. Il vicepresidente Grosso: «La commissione per le riforme deve avere il rispetto di tutti gli italiani».

ROMA. Il Csm ha titolo per discutere e deliberare un proprio documento su questioni di rilevanza costituzionale come quelle attualmente all'attenzione della commissione Bicamerale del Parlamento? È stato questo, al di là della forma e dei gesti, il punto che ha tormentato il plenum del Csm che s'è concluso ieri pomeriggio dopo colpi di scena e polemiche che si sono dilatate oltre palazzo dei Marscialli. Alla fine, il Csm ha rinunciato a delegare alla propria commissione riforma (la Sesta) l'elaborazione di un proprio documento come pure era stato chiesto e formalmente proposto. In qualche modo ha quindi riconosciuto che quel potere non lo ha. La situazione dopo una giornata di dibattito, si è sbloccata grazie a una proposta del professore Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm (anche lui perplesso sulla possibilità di attribuire al Csm quel potere), che ha avuto il merito di impedire ulteriori spaccature e contrapposizioni.

Ma procediamo con ordine. La "VI commissione per la riforma giudiziaria e l'amministrazione della giustizia" del Csm aveva presentato ieri mattina una "Proposta di particolare urgenza ex art. 45 del regolamento interno", con cui chiedeva al Csm di indirizzare una relazione al Parlamento «sulle prospettive di riforma dell'organizzazione della giustizia»

ritenendo «di dover fornire il proprio contributo di idee e di esperienza alla razionalità e alla concretezza di un dibattito che riguardando - tra l'altro - la collocazione del Pm all'interno della giurisdizione, l'obbligatorietà dell'azione penale, la composizione e i compiti del Csm, investe alcuni degli elementi cardine del nostro sistema di democrazia istituzionale». In altri termini, la Sesta commissione chiedeva l'intervento del Csm in quanto tale nel dibattito sugli stessi temi che sta affrontando la Bicamerale; per lo più in un momento in cui il clima è arroventato dalle polemiche sulla relazione Boato.

Le tensioni non si sono fatte attendere. I consiglieri Gian Vittorio Gabri e Franco Fumagalli, eletti in quota Lega, hanno inviato una lettera a Grosso per far sapere che non avrebbero partecipato alla riunione «né in sede di discussione né in sede di deliberazione in quanto non spetta al Csm alcun potere di iniziativa riguardante l'attività volta alla legislazione». Agostino Viviano (Fi) ha avanzato una pregiudiziale sostenendo l'incompetenza del Consiglio ad affrontare la questione. Perplesso è disagiato sono stati avvertiti da molti altri. Grosso ha subito avvertito di essere «convinto che il Csm non ha funzioni di indirizzo politico. I problemi che vengono posti con questa posizione - ha ag-

giunto - hanno dei risvolti costituzionali molto gravi». Preoccupato di possibili contraccolpi istituzionali ha rivolto un appello «al più grande senso di responsabilità, in modo da trovare una soluzione nel rispetto della costituzione».

Le polemiche non si sono fatte attendere. Sulla possibile iniziativa del Csm di inviare un documento non richiesto al Parlamento sui temi della giustizia, Boato ha ricordato che «il parere del Csm non è previsto dalla costituzione». Durissimo l'ex ministro Vincenzo Caianello, ora presidente emerito della Corte costituzionale: «Non capisco come sia possibile dedurre che l'organo di autogoverno della magistratura abbia una sorte di potere consultivo sul Parlamento senza che ne sia richiesto. Assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Sono soltanto queste - le funzioni che l'art. 105 della costituzione attribuisce al Csm. Se il Csm fa altro lo fa - ha seccamente concluso - praeter legem» (cioè: andando oltre la legge).

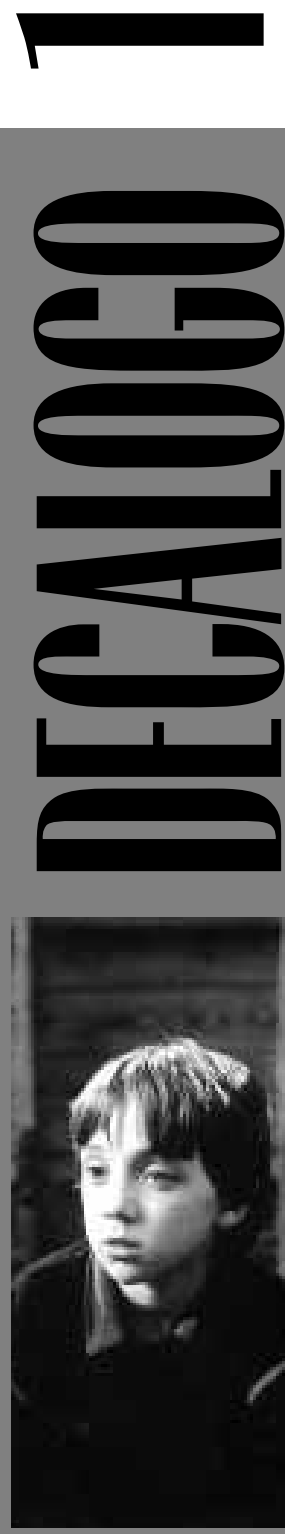
Nel pomeriggio, alla ripresa del plenum, il fatto nuovo della proposta Grosso. Quando martedì prossimo sarà ascoltato dalla Bicamerale, che lo ha convocato, oltre a esprimere le proprie opinioni, Grosso proporrà al-

la Bicamerale di chiedere al Csm un parere sulle questioni della giustizia. Inoltre, Grosso, se il Csm lo riterrà utile e necessario, è disponibile ad aprire un dibattito in Consiglio sul quel che dirà durante la propria audizione, nel corso della quale, ha più volte ribadito il vicepresidente del Csm, parlerà a titolo personale e non come vicepresidente del Csm. Grosso ha scandito: «Ho un grandissimo rispetto per il Parlamento italiano che è l'unico organo investito del potere legislativo. La Commissione bicamerale è stata investita dal Parlamento di compiti di riforma costituzionale, perciò deve avere il rispetto di tutti gli italiani, quindi anche del Csm». L'intervento è stato interpretato come il "bacchettamento" di alcuni componenti del Csm che in questi giorni sono intervenuti nel dibattito con molta asprezza. Grosso, ha poi spiegato di non aver voluto bacchettare nessuno. Ha detto di aver voluto esprimere dissenso dalle posizioni di Andrea Propò Pisani (laico del Pds) che aveva rilasciato giudizi poco lusinghieri su Folena, la Parenti e Boato: «Quando penso - aveva detto Pisani - che la costituzione che è stata fatta da Calamandrei, da Leone e da Mortati è ora al fiesame dei Boato, delle Parenti, dei Folena...».

Aldo Varano

## Magistrati Tar si dimettono da «autogoverno»

I magistrati dei Tar hanno deciso di dimettersi dall'organo di autogoverno della giustizia amministrativa, con la conseguenza di paralizzare il funzionamento di quest'organismo che dovrebbe adesso essere sciolto con decreto del Presidente della Repubblica, in vista di nuove elezioni che, peraltro, i tribunali amministrativi regionali sembrano intenzionati a disertare. La «svolta», che negli ambienti giudiziari ha suscitato un certo scalpore, non ha precedenti nella storia di tutti gli organi di autogoverno delle magistrature in generale.



Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me. Uno straordinario evento cinematografico: il Decalogo di Krzysztof Kieslowski il capolavoro del grande regista polacco in dieci videocassette accompagnate dalle dieci sceneggiature originali.



In edicola la prima videocassetta e il libro a 12.000 lire

PUnità CINEMA

Ulivo e Rifondazione candidano il pidessino Giampaolo Palazzesi, primario ematologo

## A Terni il centro sinistra sfida Ciaurro

### Obiettivo Municipio al primo turno

Sulla carta Pds, Popolari, Verdi, Rc, Si, Pri e civici dispongono di una maggioranza del 55 per cento. Bilancio fallimentare per l'attuale sindaco (eletto quattro anni fa per 150 voti) sostenuto dal centro-destra, senza Ccd.

DALL'INVIATO

TERNI. Il centro sinistra tenta la scalata di Palazzo Spada, il municipio, fin dal primo turno. Ci prova con un pidessino, Giampaolo Palazzesi, 55 anni, primario ematologo, noto anche perché coordina il dipartimento di oncologia dell'ospedale di Terni. Lo candida una coalizione di cui insieme al Pds-sinistra democratica fanno parte i Popolari - Patto Segni (con una lista che si chiama Patto per Terni), i Verdi, Rifondazione comunista, il Si e il Pri (che si presentano con una lista comune) e la lista civica «Prospettive per Terni». Uno schieramento che sulla carta, guardando i risultati delle ultime politiche, conta su un pacchetto di voti che si aggira sul 55 per cento. Perciò potrebbe spuntarla senza dover ricorrere al ballottaggio. Tuttavia quella di Palazzesi non è una gara in discesa, come potrebbe sembrare.

Si trova a sfidare Gian Franco Ciaurro, 67 anni, sindaco uscente, candidato dal centro destra che a palazzo Spada siede da quattro anni. Nel '93 egli sconfisse per un pugno di

voti (150 di numero) il candidato della sinistra. Allora si presentò come l'uomo nuovo a capo di una lista civica (Alleanza per Terni) e, sull'onda di una Tangentopoli locale, riuscì a conquistare la poltrona di sindaco. Ma appena insediato a palazzo Spada, Ciaurro ha virato tutta la barra verso destra e per continuare a governare ha riciclato nella sua giunta e nella sua maggioranza i notabili della vecchia Dc e dell'ex pentapartito. E così Terni, città operaia storicamente governata dalle sinistre, è finita nelle mani del centro destra. Ora Ciaurro si presenta a capo di una coalizione chiamata «Terzi libera», («libera dai rossi e da Perugia», come ha avuto occasione di specificare lui stesso), che nonostante cerchi di vanificare una pseudoautonomia è invece sostenuta da Forza Italia, An, il Cdu, socialisti di Intini e da Ri che è rappresentato da un consigliere comunale uscente.

C'è poi un terzo candidato, Francesco Renzetti, 34 anni, è presentato dal Ccd. Fino a qualche mese fa faceva parte della giunta Ciaurro poi ne è uscito per dissenso, dice lui, sulla questione morale. Aveva chiesto la testa

di un suo collega assessore coinvolto in una vicenda giudiziaria, ma il sindaco gliel'ha negata. C'è anche un quarto candidato, Egisto Armillei, ex primario in pensione, che corre sostenuto da un gruppo minore che si è staccato sempre dall'area di Ciaurro.

La giunta del sindaco uscente infatti ha avuto un cammino molto tormentato e litigioso, stile vecchio pentapartito; ha subito almeno tre rimpasti e molti abbandoni e riciclaggi. Era partita con una maggioranza di 28 consiglieri (su 40) ed è arrivata alla fine con appena 21. Ad un certo punto è sembrato che Ciaurro non si ripresentasse. Anzi, è circolata la voce che fosse in procinto di autocandidarsi alla Presidenza della Provincia di Viterbo per conto del Polo. Certo è che Ciaurro a Terni sembra di passaggio. Vive con la famiglia a Roma e nella città che lui amministra abita in albergo. Insomma, un sindaco in trasferta. La sua lista è capeggiata da un altro personaggio che a Terni hanno visto in pochi: Arturo Diaconale, direttore de «l'Opinione», pure lui in arrivo da Roma.

La campagna elettorale del centro

destra è fatta di inaugurazioni e feste all'americana. In occasione del suo compleanno il sindaco ha offerto una megafesta elettorale in discoteca. Nella smania di tagliare nastri è però finito con l'inaugurare un cavalcavia non ancora pronto, senza segnaletica e semafori, facendo impazzire il traffico.

Lo sfidante del centro sinistra, Giampaolo Palazzesi, ha scelto una campagna elettorale più «povera» e meno strillata. «Intanto noi - dice - non abbiamo i mezzi di cui dispone Ciaurro. In ogni caso vogliamo privilegiare il contatto con le persone, con i gruppi sociali e culturali, con le categorie, per parlare di programmi. Al primo posto mettiamo il lavoro e l'impresa. Terni, in questi ultimi anni, è scivolata fra le città che hanno una disoccupazione giovanile fra le più alte del centro Italia. L'altra questione su cui puntiamo è la qualità della vita nelle periferie cercando di offrire un effetto multicittà che dia agli abitanti, ai giovani, servizi e nuove opportunità sociali e culturali».

Raffaele Capitani

Sotto accusa i servizi con l'indirizzo e la piantina dettagliata della nuova abitazione

## D'Alema chiede un miliardo a «Giornale» ed «Espresso»

### «Miserò a repentaglio la sicurezza della mia famiglia»

ROMA. Questa volta il segretario del Pds non ha liquidato con una sferzante battuta il lavoro del giornalista di turno. Anche perché in discussione non sono un resoconto malizioso o i dettagli retroscena di una riunione a porte chiuse. Ma la pubblicazione dettagliata della piantina della nuova casa che Massimo D'Alema ha acquistato insieme alla moglie nel quartiere Prati, con tanto di indirizzo e ubicazione delle diverse stanze e terrazzo. Ed anche con la previsione dei possibili fastidi che potrebbero derivare, ad esempio, dall'affaccio su un'officina per auto. Con dozzina di particolari sull'argomento quanto mai appetitoso dato che si tratta della punta finale della «telenovela» Affittopoli prodotta dal «Giornale» di Feltri poco meno di due anni fa.

L'atto di citazione nei confronti dell'«Espresso», il settimanale che per primo aveva fornito il dettaglio servizio ai lettori, e del «Giornale» cui non è parso vero di potersi di nuovo esibire su una dimora da-

miana è stato presentato dall'avvocato Luca Petrucci che prevede la prima udienza per il mese di ottobre. Attraverso il legale Massimo D'Alema e sua moglie, anche a nome dei figli minori, con meticolosità espongono le loro ragioni, il perché sentano profondamente violata dalla pubblicazione non solo la loro privacy ma avvertano a rischio la loro sicurezza poiché, sostiene l'avvocato «se l'onorevole D'Alema è soggetto a costante vigilanza lo stesso non è per la sua famiglia» che ha tutto il diritto di poter circolare liberamente senza correre il rischio di essere infastidito, o peggio. «È l'appellarsi al diritto di cronaca in questo caso non è corretto - spiega il legale - poiché la Cassazione ha sentenziato che non è legittimo pubblicare anche i numeri di telefono che compaiono in elenco». Dalla convinzione che se il personaggio pubblico è destinato ai riflettori lo stesso non può valere per i suoi familiari che hanno diritto alla loro vita privata, la decisione di procedere con-

tro i due giornali. All'«Espresso», che nel numero oggi in edicola propone un dettagliato servizio a più voci sulla questione affermando, tra l'altro, di pubblicare integralmente l'atto di citazione, cosa che l'avvocato Petrucci smentisce visto che da esso «sono stati omessi alcuni requisiti fondamentali per la validità dell'azione», è stato chiesto un miliardo di danni: «una cifra simbolica» aggiunge l'avvocato. Il settimanale spende la firma del proprio legale Oreste Flaminii Minuto, presidente della Camera penale di Roma, per argomentare che proprio nella culla del diritto anglosassone, padre del diritto alla riservatezza, la medesima viene sovente violata. In aggiunta l'elenco di quanti, quotidiani e settimanali, hanno più volte messo il naso negli affari privati dei politici. Ma se a Berlusconi non dà fastidio che la sua villa sia descritta a D'Alema non piace che lo sia il suo appartamento.

M.Ci.

## Varese, elezioni suppletive l'1 giugno

Sono 101.506 gli elettori (secondo l'ultima rilevazione della prefettura di Varese) chiamati ad eleggere il primo giugno il nuovo deputato del collegio uninominale numero 3 della provincia di Varese per la Camera, in sostituzione di Carlo Frigerio (Lega Nord), sindaco di Cairate (Varese), morto il 16 marzo scorso in seguito alle lesioni subite in un incidente stradale. Gli elettori sono distribuiti nelle 172 sezioni di 18 comuni.

## PUnità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (Vigario)		
	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Pablo Barron, Alberto Cortese, Roberto Gressi		
	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
ATMÙ	Vitini De Marchi	CRONACA	Checo Frazini
ART DIRECTOR	Paolo Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETERIA	Silvia Garzambis	CULTURA	Alberto Crespi
CAPI SERVIZIO	Muccio Cionte	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Onorio Ciari	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI		SCHENZE	Romeo Bassoli
		SPIETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Benghini
"L'Arca Società Editrice di PUnità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Pirella, Giovanni Laterna, Simona Marchini, Anito Metella, Alfredo Medici, Gemaro Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi, Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vice direttore generale: Duccio Azzellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

## Valeria torna al Bagaglino «Mi prenderò in giro»

ROMA. Valeria Marini torna alle origini: al palcoscenico del Bagaglino che l'ha lanciata alcuni anni fa. Sarà la protagonista della prima puntata di «Viva le italiane», il nuovo show di Castellacci-Pingitore-Vistarini in onda per sei puntate il sabato sera su Canale 5. La partecipazione della Marini, secondo quanto sin dai tempi del festival di Sanremo era stato annunciato, era prevista per tutte le puntate. Poi le cose sono cambiate e ogni sabato sul palco salirà una «vedette» diversa: Alba Parietti per la seconda, Ambra per la terza, Eva Grimaldi per la quarta, Claudia Koll per la quinta e Lorenza Mario per la sesta. Per quanto riguarda la Marini, accolta da Oreste Lionello al grido di «Benvenuta», sabato «non sarà una puntata celebrativa - ha spiegato ieri Pingitore - anzi la prenderemo in giro». Lei, occhiali scuri e un provocante tailleur gessato nero, va oltre: «Sarà tutta una parodia, mi prenderò in giro con autoironia. Ho invitato persino Sabina Guzzanti e lei verrà». «Tra il teatro di Patroni Griffi e le prove non ho mai avuto il tempo di vedere la parodia che Sabina mi fa in "Pippo Chenedy Show" ma in tanti mi hanno chiamato per raccontarmela. La Guzzanti? È bravissima e mi piace molto». Dal tempi degli esordi, quando Valeria Marini sconosciuta prese il posto di Pamela Prati, alla «divina» Marini di oggi «nulla è cambiato - dice Leo Gullotta che il 10 anni del Bagaglino in tv li ha vissuti tutti - è il solito carrarmato, dedita a migliorare e a migliorarsi». Gullotta, candidato al David per «Il carneiere» di Zaccaro, sottolinea che lo spettacolo del Bagaglino è «fatica e divertimento, un modo di lavorare particolare con un copione scritto e le battute di uno spettacolo da realizzare in 4 giorni per uno show tv di 2 ore». Lo spettacolo non sarà molto diverso dal solito: cabaret in tv su attualità politica, musiche e belle donne in succinti costumi di scena. «Viva l'Italia» ha avuto circa il 30% di share con oltre 6 milioni di media. Il cast è lo stesso di sempre: Pippo Franco, Lionello, Gullotta, Dovi, Zamma, Martufello, Frisi.

TEATRO

Il debutto di «Dàvila Roa» con la regia di Luca Ronconi

## Il re capriccioso di Baricco scatena i fischi dell'Argentina

Dissensi e pubblico poco entusiasta per il nuovo spettacolo prodotto dallo Stabile capitolino. Una favola melensa e un po' confusa con interpreti impegnati ai limiti dell'esercizio circense.



Una scena dello spettacolo di Baricco «Dàvila Roa»

Marcello Norberti

### Lo scrittore «Le contestazioni? Me le aspettavo»

«I fischi? Me li aspettavo». L'ha presa così Alessandro Baricco, come si dice, senza colpo ferire. La reazione non proprio entusiasta del pubblico romano alla prima del suo «Dàvila Roa», non l'ha turbato più di tanto. Anzi, è rimasto «soddisfatto ed emozionato per la bella esperienza». E spiega: «I dissensi riferiti alla mia persona? Sì, me li aspettavo, anche se non sapevo quando sarebbero arrivati. Perché «Dàvila Roa» invita gli spettatori ad un viaggio in un po' complesso e qualcuno può non riuscire a tenere il passo. Ma non è un problema. Anzi, è meglio una platea viva, che si fa sentire». Quanto allo spettacolo l'autore lo ha trovato «Molto forte. Mi emoziona sempre quando vedo al lavoro qualcuno con qualcosa di geniale in testa. Ho accettato l'invito di Ronconi a scrivere per lui avvertendolo che non sono uno scrittore di teatro. E se una persona geniale ti propone una sfida, vale allora la pena di tentare qualche acrobazia. Io l'ho fatto e lui non si è tirato indietro. Qui ho cercato, come sempre faccio nei miei lavori narrativi, di vedere una storia da molti punti di vista contemporaneamente. Certo - conclude scherzando - a teatro il gioco si fa più duro e, come diceva Belushi e ripete Vialli, quando il gioco si fa duro, i duri...».

ROMA. Non è oggi cosa abituale, nel teatro di prosa, che, al termine d'una «prima», ai tanti applausi (non tantissimi, nella fattispecie) si mescolino fischi e altri segni di dissenso, indirizzati in particolare all'autore, vivente e presente. Pure, così è accaduto, l'altra sera, all'Argentina, dove si dava, novità assoluta, *Dàvila Roa* di Alessandro Baricco (scrittore e musicologo dilettante, nato a Torino, classe 1958), regia di Luca Ronconi, produzione dello Stabile capitolino. Ma erano motivate tali reazioni, sebbene minoritarie?

Ci narra, Baricco, di come, in un luogo e in un'epoca indefiniti, *Dàvila Roa*, «re ragazzo» capriccioso e crudele, costringe in clausura ventuno sapienti, perché rispondano a un suo sfuggente quesito, di cui la formulazione più chiara (ma non siamo sicuri di aver inteso giusto) è se il suo desiderio di una donna sia da considerarsi peccato o destino. Mal nutriti e privati della cognizione del tempo, compulsando mentalmente i loro libri sacri, i ventuno non pervengono a nessuna seria conclusione, e alla fine scompaiono, o meglio «si staccano da terra e volano via», con l'eccezione di Leone Ursaya, «detto l'impiacabile, figlio della terra senza luce e padre di quella terra», nome d'apertura di un elenco che ripete lo stesso schema e che si conclude con un Elias Sifar: cui sarebbe il caso di cambiare il cognome, richiamando oscuri episodi della nostra storia post-bellica.

Frattanto, una Donna si sarà comunque mostrata, morendo poi di mala morte: e potrebbe essere sia la creatura vagheggiata dall'acerbo sovrano, sia la madre di lui, o le due persone insieme, per un ricorso del dramma di Edipo. A ogni modo, lo stesso Ronconi (in un'intervista, peraltro monca per difetto di stampa, riportata nel volume-programma di sala) dice, circa il testo e il suo allestimen-

to, d'una «lenta deriva del senso a vantaggio del suono». Solo che non di lenta deriva si tratta, ma di calcolato naufragio.

Dalla melensa favola di Baricco, dal suo agghindato, stucchevole eloquio (che non esclude espressioni correnti, tipo «una ragazza stupenda»), il regista ha dunque ricavato una costruzione soprattutto fonica, con l'ausilio d'un esperto del ramo, Hubert Westkemper, e architettonica: la scenografia (Daniele Spisa) e con essa i costumi intonati sul nero (Gabriele Mayer), il parco d'oggetto delle luci (Sergio Rossi) evocano il cupo quanto suggestivo interno d'una chiesa, preferibilmente una cattedrale.

E la Donna della quale si è fatto cenno scivola fuori, addirittura, dalle mervature d'una cupola, disposta orizzontalmente. A distrarre l'attenzione del pubblico dal «parlato», riversandola sul «sonoro» e sul «visivo», concorrono i movimenti coreutici, recanti la firma di Micha Van Hoeck. Finché ci si spinge ai limiti dell'esercizio circense, con i Sapienti (tranne uno) tirati su per la schiena e sospesi in aria da cavi metallici.

Spettacolo, insomma, grandiosamente futile, o suntuosamente parastatale, ma breve (cento minuti), tra i cui impegnati interpreti (tutti invecchiati dal trucco di Alessandro Bertolazzi) saranno almeno da citare Massimo De Francovich, Maurizio Gueli, Stefano Lescovelli, Massimo De Rossi, Luigi Diberti, Giovanni Crippa, nonché, uniche attrici, Galea Ranzi. Dell'esito s'è detto all'inizio.

Avviso ai lettori romani: se vi punge voglia di teatro, girate al largo dell'Argentina; ad appena qualche centinaio di metri, c'è il Valle, dove Paolo Poli propone i suoi deliziosi *Viaggi di Gulliver*, per la gioia di adulti e bambini.

Aggeo Savio

Il programma sulla prima rete con Ambra

## «Sono il salumiere dell'etere, lo so» E Mike ritorna in Rai con «Sanremo Top»

MILANO. Mike di nuovo in Rai. Anzi, proprio dentro la storica sede della Rai di Milano nella quale ha iniziato la sua carriera televisiva. Tanto che la casa nella quale ancora abita è proprio a un passo dal palazzo di Corso Sempione, dove però Bongiorno non metteva piede - ha detto - da 25 anni. Da qui la commozione e i ringraziamenti insistenti (e molto ricambiati) alla Rai, a Chiambretti, a Valeria Marini e addirittura a noi giornalisti, che non ci siamo proprio abituati. L'occasione del ritorno è stata data dalla presentazione di *Sanremo Top*, il programma condotto da Bongiorno e Ambra, che andrà in onda mercoledì prossimo su Raiuno e che concluderà il ciclo festivaliero del '97.

Come ha ricordato il capostruttura Mario Maffucci, si tratta di una eredità baudesca. Il grande Pippo (che attraverso purtroppo un periodo non felice) aveva fatto di Sanremo un vero e proprio serial televisivo, dotato anche di una sua capacità di raccontare le stagioni della musica popolare. Musica che è anche, se non soprattutto, capacità di vendere dischi. E infatti *Sanremo Top* rappresenta il bilancio economico della sagra floralcanora, con la riproposta dei motivi che hanno conquistato più mercato (e di altri a sorpresa). La Rai

ha affidato alla Nielsen (la più grossa e famosa società di rilevazioni del mondo) la definizione di una top ten dei big e di una classifica delle prime cinque «Nuove proposte». Ecco i nomi in ordine alfabetico: Loredana Berté, Dirotta su Cuba, Jalisce, Nek, Anna Oxa, Pitura Freska, Patti Pravo, Ragazzi Italiani, Marina Rei e Syria. E, tra i giovani: Alex Baroni, Doc Rock, Nicolò Fabi, Luca Lombardi, Paola e Chiara. Ospite d'onore della serata televisiva sarà Riccardo Cocciante.

Ma, ovviamente, non di sole classifiche vive l'uomo e nella conferenza stampa si è parlato, oltreché della pessima contingenza economica della discografia, prima e dopo Sanremo, soprattutto di questioni televisive. Mancava purtroppo Ambra Angiolini, che si è data malata e forse uno su mille dei giornalisti presenti (che non erano più di venti) ci ha creduto. Ma pazienza. La ragazza è giovane e, ammettiamolo, non ha tutti i torti a temere la stampa in una stagione dalla quale finora ha avuto solo batoste. Ultima quella dell'abbandono di Celentano.

Mike comunque ha parlato per due, forse anche per tre. E ha presentato indirettamente anche il programma che Ambra sta preparando per maggio e cioè *Carosello* (di Marco Giusti e Tatti Sanguineti). Come dice la parola stessa, sarà una sarabanda nella memoria indelebile della rubrica pubblicitaria più amata e rimpianata del mondo intero. E Mike si ritaglierà il suo spazio che spetta al suo mito («Lo sapete, eh, sono il salumiere dell'etere») e al suo proclamato amore per gli sponsor. Del resto si capisce che ormai è sempre più felice di partecipare a programmi Rai, che lo riportano nel fuoco della competizione televisiva, mentre quelli Mediaset lo hanno relegato ai margini di una rinsecchita Rete 4, già adesso un po' satellitare.

La sua fedeltà all'azienda cui lo lega un contratto fino a tutto il '98, Mike l'ha mostrata, nonostante tutto, sostenendo che il capo della programmazione Mario Brugola non solo non è cattivo, ma «è buono, il più buono di tutti, visto che viene da Publitalia», cioè dal portafoglio dell'azienda. I cattivi, se ci sono, sono semmai gli autori che, pur di fare audience, mandano in onda i filmati che Mike non vuole. Però la rabbia sanremese sembra ormai sballata, se il padre di tutti i presentatori ha trovato anche qualche parola di conciliazione con Antonio Ricci. «Io capisco che, quando uno fa una gaffe, se proprio fa ridere, si possa trasmetterla. Ma ci vuole la liberatoria e ben due volte io non ho dato la liberatoria e hanno mandato in onda lo stesso un mio filmato. E questo mi sembra molto grave».

Maria Novella Oppo

## Arriva a teatro lo sterminio di San Sabba

Martedì prossimo debutta a Milano, al teatro di Portaromana, *I me ciavian per nome; 44.787*, uno spettacolo ideato da Renato Sarti e basato sulle testimonianze dei sopravvissuti alla Risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di concentramento munito di forno crematorio in Italia durante la seconda guerra mondiale. Il testo dello spettacolo è stato segnalato per il Premio di produzione nell'ambito dell'edizione 1995 del premio Riccione per il teatro e assegnato nell'edizione successiva. Uno spettacolo-testimonianza per i tanti che ancora non sanno cosa sia stata, in tutto il suo orrore, la Risiera di San Sabba. È stato lo storico triestino Marco Coslovich a mettere a disposizione di Sarti le testimonianze dei sopravvissuti ai lager, da lui raccolte nel libro «I percorsi della sopravvivenza». Un patrimonio di esperienze impressionante dal quale è stato tratto l'allestimento teatrale.

LA CURIOSITÀ

Parla Cloris Brocca, la maga del fortunato programma su Raiuno

## La zingara si sdoppia: «Scrivo un libro di fiabe»

Il testo, «Cloris e l'ultimo incantesimo» (per ragazzi dai 10 ai 100 anni), ha inaugurato la nuova collana Baleno dell'editore e/o.

ROMA. Cloris, ovvero la zingara che si trasforma in maga. Sarà così, forse, che vedremo Cloris Brocca, la *Zingara* che gira le carte del destino su Raiuno, nella prossima stagione televisiva. Qualche indizio del suo futuro lo possiamo leggere nelle 154 pagine del libro che ha dedicato a «ragazze e ragazzi da 10 a 100 anni» (ha inaugurato, insieme a Stefania Fabri, la nuova collana *Baleno* dell'editore e/o, titolo: *Cloris e l'ultimo incantesimo*). E qualche altro indizio ce lo dà direttamente: «Mi piacerebbe che si vedessero altre cose della Zingara, aperture differenti. Credo che il pubblico rimanga la voglia di vedere la *Zingara* com'è, quando si alza dal tavolino». Quasi ogni giorno, gli indici di ascolto portano quei dieci minuti di Cloris Brocca in tv ai massimi livelli dell'Auditel. Lei paziente, da tre anni, si sottopone alle richieste dei conduttori di *Luna park* - così come si è, prima, sottoposta a ore e ore di trucco per diventare zingara.

Non è stufo di rappresentare un personaggio così sempre uguale a se stesso?

«No, non posso dire di essere stufo, perché è un personaggio che mi ha dato tantissimo: però sono contenta di cambiare e fare cose nuove».

S'è fatta un'idea dei motivi del suo successo?

«Sicuramente sono una persona che ama la semplicità, in me e negli altri. Può darsi che tutto questo si trasmetta da me agli spettatori».

Non ha paura di rappresentare, nel tempo, un'immagine che si distacca sempre più da lei stessa?

«Sì, certo, nella comunicazione si possono fare scelte, accettare rapporti a metà prezzo, a volte si confonde il risultato con il desiderio».

La tv induce spesso un corto circuito della comunicazione, facilitando questa confusione tra il desiderio e la realtà?

«Sì, sicuramente. Bisogna stare attenti sui propri desideri profondi e anche all'erta su quello che ti stai



Cloris Brocca, la Zingara

raccontando...».

Cosa farà nel prossimo futuro?

«Sto progettando in teatro, spazierò i testi che amo».

Cosa le ha insegnato questo lavoro?

«Ha rafforzato in me l'idea che l'importante è l'ascolto dei miei desideri interni, di cosa voglio trasmettere: se chi parla non è preso da un'urgenza di dirmi qualcosa, io mi annoio. E così accade in tv: è vincente quando dietro al sorriso c'è la voglia di comunicare. Delle volte mi sono rivista e mi sono detta: oddio, che cosa avevo quel giorno? Com'erospental?».

Con il libro, cosa ha voluto comunicare?

«È stata un'occasione per mostrare altri aspetti della Zingara...vederla quando si alza dal tavolino».

Eccola, dunque, *Cloris e l'ultimo incantesimo*. Dove un folletto irlandese di nome McGregor (chiamato anche, sbrigativamente, Gregorio) ci spiega che «i folletti possono commettere magie solo

se comandati da umani volti al bene»; diversamente da Brillantina Demon, che commette danni senza che lo comandi nessuno. Per fortuna, come molti cattivi delle fiabe, è anche stupido - ma affascinante. È bello, ha orecchie il cui potere d'ascolto trapassa i muri spessi, conquista offrendo scorciatoie alla fatica della vita. E inoltre - questa è, certamente, la cosa più affascinante - il tempo può andare indietro di tre mesi o di due secoli, grazie ai poteri demoniaci di questo personaggio, che conosce in esclusiva i «passaggi» dello spazio-tempo. *Cloris e l'ultimo incantesimo* è scritto in forma di diario, ma per non annoiarsi l'autore del diario cambia continuamente: la storia è raccontata prima da McGregor, poi da Brillantina Demon (che ha inviato il folletto nella Venezia del Settecento), poi ancora dalla ragazzina Speranza; e solo alla fine da Cloris in persona. Si va da una maxi discoteca di Madrid a Vien-

na e a Sansepolcro in Toscana, a Procida durante la processione del Venerdì Santo, a Torino. Molti di più sono i viaggi della mente, le avventure nella lotta tra il Male (Brillantina Demon) e il Bene (Cloris e il folletto). Si scoprirà che per vincere sul diavolo bisogna sacrificare qualcosa - ma senza tante prediche. Solo sul tema della domanda e della risposta - il tema della *Zingara* -, Cloris Brocca e Stefania Fabri, indugiano un po'. Come fosse, dopo due anni, proiettato l'ora di dirlo. Dice Cloris a pagina 65 rispondendo a una bambina: «Mmh...il problema della risposta giusta...È vero, spesso quando ci chiedono qualcosa invece di rispondere quello che pensiamo cerchiamo solo di dire quello che ci sembra più giusto per chi ci ascolta, per fare bella figura, per ottenere maggiore considerazione, come se si trattasse di vincere un premio».

Nadia Tarantini



Venerdì 11 aprile 1997

14 l'Unità2

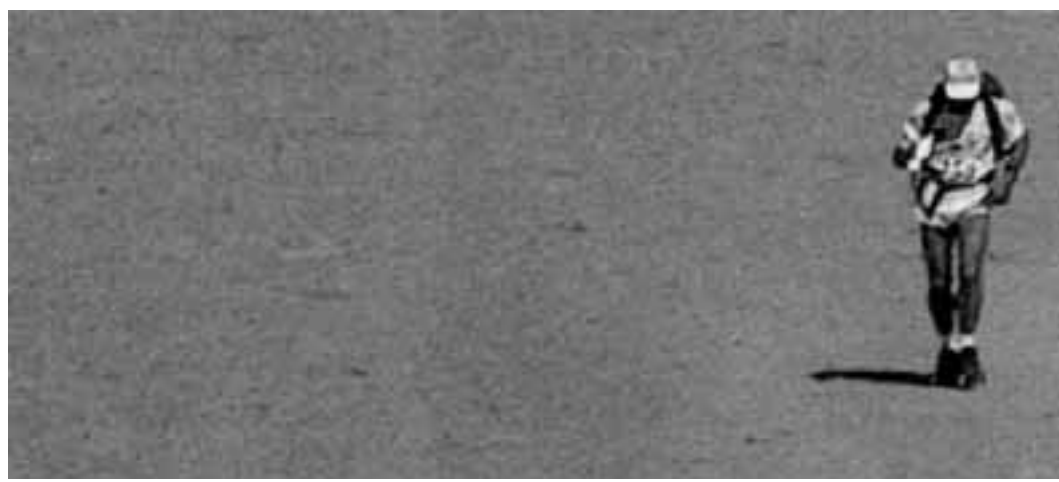
LO SPORT

### Miller a Milano per il mondiale con Parisi

È da ieri a Milano il pugile americano Harold Miller, sfidante di Giovanni Parisi per la corona Wbo dei superleggeri in programma domani al Palalido. Miller, 29 anni, del North Dakota, lavora come operaio in un mulino, ha un 30 vittorie, 9 sconfitte e un pareggio. Nel '96 ha disputato un solo incontro ed ha battuto da Maddux per ko tecnico alla terza ripresa. È allenato dal fratello Todd.

### Marathon sables Il Sahara piega Gozzano

Il maratoneta italiano Marco Gozzano è stato costretto al ritiro nella quarta tappa della Marathon des sables, 230 km nel deserto marocchino del Sahara. La tappa di ieri di 78 km da Dayetchegaga a Jebelmegeg, era ritenuta la più dura della gara sia per le difficoltà della pista sia per la presenza di serpenti velenosi. In campo femminile le italiane Zacchi, Pellizzari e Garelli restano le leaders della corsa.



### Boxe donne Mary Rosa Tabbuso vuole l'Europeo

La parrucchiera romana Maria Rosa Tabbuso, 27 anni, e la maestra d'asilo inglese Michelle Sutcliffe, 30, si contenderanno oggi al Palalido di Milano (se arriverà il permesso di magistratura e polizia, visto che la federazione non ha concesso un'autorizzazione che non può concedere) la corona europea di pugilato femminile, titolo riconosciuto dall'Ebu. Per l'Italia sarebbe la prima volta.

### Cravero ko in allenamento Campionato finito

Campionato finito per Roberto Cravero. Il calciatore del Torino ha riportato una lesione al tendine d'Achille, al quale fu già operato un anno fa. L'infortunio ieri nel primo allenamento a Salsomaggiore Terme, dove la squadra granata è in ritiro in preparazione della trasferta di Cremona. Non potrà tornare ad allenarsi prima di 45 giorni e ci sono timori per la prosecuzione della sua carriera.

### Argentina, Gp n°600 Hill: «Favorito Schumacher»

Mentre Michael Schumacher e Eddie Irvine vengono ricevuti in gran pompa da Carlos Menem, il presidente argentino grande tifoso della Ferrari, e Damon Hill designa come suo primo favorito per il successo del Gp lo stesso pilota tedesco, l'Argentina si appresta a festeggiare al circuito Oscar Galvez di Buenos Aires il Gran Premio numero 600 di Formula 1. Il «circus», nato nel 1950, nell'occasione renderà omaggio a Ronnie Peterson, pilota deceduto a Monza, che vinse il Gran Premio battendo di 466 millesimi Patrick Depailler sul traguardo di Kyalami, in Sudafrica, nel 1978. La centesima gara di Formula Uno fu vinta nell'agosto del 1961 dall'inglese Stirling Moss alla guida di una Lotus sul circuito tedesco del Nurburgring. Il Gp n°200 fu disputato 10 anni più tardi a Monaco e fu vinto da Jackie Stewart con una Tyrrell Ford. Una leggenda vivente della Formula Uno, Niki Lauda, si aggiudicò invece il quattrocentesimo Gp in Austria nel 1984 con una McLaren Porsche. Dietro di lui giunse il brasiliano Nelson Piquet che sei anni dopo legò il suo nome a quello del Gran Premio numero 500: lo vinse alla guida di una Benetton Ford. La Ferrari invece non ha mai vinto Gp con due zeri, ma Hill a parte, per Schumacher e Irvine quella di domenica potrebbe essere la volta buona. «Sono convinto di poter lottare per il podio e sarei soddisfatto del terzo posto». Lo ha detto comunque ieri a Buenos Aires il ferrartista Michael Schumacher nel corso di una conferenza stampa organizzata dalla Marlboro in un caratteristico locale di tango; con lui anche Eddie Irvine che si esibì in passi di tango. Il pilota tedesco ha tracciato un bilancio positivo dei primi due gran premi e si è detto convinto che la Ferrari potrà lottare per il titolo mondiale: «Negli ultimi giorni abbiamo lavorato molto - ha assicurato Schumi -, ma un bilancio finale verrà fatto in occasione del gran premio di Imola». Oggi, intanto, iniziano le prove libere in Argentina.

Dopo l'irresistibile performance contro l'Ajax, la Juventus fa i conti della stagione e guarda sempre avanti

## Esplode il Lippi-pensiero «Feeling e gambe fresche»

TORINO. Il segreto della Juventus? La campagna di rottamazione. Ma, rispetto alla casa madre Fiat, non gode dell'appoggio di terzi. Opera in proprio, facendo comunque guadagnare agli stessi azionisti un sacco di quattrini. Nella stagione scorsa la Juventus ha ceduto l'usato a prezzi di realizzo: via Ravanello e Vialli per modelli nuovi, magari non perfettamente rifiniti, ma integri: Nick Amoroso e Christian Vieri. La coppia di killer d'area di rigore che all'«Amsterdam Arena» si è candidata a traghettare la Juventus di qui al Duemila carichi di trionfi.

### Lippi come Eta Beta

Nelle vite parallele di Christian e di Nick, destinate ad incrociarsi negli scambi in campo, c'è un pezzo di contraddizioni del laboratorio Juve. Un laboratorio di felici intuizioni, piccole invenzioni e qualche combinazione fortunata, che Marcello Lippi (auguri, oggi compie 49 anni) dirige come fosse Eta Beta. Basta che gli si accenda la lampadina e la Juventus diventa multipla. Qualcuno voleva cacciare i due. Lippi, dopo aver appeso al muro Vieri all'ultima delle castronerie, ha dato ascolto al suo sesto senso. Ed oggi indirettamente conferma: «Se uno litiga con un calciatore, non significa che lo perde per sempre». Così la squadra che aveva cominciato con il tridente (discreto) Vieri-Boksic-Del Piero è esplosa in coppa e campionato con la soluzione di ripiego Amoroso-Vieri, passando per la coppia (buona) Boksic-Padovano. Tre Juventus, così diverse, così eguali. Diverse nel gioco, eguali nel risultato. Fantastico.

### Il senso della misura

Nel giro di tre giorni, ha chiuso un ciclo, quello del Milan, è ha picconato il mito dell'Ajax. Atti dovuti perché, come dice il saggio Deschamps, i cicli aperti sono sempre quelli chiusi da altre vittorie... Le premesse ci sono tutte: scudetto e coppa Italia nel '95, coppa dei campioni, coppa intercontinentale e supercoppa nel '96, l'opzione sul cam-

pionato in corso e un piede nella finale di Monaco. Non ha ancora il Milan gallone di Sacchi e di Capello, ma si candida a prenderne l'eredità. O, comunque, per dirla con il Lippi-pensiero, «almeno ad egualarlo». Stile eguale, mezzi diversi. Se l'opulenza era il segno distintivo della panchina milanista, la Juve si accontenta di organici misurati. Lo stesso Lippi, in una recente intervista, lo ha ribadito, testuale: «Io non racconto mai il "famoso tutti titolari, tutti riserve". I giocatori devono sapere che otto o nove di loro, se non sono cadaveri per qualche malanno, giocano sempre».

Sarà anche per questo fatto che oggi afferma con una punta di orgoglio: «Il salto di qualità della Juve si spiega con la crescita morale e psicologica dei suoi giovani calciatori. Oggi Vieri è sinonimo di sicurezza, di convinzione nei propri mezzi. Ed è un giocatore rinato nei movimenti. Amoroso è cresciuto soprattutto in forza fisica, in potenza».

Il tutto, in osmosi quasi perfetta con il gruppo degli anziani. Sull'argomento, Didier Deschamps, un «senatore» del gruppo, ha una chiave personale di lettura: «Tra loro due, prima ancora che intesa tecnica, c'è feeling. Sono amici fuori e dentro al campo, due talenti che si completano come raramente accade ad una coppia di bomber».

### La legge dei numeri 2

Per Lippi è una sorta di favola: «Alle volte i numeri due in campo diventano numeri uno». Non è dello stesso avviso Amoroso, che sostiene di non essersi mai sentito una riserva, nemmeno quando era fuori squadra, non solo in panchina. Insomma, gli stimoli hanno funzionato alla grande, se attaccanti di seconda scelta da un fortissimo ego si sono accesi come razzi vettori di una Juve stellare. Una dimensione nella quale la squadra ha navigato per tutto il primo tempo di Amsterdam. «La migliore Juventus della stagione», secondo il centrocampista francese. Ovvero, irresistibile.

Michele Ruggiero



Arnold Scholten, contrasta lo juventino Paolo Montero

Dusan Vranic/Ap

Domenica sera Inter-Milan. «Siamo favoriti - dice il portiere nerazzurro - e di solito vince chi non lo è...»

## Pagliuca teme la «legge del derby»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Oscillare da casa Milan a casa Inter in questi giorni di vigilia del derby è come fare la spola fra un funerale e un matrimonio. Un lutto ostentato nemmeno con troppa compostezza nel bunker rossonero (vedi il litigio fra Sacchi ed un tifoso), squilli di tromba, fiori d'arancio, ricchi premi e cotillons nel *buon retiro* nerazzurro. I motivi delle antitetiche situazioni sono naturalmente ben noti, in estrema sintesi si chiamano Juventus e Monaco. Ed essendo ieri giornata di visita in casa nerazzurra, ecco emergere in tutta la loro solare evidenza i benefici effetti della vittoria contro i francesi in Coppa Uefa. Sorrisi, pacche sulle spalle, autografi, persino foto di gruppo dei giocatori con una colorita delegazione thailandese sbarcata ad Appiano Gentile per definire la partecipazione dell'Inter ad un torneo estivo nel paese asiatico.

Fra i più contenti e disponibili si è mostrato Gianluca Pagliuca, il portierone in prolungato stato di benessere che dopo essere stato decisivo nel salvare il pareggio contro la Fiorentina non ha sbagliato nulla nemmeno nel match continentale di martedì. Ma se il numero uno ha mostrato la stessa faccia sia in campionato che in Coppa, ben diverso è stato il comportamento dei suoi compagni di squadra... «È vero - ha ammesso Pagliuca -, ormai in campionato abbiamo come mollato, almeno inconsciamente. Il secondo posto è ancora un traguardo possibile, però per noi l'obiettivo più importante è diventato sicuramente la Coppa Uefa. Ma se contro il Monaco abbiamo disputato una bella partita, con un primo tempo che è stato forse il migliore della nostra stagione, credo che il motivo sia anche un altro...».

Ed è un motivo che sfuggirebbe assai il marchese De Sade.

«C'è poco da fare - ha continuato Pagliuca -, soltanto quando siamo in grandi difficoltà, quando ci troviamo in mezzo alle tensioni ed alle polemiche, riusciamo a tirare fuori il meglio. Se non stiamo sulla corda non troviamo la concentrazione giusta per affrontare gli impegni importanti». Dichiarazione a doppio taglio, soprattutto con un occhio all'immediato futuro. Domenica sera c'è il derby e l'Inter ci arriverà da indubbia favorita... «Spero proprio che nessuno di noi snobbii questa partita, che poi resta sempre una delle più importanti della stagione. Piuttosto mi preoccupa un altro fatto: di solito chi inizia il derby da vincitore lo finisce da sconfitto!».

Calaba a parte, Pagliuca si è detto convinto che il Milan travolto dalla Juve era troppo brutto per essere vero: «Di sicuro non meritavano un punteggio così severo. Nel primo tempo sono stati a lungo in partita, poi il rigore gli

ha tagliato le gambe. Adesso dovremo fare molta attenzione perché troveremo un Milan molto arrabbiato. Il giocatore che toglierà a Sacchi? Sicuramente Weah».

«Comunque - ha concluso l'estremo difensore -, se vogliamo arrivare secondi e conquistarci il posto in Coppa dei Campioni nel derby è obbligatorio vincere. Sperando naturalmente che non faccia altrettanto il Parma...». C'è stato ancora il tempo per una domanda sulla nazionale, per un discorso che potrebbe riaprirsi, perlomeno quale riserva di Peruzzi, dopo l'addio di Sacchi. Ma Pagliuca ha troncato la questione sul nascere, con un tono risentito difficile da spiegare: «Della nazionale non voglio più parlare. Non mi sembra proprio il caso». Reazione abbastanza misteriosa. Che ne sappia qualcosa di più Cesare Maldini?

Marco Ventimiglia

### Per 4 anni in maglia azzurra

Gianluca Pagliuca è alla sua terza stagione in nerazzurro. Trent'anni, nato a Bologna, ha esordito in serie A nel maggio '88 con la maglia della Sampdoria. Portiere di grandi mezzi (è alto 1,90 e pesa 87 chili), la sua carriera è stata rapidissima. Titolare nella squadra blucerchiata a partire dalla stagione '88-'89, ha vinto uno scudetto, una Coppa delle Coppe e due Coppe Italia. Ha esordito in nazionale nel '91 difendendo la porta azzurra nei mondiali del '94 conclusi al secondo posto.

### BASKET, PLAY OFF

## Mash travolge Stefanel E Roma sfiora il colpaccio

Notte di emozione tra i canestri. A Milano la Mash ha travolto 91-75 i campioni d'Italia della Stefanel (Fucica 25, Keys 21), cacciandoli virtualmente fuori dalla lotta scudetto. Domenica avrà il match ball in casa. Match ball che ha già sfruttato la Benetton (Williams 32, Pete Myers 24), chiudendo il conto al Palaverde contro la Polti (100-92). Questa sera alle 20.30 Teamsystem e Cagiva posticipano la loro gara tre, sul conto parziali di 1-1.

Notte di emozioni anche al Paladocchia, in quella che doveva essere la serie meno equilibrata. In teoria. Roma ha invece sfiorato il colpo in casa Kinder, e lo avrebbe pure meritato. Solo un tiro di Patavoukas a 5" dalla sirena ha cancellato la lunga rimonta Telemarket, rimettendo la sfida in cinque sui binari della normalità. Domenica a Roma si giocherà alle 20. Se vince Bologna, è in semifinale. Kinder-Telemarket (77-75 il finale) ha anche avuto un prologo inconsuetto: ritardo di circa dieci minuti perché, a palla a due imminente, si

era scoperto che i canestri erano troppo bassi. Nel primo tempo l'innesto di Ravaglia (15 punti) pareva aver modificato l'inerzia del match a favore della squadra di Brunamonti. Di qui il più 13 del 15" e il più 8 di metà gara. Ma proprio in quei cinque punti roscichati già durante la frazione d'avvio, sta il germe del ravvicinamento che la squadra di Caja ha fatto crescere nella ripresa. Appoggiata a una zona 1-3-1 letta a fatica dagli esterni bolognesi, poco prodighi di palloni per la luna dritta di Binelli al tiro, agguerriti e pericolosi quasi esclusivamente in Carera (15, 11 rimbalzi). Sulla balbuzie bianconera in attacco, sulla precoce uscita per falli di Abbio e dello stesso Binelli, sull'estro di Henson (20) e Ancilotto (17) in attacco, la Telemarket è entrata nell'ultimo minuto sul 74-74. Poi, un solo libero su due per Komazec. Limitato da Ancilotto. È il canestro finale di Patavoukas, ceralacca di una partita al meno combattuta.

Lu. Bo.



Venerdì 11 aprile 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Mi manda Minoli

MARIA NOVELLA OPPO

**M** simpatica persona Luigi Necco. Peccato che il suo debutto nel ruolo che fu di Lubrano sia stato disastroso. All'inizio si è appassionato a raccontare almeno tre volte l'avventura di un signore e del suo lettino elettrico (micidiale quasi quanto la sedia elettrica, per lui che aveva il pace-maker). Cosicché, in finale, i tempi erano così risicati che il conduttore ha dovuto togliere la parola a tutti e la sigla è cascata sulla testa di un amministratore USL urlante in studio e di disoccupati che gridavano in collegamento. I temi trattati sono stati sballottati tra i litiganti, che si sono accusati l'un l'altro di dire bugie. E la furia dei prepotenti ha avuto tutto lo spazio che meriterebbe invece l'indignazione dei truffati. Perché, a ogni tentativo delle vittime di provare l'imbroglio, si levavano le intimidatorie proteste di ditte, sigle, amministratori accusati, all'insegna del: «Lei mi sta offendendo. Stia attento a quello che dice». Mentre un esperto ha insultato le collaboratrici domestiche, mostrando delle chiavi che, ha sostenuto, neppure loro potrebbero contraffare. Per fortuna la caparbia Bartolini è rimasta sulla sua barricata. Il povero Necco non ha la retorica un po' amplosa di Lubrano e soprattutto non ha (almeno per ora, ma domani chissà) la capacità di documentare gli imbrogli senza subire la minaccia degli imbroglianti. Se continua così, il programma non ha più ragione di essere. L'antropologia dell'indignazione, che Lubrano ha coltivato prima sotto la spinta dell'entomologo Guglielmi e poi seguendo il suo naturale istinto donchisciottesco, tenderà a diventare semplicemente rissa. E non resterà neppure un angolo dedicato ai consumatori in una programmazione tutta dedicata agli sponsor. Ma forse tutto questo era scritto nel passaggio da «Mi manda Lubrano» a «Mi manda Minoli».

## 24 ORE

**CRONACA IN DIRETTA** RAIDUE. 16.30  
Un'inchiesta sulla violenza sui minori: in collegamento da Scisciano (Na), storie di bambini vittime di maltrattamenti e abusi: la vicenda di due sorelle di 11 anni costrette dalla nonna a prostituirsi e quella di un ragazzino marocchino, picchiato e costretto dal padre a spacciare droga.

**PIPPO CHENNEDY SHOW** RAIDUE. 20.50  
Un Fausto Bertinotti «virtuale» interpretato da Corrado Guzzanti sarà l'«ospite» del varietà condotto da Serena Dandini insieme a Corrado e Sabina Guzzanti.

**CINEGIORNALE DI P. CHIAMBRETTI** TELEPIÙ 1. 21.00  
Ultimo appuntamento con l'instancabile Chiambretti. Dal Congresso di Rifondazione Comunista al Columbus Day di New York, dal Piccolo Teatro di Milano al Piper di Roma, dagli studi della Dear Film al derby Roma-Lazio: il meglio del meglio, stasera (in chiaro).

**MAASTRICHT ITALIA** RAITRE. 22.55  
È la «globalizzazione» il tema del talk show economico di stasera condotto in studio da Alan Friedman.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Aiax-Juventus (Canale 5, 20.31).....11.332.000

**PIAZZATI:**  
Identità perduta (Raiouno, 20.56).....5.570.000  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiouno, 20.39).....5.005.000  
Beautiful (Canale 5, 13.47).....4.850.000  
La zingara (Raiouno, 20.50).....4.195.000

## DA VEDERE



### La figura del Che nelle parole di Taibo II

**0.35 STORIE**  
Ospite del salotto di Gianni Minà è lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, che parlerà di Che Guevara.

## RAIDUE

Con Ignacio Taibo II, che ha appena pubblicato la biografia *Senza perdere la tenerezza - Vita e morte di Ernesto Che Guevara*, Minà ricostruisce la storia della vita e dell'impegno del Che, grazie anche all'ausilio di numerose testimonianze filmate. Verranno ricostruiti anche alcuni episodi controversi della sua esperienza, compresa la sua morte in Bolivia. Nell'ultima parte del programma, come testimone di Taibo, intervverrà il giornalista Maurizio Chierici.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 LE GRANDI VACANZE**  
Regia di Jean Girault, con Louis De Funès, Ferdj Mayne, Martine Kelly, Francia (1967). 90 minuti.  
Charles Bosquier, direttore di un collegio francese di prestigio, spedisce il figlio in Inghilterra e accoglie una ragazza inglese dell'alta società alla pari. Ma il figlio si dà alla bella vita e ai flirt, mentre il papà annaspa fra guai ed equivoci. Louis De Funès nei suoi anni d'oro.

**22.30 AMERICAN GIGOLO**  
Regia di Paul Schrader, con Richard Gere, L. Hutton, B. Duke. Usa (1980). 117 minuti.  
Richard Gere quando era decisamente uno strafico e aveva il più fornito guardaroba Armani di tutta Los Angeles. Scherzi a parte, eccolo in un ruolo chiave della sua carriera, quello del gigolo nei guai: imperdibile per le fans del divo.

**23.10 LE BUTTANE**  
Regia di Aurelio Grimaldi, con Ida Di Benedetto, Guia Leo, Lucia Sarco. Italia (1993). 84 minuti.  
Il mestiere, la vita e i rapporti con la clientela delle lucciole siciliane. Un affresco crudo ed essenziale, girato tra strada e bordelli casalinghi. Storie di desolante umanità firmate da Grimaldi, già autore di *La discesa di Aclà a Floristella*.

**4.20 SALAAM BOMBAY!**  
Regia di Mira Nair, con Shakif Syed, Raghuraj Yadan, Aneeta Kanwar. India (1988). 113 minuti.  
Dopo essere stato abbandonato dal circo in cui lavorava, il piccolo Krishna approda a Bombay, dove si mescola all'esercito dei diseredati come lui. Mira Nair alla sua prima, interessante, regia: molto impegnata socialmente.



MATTINA							
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00; 7.30; 8.00; 8.30 Tg 1; 17.35 Tgr - Economia. Attualità. 9.00 - Flash. [24616701]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7079701]	7.30 TG 3 - MATTINO. [92053]	6.50 COMMISSARIO CORDIER... Film-Tv poliziesco. [7148362]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochi-ammo con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.05 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9454817]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [3072]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1794701]	
9.30 TG 1 - FLASH. [7922072]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lasseie. Telefilm. [5558633]	8.30 RAI EDUCATIONAL - SPAZIO EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Islam; Tempo, storia d'autore; 10.30 Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [33132427]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7939362]	9.15 A-TEAM. [5097546]	9.30 MAMMA LUCIA. Miniserie. Con Sophia Loren, Hal Holbrook. Regia di Stuart Cooper. [7170140]	10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [9256]	
9.35 CRONACHE DI POVERI AMANTI. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Marcello Mastroianni. [7720256]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8437188]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [16782]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2344701]	10.15 PLANET. (Replica). [7308050]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Con Fabrizio Braccioni e Pasquale Africano. [501188]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccioni. [3902411]	
11.25 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [18238850]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8411140]	12.15 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fannon e Marina Morgan. [2077898]	9.50 PESTE E CORNA. [3131695]	10.20 MAGNUM P.I. Tl. [2487695]		12.45 METEO. --. -- TMC NEWS. [1969275]	
12.30 TG 1 - FLASH. [77898]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3850879]		10.00 PERLA NERA. Tl. [6411]	11.30 MACGYVER. Tl. [2655546]			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Quel bar al 65". [4984508]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3668492]		10.30 ALI DEL DESTINO. Tl. [4430]	12.20 STUDIO SPORT. [3536995]			
	11.00 MEDICINA 33. [51879]		11.30 TG 4. [5242071]	12.25 STUDIO APERTO. [6128072]			
	11.15 TG 2 - MATTINA. [1733633]		11.00 AROMA DE CAFÉ. Tl. [2459]	12.50 FATTI E MISFATTI. [1419904]			
	11.30 I FATTI VOSTRI. [228343]		11.45 MILAGROS. Tl. [9971701]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "In casa la freddo". [1114782]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [54324]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2053]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [76904]	13.30 TG 4. [7508]	13.30 CIAO CIAO. [21966]	13.00 TG 5. [45188]	13.05 TMC SPORT. [7606508]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2715430]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [41850]	14.00 TOR / TG 3. [47492]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [26527]	14.30 COLPO DI FULMINE. [5275]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7112614]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2461072]	
14.05 TEST. Gioco. [4030362]	13.45 TG 2 - SALUTE. [9103985]	15.00 TGR MEDITERRANEO. Rubrica. [9343]	14.15 SENTIERI. [4030256]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. "La bocca del diavolo". [1677459]	13.40 BEAUTIFUL. [558256]	14.00 LE GRANDI VACANZE. Film commedia (Francia, 1967). Con Louis De Funès, Ferdj Mayne. Regia di Jean Girault. [3630546]	
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1323169]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [9535633]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Motociclismo. G.P. della Malesia; Basket. Campionato italiano maschile. Play Off. Quarti di finale; Napoli: Tennis. Torneo Alp. [18053]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2290121]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [7559140]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6747527]	15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [78156053]	
15.50 SOLLICITICO. All'interno: Lasseie. Tl.; Zorro. Tl. [9284879]	16.15 Tg 2 - Flash. [9535633]	17.00 GEO & GEO. [87850]	15.35 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [5851072]	17.25 BARROBERTO. [8052037]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi (R). [4706695]	17.55 ZAP ZAP. --. -- TMC NEWS. [8218053]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1361904]	18.00 POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2633]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi. Con Carlo Pistorino. [7352527]	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. "Decisione amara". [1053]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [49188]	19.50 TMC SPORT. [412459]	
--. -- CCISS - VIAGGIARE INFORMATTI. [4609701]	18.15 TG 2 - FLASH. [1760362]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2633]	18.55 TG 4. [9764782]	18.00 FARINE E ARI. Telefilm. "Una pianta portentosa". [2782]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7235546]		
18.00 TG 1. [59256]	18.20 TGS - SPORTSERA. [8141508]	19.00 TG 3. [12985]	18.50 STUDIO SPORT. [5979546]	18.30 STUDIO APERTO. [13966]			
18.10 ITALIA SERA. [574879]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [473695]	19.35 TGR. [538701]	19.00 FLIPPER. Telefilm. "Hanno rapito Flipper". [9275]	19.00 FLIPPER. Telefilm. "Hanno rapito Flipper". [9275]			
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [4776035]	19.00 HUNTER. Telefilm. [99986]						

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [614]	20.30 TG 2 - 20.30. [73237]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [42343]	20.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Jean Sorel. Regia di Rodolfo Roberti. [506363]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [1166]	20.00 TG 5. [2904]	20.10 CHECK POINT 8. [1879121]	
20.30 TG 1 - SPORT. [63850]	20.50 PIPPO CHENNEDY SHOW. Varietà. Conduce Serena Dandini. Con Corrado, Sabrina Guzzanti. Regia di Franza Di Rosa. [84687985]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [184904]	20.40 CARTOON PARTY. "Una festa di musica, danza e cartoni animati". [216362]	20.30 NEL CENTRO DEL MIRINO. Film drammatico (USA, 1993). Con Clint Eastwood, John Malkovich. Regia di Wolfgang Petersen. [3735430]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [49782]	20.30 MORTI DI SALUTE. Film grotesco (USA, 1994). Con Anthony Hopkins, Bridget Fonda. Regia di Alan Parker. Prima visione tv. [3733072]	
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [7750527]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [40546]	22.30 AMERICAN GIGOLO. Film drammatico (USA, 1980). Con Richard Gere, Lauren Hutton. Regia di Paul Schrader. [4226091]	22.40 8 M. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [4012695]	20.50 LA SAI L'ULTIMA! Varietà. Conduce Gerry Scotti con Natalia Estrada. [87335701]	20.50 TMC SERA. [4038633]	
20.50 SUPER QUARK. Rb. [829546]		22.55 MAASTRICHT, ITALIA. "Globalizzazione". Conduce Alan Friedman. [854492]					
22.40 TG 1. [1802898]							
22.55 PER CHI AMA IL CINEMA. "Omaggio al Principe Totò". All'interno: Un turco napoletano. Film commedia (Italia, 1953, b/n). Con Totò. [3692985]							

NOTTE							
1.10 TG 1 - NOTTE. [23573837]	23.00 TG 2 - DOSSIER. [60121]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5526096]	1.00 CIAK. Rubrica (Replica). [9120744]	23.00 JAMMIN'. Con Federica Panicucci, Paola Maugeri. [2546]	23.00 TG 5. [28850]	23.10 LE BUTTANE. Film drammatico (Italia, 1994). Con Ida Di Benedetto. Regia di Aurelio Grimaldi. V.M. di 14 anni. Prima visione tv. [4463214]	
1.15 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [24923378]	23.45 TG 2 - NOTTE. [7466184]	1.10 FUORI ORARIO. [35278265]	1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7291299]	23.30 FREE PASS. Musicale. Di Antonio Conticello. [41782]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3173169]	1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [3127638]	
1.20 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documentario. "Novocento". [9922102]	0.05 METEO 2. [6408657]	1.15 NAPOLI TENNIS. Torneo Alp. [6485454]	2.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [9183164]	0.30 FATTI E MISFATTI. [9372015]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8491947]	1.35 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [1714034]	
1.50 SOTTOVOCE. [7289454]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3382541]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità. [1146170]	2.10 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6528251]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.50 Studio Sport. [8566544]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7397021]	2.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [4463386]	
2.15 CYRANO. [4396693]	0.35 STORIE. Attualità. Con Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [2806096]	3.10 DARIO DI UN MAESTRO. Sceneggiato. [9785454]	2.20 MAI DIRE SÌ. Telefilm. [7001706]	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Tl. "La misura di un uomo". "Delfina". Con Tam McQuar, Marina Sirtis. [81524270]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1952683]	4.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5057893]	
3.15 RUY BLAS. [63506562]	2.05 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [8432541]	4.20 SALAAM BOMBAY! (CIAO BOMBAY!). Film drammatico (India, 1988). Shaqif Syed. Regia di Mira Nair. [854492]	3.10 SPENSER. Telefilm. [9984909]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [826695]	2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [9378134]	4.15 CNN.	
3.25 STASERA CON VOI. Programma musicale. "Charles Aznavour - Mia Martini". [2297102]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. [2090522]		3.00 TG 5 EDICOLA. [8928693]		
5.45 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.			5.10 CARIBE. Telenovela.		3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [826695]		

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
14.00 FLASH TG. [330091]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [176701]	8.30 MATTINATA CON... [8245989]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Film drammatico (Italia, 1986). [8569053]	11.00 IL CASO MORO. Film drammatico (Italia, 1986). [8569053]	10.00 GERHARD OPPITZ SIKKA. F. LISTE E J.S. BACH. [5697411]	Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0226921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio". 9.10 La musica che gira intorno: 9.30 Il ruglio del coniglio: 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Evntimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single: chi fa sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago; 10.00 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.
14.05 HIT HIT. [363614]	13.30 TG ROSA. [186188]	12.00 SPAGNOLO LOCALE. [8463053]	13.05 THE O.J. SIMPSON STORY. Film biografico. [7619121]	1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7291299]	10.35 IL LAGO DEI CINI. Danza. [3826343]	CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Dalle stelle alle stelle e ritorno: 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5° parte; 12.45 La Baracca; 14.05 Lampi di primavera; Non rimanere soli; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotele. Tl. Carrellone; 20.30 Storie dal Teatro russo: L'Urgano; 23.50 Storie alla radio. La donna è mobile; 24.00 Musica classica.
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [548204]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7873782]	13.15 TG NEWS. [9525614]	14.00 CAMEO MARITO. Film. [124689]	2.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [9183164]	12.20 CONCERTO PER FRANÇOISE N. 23. Mozart. [895512]	ITALIA RADIO GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	
18.00 FLASH TG. [883633]	16.50 CRESSUS. Film. --. -- ANICA FLASH. [60264275]	14.30 HOLLYWOOD SENT. Tl. [248527]	15.00 CAMEO MARITO. Film. [124689]	2.10 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6528251]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [37609512]		
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2257966]	--. -- ANICA FLASH. [60264275]	15.30 SPAZIO LOCALE. [2656091]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [912904]	2.20 MAI DIRE SÌ. Telefilm. [7001706]	19.05 +3 NEWS. [7545546]		
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2573324]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [1815053]	18.00 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [892324]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Con Patricia Pellegrino. [386898]	3.10 SPENSER. Telefilm. [9984909]	21.00 SINFONIA N. 2. J. Brahms. [579053]		
19.30 CARTOON NET. WORK. [369459]	20.00 INF. BEB. [814324]	19.00 TG NEWS. [4554053]	20.40 SET. [2434053]	4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. [2090522]	21.50 LA BELLA MUGLIA. I.F. Schubert. [1302140]		
20.30 FLASH TG. [267072]	20.30 RETALIATOR. Film poliziesco. --. -- ANICA FLASH. [796362]	20.40 TG NEWS. [4554053]	21.00 CINEGIORNALE DI PIERO CHIAMBRETTI. [544833]	4.00 MOCYVER. Telefilm (Replica). [826695]	23.00 JEAN SIBELIUS. Doc. [276275]		
20.35 CALCIO. Campionato di Classe. Volendam-Ajax. [175237]	22.30 INF. BEB. [477121]	21.00 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [8432541]	21.10 DETECTIVE SHAMME. INDAGINE A RISCHIO. Film thriller (USA, 1994). [9931411]	4.00 MOCYVER. Telefilm (Replica). [826695]	24.00 MTV EUROPE.		
23.20 MONDOPALCO. Rubrica. [237817]	23.05 PIANETA VIDEO. Rubrica. [232362]	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [909091]	23.00 SCACCO AL RE NERO. Film. [8230169]				
0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).	23.50 L'AMORE BREVE. Film drammatico (Italia, 1969). [67619898]	23.30 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.	1.15 RM. Film.				



Venerdì 11 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Ersilia la scomoda  
Riuscì a scontentare  
anche il suo Ingrao

FERNANDA ALVARO

**K**ATRINA era una donna dei paesi nordici. Faceva freddo nella sua terra e lei era troppo povera per poter sperare in una vita migliore. Forse il matrimonio le avrebbe dato un po' di ricchezza, un po' di tranquillità. Si sposò, ma non fu così. La sua vita continuava ad essere misera, sarebbe stata così per sempre. E invece Katrina, una donna forte e libera, riesce a vincere e a cambiare quell'esistenza. Così hanno in comune l'eroina di Salli Salimen ed Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, di Rifondazione comunista? Nulla e tutto. Katrina è una donna del Nord Europa, Ersilia Salvato è nata nella calda Castellammare di Stabia. Katrina è una donna libera, Ersilia Salvato dice sempre quello che pensa e fa quello che ritiene giusto al di là della disciplina del partito. E così mercoledì 9 aprile, mentre col suo partito votava «no» alla missione in Albania e mentre le divisioni tra Rifondazione comunista e il Pds diventavano sempre più forti, eccola ammonire: «Si sta correndo il rischio serio di consegnare il paese alle destre e alla loro cultura». E ancora «C'è stato un irrigidimento da tutte le parti». Per finire in un'intervista ancora sul caso Albania chiosa: «come accade negli altri partiti anche nel mio le scelte politiche di fondo sono fatte da poche persone e questo non è un bene per nessuno».

Chi la vede da lontano, ma anche chi le passa accanto e non la scruta in profondità, la vede dura e scostante. «Si mostra come un orso», dice chi le vuole bene. Ma chi le vuole bene e la conosce davvero giura che è «fondamentalmente tenera, forte e autonoma».

Nata a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, nel 1941, Ersilia Salvato è la prima di quattro figli di un ferroviere e di una casalinga. Il padre, assunto nelle Fs come semplice manovale ha chiuso la sua vita lavorativa con l'incarico di capostazione. Una famiglia onesta e modesta dove si faceva fatica ad arrivare al mitico 27 e così Ersilia, a 14 anni, comincia a lavorare. Uno strano impegno, quello di fare il doposcuola ai ragazzini che avevano uno o due anni meno di lei per il lauto stipendio di poche migliaia di lire al mese. Per la quattordicenne che non aveva «grilli politici per la testa», visto che di politica in famiglia poco si parlava, restavano le ore del mattino per studiare e leggere. Dalle quattro alle 8.

Un periodo di grande fatica fisica, ma di grandi scoperte. Quei libri che Ersilia divorava, passando dai gialli alla filosofia, erano il sale della vita. Unica distrazione alla lettura e allo studio, l'amore. Proprio a 14 anni conosce quello che otto anni dopo sarebbe diventato suo marito e il padre dei suoi due figli Ilaria e Flavio. A 22 anni il matrimonio con Franco Perrelli, anche lui professore, e il trasferimento a Crotone, per lavoro. Poi il ritorno a Castellammare e l'impegno lavorativo a Napoli nella provincia.

Ma l'impegno politico? L'approdo a sinistra avviene già sui banchi del liceo e poi ancora all'università. Ma non è la ragione di vita. Quegli anni sono dedicati alla famiglia per avere poi tempo per sé, ancora giovane.

L'animo ribelle e autonomo comincia ad avere il sopravvento nel lavoro. La professoressa Salvato è capace di scioperare da sola, per una protesta indetta dalla Cgil, e farsi chia-

mare a casa dal preside che, non comprendendo tale atteggiamento, le chiede se per caso non si fosse sbagliata. No, non si era sbagliata e da quel momento l'impegno si fa più concreto. La prima tessera è del 1972, ed è quella della Cgil-scuola. Dalla tessera, all'elezione in quelli che allora erano i direttivi intercategoriale come indipendente, il passo è brevissimo. In quella sede la professoressa Salvato entra in contatto con le «categorie», con gli operai, i bancari, gli impiegati... E quell'attrazione a sinistra, forte ormai da anni, diventa appartenenza. È il 29 maggio 1974, il giorno dopo la strage di Brescia, quando Ersilia si presenta a una delle sezioni del Pci di Castellammare di Stabia e prende la tessera del Partito comunista italiano.

Erano altri tempi. Tempi in cui i direttivi di sezione o di federazione erano fatti intorno a tavoli fumosi dove si ritrovavano soltanto uomini che, quando il discorso diventava pesante, o non proprio da educande erano soliti aggiungere: «Chiediamo scusa alla compagna Salvato», o meglio «Tanto non importa, lei è come un compagno».

E si Ersilia, neanche fisicamente ricorda le signorine che svengono alla vista del sangue, né quelle che arrossiscono soltanto se guardate. Fino a cinque anni fa, poi i motivi di salute hanno avuto il sopravvento, fumava anche la pipa. Un vizio che difendeva da tutti gli attacchi, dalle sedi di partito al Parlamento. Quando nel 1976, eletta per la prima volta alla Camera, si presentò con la pipa in bocca scaterò un caso politico. Qualche onorevole trovò una sorta di incompatibilità tra la pipa e la sede istituzionale. Ci volle la solidarietà scritta dei fumatori di pipa e quella dei libertari tout-court per placare la rivolta. C'era il Pci, allora, e Salvato cominciava la sua carriera di parlamentare con la certezza che sarebbe stata effimera. Da qui la decisione di non spostare la famiglia da Castellammare. Non è stato così. E Ilaria, la figlia più grande che a 11 anni si sentì abbandonata da quella mamma che aveva scelto la politica, se ne fece una ragione. Anzi, alla fine seguì le sue orme.

Non tutti i sensi. E così, siamo già quasi ai giorni nostri, quando Rifondazione comunista deve scegliere tra Garavini e Cossutta, Ilaria si schiera dalla parte del primo, mentre la mamma vota per il secondo. I media ne fecero un caso, Ersilia e Ilaria la presero come normale dialettica tra donne autonome.

Quando c'è da dividersi ci si divide, anche se si fa parte dello stesso partito o della stessa famiglia. Quando si trovano punti in comune ci si unisce, al di là dell'appartenenza politica. È questa la filosofia della Salvato. Ha lavorato con Francesca Scopelliti, senatrice di Forza Italia, contro la pena di morte e per la liberazione di Silvia Baraldini pur mantenendo distanze siderali su altri argomenti. Ma votò contro Pietro Ingrao, suo padre spirituale, al convegno di Arco, ai tempi della svolta della Bolognina. Ingrao sosteneva che bisognava restare nel partito ad ogni costo, Salvato andò via per far parte poi del nucleo fondatore di Rifondazione. Ora mentre col suo partito vota la fiducia a Prodi dopo aver detto «no» alla missione in Albania, ammette: «Irrigidimento da tutte le parti». Ecco Ersilia, la scomoda.



## L'INCHIESTA

## Passaggio

## a Nord

La paura era un «effetto Liverpool»: recessione e depressione dopo le ristrutturazioni nell'industria. E invece...

Dopo la grande crisi  
il Piemonte prova  
a non essere più  
«Fiat-dipendente»

DALL'INVIATO

PIERO DI SIENA

TORINO. C'era una volta il «triangolo industriale» di cui Milano, Genova e Torino erano i vertici entro i quali era concentrato, all'insegna del dominio esclusivo della grande industria, lo sviluppo economico per eccellenza del nostro paese. A Genova la siderurgia e le partecipazioni statali, a Torino la Fiat innanzitutto, e a Milano insieme all'industria la grande intermediazione finanziaria.

Molta acqua è passata sotto i ponti da allora e, paradossalmente, l'Italia è diventata un paese veramente moderno, quando le sorti del «sistema paese» non sono più dipese, esclusivamente, da quello che succede e si decide in uno dei vertici di quel triangolo. Milano a un certo punto, alla fine degli anni settanta, ha preso la sua strada, sviluppando la sua vocazione finanziaria, lasciando che venisse fatto a pezzi il suo maggiore insediamento industriale (quello di Sesto San Giovanni); Genova ha subito la crisi drammatica del suo porto e del sistema delle partecipazioni statali senza che all'uno e all'altro si sostituisse niente; Torino è stata come martoriata dalle cicliche ristrutturazioni della Fiat.

È una storia costata molte lacrime e molto sangue in termini di occupazione industriale, di disgregazione urbana, di modelli di vita e di sviluppo. Ma poi gli assetti produttivi hanno saputo trovare altre strade, hanno dato vita a profondi cambiamenti nei rapporti di lavoro ed hanno saputo accettare la sfida della competizione internazionale. Non bisogna infatti dimenticare che prima del mitico nord-est, a vivere un forte rilancio economico è stata la Lombardia che resta la regione più sviluppata del paese, e per il Piemonte e per la Liguria non è poi avvenuto quello che molti temevano alla fine degli anni ottanta, e soprattutto nella fase più acuta della crisi dei primi anni novanta. Vale a dire, in questa parte del paese, nel suo nord-ovest, che è stata la culla dello sviluppo industriale dell'Italia, alla fine delle grandi ristrutturazioni degli anni ottanta e novanta non c'è stata nessuna grande «Liverpool italiana», cioè nessun devastante processo di desertificazione industriale. Questo non è vero per Genova, che pure tra i tre vertici del «triangolo» meno degli altri due ha trovato un'alternativa. Non è vero per Torino che, sebbene sconti un tasso di disoccupazione molto alto (oltre il 10%) e nel giro di 15 anni abbia perduto circa 140 mila posti nel settore metalmeccanico, è stata protagonista non solo del ridimensionamento della sua industria dell'auto, ma anche di una sua trasformazione che trova nella qualificazione della componentistica

secondo i criteri della «produzione snella» il suo maggiore punto di novità.

Dunque, dove va questo nord-ovest?

Per rispondere a questa domanda il punto di osservazione più interessante resta Torino, e poi il Piemonte. «Dei tre vertici dell'antico triangolo - dice Mauro Zangola, responsabile dell'ufficio studi dell'Unione industriale torinese - solo Torino è rimasta in senso proprio una città industriale». E da Torino e il Piemonte, oggi, parte la riflessione sul nord-ovest di un gruppo di intellettuali e sindacalisti che, insieme al «Manifesto», intendono dare continuità a un'iniziativa, che partita dal nord-est cerca di misurarsi con le trasformazioni della società italiana, dei suoi modelli economici, della condizione di lavoro e dei cambiamenti che il lavoro subisce nel passaggio dalla fase fordista della produzione industriale al post-fordismo.

La prima grande sorpresa con cui ci si impatta quando ci si inoltra in questo nord-ovest italiano è proprio il Piemonte fuori Torino. «Ci sono ormai tre Piemonti - dice Paolo Buran, coordinatore del rapporto annuale dell'Ires Piemonte che viene anch'esso presentato oggi a Torino - Ci sono Torino e Ivrea, dominate dalla grande industria con i suoi problemi aperti e crisi non risolte; c'è la nuova realtà dei distretti industriali di Asti e di Cuneo, la riorganizzazione, dopo un lungo periodo di crisi su base distrettuale dell'industria tessile della Biellese che presentano una situazione di piena occupazione». E poi c'è un terzo Piemonte che ristagna, il quale si identifica grosso modo con la provincia di Alessandria, dove al pari di contigue realtà della provincia di Piacenza e della Liguria il tasso d'invecchiamento è alto, non ci sono alternative al decadimento della vecchia industria (soprattutto chimica) e dove, come a Tortona, può anche accadere che non si trovi di meglio da fare che lanciare sassi dai cavalcavia dell'autostrada.

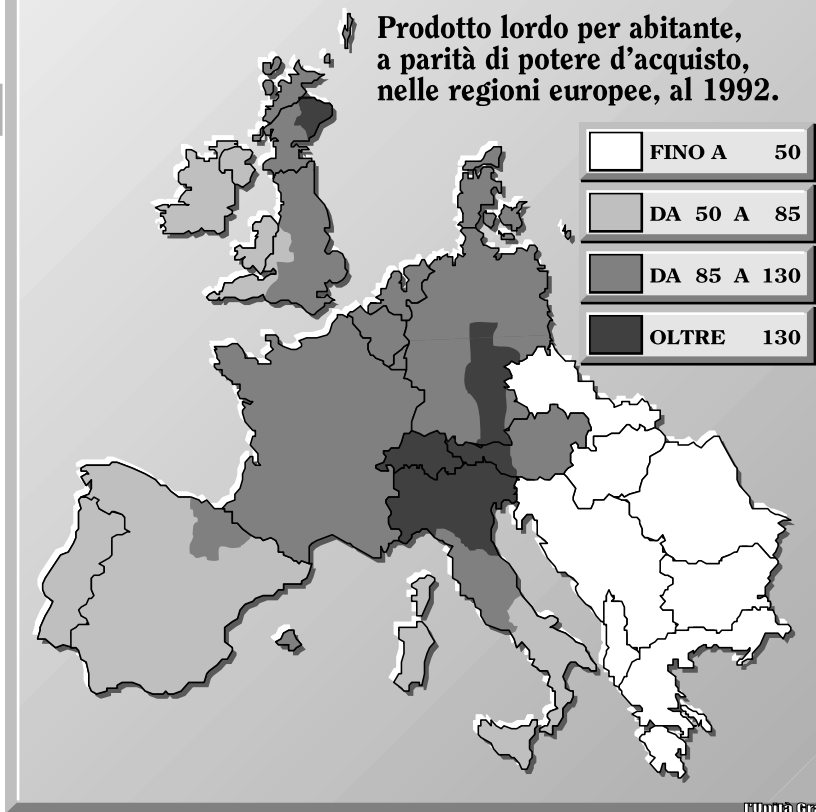
Quello che incuriosisce è il Piemonte che sembra aver superato alla grande gli effetti della crisi, scoprendo (prima, dopo, contemporaneamente al nord-est è difficile dire) i distretti industriali. Una parte di esso - Biella, Novara e la Valsesia - gravitano nettamente su Milano; Cuneo e Asti restano invece fortemente collegati a Torino, anche perché l'indotto dell'industria dell'auto si spinge fin dentro queste due province.

«Si tratta di realtà - afferma il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, tra gli animatori del convegno insieme a Marco Revelli, Fulvio Perini, Vanna Lo-

## Ovest

## LA RICCHEZZA DEL NORD

Prodotto lordo per abitante, a parità di potere d'acquisto, nelle regioni europee, al 1992.



## La Scheda

L'affanno  
del vecchio  
«triangolo»

Il Piemonte, nonostante le ricorrenti crisi industriali, condivide con tutto il nord dell'Italia il felice primato di essere, insieme alla Baviera, alla Svizzera e a parte dell'Austria, tra le regioni più ricche d'Europa per quanto riguarda il prodotto interno lordo per abitante. E tuttavia, rispetto

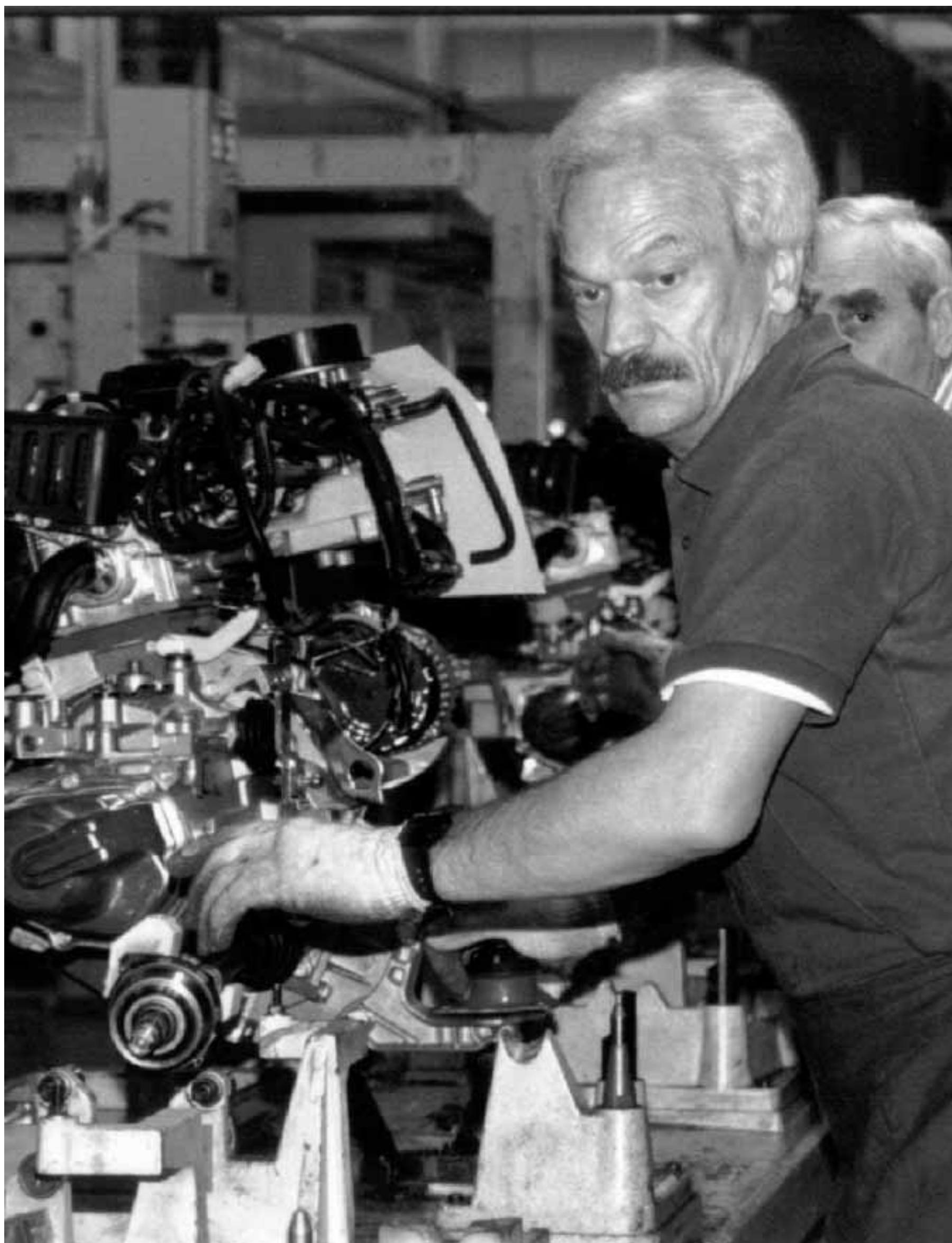
alle altre regioni dell'Italia settentrionale, presenta ancora tratti particolarmente negativi legati alle difficoltà della grande industria rispetto alla piccola e alla media. Il decennio Ottanta è stato infatti particolarmente negativo per il settore metalmeccanico. Se guardiamo ai soli dati della provincia di Torino, riportati dal censimento '91, vediamo che tra il 1981 e il 1991 l'industria perde il 20% degli occupati e le imprese diminuiscono del 6%. Nel terziario l'occupazione sale del 13%. Ma il saldo tra industria e servizi resta negativo. La situazione si è ulteriormente aggravata nel corso della crisi dei primi anni Novanta, dove tra il 1991 e il 1994 l'area torinese ha perso il 6%

renzoni, Aldo Bonomo, Sergio Bologna e altri - molto simili a quelle del nord-est anche dal punto di vista elettorale. Non a caso la Lega trova qui molto più ascolto che non a Torino». Naturalmente poi le differenze ci sono. Nel bene e nel male. Paolo Buran afferma, ad esempio, che una delle differenze con il nord-est consiste nel fatto che in Piemonte non c'è un peso pari della «media» azienda che costituisce la vera risorsa dell'internazionalizzazione del Veneto e dell'Emilia. Del rapporto stretto dell'indotto dell'auto dell'Astigiano si è già detto. Come bisogna sottolineare che nel relativo recente successo dell'economia della provincia di Cuneo pesano le perfor-

mances positive di grandi industrie come la Ferrero e la Michelin, e il ruolo svolto da una delle più prospere agricolture dell'Europa, a cominciare dalla produzione vitivinicola delle Langhe.

Anche la Fiat è stata partecipe di questi processi di innovazione, pur se pagati a prezzo di pesanti ristrutturazioni.

Il più significativo dal punto di vista delle potenzialità è quello di aver contribuito a trasformare la produzione di componenti per l'auto in un vero e proprio sistema che ha conquistato livelli di vera e propria eccellenza produttiva, capaci di produrre non solo per la Fiat ma per altri committenti europei, e



Gabriella Mercadini

delle aziende e il 7-8% degli occupati.

Il Piemonte, più di altre regioni industrializzate, risente degli andamenti ciclici dell'economia: particolarmente disastrosi nelle fasi recessive, sono invece lusinghieri in quelle di espansione.

Nel 1994 infatti (anno in cui si sono concentrati i maggiori vantaggi della svalutazione competitiva) c'è stato un incremento del prodotto interno lordo del 3,4%, superiore alla media nazionale, e soprattutto un incremento dell'8% della produzione industriale, di gran lunga maggiore di quella delle regioni più dinamiche del nord-est. Ma nel 1996 l'economia regionale ritorna a viaggiare sotto i

livelli nazionali.

Particolarmente inattaccabile risulta il tasso di disoccupazione che, nel 1996 è dell'8,34%, superiore a quello di tutte le altre regioni del nord, ad eccezione della Liguria (11,74%), e sensibilmente sotto la media di tutto il settentrione (6,11%).

Se si guardano gli andamenti di lungo periodo risulta confermato il minore dinamismo del Piemonte rispetto al resto del paese. Nel periodo 1980-95 il Pil regionale a prezzi costanti è aumentato del 27%, mentre in Lombardia l'incremento è stato del 35%, in Veneto del 47%, nell'insieme del paese del 32%.

Secondo le proiezioni di Prometeia questa lentezza del-

l'economia piemontese è destinata a riprodursi nel futuro. Nei prossimi quattro anni l'Istituto di ricerca prevede un aumento annuo medio del Pil regionale dello 0,5% di contro a un incremento nazionale dell'1,8%.

Per la Lombardia la previsione è del 2,5%, per l'Emilia dell'1,1%, per il Veneto del 3,3%.

In Piemonte, però, considerano particolarmente pessimistiche queste previsioni, in quanto elaborate sulla base dei dati del periodo 1991-93 che è stato particolarmente negativo.

Sul lungo periodo l'andamento dell'economia piemontese segue la tendenza generale della terziarizzazione e della

diversificazione produttiva. Esaminando la variazione della composizione per settori del Pil regionale dal 1980 al 1984 vediamo che l'industria metalmeccanica passa dal 25% al 15%, le altre industrie dal 17% al 15% gli altri servizi dal 12 al 20%, mentre gli altri settori restano pressoché invariati.

E' utile osservare, tuttavia, che nonostante questo forte calo dell'industria metalmeccanica il peso del settore sulle esportazioni resta quasi stabile: cala solo dal 36 al 32 per cento.

Comunque in Piemonte si osserva che la regione resta il primo esportatore italiano verso i paesi dell'Unione europea, benché sia solo il quarto verso il resto del mondo.

stanza tra il luogo di produzione dei componenti e l'assemblaggio. Non può accadere che vengano usati reparti eventualmente dismessi di Rivalta o Mirafiori per concentrare le attività autonome di componentistica? Perini naturalmente teme i licenziamenti e la chiusura di aziende che deriverebbero da questa razionalizzazione.

Anche per Giorgio Cremaschi il punto cruciale per il futuro del nord-est sta nel rapporto tra Torino e la Fiat. Non si tratta per il segretario della Fiom di contrastare i processi di internazionalizzazione ("se bisogna fare automobili per i nuovi mercati bisogna costruirle in America latina e in India"), ma di capire se la Fiat intende mantenere un ruolo nella gamma di modelli destinati al mercato europeo. "Se è così - dice - deve costruirli a Torino"

E in questo c'è forse la chiave di questo nuovo passaggio da nord-ovest per l'economia italiana dopo la fine del triangolo industriale e i successi del nord-est. Quando si fa osservare che nonostante tutto l'economia del Piemonte cresce più lentamente di quella di Veneto e Lombardia, Pacini, Zangola, Buran, ma anche un dirigente sindacale come il segretario della Cgil di Torino, Vincenzo Scudiere, sottolineano i ritardi della realizzazione dell'alta velocità e la difficoltà di collegamento con la Francia ma anche con Milano e Verona. Tutte cose vere. Ma forse la ragione di fondo sta nel fatto che la grande industria italiana che ha qui il suo ultimo presidio non trova, come dice Scudiere, nelle politiche nazionali una prospettiva strategica. Ma vi può essere un'economia sviluppata senza grande industria?

ora anche giapponesi e coreani.

Le ferite delle ristrutturazioni Fiat sono ancora aperte nel tessuto sociale di Torino. Fulvio Perini, della Cgil piemontese, giunge all'appuntamento del convegno di oggi con un'indagine sui quartieri operai della città, da cui si comprende che "il rischio Liverpool" è stato evitato ha avuto e ha i suoi luoghi di incubazione. Sono quartieri ormai abitati in prevalenza da vecchi, eppure con tassi di disoccupazione che si avvicinano al 25 per cento, in cui si segnala una diminuzione della scolarizzazione e una diffusione molto preoccupante della droga.

Comunque tutti in Piemonte

**Due operai torinesi alla catena di montaggio dei motori della «Punto». Accanto alla scheda una mappa della distribuzione della ricchezza in Europa**

ora sembrano convinti che la chiave di volta per rispondere alle domande su dove va il nord-ovest va rintracciata nel rapporto tra la Fiat e Torino. Tutti sono anche consapevoli che questo rapporto non è più quello di un tempo e anche le aspettative della città verso corso Marconi non sono - anche per merito del sindaco Valentino Castellani - esclusive ed assorbenti come una volta. Per il direttore della Fondazione Agnelli, Marcello Pacini, la Fiat ha fatto tutto sommato la sua parte, non solo verso il Piemonte ma verso l'Italia. Le sue attività, dice, sono collocate per un terzo in Piemonte, per un terzo al sud, e per un altro terzo all'estero. Il fatto che il Piemonte abbia evitato

il rischio della desertificazione industriale va rintracciato nel fatto che si sono sapute accettare le sfide dell'internazionalizzazione, sia nei nuovi distretti, che nel settore dell'auto. "Ora - continua Pacini - bisogna mantenere aperta questa prospettiva uscendo definitivamente dalla monocultura industriale, diversificando e valorizzando la complessità, dalla ricerca al turismo culturale all'agricoltura e, naturalmente, alla manifattura moderna. Oggi lo sviluppo non può permettersi di trascurare nulla".

Meno ottimista è Fulvio Perini. Egli teme che la Fiat faccia come l'Olivetti, cioè (sia pure per altre ra-

gioni) scompaia dal panorama industriale del Piemonte. Del rapporto tra corso Marconi e le imprese che fanno componenti mette in luce un'altra faccia. Dice che la Fiat tende a spremere come limoni, che scarica su di loro prevalentemente la competizione da costi. Egli prevede, inoltre, un "doppio movimento" di decentramento e accentrimento insieme della produzione. Oggi, come dice Cremaschi, la produzione dell'auto avviene in una sorta di "fabbrica diffusa" fatta dagli stabilimenti Fiat e dall'indotto. Ma, sostiene Perini, la Fiat deve decentrare altre produzioni da Rivalta e Mirafiori ma nello stesso tempo, per migliorare il "just in time" deve ridurre la di-

## L'INTERVISTA

## Daniel Cohn-Bendit



Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'intellettuale francese e deputato verde europeo giudica con parole durissime la posizione di Rifondazione sulla forza di pace in Albania  
«Non capisco Bertinotti»

## «È criminale il no alla missione albanese»

Parla come l'ispettore Clouseau e quindi è istintivamente simpatico, ma per fortuna dice cose più intelligenti, che arrivano dritte al bersaglio malgrado il suo buffo italiano. Cohn Bendit, ex leader sessantottino, quando si pensava che le barricate del maggio francese fossero solo un inizio, adesso è un euro-deputato verde che ha scoperto la concretezza della politica. Sta per lasciarsi alle spalle l'esperienza iniziata otto anni fa come assessore all'immigrazione a Francoforte, comune di 600mila abitanti per un terzo turchi, bosniaci, italiani e di mille altre frammentatissime etnie e nel suo futuro c'è solo l'Europa, vista come un unico grande paese senza frontiere. Ieri era a Milano, invitato a un comizio del «Sole che ride», ha parlato di crisi dello stato sociale, di qualità della vita, delle tematiche ambientaliste, dell'Albania.

**L'Albania appunto. Lei arriva in Italia proprio nel momento in cui il governo tenta un difficile chiarimento sull'invio della missione di pace. Che cosa pensa di questa faccenda?**

«Io non sono assolutamente d'accordo con Bertinotti, anzi, penso che la politica di Rifondazione su questa faccenda sia criminale. In Albania tutti, dalla destra alla sinistra chiedono aiuti. E lui chi è? Il più intelligente di tutti per dire no alla missione di pace? La questione albanese non si può risolvere dicendo sì all'accoglienza dei profughi e no a un contributo concreto per riportare la serenità all'interno di quel paese. Se Bertinotti è incalzato con Prodi parli di questa cosa, senza usare come pretesto l'Albania».

**Dunque lei è d'accordo sulla missione di pace?**

«Io faccio un'unica critica. Penso che sia giusto organizzare un aiuto politico, ma questa missione ha un segno troppo militarista. Sarebbe stato più corretto organizzare una missione civile, supportata dall'esercito e non il contrario. In politica l'immagine è importante. È giusto mandare militari, ma solo se sono d'appoggio a un corpo di pace civile. In particolare, e questa è la posizione espressa dai verdi al parlamento europeo, si sarebbe dovuto affidare a Emma Bonino, come presidente della commissione per gli aiuti europei, la responsabilità di questa missione, lasciando ai contingenti militari solo un ruolo di appoggio. L'Albania ha bisogno di un aiuto politico e umanitario, non di eserciti».

**Come valuta la crisi albanese?**

«L'Europa come sempre ha capito troppo tardi quello che stava succedendo e ha sbagliato sostenendo Berisha fino all'ultimo. Non ha capito le difficoltà di un paese che passava dal comunismo stalinista di Enver Hoxa a nuove forme di liberismo selvaggio. Non si è capita la difficoltà del passaggio da una cultura all'altra. Per dirla con un'immagine, l'Albania è un paese che fino a ieri guardava le tivù di Berlusconi coi sottotitoli marxisti-leninisti. Voglio dire che leggeva con questo retroterra culturale il mito occidentale. L'Europa non ha capito e ha lasciato fare. Adesso è chiaro che scoppino i problemi: prima l'Italia ha aperto le porte ai profughi, poi ha visto che erano troppi e c'è stata una reazione di paura, gli incidenti, i morti, la disperazione. È così».

**Insomma, a livello internazionale l'Italia ci sta facendo una pessima figura?**

«Ma no, l'immagine dell'Italia all'estero è questa da sempre, quella di un paese un po' incline alle drammatizzazioni, come la Grecia. Ma in Europa la gente capisce le difficoltà delle decisioni che si devono prendere. Del resto non è una scelta facile: mandare un contingente militare in Albania può significare incidenti, morti. E se questo accade è un casino. Quando una scelta è difficile e gli esiti possono essere negativi, l'unica strada possibile è la sicurezza politica».

**Lei è assessore da molti anni a Francoforte e recentemente si è incontrato con Aldo Fumagalli, il candidato dell'ulivo alla poltrona di sindaco per Milano. Che suggerimenti gli ha dato?**

«Lui mi ha spiegato che la principale preoccupazione dei milanesi è la sicurezza e che questo è un punto fondamentale del suo programma. Io gli ho raccontato come abbiamo affrontato noi questo problema: facendo politiche sociali per gli immigrati e per la droga. Le leggi tedesche non ci consentono una somministrazione controllata dell'eroina, ma ad esempio abbiamo ottenuto di creare dei luoghi, in cui i tossicodipendenti possono assumere droga sotto controllo medico».

**Sembrerebbe una soluzione ospedalizzata del problema...**

«È comunque una soluzione che in quattro anni ci ha consentito di ridurre di due terzi le morti per overdose e del 15 per cento la criminalità legata alla droga».

**E per l'immigrazione cosa avete fatto?**

«Abbiamo detto: gli immigrati si possono amare o odiare, ma comunque sono una realtà di cui si deve prendere atto. Dunque dobbiamo creare strutture che ci consentano di gestire il fenomeno. E così le abbiamo create, nei quartieri, nella scuola, nei luoghi di lavoro. Strutture in cui gli immigrati si sentono accettati dalla città, in cambio però di una loro responsabilizzazione. Ad esempio abbiamo istituito una specie di parlamento degli immigrati, con membri eletti da loro. Come si dice in italiano? Una consulta. E poi abbiamo inventato una nuova figura, dei mediatori che possono essere tedeschi o stranieri, ma che lavorano e sono a disposizione quando si tratta di affrontare e risolvere un problema».

**Una soluzione decisamente diversa da quella adottata da Formentini, il sindaco leghista di Milano, che invece ha deciso di risolvere il problema della nuova ondata migratoria dei profughi albanesi, dicendo che non potranno entrare nei confini territoriali di Milano...**

«Questa è solo una menzogna. Se gli Albanesi sono in Italia Formentini non può impedire che vengano a Milano. È solo una politica demagogica, ma in questo modo il sindaco diventa il primo responsabile dello spaccio di droga, perché gli immigrati che non hanno strutture d'accoglienza è molto più facile che vengano assorbiti dai circuiti della criminalità».

**Però è innegabile che ci sia un problema di criminalità, che purtroppo è legato all'immigrazione. E demagogico anche far finta di non vederlo...**

«Per dieci anni in Germania mi sono occupato di immigrati, sistematicamente classificati come bande di criminali. Ci sono i criminali italiani, perché è innegabile l'esistenza della mafia e c'è la mafia cinese. Ma sarebbe un bel problema se tutti i cinesi fossero criminali o tutti gli italiani lo fossero, anche perché sono troppi. Non ho mai negato che c'è malavita tra l'immigrazione, il problema è evitare che la malavita eserciti un'attrazione tra gli immigrati, abbandonandoli a se stessi o emarginandoli».

**Lei è un deputato verde al parlamento europeo. Che suggerimento da ai verdi italiani, oggi è qui anche per questo?**

«L'unico consiglio è quello di fare una politica intelligente e innovativa. Ad esempio, voi qui adesso vi state scannando sul Welfare, sulle pensioni, andare in pensione a 55 anni, oppure a 65. Ma tutto questo non ha senso. Perché invece non si propone che tutti, dopo i cinquant'anni, possano lavorare un po' meno e integrare lo stipendio con una quota di pensione?».

**E sulle tematiche dell'ambiente quali sono le vostre proposte?**

«Ormai ci vogliono scelte radicali, ad esempio per affrontare i problemi del risparmio energetico. Se diciamo che in dieci anni bisogna triplicare il prezzo della benzina, voi direte che siamo matti, ma questa è l'unica strada possibile. Solo una scelta radicale come questa può convincere i le fabbriche di automobili a costruire auto che consumino meno benzina e meno petrolio. Non ci sono vie di mezzo».

**È questa la nuova frontiera dell'ambientalismo, inteso come qualità globale della vita?**

«Guardi, io non sono un ambientalista, sono un verde politico. Senza una politica dell'ambiente non è possibile organizzare la vita, ma l'ambiente da solo non funziona. Se ti occupi solo di questo aspetto sei un sindacato, un movimento, non una forza politica».

**È in questo modo che i Verdi in Germania sono diventati una forza politica consistente?**

«Nell'89 a Francoforte avevamo il 10% dei voti, adesso siamo arrivati a conquistare più del 17 per cento e siamo più forti dell'Spd. Vuole sapere perché? Perché siamo più bravi».

Susanna Ripamonti

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for bond names and financial data. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

11SPC10A1104 ZALLCALL 11 22+06:12 04/10/97 M

+



+

+

## Nazionalismo nemico di tutte le diversità

Ottima idea quella degli Editori Riuniti che hanno ripubblicato «Nazioni e nazionalismo», un grande libro di un grande autore, l'antropologo e filosofo Ernst Gellner, recentemente scomparso. Chi non ha ancora letto questo saggio, lo faccia. Per quanto ci riguarda non possiamo e non vogliamo in un così breve spazio e con così scarsa competenza recensire una delle opere più illuminanti sull'argomento nazionalismo.

Come invito alla lettura pubblichiamo di seguito il modo magistrale in cui Gellner definisce l'inganno del nazionalismo e dell'etnocentrismo. Ecco il breve, ma straordinario passo: «L'illusione e l'autodistruzione di fondo creata consiste in questo: il nazionalismo è sostanzialmente l'imposizione generale di una cultura superiore a una società in cui in precedenza culture inferiori dominavano la vita della maggioranza, e in alcuni casi della totalità, della popolazione. Significa la diffusione generalizzata di una lingua, mediata dalla scuola e controllata a livello accademico, codificata per le esigenze di comunicazioni tecnologiche e burocratiche ragionevolmente precise. Esso è il consolidamento di una società impersonale, anonima con individui atomizzati reciprocamente sostituibili, tenuta insieme soprattutto da una cultura comune di questo tipo, in luogo di una precedente complessa struttura di gruppi locali, sostenuta da culture popolari che si riproducono localmente, ciascuna con caratteristiche proprie, ad opera dei microgruppi stessi. Questo è ciò che realmente avviene. Ma è l'esatto opposto di quel che il nazionalismo afferma e di quel che i nazionalisti ferocemente credono». Questa straordinaria descrizione dei guai provocati dal nazionalismo realizzato viene buona a parecchie ore. Molto più provincialmente viene massimamente buona da noi a tutte quelle orecchie venute o lombarde che vedono nella «Padania» il trionfo delle diversità culturali, di costume, di vita. Anche il rischio di vincere l'omologazione.

Per il sessantesimo anniversario della morte del pensatore sardo iniziative e interessanti riedizioni degli scritti

# Oggi Gramsci dialoga con Croce L'Ottobre e Bucharin sono un ricordo

Una serie di convegni (uno a Cagliari questo mese), incontri, dibattiti. In cantiere un'antologia dei «Quaderni» curata da Marcello Montanari e un libro di Domenico Losurdo. E a livello internazionale si analizzano le nuove forme di egemonia.

Aprile 1937 - aprile 1997: cosa resta di Gramsci a sessant'anni dalla morte? Sarebbe facile rispondere con le cifre della ormai imponente Bibliografia gramsciana messa a punto in questi ultimi anni dallo statunitense John Cammett (disponibile on line su Internet): 15.000 titoli, articoli, saggi, libri, pubblicati in tutte le lingue, che fanno del pensatore comunista sardo l'intellettuale italiano oggi più conosciuto e studiato nel mondo.

Ma non costituisce, questa enorme mole interpretativa, di per sé un ostacolo per continuare un dibattito non ripetitivo, che voglia ovviamente andare al di là delle polemiche un po' avvilenti registrate negli ultimi mesi, prima per le dispute giudiziarie sui diritti d'autore e poi per le proteste politicamente interessate contro la circolare del ministro Berlinguer? È già stato detto tutto su Gramsci? Quali sono gli snodi interpretativi oggi più discussi? Proviamo a vedere attraverso quali sentieri si indirizza la riflessione su Gramsci, anticipando i temi che caratterizzeranno l'«anno gramsciano 1997».

### Le origini albanesi

Uno degli eventi più originali, reso attuale dai recenti, drammatici fatti di cronaca, è il convegno sulle origini «albanesi» di Gramsci che si svolgerà in luglio a Cosenza e Plataci, a cura del Centro studi di politica ed economia della Calabria. Non è una novità assoluta: che la famiglia paterna di Gramsci fosse originaria di Plataci (nell'alto Cosentino), uno dei tanti paesi fondati dagli albanesi in fuga dai turchi nel XV e XVI secolo in tutta l'Italia meridionale, era già noto. Sono state ora condotte nuove ricerche e trovate nuove tracce (anche in Albania, dove ancora esiste una cittadina chiamata Gramsh).

Ciò non toglie che la sua formazione resti in tutto e per tutto sarda. E tuttavia la (sia pure remota) origine albanese di Gramsci assume oggi a simbolo di come la «questione meridionale» di cui egli parla si sia trasferita su scala planetaria e interessi Nord e Sud del mondo: è quanto del resto ha affermato da tempo l'intellettuale palestinese-statunitense Edward Said, il cui importante Culture and Imperialism uscirà ad ottobre per i tipi di Garzanti.

Uno dei principali «sentieri di lettura» oggi battuti è dunque quello della proiezione di Gramsci su scala internazionale (che spiega anche il successo). Se ne parlerà il prossimo ottobre a Napoli e Ischia, dove la International Gramsci Society, il network che collega gli studiosi gramsciani di tutto il mondo, terrà il 16-19 ottobre il suo convegno-congresso. Intellettuali italiani (Gerrata, Badaloni, Losurdo, De Mauro, Sanguineti, Zangheri), europei e nordamericani (Buttigieg, Cornel



Antonio Gramsci in confino a Ustica

West, Balibar, Haug, Stuart Hall, Hobsbawm, Fernandez Buey) confronteranno i loro punti di vista con i rappresentanti di realtà nazionali in cui lo studio di Gramsci è più recente, ma forse proprio per questo in grande sviluppo: Giappone e India soprattutto, oltre all'America latina.

La fortuna internazionale di Gramsci sembra legata a due campi: i cultural studies e l'analisi dei mass media. In entrambi i casi si assiste all'utilizzo delle categorie gramsciane legate al senso comune e all'egemonia, fatto anche - come è giusto e inevitabile, in contesti spazio-temporali così distanti e diversi - con

una certa disinvoltura filologica.

A proposito di media, è anche significativo il fatto che proprio al cinema sia dedicata una delle sezioni dell'interessante convegno organizzato dall'Istituto Gramsci toscano nel prossimo novembre su «L'influenza di Gramsci tra presenza e latenza». Se a livello internazionale si utilizza Gramsci per analizzare le forme rinnovate dell'egemonia alle soglie del Duemila, il dibattito italiano sembra in gran parte impegnato a cercare di sciogliere il nodo gordiano rappresentato dal nesso filosofia-politica. Il secolo volge al termine con il radicale fallimento dell'esperimento iniziato con l'Ottobre.

## A Roma una lapide dove abitò

All'inizio dell'anno è stata pubblicata dagli Editori Riuniti una raccolta di scritti di Valentino Gerrata dedicati all'autore dei Quaderni lungo trent'anni di studio e lavoro filologico senza pari (Gramsci. Questioni di metodo, pp. 164, L. 22.00). Nel mese di maggio sarà in libreria, per i tipi di Einaudi, il carteggio tra Gramsci e la cognata Tania Schucht (Lettere, a cura di Aldo Natoli e Chiara Daniele, pp. 1400, L. 85.000), mentre per l'autunno è previsto un libro di Giuseppe Vacca sullo scontro epistolare del '26 tra Gramsci a Roma e Togliatti a Mosca. Da Gamberetti uscirà a giugno un volume collettaneo intitolato «Il mondo di Gramsci». Il 27 aprile, anniversario della morte, Gramsci sarà celebrato a Roma: una lapide ricorderà dove l'allora deputato comunista risiedette, tra il '24 e il '26, fino all'arresto, e una commemorazione avrà luogo presso il Cimitero degli Inglese, dove riposano le «ceneri di Gramsci». Il giorno seguente, lunedì 28, si svolgerà presso il cinema Nuovo Sacher una mattinata per le scuole. Il pomeriggio, presso la sala della Protomoteca del Campidoglio, un convegno ricorderà i diversi momenti dell'attività e della riflessione gramsciana in vario modo legati al suo soggiorno nella capitale.

G.L.

gliagambe. Ma su questo piano si preannunciano interessanti soprattutto due libri di prossima pubblicazione: da una parte, l'antologia in uscita presso Einaudi - Pensare la democrazia. Antologia dei «Quaderni del carcere» - a cura di Marcello Montanari, che fin dal titolo sembra collocarsi sul versante di quelle interpretazioni che, soprattutto dopo l'89, hanno privilegiato nell'opera gramsciana non più il sistema categoriale teorico-politico tradizionale, ma l'attenzione analitica rivolta al mondo moderno e il parallelo recupero del rapporto con la tradizione neoidealista.

### Comunismo critico

Dall'altra, il volume di Domenico Losurdo «Gramsci dal liberalismo al comunismo critico», in uscita presso Gamberetti (che inaugura una collana «Per Gramsci»), nel quale anche lo spartiacque della riflessione dell'autore dei Quaderni è individuato nella prima guerra mondiale, ma per dar conto dell'insostenibilità del rapporto precedentemente instaurato con liberalismo e liberismo. Quella di Montanari non è l'unica antologia gramsciana pubblicata quest'anno. La non facile lettura degli scritti di Gramsci (in primo luogo dei Quaderni) e la stessa difficile reperibilità in libreria di alcune delle sue opere maggiori hanno determinato il fiorire di antologie di vario tipo.

Se la scelta di Antonio Santucci (curatore di Le opere. La prima antologia di tutti gli scritti, pubblicata dagli Editori Riuniti e destinata a un ampio pubblico, anche per il prezzo estremamente contenuto) è stata quella di non frapponere fra testo e lettore alcuna barriera interpretativa, evitando lunghe introduzioni e riducendo al minimo gli apparati critici, più vicina al lavoro di Montanari è la scelta curata da Franco Consiglio e Fabio Frosini per la nuova Italia, intitolata Filosofia e politica. Antologia dei «Quaderni del carcere». Questo lavoro, che presenta un apparato critico ampliato anche rispetto all'edizione Gerrata, vuole evidenziare, anche mediante la scelta frequente dei testi di prima stesura, il carattere aperto della ricerca carceraria. Qui, come nell'antologia di Montanari, l'interlocutore privilegiato sembra essere Croce (anche Consiglio e Frosini sono lontani da far conseguire da ciò portati più direttamente politici). Dopo circa due decenni in cui l'antagonista teorico del Gramsci maturo veniva indicato in Bucharin, a significare un confronto molto interno al marxismo, questo ritorno di Croce sembra costituire una ulteriore riprova del fatto che oggi in Italia si tende in genere a guardare all'opera di Gramsci non più per cercarvi un orientamento per la prassi, ma per un ennesimo capitolo di storia delle idee.

Guido Liguori

Un libro provocatorio del filosofo Usa Daniel Dennet rilancia l'ipotesi materialistica sui meccanismi della mente

## «Siamo zombie con l'illusione della coscienza»

Per lo studioso c'è solo una realtà: la materia. E per conoscere il mondo interiore l'unica via possibile è ridurlo a parti meccaniche.

Come possiamo essere certi dell'esistenza della mente di altri esseri? Chi ci assicura che gli altri uomini non siano soltanto degli zombies incoscienti? Come possiamo garantire l'attribuzione di stati mentali ad altri esseri, se non siamo certi nemmeno dei nostri propri stati coscienti?

Sono queste alcune delle questioni che il filosofo americano Daniel C. Dennet pone nel suo nuovo libro *La mente e le menti. Verso una comprensione della coscienza* (Kinds of Minds, Toward an Understanding of Consciousness), in questi giorni in libreria, e che l'editore Sansoni ha il merito di avere tradotto in tempi rapidissimi, a meno di un anno di distanza dall'apparizione della versione originale americana.

Già Aristotele nel *De Anima*, poneva la questione dell'attribuzione degli stati mentali agli esseri animati, e riconosceva la presenza di una forma di mente, di un'«anima» anche negli animali. Agli animali Aristotele attribuiva la funzione dell'«anima sensitiva», e agli

uomini la funzione dell'«anima intellettuale», ovvero il pensiero la coscienza, prerogativa e segno di distinzione degli esseri umani.

Dennet, rovesciando Aristotele, e assumendo una posizione radicale riguardo alla questione della mente e dell'attribuzione di stati mentali, giunge provocatoriamente a negare l'esistenza stessa dell'«anima», della coscienza.

«Ciò che esiste sono solo i meccanismi materiali, meccanici che governano la nostra mente... non esiste una materia spirituale, una *res cogitans* dai nostri corpi... esiste soltanto una *res extensa*, la materia». La certezza ontologica sull'esistenza di un mondo interiore cosciente è completamente vacillante, e ancor più lo è il tentativo di attribuire stati mentali ad altri esseri.

L'esplosione di interesse per la mente, il cervello, le scienze cognitive, il rapporto mente-corpo, che da alcuni anni anima seminari e dibattiti internazionali, è in gran

parte collegata alla rivoluzione delle neuroscienze, da molti scienziati paragonata ad una vera e propria rivoluzione copernicana del cervello e della mente dell'uomo. Le conoscenze sul cervello e il sistema nervoso centrale, sulla corteccia cerebrale, sui neuroni e le sinapsi si sono accumulate a un ritmo esplosivo. Nuovi dati sulla configurazione del nostro cervello appaiono a distanza di poche settimane.

Ciononostante un consenso diffuso su come la mente effettivamente lavora, su che cosa sono gli stati mentali, e che cos'è la coscienza, è ancora ben lontano dall'essere raggiunto.

Vi sono sostanzialmente due opposte scuole di pensiero, che si possono suddividere in «dualisti» e «antidualisti». I primi, eredi del dualismo cartesiano *res cogitans-res*

*extensa*, sostengono che i processi mentali sono completamente diversi dai processi del cervello e del corpo. Tale posizione è fortemente criticata dagli oppositori, che vedono in essa l'ipotesi di un omuncolo che, dall'interno del cervello, determina il nostro agire cosciente. L'ipotesi di uno «spirito nella macchina» (*ghost in the machine*) si elimina soltanto sostenendo che c'è una sola realtà, la *res extensa*, la materia.

Dennet si schiera fermamente tra i sostenitori del materialismo. Già nel suo controvolume e dibattito volume *Consciousness Explained* (trad. it. *Coscienza. Che cosa è*, Rizzoli, 1993), egli definiva la coscienza come un «teatro cartesiano», un «modello dalle molteplici versioni» (*Multiple Drafts*), una continua riedizione di storie, fittizie e inconsistenti, che

danno origine all'ipotesi illusoria della coscienza. In altre parole, Dennet dava una spiegazione della coscienza negandone l'esistenza stessa.

In *La mente e le menti* Dennet ritorna al problema della coscienza introducendo la questione «altre menti», ovvero il quesito: «come posso essere certo che gli altri uomini non sono soltanto degli zombies incoscienti?».

Ancora una volta obiettivo di Dennet è dimostrare la pretesa illusoria della natura dell'azione umana, cosciente e intenzionale. «Il progresso nella comprensione della mente non può che basarsi sul rifiuto dell'idea dell'esistenza di una coscienza interiore, di un sé che governa il nostro comportamento». Possiamo comprendere il nostro mondo interiore soltanto riducendolo a parti meccaniche e materiali.

Il dualismo cartesiano si risolve dunque nel materialismo. Non esiste un problema di irriducibilità

della mente e qualcos'altro, non esiste un «hard problem». Ovvero, ciò di cui parlano il fisico Roger Penrose e il filosofo David Chalmers, che sostengono vi sia qualcosa di irriducibile nella coscienza umana, così come sono irriducibili i concetti di spazio e di tempo. «Il problema della coscienza» afferma Dennet - riguarda soltanto il mondo fenomenico. Quando avremo risolto i cosiddetti «soft problems», gli aspetti meccanici e tecnologici del cervello e della mente, avremo risolto anche il problema della coscienza».

Un atteggiamento filosofico provocatorio, quello di Dennet, difficilmente condivisibile, controintuitivo e a volte disturbante, ma che sottolinea con grande efficacia la complessità del problema del mentale, stimolando un dibattito che continua ad animare gran parte dell'odierna scena filosofica e scientifica.

Eddy Carli

Carteggi

## Nietzsche, l'amore mancato per Wagner

Nietzsche non ebbe solo un amore mancato, con Lou Salomé, o meglio con Louise Ott. Ne ebbe anche uno riuscito, con Richard Wagner. «Un amore con Wagner!» protesterà il lettore. «Sarà stata un'amicizia». Certo, fu un'amicizia. Che differiva dall'amore per la mancanza di rapporti sessuali ma non per la passione e il destino che è della passione. Litigarono di brutto e rimasero nemici per il resto della vita. Ma un amore è riuscito non quando dura, bensì quando genera, e quello di Nietzsche per Wagner fu riuscitissimo. Per le opere che Nietzsche scrisse su, e per contro Wagner e per il potente impulso alla crescita chetale amore fu per lui.

Ogni amore genera figli, e l'amore di Nietzsche per Wagner ne generò molti. Secondo Hegel, chi si innamora ha già deciso in cuor suo di accasarsi, perché è maturo per la generazione. Così fece anche Nietzsche. Al tempo dell'incontro con Wagner era maturo per generare, cioè per incendiarsi e ardere. L'escsa se la cercò a Tribshen. Qui, in una villa sul lago di Lucerna, viveva con Cosima von Bülow Richard Wagner. Nietzsche (25) aveva conosciuto Wagner (56) a Lipsia in casa del cognato. C'era lì la signora Ritschl, moglie del filologo che procurò a Nietzsche il posto di professore all'università di Basilea. Wagner volle suonare per lei il suo *Meisterlied* e si stupì di sentire che ella lo conosceva già. Chi gliel'aveva fatto conoscere? Friedrich Nietzsche. Wagner volle conoscerlo. Esplose l'amicizia. Invitato a Tribshen, Nietzsche vi si recò una mattina di primavera (1869). Dal lunedì seguente, quando tornò a pranzo, fu la passione scatenata.

Wagner rispose con lealtà e intensità. Ma il protagonista dell'amicizia fu Nietzsche, anche se ne era la parte passiva. Perché lo scopo che perseguiva in essa: crescere e moltiplicarsi, era più forte di quello che vi perseguiva Wagner: alleanza a scopo difensivo e offensivo. Il bisogno di Nietzsche fece da detonatore, da guida e, quando fu saziato, da affossatore del sodalizio. Wagner era interessato, ma il suo interesse era legittimo, come quello di ogni artista che cerca alleanze per la sua arte stenta a farsi accettare. Ma se Nietzsche fu oggettivamente meno leale, soggettivamente fu adamantino: la sua dedizione fu sincera e totale. Proprio perciò dovette scoprire che non era più libero di disporre di sé. Dove obbedire a una volta alla chiamata della grandezza.

Nietzsche era dolce e mite, amante della pace e dell'amicizia. Ma era anche amante dell'«aspra verità», e la sua vita fu tutta una lotta contro la sua natura e quasi contro natura, cioè contro la pietà, la fedeltà, la bontà, l'amicizia e il cristianesimo. Combatté Wagner per non esserne soffocato. Ma non mancò di gratitudine: «Penso di conoscere meglio di ogni altro le inaudite capacità di Wagner, i cinquanta cosmici di straordinari incanti... chiamo Wagner il grande benefattore della mia vita».

Ma questo amore fu un amore a tre. Tra Wagner e Nietzsche c'era Cosima, che soprattutto gestì il rapporto e tenne la corrispondenza. Cosima era una donna di classe ed è probabile che Nietzsche, sotto la venerazione, abbia provato per lei anche sentimenti amorosi. Ma questi non passarono il limite se non nella pazzia. Erano tenuti a freno da quelli di lei, che erano aperti a lui solo nella misura in cui quelli di lui erano aperti a Wagner. Lo si vide dopo la rottura e lo si capisce bene leggendo le lettere di Cosima, che la Archinto ha pubblicato (*Cosima Wagner, Friedrich Nietzsche - Un'amicizia, forse*, trad. di Teresa Luppino, pagine 226, Lire 25.000). Peccato che siano precedute da un'introduzione delirante di Marc Sautet, che traslascia tutto ciò che è importante per dimostrare l'omosessualità di Nietzsche, come se ciò avesse una qualsiasi importanza per il significato della sua vita e delle sue opere. Non è il primo che si dedica a questa poco onorevole impresa. «Quando il grande strillo: subito accorre il piccolo; e la lingua gli penzola fuori della bocca dalla lascivia». Così parlò Zarathustra.

Sossio Giametta





**Un film di Totò  
mai visto in TV e mai  
distribuito in videocassetta?  
Ma mi faccia  
il piacere...**

Invece è proprio vero. È un film del 1951, "d'annata" come tutti i migliori di Totò. Da una commedia di Eduardo Scarpetta, girato dalla coppia Marcello Marchesi - Vittorio Metz. Con un Totò travolgente ed esilarante come sempre.

**sabato 12  
aprile con  
l'Unità**



**Sette ore  
di guai**

**Introvabili  
dunque  
imperdibili**

*i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!*

## Le Parole



Risorgere  
L'unione  
di vita  
e morte

LUCIANO MAZZOCCHI

«Risurrezione» è la parola principale della Pasqua è la principale parola che il vangelo di Cristo offre a tutti coloro che cercano il senso ultimo delle cose. Il suo significato è sorgere di nuovo: il che comporta che ci sia un primo sorgere (stare in piedi), poi il cadere e quindi il risorgere; oppure il nascere e crescere, poi il morire e quindi il risuscitare.

La differenza fra il sorgere e il risorgere è il passaggio attraverso la morte. Chi ha un po' di dimestichezza con il Buddismo, subito nota la somiglianza con la parola fondamentale di quella religione che è «risveglio». C'è risveglio solo se c'è stato un primo momento di consapevolezza, poi il perderla e quindi il risvegliarsi a una consapevolezza nuova. Come mai il Cristianesimo e il Buddismo riconoscono in un semplice «ri» il senso più profondo del cammino della vita? Anche il verbo ora usato, riconoscere, è conoscere più questo «ri».

Perché chi già è nato deve nascere, chi già è sveglio deve risvegliarsi, chi già è sorto deve risorgere? È la domanda che ripetiamo sul mistero della vita. Ci chiediamo come mai dobbiamo fare un cammino, cambiare, ripartire da capo, chiedere scusa, perdonare, tentare infinite volte senza mai giungere alla meta.

L'impagine della vita a noi cara è quella di un perenne crescere, di una scalata al successo che non conosca dietrofront di sorta. Gli slogan pubblicitari che fanno fortuna e le promesse politiche che allettano sono quelli che promettono un benessere che non tramonta. Per questa nostra mentalità risorgere o risvegliarsi sono verbi che guastano la festa. L'uomo nasce, cresce, giunge all'apice; ma poi discende e quindi muore. «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Così Gesù a Nicodemo.

Ma perché dover nascere dall'alto? Non basta far semplicemente maturare la prima nascita? Così dentro ogni uomo c'è una lacerazione: fra un io che è quello nato la prima volta, che l'uomo vorrebbe gli bastasse e che vorrebbe portare a maturazione per abitarvi tranquillo; e il richiamo a un altro io che è dato all'uomo soltanto andando oltre il primo io, soltanto perdendoci e morendo. Mentre l'uomo si smarrisce nel suo dubbio, i rami spogli si risvegliano dal letargo invernale e fanno sbocciare nuove gemme.

Celebrare la Pasqua è dunque far festa alla vita che si inverte attraverso la morte; è far festa alla morte e alla vita nel loro legame religioso inscindibile. C'è chi pensa che la morte sia un incidente inevitabile, ma un incidente da dimenticare e da tener lontano il più possibile. Qualcuno ha pensato che anche Cristo sia morto per l'incidente del peccato dell'uomo. C'è chi invece comprende la morte come il passaggio che inverte la vita; anzi, come la manifestazione della vita nella sua pienezza. Perché la pienezza della vita è accogliere gratuitamente e gratuitamente restituire. Quindi Cristo è morto perché ama.

Quando un uomo, vivendo appieno la sua vita, muore, allora alla grande montagna dell'amore di Dio viene aggiunto un nuovo granellino. In quel granellino tutto l'amore risorge.

\*missionario saveriano

Le dichiarazioni di Ratzinger sul «terzo segreto» e l'uso che la Chiesa cattolica fa delle apparizioni

## Scende Fatima, sale Medjugorje Quando la Madonna fa politica

La Vergine che comparve in Portogallo è legata al pontificato conservatore di Papa Pacelli, centrato sulla lotta contro comunismo e materialismo. Oggi il suo atteggiamento è troppo duro e Maria si mostra come una madre comprensiva.

Il mistero è una componente essenziale del fascino delle apparizioni mariane. I segreti di Fatima hanno suscitato da sempre, nella Chiesa, critiche o complacimenti per gli aspetti esoterici, catastrofici, apocalittici, che li accompagnerebbero. Specie intorno al contenuto misteriosamente tenuto nascosto del suo terzo segreto. In verità la Chiesa ufficiale è sempre stata più che cauta, come hanno confermato le recenti dichiarazioni di Ratzinger. Ha cercato di sdrammatizzare le ricorrenti fantasie morbide e millenaristiche. Ma il sentimento popolare non ha mai smesso di interrogarsi su quel mistero. Basti pensare che giornali come «Oggi» o «Gente» hanno fornito le più sferzate fantasie sul contenuto minacciato del terzo segreto. Del quale sarebbe stato depositario, di volta in volta, un mistico, una veggente, e soprattutto Padre Pio.

L'apparizione di Fatima è la madre di tutte le apparizioni novecentesche. «L'evento religioso più grande della prima metà del ventesimo secolo - come l'ha descritto Claudel - l'esplosione traboccante del soprannaturale in questo mondo imprigionato dalla materia». La Vergine appare a tre pastorelli a Cova da Rià il 13 maggio del 1917. Una data fondamentale nella storia del secolo. Centra in pieno i due eventi che più condizioneranno l'epoca contemporanea: la rivoluzione russa e la prima guerra mondiale. Siamo nell'ultimo anno del conflitto bellico, quando le sorti della guerra sembrano ancora incerte e gli americani varcano per la pri-

ma volta le porte dell'Europa; una guerra che ha già coinvolto e messo in comunicazione masse di uomini.

La Chiesa si sta prodigando, unica forza ad avere osteggiato con convinzione la guerra, in estenuanti quanto fallimentari mediazioni di pace, la più importante delle quali, la «Nota sulla inutile strage», voluta da Benedetto XV, sarà inviata, nell'agosto del '17, a tutte le forze belligeranti (e dunque coincide con il periodo delle apparizioni, sei in tutto, che cominciano il 13 maggio per finire il 13 ottobre). La Madonna è spesso «usata» anche negli accesi scontri nazionalistici che per la prima volta infiammano e coinvolgono anche i cattolici dei vari paesi. La Madonna di Fatima si destreggia tra gli eventi storici più importanti del secolo e di questi parla i suoi famosi segreti: nella parte conosciuta del segreto rivelato ai veggenti annuncia la fine della guerra e chiede «la consacrazione della Russia al mio cuore immacolato... se si darà ascolto alle mie domande, la Russia si convertirà e si avrà pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori... Il Santo padre mi consacrerà la Russia. Questa si convertirà e una pausa di pace verrà concessa al mondo».

Il culto di Fatima esprime il profetismo apocalittico proprio di tutti i passaggi d'epoca il suo culto viene «usato» in un senso politico di fronte ai grandi conflitti epocali come le guerre mondiali e la rivoluzione russa.

La Madonna di Fatima è dunque una Madonna politica. L'uso politico e civile è un tratto comune a tutti i culti mariani. Nel cor-

so delle varie epoche storiche le devozioni alla Madonna hanno alimentato o represso tensioni civili, avallato questo regime piuttosto che un altro, suggerito o fomentato spinte nazionalistiche. Basti pensare alle Madonne che piangevano o roteavano gli occhi nel periodo della Restaurazione che è seguito alla Rivoluzione francese. La strumentalizzazione politica a fini propagandistici della Madonna di Fatima è stata però, tra tutte particolarmente forte, riflettendo il clima di un'epoca. Nelle battaglie antimunitiste degli anni Cinquanta, Fatima è stata il vessillo della guerra fredda. La Madonna di Fatima è una Madonna politica in senso molto moderno perché la «Madonna fa politica» già per il fatto di entrare nella storia, di scendere tra gli uomini e le donne. Essa non è, come la Madonna di Lourdes, più stanziale, essenzialmente meta di pellegrinaggi. La Madonna di Fatima infatti è essenzialmente una Madonna pellegrina che si sposta, che viaggia. Intorno al suo culto crescono, per tutta la prima metà del secolo le tante forme di «pellegrinaggio», quel «viaggio delle meraviglie», come ebbe a definirlo Pio XII che consisteva nel portare la presenza della Madonna in più luoghi possibili. Con la secolarizzazione crescente le chiese svuotano e la Madonna va lei stessa, in pellegrinaggio dai suoi figli in una sorta di missione nel mondo occidentale che continua inesorabilmente a cristianizzarsi.

Un culto, dunque, fortemente segnato dal conservatorismo del pontificato pacelliano. Con il Concilio la Madonna di Fatima

conosce un forte appannamento. La cultura post-conciliare le rimprovera un eccessivo rigore, il suo essere troppo intransigente e tradizionalista: penitenza, peccato, inferno, pratiche riparatrici, rosario. Soltanto in tempi recenti torna ad essere di «attualità». Woityla che, ferito nell'attentato il 13 maggio 1981, si recerà in Portogallo per ringraziare della sua guarigione la Madonna di Fatima, ne decreta l'assoluta centralità tra i culti novecenteschi.

Un'eredità che ora viene raccolta, con la stessa protezione del papa, dalla Madonna di Medjugorje, un paesino nell'Erzegovina dove la Madonna appare dal 1981. Il fenomeno delle apparizioni di Medjugorje, che pure usa toni fortemente apocalittici circa gli eventi tragici in cui anche lei è immersa fine del millennio, crollo del comunismo, guerra tra serbi e croati - non esprime però messaggi punitivi e minacciosi come quelli di Fatima, né sembra così risentita e offesa dalle bruttezze del mondo. Certo è dolente e affranta, chiede riparazioni e digiuni, eppure si dimostra fiduciosa, si rivolge ai suoi devoti ringraziandoli tutte le volte per averla ascoltata, ma come una madre paziente e non una mediatrice esigente e accusatoria. Mentre Medjugorje combatte lo scetticismo e il disincanto dei nostri giorni, Fatima aveva lottato contro il diffondersi delle «forme religiose» più eretiche del Novecento: il materialismo e il comunismo.

Emma Fattorini

## Conversioni Protestano gli ebrei Usa

Centinaia di ebrei, componenti dell'assemblea rabbinica, hanno manifestato nei giorni scorsi di fronte al consolato di Israele a Boston. Nella foto, il rabbino David Bockman di New Orleans suona lo «shofar» lo strumento sacro ricavato dal corno di un ariete, che viene usato in Sinagoga soltanto in occasioni speciali. La manifestazione, organizzata dall'assemblea rabbinica composta da circa 1.400 ebrei conservatori, rappresentanti di circa un milione e mezzo di ebrei, è stata particolarmente vivace. I partecipanti hanno invocato il rispetto della libertà religiosa contro la decisione del premier israeliano Netanyahu, approvata in prima lettura dal Parlamento israeliano, di non riconoscere le conversioni all'ebraismo praticate dai gruppi conservatori e riformati.

Una mossa che assegna solo agli ultra-ortodossi questo importante potere e che ha riaperto profonde divisioni all'interno delle comunità ebraiche americane, dove le componenti democratiche sono le più forti.



Stephan Savoia/Ap

## Un libro di Gigliola Fragnito ricostruisce con documenti inediti del sant'Uffizio, lo scontro che nel '500 divise la chiesa Così la Bibbia in volgare venne messa all'indice

La lotta in Italia tra i vescovi, favorevoli alla diffusione delle Sacre Scritture e gli «inquisitori» risultati poi vittoriosi, preoccupati per le possibili eresie.

In Italia la progressiva proibizione della Bibbia in volgare nel corso del '500 produsse effetti più incisivi e profondi che altrove. Al momento della diffusione della Riforma, l'Italia era infatti, assieme alla Germania, il paese dove più attiva era stata la stampa dei due testamenti in volgare e, di conseguenza, più diffusa era la loro lettura. Mentre tuttavia la Germania non fu toccata dalle conseguenze della messa all'indice della Bibbia in volgare, l'Italia fu, insieme a Spagna e Portogallo, il paese dove i diversi indici ebbero vigore, furono applicati efficacemente e produssero gli effetti desiderati dai loro artefici. Nel corso del '500 dunque, l'Italia costituì il paese che soffrì il mutamento più radicale passando da una relativa consuetudine con la lettura della Scrittura in volgare ad un'estraneità che durò fino alla metà del '700.

Ne «La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)» (il Mulino 1997, lire 38.000 pag. 342), Gigliola

Fragnito ricostruisce le vicende che condussero alla completa proibizione della Scrittura in volgare, sancita nell'Indice del 1596, e la colloca nel quadro di un vasto esame della censura ecclesiastica del '500. In questo lavoro Fragnito si avvale, oltre che di un'aggiornata bibliografia, di una fonte d'eccezione: il fondo della Congregazione dell'Indice conservato presso l'archivio dell'ex sant'Uffizio.

Tale archivio continua infatti a non essere aperto al pubblico e le sue carte rimangono ancora per la maggior parte ignote, così da garantire al ricercatore e poi al lettore sicurezza ed inedite informazioni. L'esame dei verbali delle sedute della Congregazione dell'Indice conduce Fragnito ad una nuova ricostruzione dei diversi orientamenti operanti in seno a questa Congregazione, soprattutto in relazione al decisivo decennio 1586-1596 che vide una tormentatissima revisione dell'Indice tridentino e, dopo due Indici confezionati e poi ritirati,

condusse al definitivo Indice clementino del 1596. Tale Indice, seppure per molti versi costituito una soluzione di compromesso tra le diverse anime della curia romana, sancì tuttavia definitivamente, per iniziativa dell'Inquisizione, la completa proibizione della Bibbia in volgare, riesumando così la decisione già assunta da Paolo IV nel 1559 e poi molto cautamente rivista dal Concilio di Trento. Applicando anche alle vicende di fine '500 un modello interpretativo sperimentato soprattutto da Massimo Firpo per le vicende di quarant'anni prima, Fragnito insiste sul ruolo svolto dall'inquisizione nell'irrigidire la posizione della Chiesa ed imporre alle diverse istituzioni ecclesiastiche una linea di condotta dominata dalla preoccupazione di estirpare ogni possibile focolaio di

eresia. Questa interpretazione delle vicende della censura libraria, in parte imposta senza dubbio dai documenti stessi, è dilatata da Gigliola Fragnito fino a configurare due vere e proprie figure in lotta tra loro per l'egemonia nella chiesa: da una parte quei vescovi impegnati nella cura d'anime, uomini di formazione umanistica, detti della pastorale delle loro diocesi e maggiormente sensibili all'opportunità di consentire un più largo accesso al testo biblico; dall'altra parte quegli inquisitori provenienti dai grandi ordini mendicanti, formati alla cultura scolastica, più distaccati dall'esperienza del governo locale e di conseguenza maggiormente indifferenti alle esigenze della diffusione della Scrittura.

Fragnito scolpisce così con molta

decisione due veri e propri tipi di ecclesiastico contraddistinti a suo giudizio da due serie di caratteristiche distinte tra loro: il vescovo in cura d'anime - chierico secolare, umanista, riformatore e disponibile ad una diffusione controllata del testo sacro - e l'inquisitore, di provenienza regolare e di formazione tomistico-scolastica, più allarmato invece dal principio luterano della «sola Scriptura» e convinto che l'eresia protestante avvenga nel contatto diretto con la Bibbia da parte di persone non sufficientemente addestrate ed affidabili. Fragnito delinea con ricchezza di particolari queste due grandi tendenze, culturali prima che religiose, del mondo ecclesiastico e sembra convinta che il processo di progressivo irrigidimento della chiesa cinquecentesca sia derivato dalla prevalenza del modello inquisitoriale sul modello episcopale.

Vittorio Frajese

## Archivio del sant'Uffizio un rebus per gli storici

La ricostruzione di Gigliola Fragnito ripropone il grave problema dell'archivio dell'ex Sant'Uffizio. La chiusura al pubblico dell'archivio del Sant'Uffizio, sempre meno inviolabile e sempre più casuale, oltre che rendere inaccessibili documenti rilevanti, sta producendo vere e proprie distorsioni nella ricerca storica che possono condurre a errori di valutazione da parte degli storici, indotti a sopravvalutare la rilevanza di documenti inattendibili o spinti verso discussioni basate su carte non da tutti controllabili. Non mi riferisco certo al misurato libro di Gigliola Fragnito, ma basti ricordare quali effetti abbia prodotto l'inesatta interpretazione di un documento dell'Indice su Galileo: in Francia gli storici sono tuttora in maggioranza convinti che Galilei sia stato processato per «eresia eucaristica». Non si può più considerare l'archivio del Sant'Uffizio come un archivio chiuso, essendo esso sempre più spesso disponibile agli storici professionali. Le difficoltà derivano dalla mancata codificazione delle regole d'accesso, unita all'assenza di cataloghi consultabili e di personale per il pubblico.

V. F.